MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905. **N. 15.**

SOMMARIO.

I. Relazione della Giunta generale del bilancio alla Camera dei deputati sull'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 (relatore on. Falletti).

II. Relazione della Giunta generale del bilancio sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (relatore on. Falletti).

III. Discussione dei disegni di legge: stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 e assestamento degli stati medesimi per l'esercizio 1904-905.

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1905

I.

RELAZIONE DELLA GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

sull'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 (1).

(Relatore on. Falletti).

Onorevoli colleghi! — Il bilancio di previsione del Fondo per l'emigrazione approvato dal Parlamento in conformità dell'articolo 28 della legge sull'emigrazione 31 gennaio 1904, n. 23, e dell'articolo 181 del regolamento per l'applicazione della legge stessa, stabiliva:

l'entrata in.	L.	2,200,500
e la spesa in	„	2,170,500

con una differenza di lire 30,000 a favore dell'entrata, dovuta al fatto che la Giunta generale del bilancio, nel proporre una riduzione di lire 30,000 al capitolo 14 della spesa, riflettente gli addetti dell'emigrazione, non aveva accresciuto di egual somma, il capitolo 32, per acquisti di titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, come prescrive il citato articolo 28 della legge.

Le risultanze dei primi sette mesi di esercizio non riuscirono però del tutto conformi alla previsione, e, poichè, in qualche parte, questa dovette subire importanti modificazioni, fu presentato il progetto per l'assestamento del bilancio, che, essendo stato approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza secondo il disposto della legge e del regolamento suddetti, viene ora sottoposto alla approvazione della Camera col presente disegno di legge, nel quale l'importo complessivo, sia dell'entrata, sia della spesa, figura in lire 2,150,000; con una differenza, in confronto degli stati di previsione, di lire 50,500 per l'entrata di e lire 20,500 per la spesa, tenuto conto

---

(1) Riprodotta dagli *Atti parlamentari* (*Camera dei Deputati*) — *Legislatura* XXII. — *Sessione* 1904-905. — *Stampato* 135-A. — *Seduta del* 10 *giugno* 1905.

sempre della non avvenuta assegnazione al cap. 32 della somma di lire 30,000, in occasione dell'esame della previsione per parte della Giunta generale del bilancio, come sopra si è detto.

La variazione di lire 50,500 in meno sulla previsione dell'entrata dipende:

1° Da una maggiore entrata, per rendita patrimoniale, da rinvestirsi in rendita come dispone l'articolo 28 della legge sulla emigrazione lire 64,000;

2° Da una maggior somma prevista sulle entrate diverse in . . . . . L. + 15,500 (a)

3° Da una minore entrata per contributo a carico dei vettori. . . . . „ — 130,000

Differenza in meno . . . . L. 50,000

La variazione di lire 20,500 sulla previsione della spesa dipende:

1° Da una maggiore spesa ordinaria al capitolo 13 . L. + 10,000

2° Dalla aggiunta del nuovo capitolo 31 *bis* per maggiori spese straordinarie . . . . . „ + 60,000

3° Da minori spese ordinarie (capitolo 15) . . . . . „ — 30,000

4° Da minori spese sulla categoria del movimento dei capitali (capitolo 32). . . . . „ — 60,500

Differenza in meno . . . L. 20,500

Esame delle variazioni avvenute nell'entrata.

Secondo l'articolo 28 della legge sull'emigrazione, ogni reddito eventuale, dipendente dalla legge stessa, deve versarsi alla Cassa dei depositi e prestiti, per essere rinvestito in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, per la parte del reddito stesso, che non sia devoluta a soddisfare le spese per il servizio ordinario dell'emigrazione, la quale parte è tenuta in conto corrente dalla Cassa depositi e prestiti all'interesse del 2. 20 per cento

La maggiore somma per rendita patrimoniale indicata al capitolo 1° in lire 4000, si riferisce al conto corrente.

Dal conto degli interessi semestralmente liquidati, per questo titolo,

(a) L'indicazione in lire 15,000, nel disegno ministeriale è dovuta ad un semplice errore di calcolo.

figurano, nell'ultimo biennio, presso la Cassa depositi e prestiti, le seguenti cifre:

1° semestre 1903	L.	10,155. 90
2° semestre 1903	„	13,329. 50
1° semestre 1904	„	10,296. 81
2° semestre 1904	„	13,015. 47
Totale . . .	L.	46,797. 66

L'interesse sul conto corrente fruttifero si aggira, quindi, sulle 23,000 lire all'anno, mentre, con l'aumento di lire 4000 nell'assestamento, si prevede solo in lire 20,000.

È d'uopo però considerare che, quando la Commissione di vigilanza approvò l'assestamento nel febbraio scorso, quattro mesi mancavano ancora alla fine dell'esercizio. Quindi non si può biasimare che la previdenza sia stata mantenuta in limiti modesti, tanto più trattandosi di reddito fluttuante, che circostanze imprevedibili possono, da un momento all'altro, modificare.

La maggior somma indicata al capitolo 2° dell'entrata, in lire 60,000, s riferisce ai rinvestimenti in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato.

I depositi di titoli esistenti attualmente presso la Cassa depositi e prestiti sono oggi rappresentati:

a) da n. 4204 obbligazioni ferroviarie 3 per cento, che importano un interesse annuo netto per il 1904-905 di	L.	48,640. 28
b) da lire 128,445 di consolidato di rendita 5 per cento cui corrisponde l'interesse annuo netto di	„	102,756. „
Sono inoltre in corso le iscrizioni di due depositi, e, cioè, l'uno di lire 18,865 di rendita 5 per cento acquistata di recente, cui corrisponde l'interesse netto di	„	15,092. „
l'altro di lire 20,000 di rendita, cui corrisponde l'interesse netto di	„	16,000. „
Si avrebbero quindi in tutto . . .	L.	182,488. 28

di rendita netta, mentre, tenuto conto dell'aumento suddetto in lire 60,000 sulla previsione, figurano nell'assestamento, per questo titolo, sole lire 134,000.

Tralasciando i due rinvestimenti, per i quali sono tuttora in corso le relative operazioni presso la Cassa depositi e prestiti, il reddito delle somme impiegate in titoli dello Stato, o garantiti dallo Stato, figurerebbero in lire 151,396. 28, con una lieve differenza in più di lire 17,396. 28 su quella assegnata nel bilancio di assestamento.

Tale differenza è dovuta al fatto che non si tenne conto, nel calcolo per l'assestamento, dell'impiego di circa 680,000 lire in rendita 5 per cento effettuato il 25 febbraio 1905 e riguardante, per gli interessi, il 1° semestre 1905.

La maggiore entrata proveniente da questo impiego figurerà nel conto consuntivo 1904-905.

La maggior somma di lire 15,500, di cui al capitolo 7, si riferisce alla quota dovuta al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio di raccolta, tutela e trasmissione, nel Regno, dei risparmi degli emigranti affidato al Banco di Napoli dalla legge del 1° febbraio 1901, n. 24.

Nel bilancio di previsione, tale cespite di entrata del Fondo per l'emigrazione figurava solo *per memoria*, perchè il Banco di Napoli non aveva ancora presentato al Ministero del tesoro il conto della gestione relativa al servizio degli emigranti come prescrive l'articolo 5 del regolamento per l'applicazione di detta legge.

Alla Cassa depositi e prestiti furono versate dal Banco di Napoli per detto titolo, in data delli 6 giugno 1904, lire 16,564. 35, le quali rappresentano gli utili netti accertati nel 1903, che figureranno nel consuntivo dell'esercizio; e però, in base a tali risultanze, si è creduto di poter proporre, in sede di assestamento, per l'esercizio successivo, la cifra di lire 15,000. Se non che, questa somma dovrà subire una considerevole riduzione nel consuntivo 1904-905.

Risulta infatti dal rendiconto del Banco di Napoli, per il servizio degli emigranti durante il 1904, che gli utili si realizzarono in . L. 132,258. 68
e le spese in . . . . . „ 131,102. 40

onde gli utili netti in . . . . . L. 1,156. 28
e la spesa spettante al Fondo per l'emigrazione in . . . . . „ 578. 14

Tale esiguo provento è, anzi tutto, dovuto al fatto che, per combattere la concorrenza bancaria nello invio dei risparmi degli emigranti in Italia, il Banco di Napoli ha dovuto sensibilmente ridurre i diritti a titolo di commissione, che, a norma dell'articolo 2 della legge 1° febbraio 1904, n. 24, vengono riscossi nella misura da fissarsi, secondo le circostanze e le località, dai Ministeri del tesoro e delle poste e dei telegrafi, d'accordo col Banco.

Altra causa poi della diminuzione degli utili netti sulle rimesse degli emigranti, sarebbe la spesa di lire 7500 sostenuta dal Banco di Napoli, per lo invio in America di un funzionario per sistemare il servizio dei vaglia presso i corrispondenti del Banco.

Sembra però che il Commissariato voglia sollevare eccezioni alla attribuzione di detta spesa in diminuzione degli utili sui quali viene fissata la quota

a favore del Fondo dell'emigrazione, cosicchè la detta cifra di lire 578. 14, non può ancora considerarsi come definitiva.

La minore entrata di lire 130,000 riflette i capitoli 4 e 5.

Al capitolo 4 " *Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti* „ si ha una diminuzione di lire 100,000 a motivo della scemata emigrazione verso gli Stati Uniti nei primi mesi dell'esercizio.

Risulta però, dalle informazioni assunte, essersi verificata una sensibile ripresa di quella corrente emigratoria nei decorsi mesi di marzo e aprile, cosicchè è probabile non perduri, in così bassa misura, il lamentato minor provento della tassa suaccennata negli esercizi futuri.

Al cap. n. 5 " *Depositi fatti dai vettori nel pagamento degli stipendi e dell'indennità d'arma, dovuti ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti, e delle indennità diverse dovute ai medesimi ed ai commissari viaggianti* „ si ha una diminuzione di lire 30,000, dovuta, come quella di cui all'articolo precedente, alla diminuita emigrazione verso gli Stati Uniti, e, conseguentemente, al minore numero di viaggi, che occasionò, durante l'esercizio finanziario, un'economia, per quanto ha tratto alle competenze dei commissari di bordo, istituiti dall'articolo 11 della legge sull'emigrazione.

Su questo punto è necessario alquanto soffermarci.

In esecuzione della citata disposizione di legge, il Ministero della marina assegna attualmente al servizio dell'emigrazione 48 medici militari, il cui stipendio, secondo la legge stessa, è a carico dei vettori e viene, da questi, anticipato, in misura approssimativa, prima della partenza di ciascun piroscafo, mentre, a sua volta, il Fondo per l'emigrazione rimborsa lo stipendio al Ministero suddetto.

Secondo questo sistema che, nella pratica, si dimostra piuttosto complicato, ma che, in sostanza, corrisponde alle disposizioni legislative e regolamentari vigenti sembrerebbe che la spesa relativa allo stipendio dei medici militari dovesse rappresentare, agli effetti finanziarii, per il Fondo dell'emigrazione, una partita di giro.

Effettivamente però ricade sempre a carico del Fondo per l'emigrazione una parte di detta spesa, dovuta alla differenza fra la somma rimborsata al Ministero della marina e quella versata dai vettori.

Ciò dipende dal fatto che i vettori pagano soltanto lo stipendio del medico di bordo, con decorrenza dall'antivigilia della partenza a due giorni dopo il ritorno in Italia, mentre, al Ministero della marina, lo stipendio viene rimborsato per l'intiero anno.

Qualora, pertanto, i medici militari di bordo, ritornati in Italia, non possano subito riprendere imbarco, durante il loro soggiorno nei porti del Regno lo stipendio non è più a carico dei vettori.

Tale inconveniente si verifica specialmente durante i periodi dell'anno nei quali è più considerevole il numero degli emigranti e parecchi piroscafi partono, a breve intervallo l'uno dall'altro, imbarcando, come commissari, ufficiali di marina con un medico civile, la quale circostanza sospende poi, nel modo accennato, il servizio dei medici militari. L'onere relativo a carico del Fondo dell'emigrazione è stato accertato in lire 6647. 81 nell'esercizio 1902-1903 e in lire 14,107. 29 nell'esercizio 1903-1904.

Occorre rimediare a questo stato di cose, che non è conforme agli intendimenti del legislatore, il quale pose a carico dei vettori i medici di bordo.

Una Commissione costituita da due rappresentanti per ciascuno dei Ministeri della marina, del tesoro e degli affari esteri sta studiando una riforma alla legge circa questi medici di bordo, nel senso di reclutarli fra medici civili e, possibilmente, fra quelli che hanno appartenuto alla marina da guerra, istituendo un corpo autonomo alla disposizione del Commissariato.

Una simile riforma risponderebbe ai seguenti fini:

1° di non intralciare la carriera dei medici militari della regia marina, la quale, dal contingente aumentato nei gradi subalterni per il servizio dell'emigrazione, trovasi ora *di molto rallentata*;

2° di rendere disponibile un maggior numero di medici, funzionanti da commissari di bordo, tanto più ora che le esigenze dell'armamento delle navi da guerra rende sempre meno possibile la destinazione, a bordo delle navi adibite al trasporto degli emigranti, di ufficiali di marina investiti della funzione di commissari di bordo quando la direzione sanitaria sui piroscafi sia affidata ad un medico civile;

3° di provvedere, gratuitamente, alla visita medica degli iscritti di leva all'estero.

Non si può però prevedere se tali provvedimenti verranno adottati senza modificazione, tanto più che il Commissariato riterrebbe opportuno lo affidare il servizio di bordo ai medici militari per la maggiore autorità che possono avere in confronto dei medici civili.

Infine, con la sorveglianza a bordo in occasione del trasporto di emigranti in viaggio transoceanici, si collega anche un'altra questione, e, cioè, quella relativa alla necessità di migliorare le condizioni dei secondi medici di bordo, destinati, come prescrive l'articolo 124 del regolamento, a bordo dei bastimenti pel trasporto degli emigranti, quando questi superino il numero di 700 e in ogni caso in cui il Commissariato, di comune accordo col Ministro dello interno, ne ravvisi la opportunità.

Questi medici, i quali sono reclutati fra liberi professionisti e debbono essere muniti dei requisiti indicati nel suddetto articolo 124 del regolamento, hanno responsabilità identica a quella dei regi commissari di bordo, medici militari o tenenti di vascello, mentre sono miseramente retribuiti. Infatti non godono di una posizione stabile, e vengono, al più, adibiti per quattro viaggi all'anno, percependo, a mala pena, mille lire annue, ossia 200 per viaggio, con perdita, bene inteso, della loro clientela nel Regno.

Tali medici, alcuni dei quali hanno un contratto annuale ed altri sono avventizi, trovansi completamente in balìa dei vettori, che ne sostengono la spesa, e naturalmente procurano di restringere questa nei più ristretti limiti che sia possibile.

Spesso poi, questi medici non sono neppure arruolati direttamente dai vettori, ma da mediatori, che, percependo esegerati compensi, esercitano a loro carico un indebito sfruttamento.

La legge sull'emigrazione, la quale sanzionò tanti e giusti provvedimenti per sottrarre agli artigli della speculazione gli emigranti, lasciò poi indifesa una parte di quel personale sanitario, che, pure, sì importante parte ha nel servizio dell'emigrazione.

È una lacuna questa che bisogna colmare e sulla quale la Giunta generale del bilancio tanto più crede di richiamare oggi la vostra attenzione, che, proprio, in questo momento un'altra Commissione istituita per la riforma del titolo 4° del regolamento per l'applicazione della legge sulla emigrazione " Trasporto di emigranti in viaggi transoceanici „ propone di elevare, da lire 8 a 15, la diaria attualmente dovuta ai medici militari.

Esame delle variazioni avvenute nella spesa.

Al capitolo n. 13 " *Spese di viaggio e di indennità di missione a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali, tanto all'estero che all'interno* „ si propone un aumento di lire 10,000.

Visto che, in sede di previsione, si era istituito per i suddetti servizi un apposito capitolo e ai medesimi si era anche provveduto con più larghi mezzi, la vostra Giunta ha creduto opportuno di chiedere schiarimenti al Commissariato sullo impiego della maggior somma proposta in sede di assestamento.

D'altra parte, poichè ai capitoli 2 e 12 si parla di indennità dovuta agli ispettori viaggianti i quali, per quanto non sieno compresi nel ruolo del personale adibito al Commissariato, pur tuttavia da esso dipendono, e, come tali, potrebbero forse percepire indennità anche sul capitolo 13, su questo punto si vollero schiarimenti, per togliere qualsiasi dubbio che, indifferente-

mente, si potessero attingere somme sui tre capitoli 2, 12, 13 per uno stesso servizio.

Al riguardo è stato risposto quanto segue:

" Nel bilancio dell'esercizio 1904-905 venne, in seguito a deliberazione " della Commissione di vigilanza, ripartito il capitolo dell'esercizio prece- " dente, il quale era intitolato: *Stipendi degli ispettori viaggianti e spese di* " *viaggio e di indennità ai commissari, ispettori viaggianti, ispettori dell'emi-* " *grazione, incaricati del Commissariato, tanto all'estero che all'interno.*

" La parte riguardante lo stipendio, indennità di residenza, contributo " al fondo pensioni dei quattro ispettori viaggianti, il cui ruolo è stabilito " dall'articolo 34 del regolamento 10 luglio 1901, venne compresa nello stan- " ziamento del capitolo 2 intitolato: *Stipendi e indennità di residenza degli* " *ispettori viaggianti* ".

" In altro capitolo (n. 12) vennero comprese le spese di viaggio e di in- " dennità di missione agli ispettori viaggianti sopra indicati, per missioni che " essi, in virtù dell'ufficio loro, debbono compiere continuamente all'estero e " all'interno.

" Infine, in un capitolo speciale (n. 13) vennero comprese le spese di " viaggio e di indennità di missione a funzionari del Commissariato o per " incarichi speciali tanto all'estero che all'interno.

" Le spese comprese in quest'ultimo capitolo non debbono essere con- " fuse con quelle di missione degli ispettori viaggianti, alle quali si prov- " vede con lo stanziamento del capitolo 12.

" Il Commissariato, in casi speciali, e quando non abbia disponibili i " quattro ispettori, si vale per ispezioni, missioni, ecc., dell'opera degli altri " funzionari comandati all'estero, dei regi consoli all'estero, ed anche di de- " legati provvisori, in base alla facoltà concessagli dall'articolo 189 del rego- " lamento.

" Lo stanziamento del capitolo 13, fissato nella misura di lire 15,000 per " l'esercizio finanziario 1904-1905 è stato proposto nella identica misura in " sede di previsione per l'esercizio futuro.

" L'aumento proposto col bilancio di assestamento deve essere devoluto " al pagamento delle spese di alcune missioni le quali, per la loro durata, " hanno superato i calcoli preventivi fatti dall'Ufficio. Deve citarsi, fra le " altre, la missione del capitano Baccari al Congo.

" Inoltre, coll'aumento proposto, si farà fronte alle spese di alcune mis- " sioni affidate ai RR. Consoli, nel limite delle loro circoscrizioni, per proce- " dere a verifiche ed inchieste da farsi con prontezza per le quali, spesse " volte, sarebbe stato inutile e più costoso l'invio di un ispettore o di altro " incaricato ".

Queste informazioni, mentre giustificano il proposto aumento di lire 10,000, spiegano anche come lo stanziamento complessivo di questo capitolo abbia uno scopo assai diverso da quello dei capitoli 2 e 12. Nondimeno, poichè lo stanziamento assegnato al capitolo 2 non si riferisce alle spese degli ispettori viaggianti durante la loro permanenza all'estero, sarebbe bene, per maggior chiarezza, che il capitolo 2 fosse così redatto: " stipendi e indennità di residenza a Roma degli ispettori viaggianti ". Di più, per le ragioni più sopra espresse, converrebbe aggiungere in fine del testo del capitolo 13 le parole " esclusi gli ispettori viaggianti ".

Al capitolo 15 " *Competenze ai medici o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzioni ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo* " si ha una diminuzione di lire 30,000, la quale è giustificata dalle stesse ragioni indicate al capitolo 5 dell'entrata, e riferentisi alla diminuita emigrazione verso gli Stati Uniti.

La variazione più importante è quella consistente nella aggiunta del capitolo 31-*bis* " *Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero* " con uno stanziamento di lire 60,000.

Prima che fosse in vigore la legge sull'emigrazione, gli inscritti di leva, residenti all'estero, erano tenuti agli stessi obblighi di quelli residenti nel Regno, ma erano ad essi accordate due facilitazioni:

a) di far valere i loro diritti alla riforma dinnanzi alla regia Legazione od al Consolato, più vicini al luogo di loro residenza all'estero, ottenendo, a tal fine, volta per volta, analoga autorizzazione dal Ministro della guerra;

b) di essere arruolati per procura dai rispettivi Consigli di leva, salvo l'obbligo di rimpatriare in occasione della chiamata alle armi della loro classe.

Con l'articolo 33 della legge sulla emigrazione due importanti innovazioni vennero recate alle disposizioni per il reclutamento dell'esercito ed a quella sulla leva marittima, e precisamente:

1° con lo affidare il servizio della leva, all'estero, alle regie Autorità diplomatiche e consolari.

2° con la dispensa provvisoria dal presentarsi alle armi, sino a che duri la loro residenza all'estero e, salvo il caso di mobilitazione generale dell'esercito e dell'armata, agli iscritti nati e residenti all'estero o espatriati prima di avere raggiunto il 16° anno di età, in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia) Africa (esclusi i dominii e protettorati italiani, l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco).

Gli effetti limitati delle facilitazioni concesse agli iscritti residenti all'estero prima che entrasse in vigore la nuova legge sull'emigrazione, rende-

vano assai facile e poco dispendioso il còmpito degli Uffici consolari. Se non che, le cose mutarono dopo che furono applicate le disposizioni di detta legge, come lo prova il seguente prospetto, tolto da un rapporto del Ministero della guerra al Commissariato dell'emigrazione, dal quale risulta che le operazioni di leva eseguite presso i Consolati, sono ora in numero dieci volte maggiore.

CONSOLATI	Operazioni eseguite prima della legge sull'emigrazione		Operazioni eseguite dopo la legge sull'emigrazione	
	Inscritti visitati		Inscritti a cui riguardo si eseguirono operazioni di leva	
	nel 1899	nel 1900	nel 1901	nel 1902
Londra	25	27	303	370
Parigi	19	30	247	432
Marsiglia	23	36	275	589
Nizza	2	4	247	320
Lussemburgo	20	33	608	753
Ginevra	11	8	316	390
Zurigo	71	14	258	375
Trieste	5	4	217	270
Tunisi	52	46	354	472
New York	455	610	1,154	2,302
Philadelfia	»	»	407	1,430
Chicago	50	62	216	502
S. Paolo	124	167	325	394
Buenos Ayres	126	225	609	769
	983	1,266	5,536	9,368

Dopo il 1901 cominciarono a pervenire, al Ministero degli affari esteri, numerose richieste dei consoli per maggiori assegnazioni dipendenti dal servizio di leva.

Una Commissione fu allora nominata in persona di un delegato per ciascuno dei tre Ministeri, degli affari esteri, della guerra e della marina, al fine di esaminare le domande dei consoli e proporre i necessari provvedimenti.

In seno alla Commissione fu subito sollevata la questione pregiudiziale,

nel senso di decidere dove si dovessero attingere i mezzi per provvedere alla spesa della leva all'estero. E il parere dei tre commissari, fu unanime nel ritenere che tali spese dovessero essere a carico del Fondo della emigrazione, trattandosi di servizio a beneficio esclusivo degli emigranti.

La Commissione poi, per potersi pronunciare sulle domande dei consoli, non ritenendo sufficienti i dati da questi trasmessi circa l'andamento delle operazioni di leva all'estero col nuovo sistema, diramò apposito questionario ai vari Uffici consolari.

In base poi alle ottenute risposte, la Commissione stessa propose:

1° di assegnare un impiegato straordinario ai Consolati che debbano provvedere ad almeno 200 operazioni di leva, tenendo conto del fatto che il minimo delle operazioni presso ogni circondario in Italia raggiunge il numero di 300, al quale servizio si provvede con un commissario di leva, il cui còmpito è facilitato dagli scritturali militari, non che della circostanza che, presso molti Consolati, le dette operazioni superano il migliaio;

2° concedere un compenso per affitto di locali ai Consolati, che provvedano annualmente ad oltre 200 iscritti;

3° ai consoli i quali provvedano a meno di 200, ma tuttavia ad un numero ragguardevole di iscritti, concedere una gratificazione;

4° non tenere conto delle spese di cancelleria;

5° nello stabilire, tanto lo stipendio dell'impiegato straordinario quanto la gratificazione e le spese per i locali, tener conto delle proposte dei consoli, come fondate sopra la esatta conoscenza del costo della vita per la retribuzione dovuta all'impiegato, del fitto dei locali, ed infine sulla possibilità, o meno, di adibire sia l'attuale personale, sia i locali di alcune cancellerie alla visita di leva degli emigranti, senza perturbare il servizio consolare.

La questione pregiudiziale, se debbano essere a carico del Fondo per l'emigrazione le spese di leva all'estero, fu risolta in senso negativo dal Consiglio dell'emigrazione.

Lungamente ne discusse la Commissione parlamentare di vigilanza, la quale approvò lo stanziamento, condizionando tale sua deliberazione alla gratuità assoluta della visita medica, senza che gli iscritti debbano provare il loro stato di povertà, e alla presentazione di un progetto di legge per disciplinare il servizio della leva all'estero.

In ordine alle spese della visita medica, giova osservare che queste erano a carico dell'emigrante anche prima dell'applicazione della recente legge sull'emigrazione, e che, ove la si renda ora gratuita, la relativa spesa non potrà essere erogata sulle 60,000 lire suddette, le quali sono, a mala pena, sufficienti per le attribuzioni maggiori al personale e l'ampliamento dei locali dei Consolati.

Studi però sono in corso, d'accordo fra il Ministero degli affari esteri e quello della marina, per rendere la visita medica gratuita, incanricandone i medici di bordo.

In quanto alla riforma della legge sulla emigrazione nelle disposizioni relative al servizio militare, è bene osservare che, in altri Stati, si accordano agli emigranti larghezze maggiori di quelle accordate nella legge nostra.

È poi noto che, nella maggior parte dei casi, i figli dei nostri emigranti, nati all'estero, non hanno i mezzi per recarsi in patria a soddisfare il servizio militare e, pertanto, o diventano renitenti o acquistano la nazionalità estera.

Circa l'onere della detta spesa di leva, il Ministero degli esteri eccepisce che non può essere a suo carico, visto che si tratta di servizio estraneo alle sue funzioni.

I Ministri della guerra e della marina, per parte loro, accampano il consolidamento dei rispettivi bilanci.

Infine vi è chi sostiene che, se anche la legge sull'emigrazione, nell'affidare, all'articolo 33, ai Consolati il servizio della leva all'estero, tace sui mezzi finanziari all'uopo occorrenti, non debba ritenersi tale servizio escluso da quelli che, secondo l'articolo 28 della legge stessa, sono a carico del Fondo per l'emigrazione.

Tutte queste ragioni però, per quanto abbiano il loro valore, non distruggono la penosa impressione che desta lo attingere, per un servizio pubblico richiesto unicamente dall'interesse della difesa nazionale, a quel Fondo per l'emigrazione che è necessario aumentare perchè venga esercitata, in modo efficace, l'azione di tutela spettante allo Stato su 4 milioni di italiani emigrati all'estero.

La Giunta generale del bilancio, quindi, mentre approva lo stanziamento con le condizioni poste dalla Commissione parlamentare di vigilanza, fa voti perchè si trovi, in avvenire, il modo di sgravare dalle spese di leva il Fondo per la emigrazione, specialmente nel caso in cui venisse aumentato lo stanziamento complessivo del Ministero della guerra.

In quanto alla entità della somma proposta in lire 60,000, essa non è esagerata ove si consideri che buona parte della medesima sarà assorbita da pochi Consolati, presso ciascuno dei quali esiste un numero di iscritti non inferiore a quello di parecchi circondari del Regno, il che adesso accade per New York ove risiedono poco meno di 400,000 italiani.

Siccome però le operazioni di leva si compiono generalmente da maggio a dicembre, così potrà accadere che, per un certo periodo dell'anno, il personale adibito al servizio di leva rimanga, inutilmente, a carico del Fondo per l'emigrazione. E, in considerazione di ciò sarebbe bene che lo stesso

personale venisse destinato, quando non attenda alla leva, ad alcune mansioni richieste dal servizio dell'emigrazione, con risparmio delle indennità oggi dovute per quelle stesse mansioni ai consoli, in modo che una piccola parte delle 60,000 lire possa andare a diminuzione dello stanziamento del capitolo 13 sul quale possono essere, giusta l'articolo 189 del regolamento, erogate somme per il servizio d'ispezione che viene, talvolta, sussidiariamente esercitato dal personale dei Consolati.

Comitati mandamentali e comunali.

In seno alla vostra Giunta venne giustamente osservato come scarsa applicazione abbia avuto la legge sulla emigrazione, nella parte che riguarda la istituzione dei Comitati mandamentali o comunali.

Giova ricordare che questo fu uno dei punti più discussi della legge e che ogni maggior cura venne spiegata dal Parlamento perchè facessero parte dei Comitati suddetti persone che, per essere più a contatto con le popolazioni, rappresentassero il normale tramite fra le popolazioni stesse e il Commissariato dell'emigrazione. Si mirava così a che quest'ultimo fosse tenuto al corrente di quanto concerne la emigrazione in tutte le parti del Regno; avesse indici sicuri sulla moralità degli aspiranti alla nomina di rappresentante di vettore; ricevesse più facilmente le denuncie d'infrazione alla legge. Infine, scopo del Comitato mandamentale o comunale era anche di rendere più direttamente accessibili a coloro, che intendono recarsi all'estero, quelle direzioni e quei consigli che il Commissariato avesse creduto impartire.

E la utilità di quella istituzione venne confermata dalla Commissione incaricata di compilare il regolamento, nel quale, all'articolo 27, la istituzione suddetta, da facoltativa, come prescrive la legge, venne resa obbligatoria nei comuni dove abbia sede un rappresentante di vettore.

Se non che, in questa parte, le disposizioni della legge sulla emigrazione fallirono completamente all'aspettazione.

Come si rileva dalla relazione sui servizi dell'emigrazione presentata dal Ministro degli affari esteri alla Camera il 25 marzo 1904, sono attualmente istituiti 1042 Comitati mandamentali e 2032 comunali.

Risulta però che, effettivamente, poichissimi di codesti Comitati funzionano e, fra essi, solo una ventina sarebbero stati in corrispondenza col Commissariato.

La ragione di ciò consiste nell'essere gratuita l'assistenza all'immigrazione per parte dei Comitati, e, pertanto, nella impossibilità di imporla.

Molti Comitati fecero istanza per somministrazioni di fondi, ma il Consiglio dell'emigrazione fu costretto a respingere le relative domande, spe-

cialmente sulla considerazione che una tenue sovvenzione, per ogni Comitato, anche di sole 100 lire, importerebbe per il Fondo dell'emigrazione una spesa di più di 300,000 lire annue. D'altra parte neppure sembrerebbe giustificata simile sovvenzione, visto che i Comitati debbono avere la loro sede presso i municipi, il che esclude la spesa per fitto di locali.

Degno di essere menzionato è specialmente il Comitato comunale di Napoli, che si è trasformato in un vero e proprio Ufficio di assistenza agli emigranti esercitato di concerto con le autorità. Questo Comitato, al giungere degli emigranti a Napoli, dispensa loro tutte le informazioni necessarie sul modo di procurarsi il vitto e l'alloggio, non che sul cambio della moneta; provvede al deposito gratuito dei bagagli; distribuisce le guide e le pubblicazioni varie del Commissariato agli emigranti circa i paesi nei quali si recano. A tale istituzione viene elargito un sussidio annuo di lire 2500.

A Palermo analoga istituzione esiste, a favore della quale venne fatto un lascito di lire 10,000 per la costruzione di un ricovero temporaneo per gli emigranti respinti in occasione della visita medica.

A Genova e Messina il Comitato locale funziona.

Se però facciamo eccezione dai quattro porti d'imbarco e da qualche località dove l'opera dei Comitati si confonde con le istituzioni di patronato, altrove tale opera è quasi nulla.

Certo l'istituzione dei Comitati dovrà essere riformata in occasione dei ritocchi che si annunciano alla legge sulla emigrazione, e la vostra Giunta non può che associarsi al voto espresso dal Consiglio dell'emigrazione, che i Comitati stessi si trasformino in istituti provinciali o regionali di assistenza per gli emigranti, nella quale ipotesi forse potrebbe essere giustificato un concorso pecuniario a carico del Fondo dell'emigrazione, concorso che oggi riuscirebbe onerosissimo ed inefficace.

Esposte queste considerazioni, la Giunta generale del bilancio vi propone di approvare il disegno di legge per lo assestamento del bilancio del Fondo per l'emigrazione, relativamente all'esercizio finanziario 1905-1906.

FALLETTI, *relatore*.

II.

RELAZIONE DELLA GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (1).

(Relatore on. Falletti).

Onorevoli colleghi! — In conformità dell'articolo 28 della legge sulla emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23, e dell'articolo 181 del regolamento approvato con regio decreto 10 luglio 1901, il Ministro degli affari esteri sottopone al vostro esame, col presente disegno di legge, il bilancio di previsione del Fondo per l'emigrazione, relativo all'esercizio finanziario 1905-1906, stato approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo della emigrazione nella seduta del 21 febbraio scorso.

Secondo lo stato di previsione per l'esercizio 1904-905, approvato, con la legge 10 luglio 1904, la spesa ammontava:

Per la categoria 1ª (*Spese effettive*) a.	L.	1,672,620
Per la categoria 2ª (*Movimento di capitali*) ossia rinvestimento in titoli dello Stato, o garantiti dallo Stato dell'avanzo di bilancio come prescrive l'articolo 28 della legge	„	497,880
Totale generale della spesa . . .	L.	2,170,500

la qual somma, aumentata delle 30,000 diminuite su proposta della Giunta del bilancio nelle spese effettive e non aggiunta nella categoria del movimento di capitali, corrisponde esattamente a quella dell'entrata in lire 2,200,500.

Col disegno di legge per l'assestamento del bilancio (vedi Atti parlamentari 135 e 135 *A*) il detto stato di previsione viene ridotto, tanto per l'entrata, quanto per la spesa a lire 2,150,000

---

(1) Riprodotta dagli *Atti parlamentari (Camera dei Deputati) — Legislatura XXII. — Sessione* 1904-905. — *Stampato* 154 A. — *Seduta del* 10 *giugno* 1905.

Per l'esercizio 1905-1906, la previsione si propone:

per la entrata in	L.	2,313,000
per la spesa effettiva in (*a*).	„	1,405,720
onde l'avanzo previsto in	L.	907,280
Occorre però notare che nella spesa effettiva prevista in . figurano, per le competenze ai medici militari e commissari viaggianti, le quali hanno il loro correspettivo nell'entrata (salva la differenza, accennata nella relazione per l'assestamento, fra la spesa anticipata dai vettori per i commissari di bordo e quella effettivamente sostenuta dal Fondo per l'emigrazione) . . .	L. „	1,405,720 390,000
Quindi il totale della spesa effettiva prevista, si riduce a .	L.	1,015,720

Ciò premesso, si procede all'esame dei vari capitoli dell'entrata e della spesa, per i quali sono proposte variazioni nei relativi stanziamenti, in confronto delle somme previste per l'esercizio precedente.

Esame delle variazioni verificatesi nelle entrate.

Al cap. n. 1 " *Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti* „, il Ministero degli affari esteri propone un aumento di lire 4000, portando così la previsione complessiva da 16,000 a 20,000. Si tratta delle somme tenute, in conto corrente, dalla Cassa depositi e prestiti e provenienti da quella parte dei redditi del Fondo dell'emigrazione, che è destinata a soddisfare le spese ordinarie e straordinarie per il servizio dell'emigrazione ai sensi del citato articolo 28 della legge.

E da presumersi che la entrata reale ecceda quella prevista, di 3000 lire circa, giusta gli accertamenti eseguiti alla Cassa dei depositi per quattro semestri, come risulta dalla relazione sull'assestamento dell'esercizio 1904-1905, dato però sempre che i prelevamenti, durante l'esercizio 1905-1906, non abbiano a differire molto da quelli verificatisi nei due ultimi anni, il che pare probabile, salvo improvvise necessità.

Al cap. n. 2. " *Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione* „, il Ministero propone un aumento di lire 90,000.

(*a*) Nella relazione Ministeriale al presente disegno di legge, tale somma è erroneamente indicata in lire 1,308,220 perchè non si tenne conto del maggiore stanziamento di lire 7500, di cui al capitolo 9, introdotto su proposta della Commissione parlamentare di vigilanza.

Nel bilancio di previsione dell'esercizio 1904-1905, la detta rendita figurava in . . . . . L. 74,000

Con l'aumento proposto, nell'assestamento, in . . . . . „ 60,000

e con l'interesse dei nuovi titoli da acquistarsi, come accenna la relazione ministeriale al presente disegno di legge, in . . . . „ 30,000

si ha un totale di . . . . . L. 164,000

alla quale somma si fa ascendere la previsione pel 1905-1906.

Se non che, come fu indicato nella relazione sull'assestamento 1904-1905, al 15 maggio scorso, gli interessi delle somme di cui già era effettuato il deposito alla Cassa depositi e prestiti, e quelli delle somme per le quali era in corso l'iscrizione di deposito, rappresentavano il reddito annuo netto di lire 182,488.28, la quale somma corrisponde agli interessi che saranno maturati, il 30 giugno 1906, sul capitale da cui è costituito attualmente il Fondo per l'emigrazione.

Quindi riteniamo potersi fare assegnazione, per l'esercizio 1905-1906, sopra un provento maggiore di quello previsto nel presente disegno di legge.

Al cap. n. 7: " *Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili del servizio per le rimesse degli emigrati* „ si propone un aumento di lire 15,000. È d'uopo osservare che questa somma nello stato di previsione pel 1904-905 figurava solo *per memoria*, perchè il Banco di Napoli non aveva ancora presentato il conto della gestione dell'anno precedente. Nel consuntivo 1903-904, per il detto titolo, figureranno lire 16,564. 35, corrispondenti al versamento eseguito alla Cassa depositi e prestiti il 6 giugno 1904.

Come fu notato nella relazione al disegno di legge per l'assestamento del bilancio 1904-905, durante il 1904 gli utili netti delle rimesse diminuirono considerevolmente e si ridussero a lire 578. 14, la qual somma figurerà nel consuntivo, a meno che possano non essere imputate al Fondo dell'emigrazione le 7500 lire occasionate dall'invio in America di un funzionario del Banco di Napoli per accertare come funzioni il servizio dei vaglia presso i corrispondenti dello stesso Banco, e raccogliere i dati atti a migliorarlo.

Vero è che delle due cause, in detta relazione accennate, alle quali fu dovuta la diminuzione degli utili sulle dette rimesse del 1904, ossia diminuzioni dei diritti di commissione e spesa per l'invio di un funzionario in America, quest'ultima è transitoria.

Occorre tuttavia tenere conto delle difficoltà che incontra all'estero il servizio delle rimesse, le quali difficoltà, come risulta dalla relazione della Direzione generale del Banco di Napoli al Ministero del tesoro in data del 30 maggio scorso, non sarebbero ancora state eliminate.

Quindi la previsione di 15,000 lire per questo capitolo, che è basata solo sugli accertamenti dell'esercizio 1903-904, potrà forse subire qualche modificazione in meno.

È, tuttavia, confortante il fatto che, mentre la suaccennata diminuzione di proventi a favore del Fondo per l'emigrazione sembrerebbe legittimare la supposizione che sia proporzionalmente diminuita, nel 1904, la trasmissione di denaro nel Regno per parte degli emigranti, invece tale trasmissione si presenta in aumento.

Secondo i dati comunicati al Commissariato dal Banco di Napoli, i risparmi degli emigrati italiani trasmessi in Italia a mezzo di quell'Istituto, raggiunsero nel 1904, la cifra di . . . . . L. 28,299,399. 54
di fronte a . . . . . „ 23,576,694. 54
raccolte nel 1903 ed a . . . . . „ 9,304,835. 54
nel 1902, le quali cifre vanno così ripartite:

STATI	Anno 1902		Anno 1903		Anno 1904	
	Rimesse — Numero	Somma — Lire	Rimesse — Numero	Somma — Lire	Rimesse — Numero	Somma — Lire
Stati Uniti	52,740	7,441,721. 89	111.119	18,567,363 92	125,133	22,022,384. 68
Brasile	7,168	1,462,683. 78	10,986	3,021,292 41	18,478	3,658,328 22
Repubblica Argentina	2,473	400.429. 57	11,404	1,986,281 60	14,052	2.616,007. 37
Tunisia	»	»	36	1,756. 70	43	2,679. 77
Totale . . .	62,381	9,304,835. »	133,545	23,576,694. 63	157,706	28.299,399. 54

L'aumento verificatosi nel 1904, sarebbe stato molto maggiore se non fossero concorse molte cause ad intralciare, in generale, il servizio delle rimesse. Le principali cause sarebbero state l'anno presidenziale negli Stati Uniti, che fece rimpatriare molti emigranti, la crisi nel Brasile e la rivolta nell'Argentina, non che alcune gravi difficoltà per il servizio delle rimesse, dimostrate nella citata relazione della Direzione generale del Banco di Napoli al Ministro del tesoro, le quali furono di recente, già, in parte eliminate, di accordo fra il Banco di Napoli e il Ministero suddetto, mercè alcuni ritocchi al regolamento per l'applicazione della legge 1° febbraio 1904, n. 24.

Fra le ulteriori modificazioni al menzionato regolamento, sulle quali il Banco di Napoli insiste, è importante quella relativa ad una forma più larga della cauzione richiesta ai corrispondenti del Banco di Napoli, ai quali questo affida il servizio suddetto.

L'articolo 9 del regolamento stabilisce, infatti, che la cauzione sia costituita in contanti, o in titoli del debito pubblico di Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda, pagabili in oro o in valuta equiparata.

Ciò rende necessaria la immobilizzazione di capitali a tenue interesse, al che molte case bancarie si rifiutano.

Di più il Banco invoca l'esonero della cauzione quando si tratti di grandi istituti di credito all'estero, i quali si rifiutano a prestare la cauzione, ravvisandone diminuito il loro prestigio.

Rimane poi a vincere la concorrenza, che fanno al Banco di Napoli le altre Ditte bancarie, trasmettendo, a condizioni migliori di quelle che sono possibili al Banco stesso, il denaro degli emigranti in Italia.

Ciò avviene, sia con i tenui diritti di commissione applicati dalle Ditte bancarie, sia con lo invio materiale in denaro delle somme ad essa versata dagli emigranti.

Questo sistema è preferito dalle Banche ogni qualvolta si tratti di trasmissioni di somme non superiori alle lire 25, potendo esse così esimersi dal rilascio della ricevuta e dallo scrivere in Italia per fare eseguire il pagamento. D'altra parte gli emigranti, allorquando stanno per far ritorno in Italia, tengono a che rimangano celati i loro risparmi e, senza rendersi conto del pericolo di dispersione del denaro inviato nel modo anzidetto, comprano biglietti italiani, di cui una parte inviano in Italia a mezzo dei banchieri e l'altra portano con sè.

Secondo quanto si asserisce nella cennata relazione, le rimesse in denaro supererebbero i 60 milioni all'anno, e sulla sola piazza di Nuova York la vendita dei biglietti italiani, nel 1903, sarebbe stata superiore ai 30 milioni.

A vincere la concorrenza che intralcia il servizio delle rimesse affidato dalla legge al Banco di Napoli, occorre pertanto, che i diritti di commissione e la tassa postale sul vaglia sieno stabiliti in guisa che l'emigrante trovi il tornaconto a valersi del detto servizio per la trasmissione dei suoi risparmi in Italia.

E ciò è tanto più necessario per le rimesse superiori alle 200 lire, giacchè, come risulta dalla prima relazione del Banco di Napoli al Ministero del tesoro, sulla questione delle rimesse, in data delli 25 marzo 1904, fino alla concorrenza della somma suddetta, la trasmissione materiale del denaro, effettuata dalle Ditte bancarie, importerebbe una spesa di qualche poco superiore al costo del vaglia rilasciato dal Banco.

Giova poi notare che va assumendo sempre maggiore importanza il servizio di cambio per gli emigranti, i quali ne provano sensibili vantaggi, sia per l'applicazione del prezzo del cambio ufficiale, sia per la maggiore sicurezza delle somme che i partenti trasportano nel Regno e che si trovano così

garantite contro le dispersioni, gli effetti delle tentazioni di giuoco degli emigranti a bordo, e il cambio con biglietti falsi, che spesso si verifica a danno degli operai per opera di mestieranti.

Durante il 1904 il Banco di Napoli ha applicato agli emigranti un cambio che variò da un massimo di lire 5.26 ad un minimo di lire 5.18, mentre il cambio ufficiale, oscillò da lire 5.32 a lire 5.24.

Ed è tanto più da apprezzarsi l'opera del Banco di Napoli ove si consideri che, agli emigranti, non si suole applicare il cambio ufficiale.

Infatti al Commissariato sarebbero pervenuti reclami contro l'applicazione di cambi elevatissimi, i quali variarono da un minimo dell'8 per cento al 25 per cento e 74 per cento in qualche caso.

Considerata l'importanza del servizio di tutela del risparmio e delle rimesse degli emigrati italiani all'estero, la Giunta generale del bilancio raccomanda al Ministro del tesoro lo studio dei mezzi più idonei ad accrescerne sempre più lo svolgimento.

Al cap. n. 10 " *Alienazione o rimborso di titoli dello Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione* " si propone lo stanziamento di lire 3500.

Tale somma rappresenta il provento presunto dal rimborso delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento di proprietà del Fondo per l'emigrazione, che verranno sorteggiate durante l'esercizio 1905-906. Nell'esercizio precedente la previsione figurava solo per memoria.

Come risulta dalle polizze di deposito esistenti presso la Cassa dei depositi e prestiti, le obbligazioni attualmente comprese nel Fondo dell'emigrazione sono 4,204

alle quali aggiungendo quelle sorteggiate nell'ottobre scorso in numero di 46

si ha il numero di 4,250

indicato nella relazione ministeriale, come acquistate con gli avanzi effettivi di bilancio.

Variazioni che si propongono nella spesa.

Al cap. n. 1 " *Commissariato e ispettorato dell'emigrazione nei porti d'imbarco* " il Ministero propone un aumento di lire 600, portando lo stanziamento complessivo a lire 62,175 quello di lire 61,575 assegnato al bilancio precedente.

Quando si impiantarono i nuovi servizi per l'emigrazione, furono nomi-

nati tre ispettori e rispettivamente destinati ai porti di Genova, Napoli e Palermo, come prescrive l'articolo 9 della legge.

In seguito, riconosciutasi la necessità di un ispettorato dell'emigrazione nel porto di Messina, il Ministero degli affari esteri, valendosi della facoltà consentitagli in detto articolo, lo istituì col regio decreto 24 gennaio 1904.

Gli ispettori nei porti d'imbarco sono scelti fra il personale del Ministero dell'interno, sul cui bilancio, continuano a godere lo stipendio relativo al grado.

Di più essi percepiscono una indennità sul Fondo dell'emigrazione che varia secondo la sede. All'ispettore di Messina tale indennità fu assegnata in lire 50 mensili, corrispondenti a lire 600 annue.

Questa spesa è pienamente giustificata.

Al cap. n. 9 " *Stampa di manifesti, di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari - Stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici* „ il Ministero propone un aumento di lire 7500, raddoppiando così la spesa, in confronto della previsione per l'esercizio precedente, ed elevandola a lire 15,000.

La maggior previsione che, *a priori*, potrebbe sembrare eccessiva, non appare più tale ove si consideri che uno dei mezzi più efficaci per dirigere la emigrazione e ancor più per evitare che i nostri emigranti possano rimanere vittime di falsi miraggi fatti ad essi balenare a scopo di indegne speculazioni, si è il propagare, fra gli emigranti stessi, precise notizie sulle condizioni che li attendono all'estero, compito questo principalissimo del Commissariato dell'emigrazione.

Il detto aumento di lire 7500 è occasionato dalla pubblicazione e dalla distribuzione gratuita di guide per gli emigranti.

La Commissione parlamentare di vigilanza si occupò di questo argomento nella sua seduta del 21 febbraio scorso, rilevando come, fino ad ora, la distribuzione delle guide sia stata fatta a bordo, agli emigranti, molti dei quali non le leggono.

Si propose, quindi, che la distribuzione fosse fatta ai sindaci, con incarico di consegnare le guide all'atto del rilascio del passaporto.

Preferibile è questo sistema, specialmente se i sindaci avranno cura di spiegare all'emigrante il contenuto della guida o, per lo meno, di segnalarne loro l'importanza.

La Commissione parlamentare aveva calcolato il numero delle guide necessarie per gli emigranti diretti agli Stati Uniti, in 300,000, senza tener conto di quelle necessarie per coloro che si dirigono al Brasile od all'Argentina.

Dietro proposta del presidente, il fondo occorrente fu poi approvato in lire 15,000 per la distribuzione di 50,000 guide per ogni paese di emigrazione, salvo, ove le esigenze lo richiedano, ad aumentare lo stanziamento durante l'esercizio.

Le guide sono, in generale, brevi avvertenze sulle nuove norme per la emigrazione vigente in Italia e su quelle limitatrici della immigrazione all'estero, sulle località verso le quali l'emigrazione è più o meno suggerita, secondo la circostanza, all'emigrante, sul modo in cui funzionano i Patronati, ecc. Notevoli le guide per lo Stato di San Paolo e per gli Stati Uniti, che contengono ampie e particolareggiate notizie sulle condizioni dei nostri emigranti in quelle regioni, e sono corredate di carte geografiche e topografiche.

La guida per gli Stati Uniti riproduce l'ultima legge sulla immigrazione in quello Stato, del 3 marzo 1903.

La Giunta generale del bilancio, riconoscendo la incontestabile utilità di quelle pubblicazioni, non può che approvare, nella misura proposta, lo stanziamento di 15,000 lire.

Al cap. 14 " *Stipendi e indennità agli addetti ai R. Consolati per l'assistenza degli emigrati* „ il Ministero propone un aumento di 20,000 lire, portando così lo stanziamento complessivo, per quel servizio, a lire 40,000.

È, ormai, da tutti riconosciuto come due forme diverse di tutela comportino la emigrazione permanente nei paesi transoceanici e quella temporanea in Europa.

Da coloro che emigrano oltre l'Oceano, per quanto oggi il reclutamento bene spesso avvenga per opera degli amici e parenti stabiliti in America, il modo di impiego dell'opera propria e la residenza sono, il più delle volte, tristi incognite, mentre la necessità, provata dal Governo locale di popolare incolte regioni, può facilmente attrarre gli emigranti stessi in luoghi malsani, o renderli oggetti di sfruttamento. Onde si rende indispensabile il regolare le correnti emigratrici e il ripartirle all'estero fra quelle regioni, ove possano sviluppare la loro attività in condizioni migliori. Perciò fra gli organismi di tutela per la emigrazione permanente primeggiano i Patronati, gli Uffici del lavoro e le Società di colonizzazione.

Nell'emigrazione temporanea, che si dirige ai vari Stati d'Europa, non è così incerta la sorte dell'emigrante, il quale, quando lascia l'Italia, sa generalmente dove deve recarsi ed anche a quale lavoro si dedicherà. Il pericolo però, cui va incontro il nostro emigrante, è, in quel caso, lo squilibrio che, con la sua presenza all'estero, egli può recare nel rapporto fra la domanda e l'offerta del lavoro e il conseguente ribasso che è facile ne derivi nei salari.

Di più l'indole sobria del nostro operaio lo rende generalmente un cattivo consumatore. E sono queste prevenzioni, dalle quali è circondato l'emigrante, che, pur troppo, occasionarono dolorosi attriti con gli operai indigeni, di cui uno dei più gravi, fu quello avvenuto, anni or sono, ad Aigues-Mortes.

Infine la ignoranza, per parte dell'operaio emigrato, delle leggi sociali per la protezione del lavoro e per la garanzia contro gl'infortuni, nei paesi verso i quali si avvia, può facilmente renderlo vittima della altrui malafede.

Di qui l'idea geniale manifestata nel Parlamento italiano della necessità di introdurre, nei nostri trattati di commercio, anche la protezione del lavoro nei due Stati contraenti, e l'applicazione che tale idea ebbe nella recente convenzione con la Francia, che seguì di presso al fausto avvenimento della venuta in Italia del Presidente della vicina Repubblica.

Di qui pure la opportunità di rinforzare l'azione dei regi Consolati all'estero con agenti esclusivamente destinati a vigilare sulle sorti dei nostri emigranti in quel vasto campo, che offrono, alla concorrenza del lavoro, i più importanti centri europei.

Tale è la funzione propria degli addetti dell'emigrazione, la cui istituzione ha incontrato il favore della Camera, come ne fanno fede la discussione del bilancio dell'emigrazione avvenuta nella tornata del 29 giugno dello scorso anno e quella più recente in occasione del bilancio degli affari esteri pel futuro esercizio.

In proposito, nella seduta delli 9 aprile 1904, veniva dal Consiglio della emigrazione, approvato il seguente ordine del giorno:

" Il Consiglio dell'emigrazione, preso atto, con soddisfazione, del concetto " informatore a cui si ispira la proposta dell'onorevole Ministro degli affari " esteri circa l'opportunità e l'urgenza che si provveda ad una più efficace " tutela della nostra emigrazione temporanea, nei luoghi dove, più numerosa " e non sempre ordinata, reclama speciale cura ed assistenza da parte della " madre patria;

" Ritenuto che in via di esperimento, siffatta tutela possa venire util- " mente affidata a speciali delegati del Commissariato, i quali, con l'au- " silio dei Comitati locali, abbiano veste e rappresentanza presso le autorità;

" Ritenuto che tale ufficio di assistenza possa, con maggiore profitto e " minore spesa, essere esercitato da istituzioni sorte o sorgenti per iniziativa " privata, istituzioni che non debbono mai avere carattere politico o confes- " sionale;

" Visto l'articolo 38 del regolamento;

" È di parere che convenga attuare siffatti esperimenti nei luoghi dove è " più urgente provvedere ".

Tali concetti furono confermati nella recente discussione, del 21 febbraio, in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza.

Ai medesimi concetti si ispirava nello scorso anno la Giunta generale del bilancio, la quale, pur riducendo lo stanziamento per l'esercizio 1904-905 da 50,000, come era stato proposto dal Ministero degli affari esteri, a 20,000, esprimeva le seguenti considerazioni (Vedi relazione Garavetti, *Atti parlamentari*, 520 *A*):

" Così limitata la iniziativa di questo esperimento e col voto che pure la " Giunta fa suo, che, cioè, esso si verifichi a preferenza per mezzo di quelle " Associazioni le quali, scevre di qualsiasi preoccupazione politica o confes- " sionale, intendono a fini sociali di tutela del proletariato emigrante, la " Giunta ritiene che, salvo a provvedere altrimenti, nei futuri esercizi, se i " risultati dell'esperimento saranno incoraggianti, basti per ora lo assegnare " la somma di lire 20,000, anche per evitare che uffici, nei quali deve preci- " puamente svolgersi il sentimento di una missione umanitaria e civile, pos- " sano diventare il titolo di larghe rimunerazioni verso le quali si acuisca il " solito assedio dell'avidità burocratica ".

Nell'ottobre scorso furono nominati due addetti per l'emigrazione e, precisamente, l'uno con residenza a Ginevra, l'altro a Colonia.

Il primo esplicò la sua azione nel distretto del Consolato di Ginevra (Cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchâtel, Friburgo) e nel distretto consolare di Basilea (Cantoni di Basilea città, Basilea campagna, Soletta, Argovia, Lucerna, Zugo, Schwiz, Untervald, Uri).

Attivissima e oltremodo proficua fu la tutela degli emigranti esercitata da quell'addetto, specialmente per quanto ha tratto alla applicazione della legge svizzera sugl'infortuni del lavoro. E in proposito basti dire che, dall'addetto stesso, furono trattati ben 83 casi, pei quali si ottenne una liquidazione di franchi 41,813. 70.

Del pari furono, dall'addetto stesso, eseguite numerose inchieste operaie, rivolte ad accertare la tutela dell'operaio, sia nei riguardi morali ed igienici, sia dei salari.

In quanto all'azione dell'addetto con residenza a Colonia, essa si svolse nel distretto di quel Consolato e nel Lussemburgo, nel senso di recare ogni possibile assistenza ai nostri emigranti, in luoghi dove le condizioni dei medesimi erano assai critiche per le condizioni poco favorevoli dell'industria. Particolarmente fu a contatto degli operai adibiti nell'industria mineraria e potè constatare la loro infelice sorte. Riuscì a far pagare dalle autorità locali una lieve indennità per spese di viaggio, ponendoli in grado di recarsi ad altra sede di lavoro in Germania, a numerosi operai rimasti senza lavoro in seguito al fallimento della detta ditta Leunarty di Ehrenbreitenstein per la

costruzione del bacino d'acqua di Himmelmert (vesterthalsperre). Riferì circa le condizioni di operai addetti ad altre industrie, tutti in condizioni piuttosto tristi.

In complesso l'opera di questo secondo addetto, sembra sia stata molto volonterosa, ma non consente che ci si possa formare un giudizio così preciso sul servizio degli addetti come ci è dato di fare in base ai risultati ottenuti dall'addetto di Ginevra, i quali veramente sono molto confortanti.

Occorre però considerare che entrambi quegli addetti sono in servizio da pochi mesi, cosicchè l'esperimento relativo alla istituzione degli addetti dell'emigrazione, fino ad ora, è soltanto parziale.

Il Ministero degli affari esteri avrebbe l'intenzione di nominare altri due addetti, semprechè possa riuscire a trovare persone specialmente idonee a quella funzione.

Se così è, salvo a diminuire lo stanziamento in avvenire qualora la detta istituzione non risponda, nella pratica, ai suoi fini, la Giunta generale del bilancio, anche in ossequio ai voti espressi dalla Camera e per non intralciare quegli altri esperimenti che il Ministero degli affari esteri si proponesse di fare, approva, per l'esercizio 1904-1905, lo stanziamento chiesto di lire 40,000.

Al cap. n. 11 " *Disinfezione - Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri - Assistenza diretta agli emigranti nei porti d'imbarco e nei porti di scalo all'estero* „ si propone una diminuzione di 5000 lire riducendo lo stanziamento complessivo a 30,000 da 35,000, come era assegnato nel bilancio precedente.

Dal verbale della seduta della Commissione parlamentare di vigilanza del 21 febbraio scorso, risulta che la detta diminuzione è dovuta alla minore spesa per la disinfezione del bagaglio degli emigranti a Napoli, stata effettuata presso la stazione apposita, sotto la diretta sorveglianza dell'Ispettorato locale.

Al cap. n. 25 " *Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati ad uso degli emigranti nei porti d'imbarco, spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, adattamento e arredamento* „ il Ministro propone una diminuzione di lire 300,000, riducendo lo stanziamento a lire 200,000, da lire 500,000 come era assegnato all'esercizio precedente.

Il modo in cui verranno erogate le dette 200,000 lire si potrà rilevare dal seguente prospetto, in cui sono indicate le opere eseguite, in via di esecuzione, o semplicemente progettate dal 1902 ad oggi.

Lavori eseguiti, in corso di esecuzione o allo studio nei porti d'imbarco.

	Somme pagate nell'esercizio 1902-903	Somme pagate o impegnate nell'esercizio 1903-904	Somme impegnate o da impegnarsi nell'esercizio 1904-905	Somme previste per l'esercizio 1905-906
a) **Porto di Napoli.**				
1. Stazione di disinfezione del bagaglio degli emigranti (compreso il macchinario)	133,909.66	»	»	»
2. Costruzione di due tettoie all'imbarcatoio	»	62,900. »	»	»
3. Sistemazione di alcuni locali nella stazione di disinfezione	»	»	4,000. »	»
4. Costruzione di uno stabilimento di bagni, vaccinazione, ecc., da costruirsi su una parte dell'area demaniale e che verrebbe a costituire il primo piano di un futuro ricovero ove si erigesse (perizia in corso)	»	»	(*a*) (circa 385,000. »	»
5. Costruzione di una cancellata con tettoia di fianco alla stazione di disinfezione per riparare gli emigranti ed i loro bagagli al momento in cui questi sono portati alla disinfezione (lavoro appaltato)	»	»	(circa) 45.000. »	»
6. Recinto con tettoie per rinserrare un'altra parte dell'area demaniale e per servire a raccogliere gli emigranti prima dell'imbarco (perizia in corso)	»	»	»	(circa)100,000. »
b) **Porto di Palermo.**				
1. Costruzione di una tettoia per l'imbarco degli emigranti (lavoro appaltato)	»	»	24,945.36	»
2. Costruzione di un pennello per facilitare l'accosto dei piroscafi per l'imbarco degli emigranti (perizia in corso)	»	»	»	(*b*) (circa) 70,000. »
c) **Porto di Messina.**				
3. Costruzione di una tettoia per l'imbarco degli emigranti (perizia in corso)	»	»	»	(*b*) (circa) 15,000. »
Somme disponibili per lavori imprevisti	133,909.66	62,900. »	458,945.36	188,000. »
	»	»	41,504.64	22,000. »
	133,909.66	62,900. »	500,000. »	200,000. »

(*a*) Il lavoro è sospeso in attesa del parere che sarà per emettere il Consiglio dell'emigrazione, anche riguardo a proposte pervenute per la costruzione di un ricovero privato. Ove si adottasse quest'ultima proposta si renderebbe inutile il pagamento della somma di lire 385,000 la quale andrebbe in economia.

(*b*) I lavori sopra indicati sono allo stato di semplice progetto. Si sono previste le somme occorrenti per due lavori nel caso che prima del giugno 1906 si ritenesse conveniente eseguire i lavori stessi.

In quanto alla costruzione di un pennello nel porto di Palermo, allo scopo di facilitare l'approdo dei piroscafi per l'imbarco degli emigranti, si tratta di opera marittima, che non è escluso possa anche essere diversamente utilizzata. Quindi la relativa spesa dovrebbe normalmente essere a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

La Giunta generale propone, quindi, di concerto col Governo, che, in attesa di ulteriori pratiche col Ministero dei lavori pubblici, venga, per l'esercizio 1905-906, stralciata dallo stanziamento complessivo di questo capitolo, la spesa di lire 70,000, prevista per la detta opera, e sia, di altrettanto aumentato il capitolo 32 " Acquisto di titoli dello Stato o garantiti dallo Stato „.

Al cap. n. 30 " *Concorso del Ministero della pubblica istruzione per contribuire nelle spese di insegnamento elementare nei comuni dell'Italia meridionale, che hanno maggior numero di emigranti per l'America* „, il Ministro propone di sopprimere le lire 50,000 che erano assegnate al precedente bilancio, salvo a ristabilire la somma stessa in sede di assestamento del bilancio qualora le scuole serali e festive per gli adulti illetterati, aperte nel corrente anno scolastico, per cura del Ministero della pubblica istruzione, nei paesi dell'Italia meridionale, abbiano fatto buona prova nel periodo di esperimento.

È oramai da tutti consentito essere la emigrazione un fatto economico e sociale della più alta importanza e cioè: come moderatore del ribasso dei salari, occasionato dalla densità della popolazione; come mezzo atto a favorire lo sviluppo della piccola proprietà mercè la tendenza degli emigranti a dedicare, al loro ritorno in patria, i propri risparmi alla cultura del suolo; come causa d'un maggiore esodo all'estero dei prodotti nazionali, che ritrovano, oltre Oceano, il loro naturale consumatore; infine come palestra educativa delle classi popolari, le quali, dall'esperienza acquistata all'estero e dal risveglio intellettuale che in loro ne deriva, traggono potente stimolo a quello spirito di iniziativa che è così prezioso per chi lotta contro le dure necessità dell'esistenza.

Giustificata è, quindi, la preoccupazione di quanti considerano l'analfabetismo, dal quale, pur troppo, è ancora affetto, in troppo larga misura, il nostro paese, come destinato a contrastare lo svolgimento delle correnti migratorie, di fronte ai provvedimenti adottati, da molti Stati, per impedire la immigrazione degli analfabeti, considerati come atti ad accrescere il contingente della delinquenza e della disoccupazione.

E la necessità di meglio provvedere all'istruzione popolare, specialmente degli adulti, in grado tanto maggiore si prova nelle provincie meridionali

dove è considerevole la emigrazione verso gli Stati Uniti, la quale potrebbe essere, in gran parte, paralizzata qualora venisse approvato il cotanto minacciato *Lodge bill*. È noto infatti che, in forza di questa legge, gli immigranti di una nazionalità che conti il 10 per cento di analfabeti, dovrebbero, prima della loro ammissione sul territorio di quello Stato, essere sottoposti ad esame perchè sia dimostrato che sappiano leggere e scrivere.

Perciò, or son due anni, il Commissariato fece pratiche presso il Ministero della pubblica istruzione, perchè istituisse, in alcuni comuni del Mezzogiorno, scuole per gli adulti. Non bastarono però a tal fine i fondi stanziati nel bilancio del predetto Ministero, tanto più che il Commissariato richiedeva l'insegnamento fosse impartito in modo speciale, e comprendesse, possibilmente, nozioni geografiche ed altre, riconosciute più indispensabili per gli emigranti.

Sul bilancio del Fondo dell'emigrazione furono, quindi, stanziate, per quel titolo, nello scorso anno, 50,000 lire.

Se lo scopo di quello stanziamento fu certamente lodevole, non si può oggi prescindere dal fatto che la recente legge dell'8 luglio 1904, relativa ai provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari, all'articolo 12, provvede appunto alla istituzione di scuole serali e festive per adulti analfabeti nei comuni ove di questi sia più alta la percentuale, ed ha, nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, stabilito, per la retribuzione degli insegnanti in dette scuole, uno stanziamento di lire 500,000.

Allo stato delle cose, quindi, la Giunta generale del bilancio crede non sia neppure il caso di ripristinare, nel corso dell'esercizio, qualsiasi stanziamento, come concorso del Fondo per l'emigrazione nella spesa relativa alle scuole suddette.

E tanto maggiormente crede la Giunta stessa di dover insistere su questo punto, che più utilmente si potrebbero destinare le attività del Fondo della emigrazione alla istituzione di scuole per i nostri emigranti nei paesi transoceanici.

Al cap. 32 " *Indennità ai regi uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva all'estero* " il Ministero propone un nuovo stanziamento di lire 60,000.

Al riguardo valgono le considerazioni ampiamente svolte nella relazione per l'assestamento del bilancio 1904-905.

La Giunta generale del bilancio approva lo stanziamento a condizione che sia gratuita la visita medica per gl'iscritti all'estero, e fa voti perchè si trovi modo di esonerare il Fondo dell'emigrazione dalle spese di leva, tanto più che, ove si tenga conto delle notizie pervenute da vari Consolati, tali spese

sono destinate, col tempo, a superare, e forse in considerevole misura, la somma stanziata nell'attuale bilancio di previsione.

Al cap. n. 33 " *Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato* „, il Ministero propone un aumento di lire 409,400, portando così lo stanziamento a lire 907,280 da quello di lire 497,880 assegnato al bilancio precedente.

Tale somma di lire 907,280 corrisponde allo avanzo di bilancio da investirsi nel modo accennato, a norma dell'articolo 28 della legge sull'emigrazione.

È possibile però che, in sede di consuntivo, quella somma aumenti, specialmente se potrà essere risparmiata la spesa di lire 385,000 per la costruzione del progettato ricovero a Napoli, di cui nella annotazione (*a*) al prospetto riferentesi al cap. 25.

Osservazioni sopra alcuni capitoli per i quali rimangono invariati gli stanziamenti approvati per l'esercizio precedente.

Cap. n. 26 " *Spese per lavori straordinari* „, lire 27,000.

Questo stanziamento fu approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza, a condizione che, con l'approvazione del nuovo organico del Commissariato, la relativa somma venga sensibilmente diminuita.

È da osservarsi che la spesa, alla quale si riferisce lo stanziamento di questo capitolo, è occasionata dal numeroso personale avventizio, adibito a motivo della mancanza del ruolo organico del personale addetto al Commissariato, che insistentemente fu richiesto, come una necessità imprescindibile, sia dalla Camera in occasione della discussione del precedente bilancio, sia dal Consiglio dell'emigrazione, sia dalla Commissione parlamentare di vigilanza, sia infine, dalla stessa Giunta generale del bilancio. E, per ciò, appunto, fu presentato apposito disegno di legge il 25 luglio 1904, ma decadde con la fine della Legislatura.

Fino ad ora presta servizio il personale di ruolo stabilito dalla legge e dal regolamento, ma è superfluo osservare che lo svolgimento dei servizi dell'emigrazione già stati enumerati nella relazione al detto disegno di legge, ben presto si dimostrò deficiente, occasionando un lavoro straordinario ora disimpegnato da impiegati avventizi, dei quali alcuni prestano servizio in modo continuativo, altri sono assunti a seconda delle circostanze, mentre, ai primi vengono anche pagate ore di lavoro in più di quelle comprese nell'orario consueto.

Inoltre gli stessi impiegati, nominati in base alle attuali disposizioni di legge, si trovano oltremodo a disagio, la massima incertezza regnando sulle loro sorti.

Tutto ciò è a danno del buon andamento del servizio, ed è urgente provvedere, tanto più che, col nuovo organico, si potrebbe fare a meno di buona parte del personale avventizio, e la spesa occorrente per l'attuazione dell'organico stesso sarebbe contenuta in modesti limiti (15,000 lire circa secondo il suddetto disegno di legge), ove si tenga conto della riduzione del presente capitolo, da lire 27,000 a 5000 circa, che potrà essere ancora richiesta per gli eventuali lavori straordinari.

Il Ministro degli affari esteri assicura che ha pronto il provvedimento legislativo. La Giunta generale del bilancio prende atto di ciò, riservandosi di esaminare le questioni relative al personale del Commissariato quando sarà presentato il disegno di legge.

Al cap. n. 21 " *Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno* „, il Ministero propone di mantenere lo stanziamento di lire 325,000 assegnato al precedente esercizio.

Si tratta dello stanziamento di maggiore importanza in tutto il bilancio, come quello sul quale vengono erogate le somme per la tutela all'estero dei nostri emigranti, funzione questa, dal cui perfetto svolgimento, dipendono, in massima parte, i risultati attesi dalla legge sull'emigrazione.

Durante l'esercizio 1903-904 si verificò una eccedenza sulle somme votate per il detto servizio, ma la Commissione parlamentaze di vigilanza non credette di ridurre la previsione dell'esercizio in corso, potendo presentarsi la opportunità di sussidiare nuove istituzioni di patronato.

Come siasi svolta la tutela all'estero degli emigranti risulterà certamente dalle relazioni sui servizi dell'emigrazione, in conformità degli articoli 9 e 28 della legge, di una delle quali pare sia imminente la presentazione.

Intanto ci risulta come la Commissione parlamentare di vigilanza abbia discusso sulla convenienza di istituire agli Stati Uniti una vera e propria rete di patronati in corrispondenza tra loro, i quali possano stabilire l'equilibrio della domanda e della offerta del lavoro fra i principali centri di emigrazione agli Stati Uniti, distribuendo in modo rispondente alla richiesta del lavoro, i nostri emigranti.

Onorevoli colleghi! La legge sulla emigrazione, in breve tempo, ha largamente corrisposto, nei suoi benefici risultati, alla generale aspettazione.

Se non che, è d'uopo riconoscerlo, tali risultati per quanto ha tratto alla emigrazione permanente, fino ad ora poterono specialmente accentuarsi nella tutela dell'emigrante prima della partenza e durante il viaggio.

Molto si è fatto per la tutela all'estero, ma lunga è ancora la via da percorrere.

Questo, invero, rappresenta il lato più difficile del problema relativo alla

tutela della emigrazione. Le istituzioni di patronato, gli uffici del lavoro, le società di colonizzazione rispondenti alla geniale idea di fare assurgere il nostro emigrante alla condizione di piccolo proprietario rappresentano, al giorno d'oggi, il vasto programma da svolgere.

A raggiungere la desiderata meta occorrono, pertanto, adeguati mezzi finanziari, che il Fondo d'emigrazione è, *da solo*, destinato a provvedere.

Contribuire a che questo Fondo, oggi sacro patrimonio degli emigranti, percorra, in breve tempo, la sua linea ascendente, deve essere precipua mira del Parlamento.

Indispensabile quindi è il vigilare a che le spese rientrino rigorosamente nei limiti sanciti dalla legge, e, sopra tutto, a che i servizi dell'emigrazione non si confondano con quelli affini di varie amministrazioni dello Stato e non ne vengano pregiudicati nelle loro effettive dotazioni.

Ispirandosi a questi propositi, la vostra Giunta ha attentamente esaminati varii stanziamenti assegnati nello stato di previsione del Fondo per l'emigrazione, concernente l'esercizio 1905-906, e vi propone di approvare il relativo progetto di legge.

FALLETTI, *relatore*.

III.

Discussione dei disegni di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 e assestamento degli stati medesimi per l'esercizio 1904-905 (1).

(2ª tornata di mercoledì 21 giugno 1905).

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: " Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 „.

A questo disegno di legge seguirebbe la discussione di quello per l' " Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 „.

Avverto però che per un errore di stampa questo disegno di legge è stato messo dopo quello che riguarda gli stati di previsione dell'entrata e della spesa, mentre avrebbe dovuto precederlo. Ora, se la Camera non ha nulla in contrario, si potrà fare una discussione generale unica su entrambi i disegni di legge, essendone identica la materia (*Pausa*).

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Prego l'onorevole segretario di dar lettura dei due disegni di legge.

PAVIA, *segretario*, dà lettura dei disegni di legge.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questi due disegni di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nitti.

NITTI. Onorevoli colleghi, la quarta relazione sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione distribuita solo poco anzi (ed io faccio voti che in avvenire queste relazioni siano presentate con maggiore puntualità) ci dà occasione di discutere alcuni punti che io credo di sostanziale importanza per tutto l'indirizzo della vita economica nazionale.

Pochi fatti sono più importanti per la economia nazionale di questo, e si può dire che su pochi problemi come su questo si sia tanto scarsamente

(1) Riprodotta dagli *Atti parlamentari* (*Camera dei Deputati*) — *Legislatura* XXII. 1ª *Sessione* — *Pag.* 4631 *e seguenti.*

portata l attenzione del paese. Noi ci troviamo di fronte ad una legge nuova, quella del 1901, entrata solo da quattro anni in vigore, e ne possiamo esaminare solo ora i primi risultati, e da essi trarre, per quanto riguarda l'emigrazione, tutto un indirizzo di politica economica avvenire. Su quali principii si basava la legge del 31 gennaio 1901, è noto a tutti. Essa parti prima di tutto dal riconoscere che l'emigrazione è libera, ma che il Governo ha diritto di limitarla ed anche di impedirla per determinati paesi. Aboliva gli intermediari, dando solo ai vettori il diritto di vendere i biglietti d'imbarco per mezzo dei loro rappresentanti. Ciò veniva a portare tutto un mutamento del nostro diritto pubblico in quanto sopprimeva tutta una forma speciale di commercio, quello degli agenti di emigrazione, e dall'altra parte creava delle forme giuridiche nuove, che abbiamo visto e possiamo seguire ora nel loro svolgimento.

Dunque, prima di tutto, veniva soppressa questa forma di commercio così detta degli agenti di emigrazione, e poi per la prima volta lo Stato italiano introduceva nel nostro diritto un principio di cui potette valutare l'importanza, cioè la determinazione ufficiale, e direi artificiale, del prezzo.

La legge del 1901 stabilisce infatti che il Commissariato, sentito il Consiglio di marina, debba fissare il nolo massimo per gli emigranti. Ciò costituiva un fatto così straordinario e anche senza precedenti, che vale ora la pena di vedere imparzialmente quale risultato si sia ottenuto e se le previsioni del 1901 si siano ora, dopo oltre quattro anni, verificate.

La legge procedeva prima di tutto da un presupposto cui io stesso credevo (perchè sono stato uno dei propagandisti di quella agitazione che ha determinato la legge); partiva dal presupposto che l'emigrazione si fosse venuta svolgendo largamente sopratutto per l'opera degli agenti di emigrazione. Ve ne erano sette mila e si diceva: tutto questo fiume umano, tutto questo movimento emigratorio enorme, è dovuto forse sopratutto all'opera degli agenti. Se l'emigrazione è un fatto naturale, gli agenti artificialmente riescono ad esacerbarla: ciò si credeva ed io ho creduto. Ebbene, noi abbiamo avuto l'esperimento ed abbiamo potuto vedere che l'opera degli agenti non aveva importanza, od almeno ne aveva una molto relativa. Poteva essere ed era spesso dannosa (più di quella di qualche rappresentante attuale?), poteva essere corrompente, ma in realtà essa non agiva (dobbiamo onestamente dichiararlo), non agiva in alcun modo sull'aumento generale dell'emigrazione. Anzi, è avvenuto un fatto dei più caratteristici: la legge fu fatta nella ipotesi che il movimento dell'emigrazione fosse esacerbato dagli agenti di emigrazione; appena li abbiamo aboliti, l'emigrazione transoceanica si è rapidissimamente accresciuta. Questi due come fatti non sono in rapporto di causa e di effetto, ma anche bisogna convenire che l'emigrazione, come non dipen-

deva prima, non dipende ora nel suo complesso da cause artificiali, ma dipendeva e dipende da cause naturali.

Aboliti i così detti intermediari, abbiamo veduto le grandi correnti migratorie svolgersi con un'ampiezza infinitamente maggiore. La legge limitatrice porta la data del 31 gennaio 1901; ebbene, da allora la emigrazione da una cifra tenue è salita ad una cifra più alta. L'emigrazione transoceanica era nel 1899 di 140,000, nel 1900 di 166,000. Andata in vigore la legge, nel 1901 salì a 279,000, nel 1902 a 284,000, si è mantenuta a 282,000 nel 1903 e a 252,000 nel 1904. Nei primi cinque mesi del 1905 è già salita a 176,000; cosicchè alla fine dell'anno probabilmente sorpasserà la citra di 280,000. Negli anni che precedettero il 1903 una sola volta, nel 1888, l'emigrazione transoceanica aveva di poco sorpassata la cifra enorme di 200,000. Tutto ciò prova che l'antico ordinamento non aveva nessuna importanza sull'emigrazione sia permanente sia temporanea. Anche l'emigrazione per l'Europa e per i paesi del bacino del Mediterraneo è, infatti, cresciuta. Mentre nel periodo anteriore al 1900, due sole volte aveva sorpassato la cifra di 150,000 emigranti e in molti anni si era mantenuta inferiore a 100,000, dopo il 1900 ha oscillato fra 225,000 e 254,000 nel 1904. È quindi un movimento umano senza confronti, un movimento di mezzo milione di uomini, che dipende da cause d'ordine permanente e non da cause d'ordine transitorio.

L'Italia, fra tutti i paesi del mondo civile, è quello che ha condizioni più difficili di sviluppo; è paese naturalmente povero date le forme attuali di produzione e dove ogni progresso si realizza solo traverso grandi difficoltà. L'Italia è il paese del mondo che ha più abitanti relativamente al suolo coltivabile. Vi sono in apparenza il Belgio e l'Olanda che hanno una densità maggiore, ma ciò accade solo apparentemente perchè questi paesi si devono confrontare piuttosto a regioni che non a grandi Stati. Vi è pure l'eccezione dell'Inghilterra, ma, come sanno tutti i cultori di statistica, se si tolgono la *black country*, il paese nero del carbone, e Londra, cioè due formazioni industriali del secolo XIX, anche l'Inghilterra è molto meno densa dell'Italia.

Tenuto conto del suolo coltivabile e della superficie montagnosa, la nostra densità è infinitamente superiore a quella degli altri paesi; è una densità non mai raggiunta nell'Europa, una densità enorme che fa sì che l'emigrazione non solo sia grande, ma debba continuare per molti anni ad esserlo. Io credo anzi che sarà tale per lunghissimo tempo, a meno che, per cause che non è qui il luogo di esaminare, la nostra natalità non si riduca. L'accrescimento reale della nostra popolazione è grandissimo; vi è una differenza fra i nati e i morti che è salita perfino a 405 o 406 mila individui all'anno, cifra che equivale alla popolazione di tutta una grande provincia, per esempio di quella di Venezia, senza il territorio corrispondente. Ora questo enorme ac-

crescimento di popolazione, e il fatto che la natalità dell'Italia rimane ancora superiore a quella di paesi tradizionalmente prolifici, come l'Inghilterra, farà sì che l'emigrazione continuerà a svolgersi con un'intensità anche maggiore del passato.

Fino a quando noi non saremo un grande paese esportatore di merci e le nostre industrie non avranno una forza motrice e uno sviluppo almeno dieci volte superiore all'attuale, noi saremo un paese esportatore di uomini.

Io non credo nemmeno che l'Italia, intensificando la sua produzione industriale, possa diminuire l'emigrazione: anzitutto la trasformazione industriale dell'Italia non si compirà se non lentamente e faticosamente. Io vedo tutti coloro che si fanno delle illusioni profonde sul facile sviluppo della ricchezza e vedo anche con quanta facilità queste illusioni menano all'errore.

Ma questo paese nostro che ha la più grande povertà geologica, questo unico grande paese di Europa che non ha un sottosuolo ricco di carbone, che ha una limitata fertilità naturale, questo paese ancor devastato dalla malaria, questo paese che ha il più gran numero di uomini che sia mai esistito in Europa, questo paese che in molta parte trae le sue risorse dall'esportazione di lavoro (l'esportazione di merci crescerà, ma molto lentamente), questo nostro paese richiede prima di tutto a noi una concezione serena e realistica. Noi non possiamo combattere la nostra miseria se non avendone piena coscienza e non possiamo diventare un paese ricco se non dopo uno sforzo lungo e ostinato.

Così, onorevoli colleghi, io vi dicevo, l'emigrazione per molti anni non diminuirà, non potrà diminuire e se pure questo grande movimento umano, questo esodo quasi senza confronto, come tutti i grandi movimenti umani, ha qualcosa di solenne e di doloroso, pure nel suo complesso è un bene.

E, più che un bene, è una necessità di cui, come di tutte le cose necessarie, non si può che constatare l'essenza, ma che sarebbe vano e dannoso voler impedire e limitare.

Io rappresento uno dei collegi più devastati dall'emigrazione, il collegio di Muro Lucano: in esso l'emigrazione, spesso fecondatrice, spesso limitatrice, ha preso qualche cosa di morboso: la popolazione è ridotta in alcuni comuni alla metà e a meno della metà: Sanfele, Balvano, Ruoti, Ruvo, forse tutti i paesi del mio collegio sono decimati dall'emigrazione. Pure ho visto in quei paesi che le imposte dirette sono pagate spesso dagli emigrati. Fatto caratteristico e terribile che c'induce alla modestia. Ogni aumento nel gettito delle imposte ci pare che sia accrescimento della ricchezza nazionale; e pure vi sono paesi d'Italia in cui le imposte attuali non sono pagate soltanto dalla ricchezza nazionale.

Ormai quattro milioni di Italiani all'incirca sono all'estero, cioè un ita-

liano per ogni otto abitanti che sono in Italia. Vi sono città intere di italiani: Nuova York, ad esempio, che ha tanti abitanti, forse quanti ne ha Roma. Esiste in America una Roma italiana povera di tradizioni, ma certamente più felice e più ricca e destinata, nonostante gli errori iniziali, ad un più grande avvenire economico.

Ora io credo che non si possa creare a questo movimento nessun ostacolo artificiale. Non possiamo e non dobbiamo.

A questo punto dobbiamo chiederci: quale risultato ha avuto la legge limitatrice del 1901?

Il giudizio deve essere sereno, poichè si devono tenere in conto tutte le difficoltà di così complessa materia, dove è tanto contrasto di interessi, dove è tanta difficoltà di far bene. Quale era la grande preoccupazione? quale era l'incubo? Gli agenti di emigrazione; ve n'era una turba (7000). Li abbiamo aboliti. Ma viceversa abbiamo sostituito i rappresentanti dei vettori. Sono diminuiti coloro che vivono di questo commercio? Sono anzi quasi il doppio di quegli agenti di emigrazione che si credeva di abolire.

I rappresentanti proposti dai vettori sono stati finora quasi 20,000: erano recentemente riconosciuti 8364; saranno presto novemila.

Abbiamo fissato artificialmente il prezzo dei noli, ma, come vi dimostrerò adesso, noi siamo venuti alla strana conseguenza che, come si sono raddoppiati gli agenti, si sono raddoppiati i prezzi dei noli. Abbiamo accresciuto la tutela, ma non abbiamo sempre accresciuto i beneficii che ricevevano gli emigranti.

La legge del 1901 (io rendo omaggio ai suoi degnissimi autori, perchè credo che in questa materia non è che attraverso l'errore che si giunge alla verità, non è che attraverso l'incertezza che si giunge al bene), la legge del 1901 non ha raggiunto gli scopi che si proponeva; e pure conservandone la struttura, che è buona, ha bisogno di sostanziali modificazioni.

Quella legge, unica nella legislazione italiana, si basava sopra una controprestazione, su un principio di diritto finanziario ignoto quasi alle nostre leggi in materia di servizi pubblici d'ordine generale.

Mentre noi provvediamo a tutte le cose con i proventi dell'imposta, cioè con quelle contribuzioni di carattere generale, date per servizi pubblici indivisibili di utilità generale, per questo servizio, che è destinato alla grande massa dei lavoratori, noi abbiamo voluto (e io dico ciò da un punto di vista conservatore), abbiamo voluto che pagassero i lavoratori stessi; abbiamo voluto che ogni emigrante pagasse otto lire per ottenere la protezione dello Stato. Questa imposta speciale di otto lire entra in realtà nel prezzo del nolo. Il vettore paga solo in apparenza; ma in realtà è il povero contadino emigrante che contribuisce. Questo principio non lodevole nel nostro diritto

pubblico, questa imposta speciale per un servizio pubblico di utilità generale, questa imposta speciale si basa su un principio che io non trovo lodevole, quantunque altri Stati, come l'Ungheria, abbiano voluto imitarlo. Quando, infatti, si provvede anche al miglioramento delle razze equine con i proventi delle imposte generali, è curioso volere una imposta speciale per dare sicurezza e tutela a povere masse di contadini.

Tutte le spese per la emigrazione gravano dunque sul Fondo dell'emigrazione. E devo aggiungere che mi duole che il Fondo della emigrazione cominci a servire non solo alle spese per gli emigranti e gli emigrati, ma anche per spese di carattere generale o non esclusivamente destinate all'emigrazione, con grave danno...

CASCIANI. Questo è l'errore. L'applicazione è sbagliata.

NITTI. Senza dubbio è spesso sbagliata. Come a voi è noto, l'Italia meridionale dà un'emigrazione quasi del tutto transoceanica, mentre l'Italia settentrionale dà un'emigrazione di carattere non permanente in generale e non transoceanica, ma un'emigrazione temporanea, in prevalenza per i paesi del centro d'Europa. L'Italia meridionale, o signori, contribuisce da sola per circa due terzi dell'emigrazione permanente.

E qui accade un altro fatto singolare che io voglio segnalare alla vostra equità e al vostro sentimento di giustizia: i due terzi del Fondo dell'emigrazione, sono formati coi proventi dell'emigrazione meridionale, dell'emigrazione permanente del Mezzogiorno, e viceversa a tutte le spese dell'emigrazione, anche alla emigrazione temporanea, si deve provvedere con questo fondo che è formato dal sudore, dalla miseria, dalle sofferenze dei nostri poveri contadini.

Ora io credo che il denaro dell'emigrazione debba essere speso solamente per gli emigrati, cioè per coloro che sono già andati all'estero, perchè il denaro che costituisce il Fondo dell'emigrazione non è che il denaro dei lavoratori che si trovano all'estero, e tutto ciò che faremo con quel Fondo deve essere assolutamente a loro beneficio.

Il Fondo dell'emigrazione ora serve, dicevo, assai spesso ad altri scopi, e basterà dare uno sguardo alla classifica di queste spese per vedere come vi si trovino spese le quali sono ben lungi dal costituire quello che era lo scopo fondamentale della legge.

Noi troviamo, per esempio, 10 mila lire per la Società " Dante Alighieri „, per il sud della Francia.

Ora io ho molta stima per questa rispettabile Società, e credo che essa renda grandi servigi al paese, e credo che ancora più grandi potrebbe renderne per il sud America; ma per un paese come il sud della Francia, dove

non c'è che un'emigrazione temporanea, non so a che cosa servano queste dieci mila lire per l'emigrazione date alla Società " Dante Alighieri „.

E non è questa miserabile somma (che pure rappresenta presso a poco il penoso contributo di oltre mille e duecento contadini), non è questo che mi duole, ma mi duole che si venga a snaturare la legge, creando un precedente pericoloso.

L'aumento dei noli (e su questo punto richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi, e su esso vorrei delle risposte molto chiare e precise), l'aumento dei noli è continuo. Alla vigilia della legge, nel 1901, si andava negli Stati Uniti di America presso a poco con 100 lire: da Napoli a New York su molti piroscafi si pagava un nolo di 85, 90 o 100 lire. Adesso si oscilla tra noli che vanno da 145 a 190 lire: 180 lire è il nolo di molte Società.

Dunque si è raddoppiato il prezzo del nolo. Perchè? È la legge estranea a questo aumento o l'aumento dipende in gran parte da essa?

Ho sentito dare molte spiegazioni, ma ne vorrei una precisa. Si è cominciato col dire: l'emigrante paga otto lire per una imposta speciale. Ecco una causa di aumento. Va bene, ma non basta.

Poi vi è un'altra ragione: il diritto di entrata negli Stati Uniti prima era di cinque lire, adesso è di dieci. Sono dunque altre cinque lire. Poi vi è la spesa del medico a bordo.

In cifra tonda facciamo quindici lire. Ma perchè la differenza è di cinquanta o sessanta lire, se l'onere maggiore non è che di 15 lire? Ecco il punto che mi pare essenziale nell'economia di questa legge e nella discussione che oggi noi facciamo.

Nè si dica che ciò dipende dalle migliorate condizioni a bordo. Queste condizioni sono qualche volta, anzi molto spesso, migliorate per opera del Commissariato, ma bisogna anche dire che generalmente esse sono rimaste, più o meno, come erano prima. Coloro che sono pratici sanno che nulla è stato mutato, perchè, infatti, per quanto riguarda la cubatura, le leggi americane già prima imponevano uno spazio maggiore di quello della legge italiana attuale; quindi non v'era nulla da modificare; e per quanto riguarda l'alimentazione a bordo, vi era il regolamento della marina mercantile che precede il regolamento della legge di emigrazione; e allora anche per questo nulla è mutato. Quali sono dunque le ragioni per cui siamo arrivati a queste stridenti differenze? Mentre prima il prezzo della seconda classe era quasi doppio o almeno superiore di quello della terza classe, ora in molte Compagnie il prezzo della seconda e della terza classe non hanno differenze che di 30 o 40 lire. Quali sono questi oneri nuovi che si sono creati? Ecco la domanda. Ebbene, tutto ciò dipende, io credo, da un solo fatto; la legge che regola questo grande fenomeno della emigrazione è nello stesso tempo esuberante di

cautele e difettosa. La legge, credendo di tutelare l'emigrante, ha impedito la speculazione al ribasso. In ogni borsa, come tutti sanno, vi sono coloro che speculano al rialzo, e coloro che speculano al ribasso. Ora per questa legge si è, come risulta evidente da un esame particolareggiato, impedito di speculare al ribasso.

Abbiamo aboliti gli agenti di emigrazione, dei quali tutti avevano detto male (quanto male ne avevo scritto anch'io!), ma abbiamo creato i rappresentanti dei vettori.

Gli agenti non furono mai 7000; i rappresentanti dei vettori sono assai più, crescono sempre.

Abbiamo creduto di limitare il personale che viveva e vive dell'emigrazione, e lo abbiamo sotto altra forma aumentato e abbiamo perciò aumentato il costo del servizio. È accaduto ancora che il vettore prima si trovava di fronte ad agenti che operavano per molti vettori, ed ora si trova di fronte a rappresentanti che operano per suo conto esclusivo.

Quindi in questa materia io credo che si debba uscire dall'attuale sistema ibrido; o si deve tornare all'antico avendo agenti con forti cauzioni, ma liberi di lavorare per qualunque vettore credano (sia pure dando ai vettori la resposabilità o la corresponsabilità di tutti gli agenti autorizzati), o si deve fare un passo molto più in là. Io non troverei male che si *statificasse* questo servizio: che non vi fossero nè agenti, nè rappresentanti di vettori, ma che la vendita dei biglietti fosse affidata esclusivamente per tutte le Compagnie agli ufficiali postali e alle stazioni ferroviarie.

Ancora una ragione più grave dell'aumento sta nel fatto di aver voluto per legge determinare il nolo massimo. L'articolo 14 della legge del 1901 dispone che il Commissariato di emigrazione debba determinare il nolo massimo; ogni quattro mesi si fa, infatti, questa revisione e allora si stabilisce il nolo massimo, cioè la somma massima che i vettori possono esigere dagli emigranti. Come si calcola il nolo massimo? Nulla è più assurdo di questo calcolo, perchè spesso rappresenta addirittura un paradosso economico.

Per calcolare il nolo massimo noi non dobbiamo sapere soltanto il costo della nave ed il tonnellaggio, ma dobbiamo sapere la velocità, l'ammortamento ed il carico di ritorno probabile.

Perciò si riesce a formare un nolo massimo che non ha riscontro nella realtà e non risponde neanche alle condizioni dei vari piroscafi e delle varie società.

Il mio valente amico on. Pantano, che ha studiato da maestro questa questione, in una sua accurata relazione se la prende col Consiglio di marina. Ora io posso pensare anche male del Consiglio di marina per quanto concerne la sua competenza in materia di emigrazione e, se volete, ne potremo dir

male insieme. Però il Consiglio di marina non entra niente affatto nell'altezza del nolo massimo. Potrà avere sbagliato in qualche caso; ma perchè gli vogliono dare una responsabilità che non ha?

Il Consiglio di marina determina i noli massimi. Perchè li fissa alti? Perchè non vi è nulla di più assurdo che determinare, o predeterminare il prezzo a chi non è in una industria. Il prezzo di una merce o di un servizio varia secondo circostanze così mobili, che la predeterminazione è assurda, sopratutto da parte di chi non vive della industria stessa. Onde il Consiglio di marina si è come cristallizzato nei prezzi massimi già adottati; e per i vettori i prezzi massimi sono diventati i prezzi normali, poichè tutto tende ad adattarsi ad essi; pretese dei rappresentanti, richieste di interessati, tutto tende direi, a distendersi, a collocarsi in modo da far coincidere nolo massimo e nolo normale. E questo è sopratutto il male di aver confuso quella che dovea escere una misura eccezionale, un'arma eccezionale, con un provvedimento uguale di politica economica.

Ma la più grave ragione di aumento del nolo dipende da una cosa che pare semplicissima, e che pareva la giustizia stessa. Signori, molte volte l'esagerazione della giustizia serve a fare delle stupidità! Quando si proclama un grande principio di giustizia, e si vuole esagerarlo, molte volte si arriva a conseguenze che sono la negazione stessa del principio informatore. Si credette di fare una cosa giusta dicendo: tutti paghino nello stesso modo. Ogni cittadino è uguale innanzi alla legge, perchè non dovrebbe esserlo di fronte alla legge di emigrazione? Quando vi è una disposizione tassativa di legge, la quale dice che ciascun emigrante deve pagare allo stesso modo, bisogna logicamente applicarla. E sia! Ma che cosa accade? Se colui, che fa l'industria del trasporto ed è vettore di emigranti, vuol dare un ribasso a qualcuno fra coloro che sono a bordo, deve darlo a tutti coloro che sono imbarcati.

Prima, quando vi era la libertà completa in questa materia, se con un piroscafo si potevano trasportare 1200 persone e il carico era soltanto di 900, all'ultim'ora il vettore, per poter completare il carico, abbassava il prezzo dell'ultima frazione; il prezzo, supponiamo, da 150 lire era portato a 125 e a 120. Questo ribasso ultimo, questo prezzo più basso dell'ultima frazione disponibile, agiva come calmiere dei prezzi. Tutti i vettori si trovavano nella stessa situazione; e siccome tutti ribassavano il prezzo dei noli per l'ultima frazione disponibile, ne veniva che questa, che pareva una ingiustizia, cioè far pagare meno ad alcuni e più ad altri, era il calmiere dei prezzi.

Orbene, noi tutto ciò abbiamo impedito, e abbiamo voluto vietare la speculazione al ribasso in favore degli emigranti, facendo agire solo le cause di rialzo. Perchè? Per una giustizia astratta che non giova ad alcuno; non giova

al vettore, che va col piroscafo vuoto, non giova all'emigrante, il quale parte con un un altro piroscafo più tardi e paga di più.

Vi è inoltre una speculazione che non è proibita dalla legge, ma che è stata circondata da una grande antipatia; la speculazione dei *prepaids*, cioè dei biglietti prepagati.

Prima accadeva che molti facevano una speculazione al ribasso sui biglietti prepagati. Coloro i quali sanno il meccanismo delle Compagnie di navigazione, non ignorano che esse hanno, su linee di traffico così irregolare e saltuario come quelle fra l'Italia e gli Stati Uniti, dei mesi dell'anno molto difficili e di traffico assai limitato. Alcune grandi Compagnie tedesche, che hanno navi veramente moderne, di grande velocità e di largo *comfort*, mandano i loro piroscafi, che dopo la primavera non servono al servizio della emigrazione, nei mari del Nord, dove sono adibiti spesso a viaggi di *sport*. Così molti grandi vapori di Società estere sono impiegati diversamente secondo le varie stagioni dell'anno. Si può citare l'esempio di parecchi vapori del *Norddeutscher Lloyd* e dell'*Humburg Amerika Linie*. Ma vi sono altre Compagnie, soprattutto nazionali, che non possono far questo; e che in estate si trovano ad avere un piccolissimo cariço (ora incomincia appunto la stagione in cui il carico diminuisce). In passato si aveva un modo molto semplice per procurarsi danaro. Privati speculatori comperavano dalle Compagnie in antecedenza biglietti e li comperavano naturalmente al ribasso per poi speculare e rivenderli. Se il nolo medio era, supponiamo, di 150 lire, le Compagnie preferivano vendere a 120, perchè avevano su 1000 biglietti venduti 120 mila lire tutte in una volta, nel periodo in cui il capitale era deficiente. Lo speculatore comperava al ribasso e cercava vendere al rialzo; ma il rialzo non dovea essere per necessità mai tale da raggiungere i prezzi diretti delle Compagnie. Allora questi biglietti, che si riversavano sul mercato nella stagione in cui la richiesta era grande, agivano come un altro calmiere. Ora tutto ciò non è impedito dalla legge: ma nella pratica vi sono tante difficoltà e tante antipatie dichiarate o non dichiarate per cui questo commercio si è reso difficile. E però, quando si è creduto di fare una serie di provvedimenti utili, si è fatta invece una serie di provvedimenti che hanno avuto per effetto di rialzare il prezzo dei noli, cosa evidente e che nessuno potrà onestamente negare. E se ciò coincidesse con un aumento dei noli sulle altre linee, che non fanno servizio di emigrazione, diremmo che dipende da un fatto d'ordine generale; ma di fatto è che l'aumento dei noli sulle linee di emigrazione coincide con la diminuzione dei noli di molte altre linee, e con la diminuzione dei prezzi dei biglietti di prima e seconda classe.

Io quindi richiamo l'autorevole attenzione dell'onorevole Ministro sulla

necessità di affrontare la questione e di studiare in qual modo si possa migliorare la situazione esistente. Senza dubbio le restrizioni, le limitazioni, i divieti sono stati fatti a fine di bene; ma che dire di un provvediménto che ottiene un risultato opposto? Onde noi dobbiamo non già perseverare nella presente incertezza e negli antichi errori, ma lealmente affrontare la soluzione del vasto problema.

E prima di tutto occorre chiederci: dobbiamo conservare l'ordinamento attuale e fissare periodicamente il nolo massimo, che poi, come abbiamo visto, si trasforma in nolo ordinario?

Quella misura quale ragione aveva? Essa era diretta contro i *trusts*. Se mi si permette il paragone, è la stessa ragione che ha, dal punto di vista doganale, il Canadà, il quale può ribassare qualunque tariffa doganale contro un *trust*.

Ora quella misura doveva servire contro i *trusts*; e noi abbiamo voluto servisse per tutti i giorni.

Così i prezzi si sono quasi immobilizzati: non presentano tendenze dinamiche. Un grande strumento di lotta noi abbiamo, per pregiudizio inammissibile, trasformato in causa di perturbamento: dovevamo lottare, in eccezionali contingenze, contro i *trusts* e invece abbiamo fatto rialzare i prezzi più che forse qualunque sindacato non sarebbe riescito a fare.

Nei quattro anni di vita è venuto a mancare al Commissariato non la buona volontà, che suppongo abbia sempre avuta, ma ciò che occorre di più: la forza. Nel Commissariato sono molte buone persone, alcuni seri studiosi, ma sono nella più gran parte persone che ignorano la vita commerciale.

Io non voglio muovere loro alcuna critica non necessaria, poichè non desidero indebolirne l'azione: ma so ch'essa è stata spesso tumultuosa e saltuaria, per la natura stessa di questo organo amministrativo che ha insieme troppi poteri e troppo pochi, che ha molta volontà e pochi e qualche volta aspri mezzi di esecuzione. Che cosa è il Commissariato?

Un organo mostruoso, una specie di testa senza braccia e senza gambe. Che cosa può fare il Commissariato? Esso è alla dipendenza del Ministro degli esteri: e questi ha tante cure e così importanti, di politica estera, che non sempre (ed è ragionevole), qualunque egli sia, e qualunque sia il suo valore, non sempre può destinare le sue cure al Commissariato. Ed ancora il Ministro degli esteri, per le esigenze della politica estera (anche questo è un bene), si occupa di politica internazionale, mentre qui si tratta di problemi economici, e qualche volta bisogna venire in antitesi con gli interessi della nostra stessa politica internazionale.

I Ministri tecnici devono agire un poco per conto proprio, quali incuranti della politica: il Ministro degli esteri — e chi può rimproverarlo? —

tende a subordinare tutti i suoi atti alla politica internazionale, alle linee generali di un programma politico.

Infine, il Commissariato della emigrazione non ha mezzi di esecuzione. Il suo personale, in provincia, dipende dal Ministero dell'interno; tutti i servizi dipendono dalla Direzione generale di sanità o dalla Direzione generale della pubblica sicurezza; la determinazione dei noli dipende dal Ministero della marina. Sul personale esecutivo all'interno il Commissariato non ha alcun potere reale; spesso è in antitesi con le vedute e con gli interessi dei Ministeri da cui i funzionari dipendono. Ha maggiore importanza all'estero? Quando si rivolge ai consoli, ha tanta autorità quanta vuol darne il Ministero degli esteri, che subordina tutti i provvedimenti agli interessi della politica internazionale. Dunque la forma stessa che ha attualmente il Commissariato dell'emigrazione è tale che ne limita per necessità l'efficacia. E però, quando il Ministro degli esteri ci dovrà presentare il disegno di legge per riordinare il Commissariato, sarà il caso di discutere questo argomento nella sua interezza. Bisognerà sopratutto che il Commissariato abbia un personale che non dipenda da tanti Ministeri; bisognerà che sia non solo un personale che formi un ruolo unico, ma che abbia l'assoluta ed esclusiva dipendenza dal Ministro da cui dipende il Commissariato.

Perchè, altrimenti, sono a ripetere, questo non avrà alcuna efficacia. Nè si dica, in questo caso, che funzioni come quelle di pubblica sicurezza non possono esser date se non a funzionari del Ministero dell'interno. Limitatamente, anche le funzioni di sicurezza e le funzioni giudiziarie possono per ciascun servizio esser date a funzionari di tutti i Ministeri: esempio le Capitanerie di porto. Altro esempio sono le ferrovie nel nuovo ordinamento. Perchè la stessa cosa non deve essere per l'emigrazione?

Oramai, come si fanno le partenze? Le ho viste tante volte nel porto di Napoli, cioè nel porto che ne ha il maggior numero. Presiede a Napoli a tutto il servizio della emigrazione, un funzionario molto corretto e da tutti gli onesti lodato, il cavaliere d'Aiello, che cito a titolo d'onore; e quindi la critica non è mossa a lui che fa il meglio che possa. Vi è, dicevo, a Napoli, per tutto quanto concerne l'emigrazione un commissario di pubblica sicurezza; vi sono poi un vice-commissario ed un funzionario aggiunto che hanno 14 guardie alla loro dipendenza. Ebbene, si giunge perfino a tollerare che vi sian quattro partenze in un giorno: che, cioè, possano partire cinquemila persone in un giorno; e ne sono in realtà partite qualche volta in questo numero.

Quale controllo efficace è possibile? Tante partenze sono sottomesse al controllo esclusivo di un commissario, d'un vice-commissario e di un funzionario aggiunto. Io sono contrario alle agitazioni in favore di aumenti di

stipendi agli impiegati; e i colleghi ricordano forse che io ho presentato a suo tempo una interpellanza a questo proposito. Ma vi sono alcune cose che sono assurde. Il commissario per l'emigrazione che è a Napoli, oltre il suo stipendio di commissario, ha 120 lire al mese, pur dovendo maneggiare milioni e dovendo sottostare, ogni giorno, a tentazioni che sono più aspre e tormentose di quelle che ebbe a sopportare Sant'Antonio.

Pertanto credo che si debba riordinare tutta questa materia, per guisa che il Commissariato abbia larga efficacia per agire; altrimenti, esso non raggiungerà nessuno degli scopi che la legge si era proposti.

Il Commissariato deve abbandonare alcune attitudini, sopra tutto alcune pretese che ha in materia economica; ma deve essere anche più forte e meglio organizzato a raggiungere quella efficacia pratica, che è assolutamente desiderabile.

Bisogna ancora togliere, credo, una quantità di cose inutili, che derivano da illusioni e da errori.

Nella legge e nel regolamento abbiamo creato alcuni ostacoli che non hanno ragion d'essere: per esempio, la velocità delle navi. Vogliamo avere per l'emigrazione navi veloci: quindi, chiediamo la velocità di 10 miglia nautiche; ed il regolamento determina ancora tutte le altre condizioni. Ebbene, a che cosa serve la velocità? Mi permetto di farvi questa domanda che parè ingenua. A che serve pretendere un'altra velocità? Sarebbe come se lo Stato volesse impedire ai contadini di viaggiare nei treni *omnibus*. Vi sono persone che vanno in treni diretti, e persone che non si permettono il diretto, e vanno in treni *omnibus*.

Cabrini. Senza riduzione.

Nitti. Senza riduzione, come nota il collega Cabrini; ed anche non hanno dispiacere di pagare di meno e di stare in treno un poco di più. Nei viaggi di mare vi sono vapori un po' lenti che sono preferiti perchè gli emigranti vi ricevono un buon vitto, come non hanno mai avuto in patria. Ho visto tanti contadini che mi hanno detto, quando discutevano di un piroscafo, che non dispiaceva loro di impiegare quattro, cinque, sei giorni di più, se il trattamento a bordo era buono. E vi è qualche Compagnia che ha avuto una prevalenza sulle altre, pure avendo vapori più lenti, solo perchè a bordo faceva mangiar meglio.

Quando della gente non ha mangiato mai bene per tutta una vita e può essere trattata bene, a qualche giorno di più in una traversata, pagando in compenso meno, si rassegna volentieri.

E poi a che cosa serve l'obbligo della velocità? Io non sono riuscito ancora a capire. Comprendo che lo Stato, come è suo dovere, determini le mi-

sure di sicurezza, e quindi che le navi, supponiamo, abbiano due eliche, e sieno in condizioni da tener bene l'Oceano. Capisco (è una necessità ed un dovere), capisco tutte le misure d'igiene, l'obbligo di una cubatura sufficiente che assicuri spazio per gli emigranti secondo le norme d'igiene: tutto ciò è una necessità ed un dovere. Ma poi, perchè pretendere che i viaggiatori arrivino quattro, cinque, sei giorni prima? Se v'è gente cui fa piacere a viaggiare lentamente, che cosa vi dà diritto di impedirlo? Un solo obbligo vi deve essere: che ciascuna Compagnia sui manifesti (sui biglietti se volete) indichi i giorni che si impiegano nella traversata. E basta! Chi soffre il male di mare o teme il mare andrà presto; chi non soffre e vorrà pagar meno andrà più lentamente.

Ed ancora vi dirò... (*Interruzione*). No, onorevole De Bellis, le Compagnie non hanno alcuno interesse nè a chiedere che si accresca, nè che si diminuisca il limite di velocità. Le ragioni le dirò ora. Accade (e qui i tecnici che si occupano di questioni di mare spiegheranno questo fatto meglio di me) accade che, mentre da un lato tecnicamente si studia il modo di aumentare la velocità dei piroscafi, dall'altro nella pratica si tende a ridurre la velocità media dei piroscafi, perchè la macchina a bordo nella più parte dei casi mangia in combustibile un valore più grande che non mangi l'uomo in alimenti e derrate. Tra il mantenere tre o quattro giorni di più gli uomini a bordo, e mantenere macchine doppie o macchine potenti, col prezzo del combustibile che tende a salire, meglio è nutrire l'uomo che la macchina. Quindi noi troviamo questo fatto molto singolare: che la velocità media quasi dovunque diminuisce. Dal 1897 al 1902 noi abbiamo visto la velocità media in tutte le grandi Compagnie d'Europa diminuire, ed anche diminuire abbastanza rapidamente. L'*American Line*, che nel 1892 avea per i suoi vapori una velocità media di 17.6 miglia, nel 1897 avea miglia 17 e nel 1902 miglia 14.9. Le due grandi Societa tedesche, che pure sono nel mondo le meglio organizzate tecnicamente, l'*Hamburg Amerika Linie* e il *Norddeutscher Lloyd*, aveano nel 1892 una velocità media di miglia 13.9 e 12.5, di 14.6 e 12.4 nel 1897 e 14.1 e 12.7 nel 1902. La grande Compagnia *Peninsulare* nel 1897 avea una velocità media di 15.4 e nel 1902 era discesa a 14.9. Ciò vuol dire che non si trova la convenienza di una grande velocità nei servizi ordinari.

I grandi piroscafii possono fare la navigazione rapida per la gente ricca che vuole andare in America in sette giorni, e quindi si capisce che vapori come il *Deutschland* o il *Kaiser Wilhelm* facciano un rapido servizio. Ma perchè il contadino deve essere obbligato ad andare in America in 10 giorni, piuttosto che in 14? È forse più felice? O si vuole a forza che paghi di più? Ciò che è necessario è che le buone condizioni di sicurezza e di igiene siano assi-

curate. Quindi credo che bisogna togliere tutte le inutili e farraginose disposizioni legislative che non servono a niente, o solo ad accrescere i noli e creare una situazione estremamente difficile.

Inoltre io credo che bisogna per necessità sopprimere, o mutare, un'altra figura giuridica che abbiamo creata nella legge dell'emigrazione; quella del noleggiatore. Se non si sopprime il noleggiatore, bisognerà in ogni maniera dare al noleggiatore un più grande e più serio controllo. Adesso chiunque può, in determinate condizioni, noleggiare anche un solo piroscafo e fare la concorrenza alle Compagnie di navigazione. Molto bene: ma bisogna che il noleggiatore presenti tutte le garenzie. Se il noleggiatore non ha che un solo piroscafo, e questo piroscafo subisce un'avaria nell'Oceano, io vi chiedo, come si farà? In qual modo si provvederà? Il noleggiatore può essere, si è detto, un utile concorrente. Io non credo. Ma se si vuole così, che il noleggiatore sia almeno un serio concorrente. Così questo è uno di quei punti che debbono essere maggiormente presi in esame.

Inoltre, come io vi dicevo, onorevoli colleghi, bisognerà che quando vi sarà un nuovo personale a disposizione del Commissariato di emigrazione, sia molto meglio regolata tutta la materia delle partenze, che ora è regolata abbastanza male. Vengo ad una questione assai scabrosa, per la quale mi trovo molto imbarazzato personalmente, essendo io stesso napoletano e desideroso di non fare atto alcuno che anche nelle apparenze qualche cosa tolga o non dia a Napoli.

Dunque la legge dice che bisogna costruire in Napoli e in altri siti un ricovero per gli emigranti; più grande, è logico, in Napoli, dove di gran lunga più grande è il numero delle partenze.

La parola ricovero è anche discretamente antipatica. Io ne avrei trovata un'altra, se fosse stato possibile. Niente ripugna più ai nostri contadini come rimanere rinchiusi in un sito.

Gli operai inglesi disoccupati qualche volta preferiscono soffrire la fame in strada, piuttosto che andarsi a chiudere nella *work-house*. Ai nostri contadini ripugnerà molto (sopra tutto a quelli che han già fatto due o tre volte la traversata dell'Oceano, e son già tanti!) ripugnerà rinchiudersi quasi coattivamente. E staranno forse meglio!

A che cosa deve servire questo ricovero? Ecco la domanda che io desidero fare. Questo ricovero dovrebbe albergare per qualche giorno (perchè noi abbiamo cinque mila partenti, numero che io vorrei fosse ridotto, come spero a non più di 2000, perchè il controllo potesse essere più efficace), almeno 3000 persone.

Quale edificio può contenere 3000 letti, 3000 posti di refettorio, 3000 posti per i bagagli? I bagagli anche richiedono grande spazio, perchè non devono

essere accavallati in tal guisa da non poterli ritrovare comodamente, ma devono essere custoditi con cura e messi a disposizione subito al momento utile della partenza. Occorre dunque un edificio mostruoso, un edificio che costerà molto.

E con quale beneficio? Io sono del parere che questo edificio si faccia, ma non vedo l'utilità che esso sia ricovero, ossia un luogo dove andare a dormire.

Io vorrei che fosse piuttosto un luogo dove depositare i bagagli (e faccio notare qui che occorre assolutamente far subito a Napoli una dogana *speciale* per gli emigranti e gli immigranti, essendo di grave danno ciò che ora accade).

Piuttosto dunque che questo grosso albergo, che sarebbe pericolosissimo fare esercitare da privati e che in ogni modo deve costruire lo Stato e sopra tutto esercitare lo Stato, vorrei che fossero grandi locali per bagagli, bagni, disinfezione, un grande luogo di informazioni, tenuto da funzionari all'infuori di ogni sospetto e all'infuori di tutti coloro che fanno commercio di emigrazione. Bisogna andare molto guardinghi in questa materia, ed è preferibile che non vi siano decisioni sommarie e frettolose.

A questo proposito mi piace di ricordare che la legge in alcuni limiti impone ai vettori di provvedere al soggiorno dell'emigrante nella città in cui è il porto d'imbarco.

Ora, il vettore manda gli emigranti in alcune locande dove ricevono il vitto e l'alloggio. Ricevono d'ordinario quasi solo l'alloggio. Il locandiere ha a Napoli dal vettore due lire e dà quasi sempre solo l'alloggio. Quali inutili legami! Si è creduto di abolire gli agenti di emigrazione, e si è creata una speculazione assai peggiore: quella delle locande! E perchè tutto ciò? Sarebbe così semplice obbligare i vettori a dare direttamente due lire ad ogni emigrante e questi andrebbe dove vuole. Strano e bizzarro pregiudizio! Emigranti che vanno in un nuovo mondo, in paesi di altra lingua, fra altre genti, sotto altro clima, noi li imprigioniamo in apposite locande nel porto della partenza, credendo che in patria non sappiano difendersi quando si dovranno difendere all'estero in ben altre condizioni.

Perchè obbligare il contadino ad andare in un dato luogo? Perchè non dargli la libertà di andare dove gli piaccia? A noi sembra che i contadini siano sempre quelli di 30 anni or sono; mentre anche i contadini hanno molto progredito, e se non hanno progredito, purtroppo, dal punto di vista politico e sociale, hanno fatto almeno dei progressi in furberia.

Oramai essi ne sanno più dei funzionari dell'emigrazione! Io ne ho conosciuti, nella mia provincia, alcuni che, avendo fatto cinque o sei volte la traversata dell'Oceano, guidano gli altri e sarebbero in grado di insegnare a noi

le norme più utili di difesa; conoscono perfino i nomi dei capitani dei piroscafi e del personale di bordo, ed hanno cognizioni pratiche su tutto quanto concerne il viaggio. Perchè metterli a forza in un locale unico? Non è più semplice dar loro la somma cui hanno diritto e farli andare dove vogliono? Perchè pretendere che vettori abbiano speciali locande, dove accumulano tutti gli emigranti per forza? Questo nostro difetto di voler regolare, anzi regolamentare tutto, non determina speculazioni peggiori del male deplorato? E non è assurdo togliere ogni forma di libertà per creare una cattiva speculazione come quella delle locande?

In quanto al ricovero, deve esser fatto, poi che la legge lo impone e poi che è dovere farlo ed è anche utilità farlo; ma come si farà? È una cosa su cui non mi pronunzio ora; ma ciò che dico e ritengo fin d'ora è che deve essere esercitato assolutamente da agenti dell'emigrazione, non mai da privati, non mai, soprattutto, da persone che direttamente o indirettamente e sotto qualsiasi forma possano essere interessati nel commercio della emigrazione. Si costruisca come si vuole, ma non siano mai privati imprenditori a esercitare così delicato ufficio. Il ricovero (si vuol chiamarlo proprio così?) sia luogo di pulizia, di bagni, di disinfezione; abbia grandi refettori, grandi depositi di bagagli, sia luogo di informazioni, ma non sia mai altro che a benefizio degli emigranti e nessuna speculazione si faccia in esso.

Io ho udito da qualche collega, durante la discussione del bilancio della marina, che si può destinare l'emigrazione esclusivamente o quasi alla marina nazionale. Io stesso in seno alla Commissione dei servizi marittimi, quando l'onorevole Pantano volle farmi la cortesia di chiamarmi, ho espresso questo *desideratum*. In realtà nulla di più seducente, si dice: perchè non facciamo una grande marina nazionale? Noi abbiamo almeno 250 mila persone che vanno in America, più che 300 mila se si calcolano gli immigranti, e sono parecchi milioni che si spendono. Perchè non destinarli esclusivamente, o quasi esclusivamente, alla marina nazionale? Fare una grande marina nazionale è non solo un bisogno, ma una necessità, e noi progrediamo lentamente, pigramente. Perchè non dare alla trasformazione un impulso così potente?

Ora vi sono 59 piroscafi stranieri che fanno il servizio dell'emigrazione, e ve ne sono solo 38 italiani. Perchè non potrebbero esser tutti italiani? Anch'io mi son fatto questa domanda molte volte; ma quando ho cercata una soluzione non l'ho trovata, o almeno non l'ho trovata in modo che si potesse attuare senza far pagare questa nuova protezione agli emigranti, cioè ai più poveri.

Si può fare qualcosa a una sola condizione: che la nostra marina mercantile diventi migliore di quella che è, e dimostri capacità di trasformarsi.

Tutte le volte che abbiamo fatto qualche cosa per la nostra marina, abbiamo avuto un risultato negativo. Onde io non vorrei che questi sacrifizi che il bilancio dello Stato non vuole e non può sopportare più oltre, li debbano sopportare i nosti poveri contadini e che debbano pagare di più, sia pure per creare a noi una marina nazionale. I piroscafi esteri agiscono come concorrenza e stimolo; e quando noi abbiamo migliorato le condizioni ed abbiamo pensato a provvedere a maggiori velocità, abbiamo visto le nostre Compagnie di navigazione mettere per i servizi postali le navi meno veloci, lasciando per l'emigrazione quelle che hanno maggiore velocità.

La nostra marina non si è modificata che pigramente; al punto che la nostra Società di Navigazione Generale per tutti i rispetti è inferiore a tutte le altre Società sovvenzionate d'Europa. È inferiore per la qualità dei piroscafi che hanno raggiunto una età che si può dire decrepita: è inferiore per velocità e per bontà delle navi.

Nel 1902 tra le più importanti Compagnie sovvenzionate, la Navigazione Generale Italiana occupava l'ultimo posto o quasi l'ultimo per tutto. L'età media dei piroscafi era di 3. 7 per la *Nederlandsch Amerikanische*, di 6. 7 per l'*Amburghese Americana*, di 6. 9 per il *Norddeutscher Lloyd*, di 7. 1 per l'*Adria* austro-ungarica. La Compagnia dove l'età media dei piroscafi era maggiore era appunto la Navigazione Generale Italiana: 19. 3; cifra però quasi eguale alla *Compagnie Générale Transatlantique*.

La somma dei cofficienti del valore dei tre elementi della potenzialità, e cioè la grandezza delle singole unità navali, la età e la velocità dei piroscafi, assegna alla Navigazione Generale Italiana del pari l'ultimo posto.

So che negli ultimi anni alcuni progressi si sono verificati, e so che qualche nuova Compagnia è sorta. Ma so pure che quando qualche nuova energia si esplica è subito soffocata; che il sistema dei premi è stato inutile e addormentatore; che all'ombra di nomi italiani sono Società straniere; e so pure che dove sono in apparenza concorrenti si minacciano premi o concorsi a danno dei produttori nazionali o del bilancio dello Stato. Vogliamo dare proprio un premio all'ozio o all'inabilità? Vogliamo premiare l'incapacità? Vogliamo premiare piroscafi decrepiti a Società che impediscono il libero esplicarsi delle energie nazionali?

Ora io non vorrei che, quando noi ci proponiamo di giovare alla marina mercantile nazionale, riuscissimo a fare il contrario. Perchè io vorrei che tutti i nostri sforzi fossero diretti a giovare alla nostra flotta mercantile, ma a giovarle davvero e non ad intorpidirla, come abbiamo fatto fino ad ora con tutti questi sistemi di premi che, invece di migliorare, hanno peggiorato la nostra navigazione libera nazionale. Dobbiamo quindi procedere molto cauti in questa materia; ma dobbiamo procedere anche considerando che siamo

circondati da una serie di interessi che si agitano, ai quali occorre opporre una tenace resistenza.

Che cosa dunque bisogna fare? Qui mi rivolgo in particolar modo all'onorevole Ministro degli esteri, nella speranza che egli, per quell'amore che porta a questa grave questione, non si arresti dinanzi alle difficoltà. Bisogna prima di tutto dare al Commissariato un personale più vivo, più vibrante, che senta più la sua funzione, che sappia essere argine agli abusi, ma non vano inceppo burocratico. Bisogna dare al Commissariato la forza che ora non ha; occorre fare un ruolo unico di personale dell'emigrazione e dare al Commissariato le funzioni ora sparpagliate in tutti i Ministeri; bisogna che il Commissariato sia un vero e serio organo di controllo. Ma al di fuori delle misure di pubblica sicurezza, dei controlli, al di fuori di tutto ciò, vi è una grande politica da compiere.

Noi dobbiamo mandare all'estero agenti per l'emigrazione abili ed avveduti (e in questo punto insisto) non nei paesi di emigrazione temporanea cui dovrebbe provvedere il bilancio ordinario, ma nei luoghi di emigrazione permanente, nell'Africa settentrionale e nei paesi di America soprattutto, perchè è soprattutto in essi che i contadini hanno diritto e dovere di tutela. Il Fondo d'emigrazione è costituito dal sudato contributo dei contadini che sono in America; e se si vuole fare cosa onesta deve essere speso per essi: io vorrei dire: solo per essi.

Ma più grande opera occorre fare. Io devo, discutendo di sì delicato argomento in assemblea parlamentare, cercare di dare alle mie parole precisione di forma, così che niuno equivoco sia possibile.

Ebbene: noi dobbiamo dare ai nostri emigrati all'estero nella più larga misura la forza del voto politico. Solo questa forza può essere per essi la leva della rinnovazione, in molti Stati dove il voto è tutto.

Io ho detto che dare 10 mila lire alla *Dante Alighieri* per la sua propaganda nel sud della Francia mi pare inutile; ma aggiungo che se le si desse assai più per un'opera di penetrazione in America, sarebbe una cosa veramente santa (*Bene!*).

Signori, la forza delle società moderne sta nel voto politico; e noi stessi qui dentro per tanto contiamo quanti più voti possiamo avere con noi. Ogni assemblea è simile sotto questo aspetto alle altre. Nelle democrazie i voti si contano e i più forti son coloro che posseggono il maggior numero di voti. Nei nostri stessi collegi noi siamo tanto più forti (non voglio dir Fortis!...) (*Si ride*) ...quanto maggiore è il numero dei voti sia pure personale di cui disponiamo. Questa è la sorte di tutte le democrazie. Ora nei paesi come l'America la grande causa di prevalenza non si riattacca che ad una cosa sola: al voto politico.

Che cosa si deve fare ai nostri emigranti se davvero si vuol giovare loro senza tanti controlli e senza tante spese inutili che non giovano a niente?

Bisogna fare una cosa sola; bisogna consigliar loro di diventare cittadini dei paesi dove si dirigono, e bisogna anche curare che abbiano il voto politico, perchè il giorno in cui essi questa loro capacità politica abbiano portata all'estero, diventeranno anche padroni (*Interruzioni — Commenti*). No, no, non si temano limitazioni; il voto politico, in molti Stati, ai nostri concittadini sarà dato e molto volentieri e senza alcuna limitazione (*Denegazioni*). Non vi sono restrizioni soprattutto negli Stati Uniti e nel Brasile e anche nella Repubblica Argentina. Sono spesso i nostri stessi connazionali che non desiderano diventare cittadini americani e rinunziano al voto.

Or che cosa perderanno a diventare cittadini del Brasile o della Repubblica Argentina? Niente; la doppia nazionalità può essere facilmente regolata e quando ritorneranno in patria non saranno italiani meno di prima.

Quindi, che cosa dovrebbero fare i nostri agenti all'estero e i nostri rappresentanti stessi della *Dante Alighieri* e tutte le altre Società nostre per rispondere alla loro alta missione?

Dovrebbero fare in modo che dovunque, a queste falangi di nostri emigrati venisse concesso l'uso del maggiore strumento politico della vita moderna: il voto. Dovrebbero istruire, organizzare queste falangi di lavoratori. È cosa che i funzionari dello Stato non possono e non devono fare, ma che lo possono facilmente agenti privati. A noi non importa che i nostri concittadini siano per questo o quel partito; a noi interessa che siano una forza viva e reale, e che il loro aiuto sia richiesto e non vivano sempre stranieri nella terra che li nutre. Se si può dire così, noi dovremmo in essi sviluppare nello stesso tempo la cultura nazionale e l'amore dell'Italia e dare la forza politica che ora non hanno.

Noi sappiamo che e nell'Argentina e nel Brasile, in tanti nuclei di popolazione, in cui gl'Italiani rappresentano la metà o due quinti della popolazione — così a Buenos Ayres, così a San Paolo, così in tanti luoghi — è enorme il numero degli Italiani. Quale influenza potrebbero esercitare i nostri connazionali! Come la loro azione potrebbe diventare potente e in tanti casi decisiva!

Nella stessa Nuova York non sono meno di 100,000 Italiani che potrebbero in un giorno non lontano aver diritto al voto; se ne usassero abilmente, utilmente, non per prepotere ma per difendersi, quale forza poderosa! In qualche caso potrebbero decidere delle elezioni municipali!

Riunendo tutti i voti politici degl'Italiani del Nord America, questa enorme forza potrebbe pesare persino nella stessa elezione presidenziale. Ecco l'opera veramente utile a cui dovrebbero intendere i nostri agenti di

emigrazione, la *Dante Alighieri* e tutte le altre Società. Invece di perdersi dietro scopi accademici, dovrebbero mirare con ogni forza a questo scopo essenzialmente pratico, ed io sono sicuro, onorevoli colleghi, che potrebbero raggiungerlo in tutta la sua efficacia.

Io ho abusato già troppo dell'attenzione della Camera e conchiudo, onorevoli colleghi, molto semplicemente, siccome semplici sono state le mie parole. Togliamo tutti i vincoli inutili e non necessari, abbiamo il coraggio di affrontare la riforma di tali servizi dell'emigrazione; mutiamo in ciò che è erronea o difettosa la legge del 1901; sradichiamo tutti questi ostacoli al libero espandersi di tutte le nuove forze, e noi avremo reso un grande servigio all'Italia! (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

Celesia. Onorevoli colleghi, non è facile ricominciare a parlare dello stesso argomento dopo che la parola dotta e nitida del collega Nitti, profondo studioso di questi problemi, lo ha riassunto qua dentro. Ad ogni modo trattasi qui di una questione così vasta e così complessa e tanto attinente a tutte le parti della nostra vita pubblica che c'è posto per tutti, anche per me. Il problema non è nuovo, è antico possiamo dire anche in certo modo per riguardo alla nostra legislazione, giacchè lo stesso attuale presidente del Consiglio ebbe ad occuparsene allorquando fino dal 1888 patrocinava innanzi alla Camera italiana il primo progetto di legge diretto a disciplinare questo importantissimo ramo della vita pubblica. Noi siamo stati l'ultima delle nazioni che si è occupata di disciplinare con leggi il movimento emigratorio; ma dobbiamo anche dire che siamo stati gli ultimi perchè ultima si manifestò anche tra noi, con caratteri di vera importanza, l'emigrazione; e perchè, se siamo stati gli ultimi nella prima manifestazione, siamo poi stati i primi e dei più attivi nel far progredire questa nostra legislazione.

Il collega Nitti ha trovato, e con ragione, che molto vi è da dire circa questa legge votata nel 1901. Però dobbiamo riconoscere che, se non altro, una legge da noi è stata fatta per disciplinare questo grande interesse.

La legge è buona o cattiva? Ecco quello di cui noi dobbiamo oggi discutere e che io credo, se non per la prima, per la seconda volta, si discuta oggi con qualche larghezza nella Camera italiana.

Io ricordo che anche due anni or sono sollevai qualche modesta osservazione, non del tutto dissimile da quelle oggi sollevate dall'onorevole Nitti; ma forse allora i tempi non erano maturi; eravamo ancora sotto l'impulso di quei sentimenti e di quei bisogni che ci avevano dettata la legge del 1901, ed era troppo modesta la voce di colui che rilevava questi interessi al Parlamento italiano. E forse per questo la discussione passò quasi inosservata.

Sono lieto che oggi risorga, e risorga per una voce autorevole, quale è stata quella del collega Nitti.

La legge del 1901, modificatrice di quella prima del 1888, si è proposta uno scopo altamente umanitario, che non può essere che lodato da tutti; ed è stato quello di dare una protezione efficace all'emigrante italiano, che spesso sulle navi che lo trasportavano nell'America era stato, per lunghi anni, vittima di trattamenti non equi, non conformi ai sacrifici che egli faceva. E la legge del 1901, raggiungendo questo parziale scopo, dobbiamo riconoscerlo, ha forse in certi lati ecceduto nei mezzi e nell'applicazione del principio.

Io ricordo le saggie parole che l'attuale presidente del Consiglio pronunciava in occasione della discussione della legge del 1888. L'onorevole presidente del Consiglio non se ne ricorderà, ma io ho letto ancora stamane, confesso candidamente, le parole sue. Se ci fosse presente l'onorevole Guerci, direbbe che ho fatto male a leggerle soltanto stamane, ma è la verità.

Sono passati tanti anni, ma la verità che era compresa in quelle frasi, risalta più bella e più nitida oggi, dopo che è stata valutata al lume dell'esperienza.

Egli diceva che da queste leggi non bisogna attendere altro che quello che se ne deve attendere; che non bisogna esagerare nei provvedimenti tutori; che non si deve discutere delle cause, ma che si debbono prendere i fenomeni quali sono, quali si presentano, e come tali guidarli. E quella legge era saggia, e forse quei principii abbiamo un poco troppo dimenticati nella legge del 1901. Questa seconda legge contempla il movimento emigratorio in tre momenti diversi: nel tempo che precede la partenza, nel momento della partenza dell'emigrante, e nel tempo posteriore all'arrivo. Del momento che precede, la legge non poteva molto occuparsi, ed ha fatto bene a non occuparsene molto. Non è possibile in una legge speciale prendere provvedimenti contro ragioni immanenti, contro le cause che determinano l'emigrazione. Anche nel 1901, anche oggi, si è fatto cenno alle ragioni sociali ed economiche che determinano l'emigrazione; e se noi volessimo perderci nel dedalo di queste ricerche, non so dove andremmo a finire. Il discutere se la emigrazione sia un male o un bene non può portare a risultati pratici. La emigrazione esiste ed è la conseguenza delle condizioni nostre.

Io non sono del tutto concorde con quello che diceva l'onorevole Nitti, che l'Italia nostra sia il paese d'Europa che ha maggiore densità di popolazione; io credo vi siano paesi che abbiano densità di popolazione maggiore della nostra: è però positivamente vero che l'Italia, in questi ultimi anni, ha avuto il massimo dell'emigrazione europea, in confronto alla popolazione sua, tanto da far rimanere estatici coloro che la studiano, e da domandare a

noi stessi come è possibile che noi abbiamo continuamente un disperdimento di forze vive e così potenti, mentre la popolazione nostra, all'interno, non è, nella totalità sua, diminuita, ma anzi è aumentata, e le nostre condizioni economiche vanno migliorando. Il fenomeno è questo, onorevole Nitti, non serve andar cercando il perchè. Noi abbiamo una emigrazione che nei frutti suoi si manifesta, come bene egli rilevava, talmente forte che ci permette di lanciare dal paese nostro in tutte le parti del mondo un numero grandissimo delle nostre forze vive, nel mentre noi non diminuiamo di popolazione come altri paesi vicini. Abbiamo una emigrazione che rimanda entro i nostri confini non meno di 300 milioni d'oro all'anno, che in certo modo contribuiscono al miglioramento delle nostre condizioni finanziarie.

Noi dobbiamo quindi prendere le cose come sono, osservare il fenomeno com'è, accettarlo e disciplinarlo. Or bene, onorevoli colleghi, la legge che vuol provvedere alla tutela ed alla disciplina dell'emigrazione all'interno, poco ha potuto fare; e dico il vero, allorquando io ho veduto che l'opera del Commissariato si è anche allargata a volere in qualche modo disciplinare le cause dell'emigrazione, ho detto a me stesso che usciva dal còmpito suo.

Io, per esempio, non ho punto approvato che in parte il Fondo per l'emigrazione sia stato adibito a spese di istruzione pubblica all'interno.

Comprendo che l'elevamento intellettuale e morale delle nostre classi emigranti sarà la causa prima del loro elevamento all'estero; ma sta di fatto che il Commissariato negli scopi suoi, se si tiene presente quale è la provenienza e la ragione dei fondi di cui dispone, deve soltanto pensare ai bisogni immediati dell'emigrazione, non a combattere nè a favorire le cause più lontane di questa emigrazione, al che sarebbe insufficiente. Così io non ho approvato che nel bilancio si siano stanziate 50 o 60 mila lire per un molo di imbarco a Palermo o a Messina.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Sono state tolte.

Celesia. Me ne compiaccio, perchè penso che il Fondo dell'emigrazione, se si guarda all'origine sua, deve essere mantenuto per quegli scopi a cui è stato destinato.

In un caso soltanto la legge del 1901 si era preoccupata di disciplinare l'emigrazione nei momenti anteriori alla partenza degli emigranti; ed era nelle disposizioni che riflettevano i Comitati mandamentali.

Ora, pur troppo, nella grande maggioranza dei casi noi dobbiamo rilevare che a questo proposito l'effetto della legge non è stato raggiunto, o per lo meno non è stato raggiunto in tutta la sua totalità.

Questi Comitati mandamentali, per natura loro gratuiti, non hanno raggiunto lo scopo che si voleva che raggiungessero, perchè non hanno tolto di

mezzo nè l'agente di emigrazione, che si è trasformato in rappresentante del vettore; nè hanno creato nei singoli paesi una forza viva che valga a dirigere gli emigranti, a combatterne le tendenze meno buone, ed a prepararli a quelle lotte che devono sostenere in paesi stranieri.

Occorre quindi a questo proposito che noi rivediamo la legge, e che questo ordinamento interno venga sottoposto ad una riforma; perchè, se vogliamo mantenere questi Comitati mandamentali, essi abbiano i mezzi che ora non hanno; abbiano almeno un compenso parziale di spese e di mezzi di stampa e di diffusione che attualmente non hanno, appunto perchè si può dire che nella grandissima maggioranza dei casi essi sono rimasti quasi atrofizzati prima di cominciare l'opera loro.

Ma lo scopo più immediato che si proponeva la legge del 1901, quello cioè della tutela dell'emigrante durante il viaggio, dobbiamo riconoscere che è stato raggiunto. Diceva poc'anzi l'onorevole Nitti che lo scopo della legge è forse mancato perchè si fa pagare agli emigranti quella protezione che loro non giova. Ebbene, io credo che ciò sia per lo meno esagerato. Noi dobbiamo riconoscere, se specialmente teniamo presenti le condizioni di viaggio precedenti a questa legge, che un miglioramento effettivo si è ottenuto e che l'emigrante italiano, se non ha raggiunto l'Eldorado di tutte le possibili speranze, ha pure attualmente tali facilitazioni e comodità di viaggio che lo fanno stare assai meglio a bordo che non a casa, parlando in genere.

Ma ciò che interessa attualmente di vedere è se questo sistema di parziale protezione all'emigrazione abbia raggiunto tutti gli scopi suoi, anche sotto altri punti di vista, e di vedere se questa legge, che ha adottato un sistema di protezione, ci serva quanto ci deve servire.

Io ho letto la discussione parlamentare alta, profonda, che si è fatta, circa i principii che governano la legge del 1901, e ricordo che in quella occasione, da quella parte della Camera, partivano le voci più discordanti; e l'onorevole Colajanni, che sono lieto di veder presente, combattendo scientificamente le ragioni dall'onorevole Pantaleoni esposte, diceva che questo sistema di protezione così stretta per l'emigrante è in parte lodevole, e diceva che la legge così fatta rappresenta l'attuazione di un principio buono; e ricordò pure le filippiche dell'allora deputato professore Pantaleoni contro il sistema adottato dal vigente articolo 14. E veramente l'articolo 14 della legge ha portato nella nostra legislazione positiva un principio straordinario. Quell'articolo in sostanza crea, direi quasi, un socialismo di Stato a carico dei vettori.

Si stabilisce per legge e per regolamento quale debba esser la misura del nolo, quale l'esatto modo del servizio che il vettore rende all'emigrante, e l'ente Stato si fa tutore di questo interesse generale ed arriva al punto da determinare quanto debba essere lo spazio per ciascuno emigrante, quale la

velocità dei piroscafi, quale il vitto, quali le cure, e dà ai propri commissari il mandato di sorvegliare e di condurre quasi passo a passo l'opera degli armatori e dei vettori.

Ora, di fronte a disposizioni così gravi, limitative del diritto di proprietà e di libertà, nasceva, per lo meno, legittimamente la domanda se, dato un principio di protezione, lo si dovesse applicare in tutte le sue conseguenze, tanto a favore dell'emigrante, quanto anche a favore del vettore. Invece è avvenuto che per questa legge il sistema di protezione si è applicato per l'emigrante; e per il vettore si è applicato un sistema di protezione all'inverso, e si è creata tutta una specialità di provvedimenti a tutto danno e spese della marina e degli armatori e vettori che esercitano il trasporto degli emigranti.

Io non nego ormai che si debba attuare questa protezione a preferenza della libertà, e sia utile che l'emigrante sia accompagnato passo passo, sia tutelato in tutto e per tutto; ma allora occorreva che questo principio di protezione venisse esteso anche un pochino alla tutela dell'industria del vettore, nel senso che, creata una condizione di maggiore spesa e di maggiori responsabilità per i nostri vettori, si creasse nello stesso tempo un monopolio a loro vantaggio, perchè allora, dall'esercizio di questo monopolio, potranno trovare quel compenso ai maggiori sacrifici che incontrano per obbedire ai precetti della legge.

Questo non si è fatto; ed è questa appunto la ragione che ha generato quell'accrescimento nei noli, in piccola parte, giustamente lamentato dall'onorevole Nitti. L'onorevole Nitti ha detto: voi avete creato una protezione, ma chi la paga? Sono gli stessi emigranti, che pagano dei noli superiori quasi del doppio a quelli che pagavano prima di questa legge. L'osservazione è vera in parte, non nella proporzione dalla metà al doppio. Certo è che i noli nel 1901 erano meno elevati degli attuali. Orbene, dato questo principio di protezione, io credo che non potrebbe ora togliersi senza togliere a noi stessi la fiducia nella serietà e continuità dei nostri ordinamenti, perchè ricordiamoci che la sorte degli Stati sta anche nella continuità degli ordinamenti loro, sicchè non è lecito mutar fianco ad ogni momento, e non si può, dopo aver votato una legge di questo genere, a quattro anni di distanza sconfessare il principio della protezione per tornare al principio della libertà dell'industria e del commercio. Ora, dato che bisogna continuare nel principio adottato, credo che la protezione data all'emigrante debba estendersi anche all'industria marinara italiana.

Pochi giorni fa alcuni colleghi, ai quali mi unii anch'io, in sede di discussione del bilancio della marina sollevarono questa questione, ma l'onorevole Ministro della marina giustamente ci rispose che la discussione del bilancio

di emigrazione era il campo su cui la questione medesima doveva dibattersi. Ecco perchè ora la svolgo, richiamando l'attenzione dell'onorevole Ministro degli affari esteri e dell'onorevole presidente del Consiglio. Occorre integrare questo sistema di protezione con altri provvedimenti che garantiscano alla bandiera e alla marina italiana certi compensi di fronte agli aggravi che la legge ha posto a loro carico e che in sostanza non debbono andare a carico nè degli emigranti nè dei vettori. Molte cose sono da migliorare nella nostra legge e nei nostri regolamenti.

Anzitutto richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro degli affari esteri circa una proposta di regolamento dell'emigrazione che contiene provvedimenti eccessivamente fiscali, e vuole imporre delle condizioni che non corrispondono allo stato del nostro materiale e che, se venissero adottate, non farebbero che metterci in condizione sempre meno felice rispetto alla bandiera estera. Ne dico una soltanto, cui ha accennato anche l'onorevole Nitti. Si vorrebbe aumentare la velocità delle navi addette al servizio dell'emigrazione; ora io credo che ciò non sia necessario per le ragioni dette dall'onorevole Nitti, ed anche perchè, se un aumento di velocità si volesse imporre, bisognerebbe distinguere per quali linee lo si vorrebbe. Se si trattasse di aumentare la velocità delle navi che trasportano gli emigranti nell'America del Nord, io comprenderei che ciò si potesse raggiungere, poichè l'aumento di velocità porta un fortissimo aumento di spese di carbone, e per i viaggi per l'America del Nord questo aumento è meno grave perchè i viaggi sono più brevi ed è assai facile rifornirsi di carbone, nei porti di arrivo a costo relativamente basso.

Perciò, quando il Governo entrasse nell'idea di creare una flotta veloce, sussidiata dallo Stato, da adibirsi in tempo di pace al trasporto degli emigranti verso l'America del Nord (dato che l'emigrazione verso l'America del Nord possa a lungo continuare, ed io ho ragione di dubitarne), l'idea sarebbe attuabile. Ma quando ci proponessimo di aumentare la velocità dei piroscafi per l'America del Sud faremmo una cosa che non servirebbe ad alcuno. Non servirebbe per gli emigranti che, come ho detto, hanno interesse di pagar meno nolo e stare a bordo qualche giorno di più, perchè sono ben trattati e perchè non li aspetta un compenso tale al loro lavoro che possa consigliarli a perdere il minor numero possibile di giornate in viaggio; non servirebbe agli armatori che avrebbero enormi spese senza equivalenti compensi. Questo problema quindi si dovrebbe studiare con criteri assai diversi da quelli contemplati in quel progetto di regolamento. Ma una cosa mi affida in questo argomento, ed è che a capo del Commissariato di emigrazione è stata posta una persona che copriva un alto grado nella marina e che è certamente competentissimo in questioni marinare. L'egregio commissario per l'emigrazione

vegga quali sono gli aggravi inutili che si imporrebbero alla marina e provveda in tempo. A proposito del monopolio degli emigranti italiani, riservato alla bandiera nostra, si osserva che i trattati internazionali e la questione dei riguardi verso altre nazioni impediscono a noi di creare un vero e proprio monopolio, ed io riconosco che questa ragione hà un fondamento di verità nel fatto che trattati di questo genere esistono; ma, d'altra parte, trovo che, qualora si volesse seriamente, da parte del Commissariato di emigrazione, volgere gli sguardi a questo intento che l'emigrante italiano sia riservato alla bandiera italiana, anche senza urtare contro i trattati e le suscettibilità straniere, noi potremmo in un termine non lungo raggiungere questo scopo.

Ricordiamoci che nello spirito della legge del 1901 (concetto ribadito ancora più nei regolamenti e nelle decisioni del Consiglio di Stato) vi è questo principio: che le patenti di vettore sono concesse ai singoli vettori, come una concessione fatta dallo Stato; non è un diritto che ognuno possa reclamare. Questo ha detto il Consiglio di Stato interpretando la legge: è una facoltà che viene lasciata al Commissariato di emigrazione di dare o ritirare la patente di vettore, come esso creda, senza darne ragione ad alcuno.

Ora io credo che quando il Commissariato dirigesse la condotta sua a questo scopo, migliorando le condizioni della marina italiana e facendo delle condizioni migliori da noi reclamate, forse potrebbe a poco a poco riservare la concessione di queste patenti, se non in modo esclusivo, almeno quasi a vettori italiani.

Si è detto da taluno, noi non abbiamo finora il materiale che basti, e noi vediamo che soltanto 40 piroscafi di bandiera italiana sono addetti al trasporto degli emigranti, mentre circa 60 appartengono a bandiera estera. Ma io sono certo che il giorno in cui nel ceto degli armatori e vettori italiani si radicasse la convinzione che il Governo italiano vuole sul serio procurare il vantaggio loro, e vuole, con una condotta sicura e che non sarà smentita o cambiata due o tre anni dopo, prendere provvedimenti che valgano ad assicurare loro un vantaggio ed un interesse, e danari e capitali si troverebbero abbondanti che correrebbero a questa speculazione, la quale farebbe all'interno ed all'estero largamente onore al nostro paese.

Quindi noi ci troviamo in un circolo vizioso, allorquando diciamo che la nostra marina non adempie agli scopi suoi. E quando io udiva l'onorevole Nitti un momento fa dire che la marina nostra merita rimproveri, che non ha risposto ai sacrifici che il paese ha fatto per essa, io pensava che il paese, sì, ha fatto dei sacrifici, ma li ha fatti sempre in modo talmente saltuario, talmente variabile, e con sì poca coscienza di volersi mettere per una strada sicura, che il capitale si è naturalmente allontanato da questa industria e da questa speculazione.

Fate che da quel banco (*Accennando il banco dei Ministri*) parta una assicurazione che quella qualunque linea di condotta che saremo per seguire in pro' della marina sarà con perseveranza mantenuta, e voi vedrete che le navi cresceranno, che i cantieri lavoreranno e che la marina italiana potrà creare in poco tempo maggiori unità, per mantenere a sè stessa il trasporto degli emigranti. E parlando sempre di questo regolamento di emigrazione, che come la legge risente il difetto che risentono tutte le cose giovani, io faccio presente all'on. Ministro come occorra portare l'attenzione nostra all'opera dei commissari di bordo, opera altamente lodevole senza dubbio, che, come diceva poc'anzi, ha portato grandissimo frutto e molti vantaggi agli emigranti, ma che ancora risente troppo della individualità e che varia da caso a caso, creando talvolta all'industria dell'armatore aggravi che non dovrebbe creare.

I commissari a bordo dovrebbero esplicare un'azione di controllo, di vigilanza, ma non dovrebbero avere facoltà di variare le condizioni del materiale. Allorquando il materiale è stato approvato e riconosciuto prima dalla Commissione del registro italiano, poscia da quella parziale Commissione creata dall'organamento dell'emigrazione; allorquando si è riconosciuto che tutto è in ordine, sembra a me che non debba essere lecito al commissario di bordo far variare le istallazioni di volta in volta, di viaggio in viaggio; varianti che possono rispondere ad un concetto soggettivo rispettabile, ma che pongono gli esercenti dell'industria in una condizione precaria perchè li assoggetta a spese continue, forti, imprevedibili.

Avviene attualmente che i commissari di bordo, senza controllo e senza il contraddittorio di alcuno, elevino contravvenzioni che vengono poi portate al giudizio dei pretori parecchi mesi dopo, allorquando non vi sono più nè i mezzi, nè le persone con cui creare l'istruttoria o il controllo, e vediamo allora che la tendenza dell'autorità giudiziaria in questi casi è quella di assolvere.

Anche in casi recentissimi abbiamo veduto il pretore urbano di Genova pronunciare 5 o 6 assolutorie, appunto perchè nella convinzione del magistrato è entrato il concetto che questi verbali di contravvenzione non avessero sufficiente base e originassero forse da abusi.

Occorre che queste contravvenzioni vengano rilevate nel contraddittorio del comandante del piroscafo e degli altri interessati, e vengano subito accertati ed assicurati elementi di inchiesta prima che i viaggiatori siansi allontanati, affinchè il giudizio che debbono dare i magistrati abbia fondamento di fatti e serietà di convinzioni.

In questo modo eviteremo l'inconveniente di vedere contravvenzioni terminate troppo spesso con assolutorie ed eviteremo anche agli armatori e ai vettori il danno e il fastidio di dovere, per difendersi, fare spese che nessuno

loro rimborsa: E ci guadagnerà il servizio, l'interesse comune e la dignità della giustizia.

Credo dunque, senza volere per il momento accennare ad un vero e proprio monopolio, che noi dobbiamo metterci sopra questa strada, che tanto il Ministero della marina, quanto il Commissariato per l'emigrazione cerchino di adottare tutti quei provvedimenti che possono valere a conservare il trasporto degli emigranti alla bandiera nostra, eliminando sempre più la concorrenza degli stranieri.

Un altro argomento di grande importanza a cui accennava pure l'onorevole Nitti, è quello del ricovero degli emigranti. Per questi ricoveri da costruire nei tre porti principali credo nel bilancio dell'emigrazione siano stanziati molti milioni. Ora, se non sarebbe di un interesse massimo lo spendere tanti denari per dare un alloggio più o meno buono agli emigranti nei pochi giorni in cui essi rimangono nei porti di partenza, è d'altra parte vero che noi tutti abbiamo presente agli occhi l'inconveniente che si verifica nelle città di partenza e la vista pietosa di quei disgraziati che dormono nelle stazioni, nei vagoni, nelle piazze con tutti i tempi, in tutte le ore del giorno e della notte.

Questi disgraziati emigranti, che fanno mostra dei loro stracci e della loro miseria, sono uno spettacolo che tuttora si verifica, nonostante le due lire a testa che debbono pagare le Compagnie. Io non dico che si debbano creare istituti di Stato obbligatori, ma in sostanza in ciascuno dei nostri tre porti di partenza devono sorgere ricoveri, dove coloro che non hanno altri mezzi di sussistenza trovino un asilo sicuro al riparo di tutte le *pièges* che possono tendere loro le manovre della speculazione. E non soltanto verrebbe raggiunto uno scopo pietoso ed umanitario, ma anche uno scopo nobile e pratico, se sapremo dare a questi ricoveri il carattere che debbono avere e cioè quello di luoghi in cui si dia all'emigrante una vera istruzione preliminare circa il suo imminente viaggio.

E questa proposta faccio anche a nome del Comitato genovese della *Dante Alighieri*.

L'onorevole Nitti accennava ad una classe di emigranti in certo modo già smaliziati, che hanno fatto due o tre volte il viaggio; ma questa sarà una eccezione: potrà verificarsi per talune provincie, dove si è radicata un'emigrazione temporanea che tutti gli anni si ripete, dove si trovano famiglie o persone che tutti gli anni vanno negli stessi posti a lavorare per parecchi mesi e poi tornano a casa loro.

Ma non è questo il carattere generale dell'emigrazione nostra. Purtroppo vediamo partire una grande quantità di italiani, che sono per una terza parte analfabeti, che non sono mai usciti dalla cinta del loro villaggio, che

non hanno idea del mare, che guardano paurosi quel piroscafo che dovrà trasportarli le mille e mille miglia lontano, come a mostro pauroso che potrà forse ingoiare la loro vita, le loro speranze. Ora a tutta questa gente che manca di ogni principio e di ogni istruzione più elementare, si dovrebbe appunto, in un ricovero di partenza, dar modo di avere una prima ripulitura, togliendo anche quella bruttura delle vesti stracciate che contribuiscono all'estero ad abbassare la riputazione dei nostri emigranti. Questa prima ripulitura, fatta con concetti alti ed umanitari, costituirebbe un vero vantaggio per i nostri emigranti all'estero.

Quindi faccio voti perchè questi ricoveri, senza eccessivo lusso di spesa e tenuto presente il criterio e lo scopo a cui debbono servire, possano presto esistere nei nostri tre porti d'imbarco. So che per Napoli qualche proposta fu ventilata e sottoposta prima al Consiglio di emigrazione e dopo al Consiglio di Stato.

Io mi auguro che quello che si è fatto per Napoli si possa quanto prima fare anche per Genova e Palermo; onde cessino i lamentati abusi e si trovi il modo per ripararli.

Se non che la questione dell'emigrazione va considerata anche da un punto di vista assai più elevato che non sia quello di migliorare le condizioni dei viaggi e le condizioni di partenza dei nostri emigranti. Noi non possiamo dimenticare che l'emigrazione degli uomini e delle braccia costituisce l'unica forza per la quale ancora facciamo sentire la voce nostra nei grandi commerci e nelle grandi industrie del mondo. La nostra forza di espansione nel momento attuale è specialmente rappresentata da questo mezzo milione d'italiani che tutti gli anni escono dai nostri confini per portare e dare in tutte le parti del mondo tesori di attività e di lavoro. Orbene, occorre, ciò che in parte ha fatto e sta facendo il Commissariato, che noi cerchiamo di portare una disciplina, un indirizzo, una previdenza in questo fortissimo movimento di emigrazione.

Non dimentichiamo che taluni dei paesi ai quali si rivolge la nostra corrente emigratoria, non dimostrano per questi nostri emigranti tutta quella benevolenza a cui essi avrebbero diritto.

Nella Francia stessa, nostra vicina, dove noi pure abbiamo oltre 300 mila italiani, in Francia, dove il lavoro italiano porta un elemento necessario di vita, perchè il lavoratore italiano prende nelle industrie francesi il posto che i lavoratori francesi lasciano per assurgere a mansioni più elevate, in Francia dove talune industrie non potrebbero vivere senza l'aiuto delle nostre braccia, il lavoratore italiano è guardato con diffidenza, e noi non dobbiamo rifuggire dal considerare che forse verranno in anni prossimi votate leggi sempre più restrittive per la nostra emigrazione.

Io non vorrò ricordarvi, onorevoli colleghi, quelle disposizioni legislative con cui si è cercato dalla Francia di diminuire l'influenza ed il raggio di azione dei nostri emigranti. Talvolta lo si è fatto per proteggere il lavoro nazionale; tal altra si è fatto per timore di questa emigrazione che invadeva talune piazze francesi; ed ancora ricordo quella voce che echeggiò nella Camera francese, accennante, secondo me, senza alcuna ragione, ad un pericolo italiano nell'arsenale militare di Tolone. Dunque, occorre prevedere un giorno, in cui questa nostra emigrazione sarà in parte sospesa. Se noi vogliamo considerarla nella Svizzera, vediamo che anche là, dove pur lavorano 20 o 25 mila italiani, anche là sono state poste alcune tasse a carico degli emigranti esteri, delle tasse che variano dalle 3 alle 6 e fino alle 20 lire annue. Tutto ciò dimostra che anche là la nostra emigrazione è considerata per lo meno con molto sospetto e che è possibile che a poco a poco questi paesi, in tempi non lontani, chiudano le loro porte ai nostri emigranti.

Negli stessi paesi mediterranei, che pure nna volta avevano tanti italiani, nella stessa Tunisi, dove sono circa cento mila italiani, la Francia, pur avendo rispettate certe nostre autonomie, non ci permette di aprire nuove scuole, oltre le cinque o sei che ci sono.

Io anzi ebbi occasione di vedere come taluni francesi, studiosi del popolamento italiano in Tunisia, pensino che anche queste povere nostre scuole possono costituire una minaccia (*Interruzione*).

Precisamente il Loth, il quale scriveva in un'opera splendida, dal punto di vista suo, che non si doveva permettere che l'Italia mantenesse queste scuole a Tunisi, questa italianità, la quale è di molto precedente alla francesizzazione di quella regione che poteva quasi dirsi nostra. Quasi quasi si vorrebbe contendere ai cento mila italiani, che là sono, il diritto d'istruire i figli nella lingua dei padri loro.

Se mi volessi estendere a considerare le condizioni degli Italiani in altre colonie estere, mi sarebbe facile mostrare come sia la diffidenza la nota principale verso la nostra emigrazione all'estero. Non parlo degli Stati Uniti, dove anche pochi mesi or sono fu ventilata la minaccia di una legge, che proibisse l'ingresso agli analfabeti. Guai se questo avvenisse, perchè noi abbiamo una corrente fortissima di quasi duecento mila italiani, che si recano tutti gli anni colà, che verrebbe per gran parte esclusa da quel mercato, e dovrebbe perciò cercare altri sbocchi e forse rimanere, con gravissimo danno suo e nostro, in Italia.

Occorre dunque, onorevoli colleghi, che il problema della emigrazione sia considerato con criteri alti e che si pensi in tempo in qual modo noi potremo, o far diminuire questa emigrazione, o trovare altre località, verso le quali essa possa avviarsi. Io sono certo che questa visione futura è in cima ai pen-

sieri dei nostri governanti, ma è bene che tutti noi l'abbiamo presente, che tutti noi pensiamo alla gravità della condizione interna, in cui ci troveremmo se taluni sbocchi venissero, come si minaccia, improvvisamente chiusi, senza che altre porte ci venissero aperte.

È, onorevoli colleghi, ripeto, un fatto meraviglioso questo della emigrazione nostra! Mentre abbiamo veduto altre nazioni, assai della nostra più progredite, avere periodi di forte emigrazione, seguiti da periodi di riassorbimento, per l'accresciuta potenzialità delle industrie proprie, ad esempio l'Inghilterra prima, la Germania poi, la quale, mentre stava alla testa delle nazioni che esportavano braccia, ora è, o signori, inferiore di molto a noi; per l'Italia si verifica il fenomeno contrario.

Noi vediamo che, nonostante l'accresciuta ricchezza di questi ultimi anni (perchè non possiamo negare che in taluni rami della nostra attività interna noi abbiamo progredito, e non possiamo negare che quegli stessi risparmi, che gli emigranti mandano anno per anno in Italia, hanno contribuito a migliorare le condizioni dell'Italia nostra), nonostante questo, ripeto, noi vediamo che l'emigrazione nostra continua a crescere in proporzione grandissima.

Il collega Nitti ricordava appunto come in questi ultimi mesi del 1905 abbiamo avuto un numero di emigranti superiore a quello, pure grandissimo, verificatosi nel 1904. Ciò dimostra, onorevoli colleghi, che nelle tendenze del nostro popolo vi è una forza di espansione e di riproduzione, di cui forse neanche noi ci rendevamo conto prima di ora. Ciò dimostra che, nonostante tutte le predicate teorie della decadenza latina, vi è ancora fra di noi una forza grande, una forza immensa, che forse in avvenire non lontano potrà servire a darci una grandezza, a cui noi non posssiamo ancora oggi pensare. Ed io, nel chiudere queste mie disadorne parole, ricordo a me stesso una profezia, che in questo momento comincia a parermi meno paradossale, che faceva quell'alta mente, che fu Giuseppe Mazzini, profezia che vidi ricordata nell'opera dell'egregio collega Colaianni sulla decadenza delle razze latine.

Egli diceva essere riservata all'Italia nostra una missione grande d'incivilimento in tutto il mondo. A me pareva strano che gli ultimi arrivati, che coloro i quali non avevano potenza militare o marinaresca nel mondo, che erano stati vittime di malgoverni, per secoli e secoli, potessero ancora adempiere ad una missione grande di civiltà e di progresso nel mondo; ma oggi, vedendo quale sia questa forza di espansione pacifica e di potenza lavoratrice delle nostre popolazioni, e pensando al giorno in cui le qualità intrinsèche dei nostri emigranti divengano migliori; pensando che le nostre plebi emigranti potranno esser istruite, migliorate, elevate; ritengo che la profezia di

Giuseppe Mazzini possa diventare una realtà, una verità. E mi auguro che la grandezza d'Italia, non soltanto con le navi e con gli eserciti, ma con le braccia dei suoi figli, sparsi per tutta la terra, possa per la terza volta riaffermarsi (*Vive approvazioni. Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Onorevoli colleghi! Il nostro collega Nitti, con quella autorità che gli deriva dalla severa vita di studioso e di scienziato, ha or ora richiamata l'attenzione della Camera sulle questioni che più si agitano nei rapporti del Commissariato con l'emigrazione transoceanica; io, valendomi un po' della vita vissuta in mezzo ad altra emigrazione, richiamo ancora una volta l'attenzione dei colleghi su taluni problemi che interessano quei nostri operai, i quali cercano lavoro non al di là dei mari, ma nei paesi dell'Europa e in quelli del bacino del Mediterraneo. Fenomeno, anche questo, di grandissima importanza; sia per l'estensione — che nel 1904 è stata, come risulta dalle statistiche all'ultimissima ora messe a disposizione dei deputati (alle ore 14 d'oggi e la discussione incominciava alle 15!) di 254,345 persone —; sia per i contatti assidui che questi nostri operai — della impropriamente detta emigrazione continentale e temporanea — mantengono con la madre patria.

Mi compiaccio, anzitutto, che si sia mutato metodo nell'attingere i dati per il rilievo dei fenomeni migratorii; e me ne compiaccio, in quanto credo siano presso che fedeli le sorgenti alle quali, dal gennaio 1904, il Commissariato ha deciso di attingere i dati, valendosi sopratutto dei registri degli uffici di pubblica sicurezza mandamentali. E penso che sia stata anche opportuna la modificazione nella denominazione di questi fenomeni migratori: poichè oggi non si potrebbe più distinguere l'emigrazione nelle due formule semplicistiche della transoceanica e della continentale o della temporanea e della definitiva.

In fatti vi sono gruppi di nostra gente che si partono da talune regioni dell'Italia meridionale per recarsi a lavorare in estate nell'America meridionale, rimpatriando nell'altra metà dell'anno e lavorando qui una seconda stagione calda. Nè può usarsi la parola continentale, in quanto che questa nostra massa che emigra sul fare della primavera per far ritorno in patria ad ottobre o novembre ed anche fino nelle ultime settimane di decembre, non sceglie più per campo della propria attività soltanto i paesi dell'Europa; ma in grosse pattuglie, in grosse squadre si reca in parecchi paesi dell'Africa e in taluni dell'Asia. Recentemente quella pregevole pubblicazione che è il Bollettino del nostro Commissariato di emigrazione, in uno degli ultimi fascicoli accoglieva un documento di alto interesse sulla nostra emigrazione in Asia. L'autore di quello studio (afflitto per altro di troppa ammirazione per

il Governo dello *knut*), rileva dati molto interessanti sulle condizioni fatte ai nostri operai nella Manciuria e nella Siberia, e dimostra quanto con una attiva ed intelligente opera di assistenza i nostri emigranti potrebbero ripromettersi dal recare il loro lavoro in quelle colonie, sopratutto sotto forma di lavoro agricolo.

Nella relazione del Commissariato — pure esaminata fuggevolmente all'ultim'ora — trovo alcuni punti che sembranmi degni di commento. Sono lieto dei risultati — dichiarati felici dalle relazioni del Commissariato, dell'onorevole Falletti, del Ministro — conseguiti dai due addetti di emigrazione che l'anno scorso il Ministro degli esteri volle istituire, accogliendo un voto giunto alla tribuna parlamentare da un assemblea di muratori e da un congresso di emigranti. Mi auguro che quei colleghi i quali accolsero con diffidenza quella iniziativa oggi si sentano l'animo sgombrato dai dubbi. Risultati monchi e scarsi; d'accordo; risultati dai quali non è lecito affermare che in tutto e per tutto l'iniziativa sia riuscita; ma che non potevano essere superiori a quelli consentiti sia dallo scarso numero delle persone cui si è affidato questo servizio, sia dalla brevità della durata dell'esperimento.

Prendo atto — esaminando i diversi documenti che ci stanno dinanzi — del proposito che l'onorevole Ministro degli esteri ha di portare da due a quattro il numero degli addetti di emigrazione, allargando la zona di esperimento; e mi auguro che i risultati che potremo accertare l'anno venturo, possano essere più fecondi ancora, più incoraggianti di quelli un po' frammentari e pallidi accertati oggi. Ma vorrei che il Ministro degli esteri e il Commissariato volessero richiedere da questi addetti, anche nel periodo del loro primo esperimento, un'opera la quale, senza pretendere alla perfezione, tuttavia si spiegasse in taluni campi finora inesplorati o quasi. L'opera degli addetti di emigrazione, per riuscire veramente efficace nell'interesse dei nostri emigranti nei paesi dell'Europa e negli altri del bacino Mediterraneo, deve essere duplice; un'opera di assistenza, quasi una specie di avvocatura per gli operai, integratrice della insufficiente azione di sindacato e di ispezione che nei paesi più progrediti del nostro, funzionando egregiamente per l'applicazione delle leggi sul lavoro a difesa degli indigeni, viceversa palesa lacune quando si tratti di proteggere e di difendere il lavoratore straniero; specie in materia di indennità dovute ad operai infortunati. Ma io credo che i nostri addetti — senza chiedere che diano tutta l'opera loro, in questa seconda fase sperimentale, al di fuori dell'assistenza — debbano però da voi ricevere istruzioni per dedicarsi anche a quelle esplorazioni che possano mettere a cognizione dei nostri emigranti, prima che questi abbandonino la patria, la maggiore quantità di dati intorno alle condizioni dei mercati di lavoro esteri.

Certo l'indirizzare le correnti di emigrazione e l'agevolare il collocamento ai nostri operai, è una delle imprese più difficili ed irta di ostacoli. Tanto che molte volte, anche proponendosi il bene, si può invece riuscire al male e raccogliere risultati completamente opposti a quelli che erano sperati da chi all'iniziativa si accingeva. Su questo terreno bisogna procedere con grandi cautele; e il Ministro degli esteri farà bene a sospingere su questa via gli addetti di emigrazione, dando invece sulla voce a certi istituti sovvenzionati dal Commissariato, che estrinsecano una parte delle proprie attività a prò del collocamento, e danneggiano, anzi che giovare, la causa della emigrazione. Le difficoltà nelle quali vanno ad urtare le iniziative che tendono a trovare lavoro alle nostre correnti di emigrazione, sono di due ben distinti ordini e derivano dall'interesse degli speculatori (per lo più costruttori edili, poichè i quattro quinti della nostra emigrazione si occupa, specialmente in Svizzera, Austria e Germania, in lavori di sterro e costruzioni) e dall'opposto interesse degli operai del luogo. Interesse degli speculatori è di attirare sul mercato di lavoro maggior numero di braccia, per potere più agevolmente tenere bassi i salari e alti gli orari, accrescendo la forza di resistenza nella classe capitalistica, di fronte alla resistenza degli operai locali che tendono invece a rarefare il numero dei concorrenti.

In mezzo a tali ostacoli ogni nostra azione deve procedere, come dicevo poc'anzi, coraggiosa, cauta e prudente per non urtare nelle masse estere e non determinare in esse stati d'animo avversi ai nostri operai, che colà vanno a vendere la propria forza di lavoro.

In quanto al pericolo creato alla nostra emigrazione dalle manovre con le quali industriali, capo-mastri e costruttori attirano gran numero di braccia disoccupate dinanzi ai propri cantieri, credo che molto si possa fare migliorando e sistemando il servizio delle informazioni. Porre a disposizione delle nostre masse una quantità di nozioni sicure intorno alle condizioni dei mercati di lavoro esteri, credo costituisca l'atto più efficace che si possa compiere a favore dei nostri operai, prima che lascino la patria. A questo proposito rilevo che da qualche tempo assistiamo ad iniziative veramente lodevoli, intese a impedire quel fenomeno doloroso e deplorevole onde fu caratterizzato per tanti anni e che continua tuttora a caratterizzare tanta parte della nostra emigrazione; il fenomeno del krumiraggio che, come dissi altra volta, noi dobbiamo, in ossequio alla sincerità, nettamente distinguere in due parti: quello *inconsapevole* e quello *volontario o consapevole*. L'inconsapevole conta il maggior numero di vittime; poveri operai che non sanno l'opera triste che vanno a compiere, esecutori di un delitto la cui responsabilità non alla massa operaia va addossata, ma alle leghe padronali che con male arti dalla Germania, dall'Austria e da altri paesi lanciano in Italia attraverso le quarte

pagine dei giornali ed in speciali pubblicazioni notizie false e ingannatrici delle nostre masse per trascinarle sul mercato dei lavori in tempi di boicottaggio, di serrate e di scioperi a compiervi il crimine di Caino.

A diminuire, ad impedire questo krumiraggio incosciente, a cui i nostri operai si trovano costretti quando si sentono sperduti in centri esteri, mancanti di mezzi per poter rimpatriare, con la consapevolezza della triste opera cui sono chiamati, ma dinanzi al quale per la dura necessità molte volte debbono piegarsi ed arrendersi, può giovare anche il moltiplicarsi degli atti come quello che il Ministero degli esteri e quello dell'interno hanno mesi sono compiuto. Decisi avversari vostri, ci compiacciamo di segnalare quelle buone azioni che a quando a quando potete fare e su cui voi stessi fate il silenzio. E fu appunto in un recente congresso di emigranti che un sovversivo di questa parte rilevò una benemerenza del Ministero (non vi eravate preposto voi, onorevole Fortis)...

Fortis, *Presidente del Consiglio, Ministro dell' interno*. Continuiamo sempre.

Cabrini. Purchè non ci sia invece soluzione di continuità!... Quando mesi sono tutta una vasta plaga della Germania fu teatro di un grave conflitto fra capitale e lavoro - lo sciopero minerario della Westfalia - partì dal Governo un comunicato ufficiale diffidante i nostri operai a non recarsi in quella regione perchè agitata da una battaglia di lavoro. Un altro sintomo abbiamo avuto ancora; e lo troviamo qui, a pagina 56 della Relazione del Commissariato, dove si leggono queste parole, che soltanto alcuni anni fa sarebbe stata follia aspettarsi da un documento ufficiale, quando il krumiraggio veniva esaltato come una specie di benemerenza, come un legittimo diritto, in difesa del quale doveva correre anche lo Stato armato, e che ora invece è condannato da questi fatti: " Essendo scoppiato alla metà del giugno del corrente anno nella valle della Ruhr uno sciopero di minatori, l'addetto italiano che risiede in Colonia si recò sul luogo e contribuì coll'opera sua a far mantenere agli italiani che ivi si trovavano un contegno tale da non suscitare il risentimento degli operai tedeschi ".

La perifrasi dice che il nostro addetto adoperò la sua influenza perchè gli italiani non tradissero i loro compagini e non si tirassero addosso l'odio che, purtroppo, parte della nostra emigrazione s'è guadagnata rovinando le posizioni conquistate dalle organizzazioni operaie estere.

Se però quest'opera di rischiarare le nostre correnti di emigrazione e di diminuire il numero di questi che ho chiamati i krumiri inconsapevoli, può riescire abbastanza agevole, ben altra impresa è quella di eliminare il krumiraggio volontario, nuova forma di delinquenza di classe. L'anno scorso,

quando discutemmo appunto sul fenomeno della emigrazione, documentando le mie parole, ho dimostrata la necessità di un'azione educativa intesa a rappresentare alla gioventù il krumiraggio come uno dei reati più abbominevoli da cui debba rifuggire l'anima del cittadino. Certamente. Come le generazioni a cui noi dobbiamo la patria furono educate all'aborrimento di chi la propria patria tradiva, così noi dobbiamo educare le nuove generazioni allo aborrimento di chiunque tradisca i propri compagni di lavoro! Ciò dico riferendomi sopratutto a coloro che si sono costituiti in professionisti del tradimento; squadre di 50 o 60 persone, reclutate nel Veneto e che sogliono recarsi a vendere la propria forza di lavoro soltanto là dove vi è sciopero o boicottaggio. Ma qui mi piace di ricordare il voto unanime della rappresentanza nazionale dei nostri maestri elementari radunati l'anno scorso a Perugia.

I maestri, a proposito di doveri del cittadino, presero impegno di aiutare nella giovane generazione la formazione di una coscienza che osservi gli alti doveri della solidarietà internazionale. La quale si traduce poi in difesa dell'avvenire della nostra emigrazione. Poichè è a tutti noto che vi è un'altro ostacolo da vincere; ma questo non deriva dall'opera del capitalismo, bensì dall'egoismo stesso delle categorie operaie, di quell'egoismo che suol chiamarsi protezionismo del lavoro, e l'onorevole Ministro sa che questa minaccia diventa sempre più pericolosa e grave, inquantochè ad alimentarla non concorrono soltanto gli operai di Germania o d'Austria, ma anche gli operai di quei paesi presso i quali i nostri emigranti vendono la forza del loro lavoro, e trova la minaccia stessa un potente alleato anche nelle classi medie, sopratutto in quella classe di commercianti, di padroni di casa, di locandieri e via dicendo, i quali vedono nei nostri operai dei cattivi consumatori in confronto dei lavoratori indigeni; donde ha origine quel certo indirizzo politico anche nei paesi più visitati dalla emigrazione nostra, per il quale dagli stessi Consigli comunali si determinano certe condizioni nei capitolati d'appalto delle opere pubbliche, indirizzo del quale si accorgeranno i nostri stessi emigranti e per il quale in numerosi capitolati d'appalto in Germania ed in Austria vediamo posta la clausola che impone all'impresario di escludere completamente la mano d'opera straniera o di limitarla all'8, al 10 o al 15 per cento. Ove quindi si riesca ad aumentare sensibilmente il numero di questi addetti di emigrazione, vedo svolgersene l'opera entro queste linee. Non ho affatto l'illusione che essi possano far tutto ad un tratto; penso che occorrano uffici di collocamento che, si comprende, non possono essere istituiti dallo Stato; penso pure che questi uffici di collocamento male provvederebbero agli interessi della mano d'opera qualora si distaccassero dai sindacati, poichè ufficio di collocamento divelto dalla organizzazione sindacale significa semplicemente una compromissione delle conquiste già fatte.

E l'ufficio di collocamento deve funzionare in armonia col sindacato dei mestieri, a cui deve stare come ramo al tronco, poichè non basta collocare l'operaio, ma l'operaio deve essere collocato alla condizione che egli rispetti i salari e gli orari conquistati ed assicurati con sacrificio da intere generazioni, che lo hanno preceduto. Noi non possiamo prestar cieca fede agli uffici di collocamento quando essi siano emanazione di una sola classe. L'ufficio di collocamento istituito in Germania ed in Austria soltanto dalla classe dei proprietari non può dirci la verità, in quanto che quegli uffici di collocamento verranno a chiederci la mano d'opera, non tenendo conto delle condizioni in cui i nostri lavoratori andranno a prestarla; ma nemmeno potremo avere intera fiducia (salvo quando l'educazione abbia fatto la sua strada, penetrando tutte quante le organizzazioni proletarie) negli uffici di collocamento delle classi lavoratrici, poichè anche queste, essendo soltanto nelle mani dei lavoratori indigeni, potrebbero sentire troppo la preoccupazione protezionistica di non chiamare sul proprio mercato del lavoro gli operai italiani.

Ed ecco che a recare la nota serena, equa e giusta dovrebbero essere appunto chiamati gli addetti di emigrazione, i quali, designati a voi, onorevole Ministro degli affari esteri, dalle organizzazioni a cui appartengono i nostri emigranti, possono essere i difensori degli operai e possono, mettendosi al di sopra degli egoismi particolaristi delle categorie degli operai e al di sopra delle preoccupazioni degli industriali e degli impresari, mandare in Italia le richieste di mano d'opera con una garanzia la quale tranquilli completamente, e in forza della quale le nostre correnti emigratorie possano rivolgersi serenamente piuttosto ad un posto che ad un altro del campo di lavoro estero.

Io, onorevole Ministro, su questo argomento non aggiungo parola; e chiudo con una proposta: che cioè voi vogliate incaricare l'addetto di emigrazione, al quale avete assegnato i cantoni francesi ed una parte dei cantoni tedeschi della Svizzera, di compiere, concedendogliene il tempo necessario, una inchiesta sopra quelle colonie, istituite in parecchie città della Svizzera, dove vengono condotte in gran numero le operaie italiane; colonie, le quali hanno in sè il doppio profilo ed il doppio carattere del monastero e dell'officina.

Intorno alle condizioni di questa specie di clausura industriale molto fu detto e stampato; un'inchiesta venne avviata, ma in forma viziata, perchè affidata a quelle autorità, composte per quattro quinti di appartenenti a quella classe, la quale, o cattolica o protestante, riceve grande giovamento dalla forza di lavoro addomesticata, a cui è contestata la possibilità di organizzarsi e resistere; autorità le quali hanno fatto naufragare l'inchiesta stessa, dalla quale non si è avuto quei risultati e quegli accertamenti, che, almeno, le organizzazioni operaie potevano agevolmente documentare.

La questione va risollevata; e urge far luce su queste colonie di giovnni lavoratrici italiane, numerosissime nelle città industriali svizzere.

Ed ora chiudo il mio discorso con alcune osservazioni che mi son suggerite dalle pagine della relazione in cui così di frequente fa capolino, sotto questo o quel nome, l'Opera di assistenza per gli operai italiani nei paesi di Europa o nel Levante, cioè l'Opera che fa capo a monsignor Bonomelli.

Intendiamoci bene: io non credo possa bastare ai nostri emigrati l'opera dei consoli e quella degli addetti; anzi penso sia un diritto ed un dovere di tutti i partiti politici italiani portare presso quei nostri concittadini, fram menti vivi della nostra patria, le rispettive convinzioni politiche e religiose. Un dovere e un diritto per il socialista di recare là, in mezzo alle correnti della nostra emigrazione, il palpito della sua fede, come è un dovere e un diritto per il cattolico italiano, attraverso l'opera dei suoi missionari, di portare colà il palpito della fede sua. Ma io domando l'assoluta ed effettiva neutralità nell'azione che in mezzo agli emigranti nostri vengono svolgendo quei Comitati e quelle opere le quali ricorrono al sussidio del Commissariato di emigrazione; propaganda cattolica, propaganda repubblicana o propaganda socialista, tutto ciò sia fatto con i quattrini dei cattolici, dei repubblicani o dei socialisti, non con quelli dello Stato e sopratutto, non con il danaro accumulato nel Fondo di emigrazione!

Ora l'opera di assistenza di monsignor Bonomelli svolge un'azione la quale, se io fossi cattolico, troverei vivamente lodevole: i miei colleghi cattolici hanno ragione di applaudire a tale istituzione, che soprattutto si propone di salvare le anime degli emigranti dai pericoli del demonio, del socialismo e dell'anarchia. Ma ciò non toglie che tale propaganda e tale salvataggio di anime debbano essere a carico di coloro che credono necessario il salvataggio stesso. Ora che l'istituzione di monsignor Bonomelli sia un'opera la quale sopratutto si preoccupa delle questioni confessionali, e mette in seconda linea le altre questioni vive che straziano per davvero la nostra emigrazione, risulta dagli stessi documenti ufficiali. L'onorevole Ministro non ha che a leggere la raccolta degli atti pubblicati dall'Opera di assistenza. Ecco qui una circolare della presidenza generale (documento autentico), mandata ai " pregiatissimi signori segretari comunali „. Nel paragrafo destinato ad illustrare lo scopo dell'Opera campeggia questo pensiero:

" L'emigrante nostro, poco istruito ed educato, se abbandonato a sè stesso e reso malcontento dall'abbandono in cui vien lasciato, è troppo facilmente preda di corruzione morale e di teorie sovversive, che egli porta con sè in patria e nei comuni d'origine. Prevenire questi pericoli, assistendo i nostri emigranti e salvandoli dallo sconforto e dal senso di crudele isolamento e di abbandono. tale è lo scopo dell'Opera... „ e via dicendo.

La stessa nota in ogni altro documento; la stessa marca di fabbrica! Ecco una circolare lanciata a migliaia di esemplari l'anno scorso per contrastare il passo ad una istituzione laica, sorta in Milano col concorso anche dei comuni e delle provincie, per assicurare agli emigranti una assistenza che non richieda nè la tessera di Carlo Marx nè il biglietto pasquale. Il solito *leit-motiv*: " La partecipazione dei nostri emigrati ad organizzazioni ed agitazioni inevitabilmente politiche e sociali non meno che economiche, indisporrà l'opinione pubblica di quei paesi, non meno del nostro gelosi della legittima loro autonomia ed insofferenti di ingerenze straniere, per quanto ammantate in un internazionalismo che si dice fraterno „.

Qui, sotto il velame dei versi punto strani, si tende a colpire la propaganda che tende a rendere effettivi i rapporti di solidarietà, inducendo i nostri operai a fare causa comune con le organizzazioni estere quando si tratti di lotte non politiche, ma economiche. E del resto basterebbe leggere... il " discorso della Corona „; il discorso dell'attivo ed operoso promotore dell'Opera, monsignor Bonomelli, tenuto a Torino il 9 ed a Milano il 12 maggio 1900, svolgendo il programma, agitando la bandiera della sua iniziativa. Parecchie pagine illustrano gli scopi dell'opera; ma in esse voi cercate invano una parola, un accento di protesta contro le infamie di cui sono vittima i nostri emigranti da parte dei capitalisti; voi cercate invano una protesta contro i sistemi di sfruttamento e di parassitismo di cui sono vittima le nostre correnti migratrici: invano una parola della quale le nostre schiere di lavoratori all'estero si sentissero incoraggiate a non tradire la bandiera della solidarietà internazionale! Voi trovate invece illustrati questi scopi (legittimi se conseguiti con i denari propri e non con quelli del Commissariato), voi trovate che gli scopi si riassumono sopratutto in questi tre punti. " Ed ora, o signori, ai pericoli a cui vanno incontro i nostri emigranti temporanei. Sono molti ed oltremodo gravi; per brevità li riduco a tre principali, e sono pericoli morali, pericoli religiosi e pericoli sociali „. Il pericolo *morale* deriva dalla mancanza del pastore che tenga le pecorelle sulla via della virtù. Il pericolo *religioso* consiste nel contaminarsi al contatto di eretici. Si parla di eretici ancora nel secolo in cui viviamo; e si chiamano eretici quelli che non sono cattolici, ma viceversa costituiscono la gran maggioranza... (*Interruzioni*).

Io non mi scaldo nè per i cattolici nè per i protestanti, perchè non appartengo nè all'una nè all'altra di queste confessioni; e ciò per la salute dell'anima mia e del mio corpo. Ma dico che questi eretici sono maggioranza nelle nazioni presso le quali i nostri operai vanno a lavorare; ed il presentare a questi i loro ospiti come esseri malati di lebbra morale, non è certo contribuire a formare un ambiente di simpatia per gli emigranti nostri. I

pericoli *sociali*, la Camera li intende subito, sono la propaganda repubblicana, la socialista, le idee sovversive! Volete un ultimo documento? Udite. Quando si celebra un uomo, nei discorsi, negli scritti si mira a far emergere ciò che vi ha di caratteristico nell'opera sua. Così quando, domani, noi qui ricorderemo Giuseppe Mazzini, le doti secondarie dell'uomo passeranno inosservate; e della sua figura fiammeggerà ciò che di più alto e di più generoso vi era in lui: l'agitatore italiano. Orbene, pochi giorni fa si celebrarono a Cremona — giusto omaggio dei cattolici ad un cattolico battagliero — non so quali nozze, d'oro o d'argento, di monsignor Bonomelli; e il Pontefice inviò una lettera al vescovo suo.

Se davvero lo scopo principale dell'Opera di assistenza fosse quello di sottrarre gli emigranti alla speculazione degli intermediari ed all'opera di spogliazione economica di cui sono vittime, per *questo* sarebbe stata esaltata dal Pontefice l'opera del vescovo, ma invece nella lettera di Pio X voi leggete: " Giacchè valorosamente procuri che gli operai, emigrando dall'Italia nei Cantoni della Svizzera ed in Germania, abbiano i mezzi convenienti per adempiere ai doveri della religione ereditata dai loro padri „.....

Io non contesto menomamente a nessun cattolico il diritto e il dovere di adoperarsi perchè i cattolici abbiano i mezzi per provvedere alla salvezza dell'anima loro; mettete in ogni cantiere d'Europa un missionario, mettete dove vi è uno stabilimento industriale femminile quante monache volete; ma monache e missionari pagateli coi vostri quattrini e non col danaro del Fondo dell'emigrazione, che deve essere vôlto ad un'assistenza nè socialista, nè repubblicana, nè cattolica, nè anticattolica; ma intesa soltanto a vedere nel nostro emigrante un cittadino italiano bisognevole di difesa contro i mille ingordi speculatori (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. L'onorevole Artom ha facoltà di parlare.

Artom. Io mi limiterò ad alcune brevi raccomandazioni, non solo perchè hanno parlato prima di me molti eloquenti oratori, ma per non abusare del tempo più che mai prezioso della Camera in questo momento. Io mi occuperò della grande corrente di emigrazione nelle Americhe e quindi trovo necessario distinguere l'emigrazione dell'America del Nord dall'emigrazione dell'America Centrale e dell'America del Sud.

Relativamente all'emigrazione dell'America del Nord io osserverò che, contrariamente all'opinione comune, la nostra emigrazione nell'America del Nord ha assunto un'importanza non solo economica, ma dirò anche finanziaria. In relazione a questa importanza economica e finanziaria assunta dalla nostra emigrazione nell'America del Nord, sorprende il fatto che alla

borsa di New York non sia quotato il nostro maggior titolo di Stato, la rendita italiana. La rendita ha non solo una funzione economica, ma anche una funzione sociale, che è quella di raccogliere i risparmi. Pare strano che là dove la nostra emigrazione ha assunto un'importanza non solo economica ma veramente finanziaria, il nostro maggiore titolo di Stato non sia quotato. Eppure persone competenti, che profondamente conoscono l'America del Nord, non esitano ad affermare che nessuna difficoltà vi sarebbe ad ottenere che il nostro titolo di Stato venisse quotato alla borsa di New York.

Già parecchie volte i capitalisti americani hanno mostrato di interessarsi del mercato finanziario dell'Italia, hanno mostrato persino di voler concorrere ad una delle operazioni che più ci premono, quella della conversione del nostro consolidato. Quindi sarebbe opportuno ottenere colà la quotazione del nostro maggior titolo di Stato, a cui a poco a poco potrebbe seguire la quotazione dei nostri maggiori titoli industriali.

Persone competenti, che hanno profonda conoscenza dell'America del Nord, assicurano che, per dire una cifra relativamente modesta, ascenderebbero a diecine di milioni gli acquisti di rendita italiana che i nostri emigranti, che sono stabiliti là, farebbero. Io arriverei anche al punto di fare emissioni di rendita di piccolo taglio che si possa diffondere fra i nostri emigranti, perchè non c'è ragione che non possano fruire anch'essi di questo benefizio sociale di titoli di Stato, che possono chiamarsi veramente titoli di piccolo risparmio, perchè rappresentano non solo un interesse rimunerativo, ma una sicurezza d'impiego.

Si dovrebbe a questo proposito incaricare una potente banca americana per il pagamento dei *coupons*, perchè altrimenti nessuno potrebbe fare acquisti di rendita.

A questo proposito si è avuta un'ottima idea, quella di inviare un rappresentante del Banco di Napoli per raccogliere i risparmi dei nostri emigranti. Senonchè questa buona idea non è stata messa in relazione alla importanza di ciò che si trattava di fare, nè all'indole del paese di cui si trattava. Perchè ci vuole una banca nel paese.

Si tratta di piccoli rivoli che bisogna raccogliere, concentrare. Ci vuole una banca nel paese che abbia già una posizione di stabilità, tanto più che per il carattere speciale del paese in America nulla riesce che non sia americano, perchè lo *chauvinisme* americano è maggiore anche dello *chauvinisme* francese. Quindi sarebbe opportuno a soddisfare il bisogno che è stato sentito, ed a cui si è cercato opportunamente di provvedere, che si incaricasse una potente banca americana, mettendosi in rapporto con potenti banche le quali possano provvedere non solo alla *réclame* necessaria per far conoscere ai nostri

emigranti il luogo dove essi possono mettere i loro risparmi, ma possano provvedere, con una organizzazione già stabilita in vari punti, a raccogliere questi piccoli rivoli che formano poi un grande ed importante fiume.

In relazione al problema dell'emigrazione negli Stati Uniti del Nord, io rileverò ancora due punti: il primo dei quali riguarda la protezione dei nostri emigranti e relativamente a tale questione bisogna tener conto dell'indole del paese.

Il voler fare delle istituzioni di Stato non può che offendere il sentimento americano e non può giovare.

Bisogna adottare il sistema di sussidiare istituzioni di patronato che esistono e, magari, cercare di associarle ad elementi italiani e metterle, opportunamente sussidiate, sotto il controllo dei nostri consoli, i quali possono vedere come agiscono queste Associazioni. Esse dovrebbero provvedere ad inviare corrispondenti nei punti più lontani per fornire gli emigranti di una efficace difesa. Le Associazioni poi dovrebbero provvedere ad evitare uno degli inconvenienti per cui la nostra emigrazione è più ostilmente accolta nel Nord, cioè che questi emigranti si affollano nelle grandi città e diventano causa di disordini.

Ora a me sembra che gioverebbe prendere accordi con capitalisti americani perchè si potessero avviare questi nostri emigranti nel Far West, enorme e vastissimo campo che potrebbe essere aperto alla nostra emigrazione. Quivi i capitali americani andrebbero molto volentieri per aiutare l'opera della colonizzazione. Quindi quest'opera di sfollamento della nostra emigrazione dalla città alla campagna, a mio parere, sarebbe di grandissima importanza.

Ad evitare poi i pericoli a cui ho accennato, relativi all'ostilità crescente con cui viene accolta la nostra emigrazione nel Nord America, può giovare il far comprendere agli Stati Uniti d'America che noi siamo consci dell'importanza del capitale che perdiamo, perchè mandiamo là una forza di lavoro che è costata alla madre patria; ed io sarei lieto di provocare delle dichiarazioni dal nostro Ministro degli esteri, dirette a chiarire che il nostro Governo non intende in alcuna guisa di incoraggiare la nostra emigrazione nell'America del Nord, ma solo di proteggere quella che già vi è stanziata; dichiarazioni che, ne sono certo, varrebbero in modo efficace ad impedire certi provvedimenti di rappresaglia che si vogliono prendere contro di noi negli Stati Uniti.

De Bellis. Li prenderanno lo stesso!

Artom. Li prenderanno lo stesso, ma sapranno che vogliamo proteggere la nostra emigrazione per evitare tutti i pericoli che ad essa possono venire e non incoraggiarla.

Venendo ora all'emigrazione verso l'America Centrale, osserverò che qui la nostra emigrazione ha un carattere del tutto differente.

Si tratta di piccoli artigiani, di piccoli commercianti, di lavoratori. Qui il nostro Governo ha due vie dinnanzi a sè per proteggere efficacemente i nostri emigranti. Anzitutto la linea politica da seguire rispetto a questi Governi quasi tutti rivoluzionari, come sono nell'America Centrale, è di far capire che il Governo intende seguire una politica prudente, ma nel tempo stesso energica e che non può tollerare soprusi a danno dei nostri connazionali; e mi piace di constatare, a titolo di elogio, che questa linea di condotta fu seguita dal nostro Ministro degli esteri rispetto ad uno Stato dell'America Centrale, vale a dire al Venezuela, linea di condotta, che ha dato ottimi risultati; inquantochè i nostri connazionali hanno avuto una protezione non solo soddisfacente, ma superiore forse a quella che hanno avuto altri Stati che furono e sono in condizioni simili alle nostre. A proposito del Venezuela voglio citare il nome del nostro rappresentante, il barone Aliotti, perchè troppo sovente si parla di rappresentanti all'estero, senza tener conto dei loro meriti che molto spesso vanno segnalati.

Io diceva che un'altra via, a mio modesto parere, vi sarebbe per tutelare la nostra emigrazione nell'America Centrale. È noto come l'influenza degli Stati Uniti tende sempre più ad aumentare negli Stati dell'America Centrale e a diventare egemonia, tendenza a cui col fatale andare dei tempi nessuno potrebbe opporsi. E poi noi non abbiamo interesse ad opporci a questa tendenza della politica americana, perchè, quanto più civili diventeranno quei Governi, tanto più sentiranno il bisogno della giustizia e dell'equità e di proteggere i nostri connazionali. I nostri connazionali hanno dimostrato e dimostrano di non temere la concorrenza di alcuno, perchè sanno farsi apprezzare perfino nei paesi, dove l'uomo è più civile, vale a dire negli Stati Uniti di America.

Nessun male può venire a noi dal prevalere della influenza degli Stati Uniti nell'America Centrale. Ora, se a noi conviene il prevalere di questa influenza, e se d'altra parte non possiamo impedirla, a mio modesto parere dovremmo approfittare di questo cammino della politica americana per tracciarci una linea di condotta parallela, in modo da far sì che questa influenza si diriga a nostro vantaggio. In questo modo potremmo avere il vantaggio che, quando verrà il giorno, in cui l'egemonia americana si affermerà negli Stati dell'America Centrale, noi avremo già la nostra emigrazione così potentemente stabilita, che veramente potrà essere di grande vantaggio per la madre patria.

A proposito ancora dell'America Centrale dirò che uno dei punti, che potrebbe essere favorevole alla nostra emigrazione, per testimonianza di per-

sone che sono là, per testimonianza dei nostri consoli, dei nostri rappresentanti, è il Messico.

Il Messico è paese, che in tutto si adatta all'indole ed ai bisogni dell'emigrazione italiana. A questo proposito gioverà che una linea speciale di navigazione avvii colà le nostre correnti emigratorie. Io non voglio più oltre abusare del vostro tempo ed aggiungo poche parole ancora riguardo alla emigrazione negli Stati del Sud America e principalmente nel Brasile, facendo la raccomandazione che col sistema dei sussidi si provveda in modo che possano essere inviati corrispondenti nei centri principali della nostra emigrazione, perchè non si può parlare di aumento di consolati, che sarebbe eccessivamente costoso e forse non corrisponderebbe in tutto alla necessità delle cose. A mio avviso, basta il sistema dei sussidi per ottenere che delle agenzie inviino nei centri principali dell'emigrazione dei corrispondenti, che possano servire ad aiutare i nostri emigranti a reagire contro i primi soprusi, contro le prime ingiustizie che hanno avuto, in modo che l'emigrante su territorio così vasto non si trovi assolutamente isolato nei casi di estrema necessità. Io chiudo queste mie modestissime raccomandazioni con una parola di elogio al Ministro degli esteri ed al Commissariato per quello che hanno fatto, poichè certamente vi è molta differenza tra il dire e il fare. Ciò che ha fatto il Commissariato, non si può negare meriti sincero elogio. Ma se molto si è fatto, molto resta da fare a vantaggio di questa nuova Italia, sorta al di là dei mari, sole che manda già fulgidi raggi, potenza, le cui rigogliose promesse già ci fanno sperare che potrà veramente essere di valido, di vigoroso ausilio alla grandezza economica della madre patria (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. Fiamberti.

Fiamberti. Onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto dagli oratori, che mi hanno preceduto, io mi limiterò a brevissime considerazioni.

L'onorevole Nitti ha detto che la nostra legge sull'emigrazione costituisce un diritto essenzialmente particolare, ed ha detto il vero, poichè con quella legge si è limitata la libertà all'emigrante ed al vettore, si è soppressa un'intera categoria di persone, che faceva il commercio dell'emigrazione; si sono imposti limiti ai noli; si è in sostanza sovvertito il regime naturale della nostra legislazione comune.

Ma neppure l'onorevole Nitti si è lagnato di questo provvedimento che il Governo ed il Parlamento, nel 1901, hanno creduto di prendere per disciplinare il fenomeno dell'emigrazione, che oggi è assurto ad importanza assolutamente eccezionale; fenomeno che, come si è detto e ripetuto, è sociale ed economico e che interessa il Parlamento e la nazione.

Poichè l'emigrazione, oggi, non si riguarda più come una sciagura nazionale; bensì come una misura provvidenziale, la quale è effetto della vitalità esuberante del nostro popolo, ed è effetto, al tempo stesso, del pauperismo (parola vecchia, ma sempre vera); cioè della sperequazione tra i mezzi di sussistenza, che non aumentano che stentamente, in misura aritmetica, e l'aumento della popolazione che va svolgendosi in misura quasi geometrica.

In venti anni l'Italia, da 28 milioni di abitanti è giunta a 33 milioni, malgrado l'emigrazione. E le nascite continuano a superare le morti di circa 400 mila all'anno.

È un fatto provvidenziale, dunque, per noi, l'emigrazione; e ben fece il Governo a prenderla a cuore ed a disciplinarla, sia nell'interesse dello Stato, sia in quello degli emigranti.

Ma quattro anni già sono decorsi da che fu approvata quella legge; e si è fatta una esperienza la quale può dirci se realmente dobbiamo (come pare sarebbe intenzione dell'onorevole Celesia) fermarci ancora alle disposizioni restrittive che allora furono dettate, o se non sia venuto, invece, il momento di pensare a provvedimenti più liberali, più consoni al momento attuale. E questa indagine preme ora più che mai, perchè è noto che dal Governo si sta studiando un nuovo regolamento sulla emigrazione, il quale, invece di allargare le disposizioni della legge e del regolamento precedente, tenderebbe a restringerle.

L'onorevole Nitti molto bene vi disse che la misura dei noli per gli emigranti, fissata da allora in poi dal Governo ad ogni quadrimestre in conformità della detta legge, è soverchiamente pesante per l'emigrante; ma è parimente vero che essa risponde agli oneri ed agli obblighi maggiori che con quella legge abbiamo creato ed imposto agli armatori. Abbiamo imposto trattamenti speciali, superiori anche ai desideri dell'emigrante; abbiamo imposto velocità che spesse volte sono eccessive; ed è certo che, se non diminuiremo i limiti di velocità, non potremo sperare di avere noli inferiori a quelli che sono attualmente stabiliti.

Queste considerazioni mi inducono a pensare che non dobbiamo persistere ulteriormente nel sistema di soverchie restrizioni solo per amore della coerenza cui accennava l'onorevole Celesia; perchè coerenza, in questo caso, significherebbe stasi e stasi non conveniente.

La opportunità, che è arte suprema di Governo, pur serbando fede al principio umanitario che il Governo si è prefisso nel legiferare sulla materia dell'emigrazione, l'opportunità che è mutevole, accidentale, contingente per eccellenza, deve indurre il Governo a provvedere in conformità dei bisogni che giorno per giorno si presentano.

Ond'è che, mentre io plaudo ai concetti genericamente esposti dagli ono-

revoli preopinanti, ritengo che debba riconoscersi la necessità di procurare la riforma della legge e del regolamento in senso alquanto più liberale e più rispondente allo stato attuale delle cose e agli interessi nazionali.

Nel 1901, è vero, la nostra marina mercantile era in uno stato di decadenza. Pareva purtroppo che gli ausili che il Parlamento aveva votato per essa fossero caduti in terreno quasi completamente sterile e si dovesse disperare del suo avvenire, tantochè colla legge del 1901, nella impossibilità in cui si trovava la nostra marina di sopperire alle nuove esigenze della emigrazione, giungemmo fino al punto di accogliere e anzi dare posizione privilegiata alle Compagnie straniere, e l'articolo 13 (mi basta di accennarne uno), dopo aver detto che sono ammesse ad ottenere la patente di vettore anche le Compagnie estere, soggiunge che gli atti costitutivi delle Compagnie estere di navigazione ammesse al trasporto di emigranti saranno registrati con tassa fissa da lire 500 a lire 3000, in proporzione del capitale sociale; e gli atti portanti aumento del loro capitale sociale saranno registrati con tassa fissa proporzionata alla tassa ridotta già pagata.

Ora, onorevoli colleghi, non si tratta soltanto di qualche centinaio di mila lire che ha perduto il bilancio dello Stato, ma è il principio affermato che costituisce un vero privilegio a favore degli stranieri e a danno nostro.

Potè forse questo trattamento privilegiato alla bandiera estera giustificarsi allora come provvedimento provvisorio e dettato dalla necessità del momento, ma ora dopo quattro anni l'esperienza che si è fatta e il cammino fortunatamente percorso ci dimostrano che non abbiamo più bisogno di dare privilegi agli stranieri, ed è venuto il momento, se non di riservare privilegi ai vettori italiani, almeno di parificarli agli altri.

L'onorevole Nitti non pare convinto della opportunità di escogitare provvedimenti diretti ad agevolare alla bandiera nazionale il trasporto dei nostri emigranti, perchè egli anche oggi si mostra scettico sulla potenzialità della nostra industria marinara. Ma l'onorevole Nitti, che pure è studiosissimo in modo speciale della materia, forse ha dimenticato in questo momento quello che è il portato delle nostre statistiche. È d'uopo ricordare che nell'ultimo biennio abbiamo costrutto ed impostato in cantiere molti e buoni piroscafi per oltre 110 mila tonnellate di stazza.

Non sono i grandi bastimenti delle Compagnie estere, ma ottimi piroscafi, veloci, con due eliche, e con tutti i comodi moderni. E ci siamo anche occupati di trarre partito dall'emigrazione e di conciliare i comodi e i diritti che spettano all'emigrante col possibile vantaggio degli armatori, costruendo piroscafi destinati esclusivamente o quasi esclusivamente al trasporto degli emigranti. E questo sforzo, questa iniziativa, questo slancio è tutta cosa privata.

Ma questo slancio, questa iniziativa nella industria nostra marittima è fondata sulla speranza che il Governo segua, integri queste iniziative, non col dare sussidi o premi di navigazione, ma dando quegl'impulsi e quelle guarentigie che il Governo stesso ha a sua disposizione, e che può attuare, seguendo l'esempio di altre nazioni. Sopprimere i privilegi agli stranieri in casa nostra, esigere il trattamento di perfetta e reale reciprocità stabilito dai trattati internazionali e provvedere a quello che il cancelliere dell'Impero germanico chiama saggie misure amministrative, allo scopo di procurare che la corrente di emigrazione transoceanica segua la bandiera nazionale. Questo io vorrei. Orbene, se noi leggiamo le bozze del nuovo regolamento, che è in gestazione presso il Commissariato di emigrazione, noi troviamo che, invece di riforme in senso liberale, si propongono nuove restrizioni, che andrebbero a tutto danno della nostra marina.

Dopo la presente ampia discussione, io sono pienamente convinto che l'onorevole Ministro degli esteri, a cui stanno essenzialmente a cuore e il problema dell'emigrazione e il bene della nostra benemerita classe marinara, vorrà richiamare l'attenzione di coloro che sono incaricati della elaborazione delle riforme da apportarsi al regolamento, ai concetti che in questa Camera si sono svolti, e a pensare pure se non sia giunto il momento di apportare anche alla legge del 1901 quelle modificazioni che si credono più convenienti ed opportune.

Un'altra ed ultima considerazione devo fare relativamente alla nostra emigrazione per il Brasile.

Il Brasile, il quale da qualche tempo ha bisogno urgentissimo di braccia e di buone braccia, ha fatto appello alla emigrazione italiana, la quale sarebbe corsa volonterosa, purchè avesse potuto fruire del passaggio gratuito ad essa offerto. Ma il Commissariato dell'emigrazione ha posto il veto a questa emigrazione pel Brasile. Io non so quali siano i motivi che hanno consigliato questo veto, e non li discuto. Mi limito ad osservare che coi soverchi divieti noi andiamo incontro a questo grave inconveniente che, per voler fare dell'esagerato umanesimo, per volerci erigere a tutori troppo severi dei nostri emigranti, finiamo col danneggiare noi stessi e loro. Perchè gli emigranti, che sono i primi giudici dei loro interessi, sanno trovare la via di recarsi all'estero, eludendo la nostra legge, salpando cioè da porti esteri con piroscafi esteri, e lasciandoci col danno e le beffe.

Ora, a meno che realmente non vi siano ragioni capitali per porre il veto alle correnti della nostra emigrazione, io credo che non sia politica buona quella di ostacolarle.

Vigilate, illuminate l'emigrazione sulle condizioni dei luoghi, esigete il rispetto della legge e del regolamento, ma quando dei nuclei non indifferenti

di persone vi chiedono di potere andare là dove li chiama il bisogno e la necessità del lavoro, o ragioni di loro convenienza, non ponete ostacoli. Questa io credo che debba essere una buona e saggia politica di emigrazione.

E una riprova di ciò si ha nel fatto, che, mentre nel viaggio di andata il numero degli emigranti è diviso tra il naviglio nazionale ed il naviglio estero, con grande preponderanza del naviglio estero, e ciò in causa delle esigenze imposte dalla legge e più ancora dalla multiforme burocrazia chiamata ad applicarla, nel viaggio di ritorno, invece, si ha preferenza e preponderanza dei piroscafi italiani, perchè il ritorno è libero da ogni inceppamento.

È questo un fatto che merita tutta la considerazione e nel Parlamento e fuori. Questo significa che non è esatto quello che da molti si dice, che i nostri piroscafi non siano adatti e che i nostri emigranti preferiscano le navi straniere. No, i nostri emigranti preferiscono la bandiera nazionale, sempre, tanto nell'andata che nel ritorno. E noi non abbiamo da fare altro che seguire il loro naturale impulso, poichè è perfettamente conforme alla natura delle cose che l'emigrante italiano desideri, sia durante il viaggio di andata che in quello di ritorno, di essere accompagnato dal proprio idioma, e protetto dalla propria bandiera.

Ho finito, onorevole Ministro, fiducioso che ella vorrà tener conto delle mie raccomandazioni (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

De Bellis. Dopo tutto quello che è stato detto in questa discussione, certamente io non mi permetterò di fare un discorso, ma mi limiterò a brevissime osservazioni sopra tutto per rispondere ad alcune obiezioni fatte dal collega Fiamberti. Egli si è occupato della nostra emigrazione al Brasile. Io posso dirgli qualche cosa su questa questione, perchè ebbi occasione di visitare quel paese.

Prima dell'ultima legge l'emigrazione al Brasile si svolgeva senza nessuna regola, e partivano per quel paese per andare a coltivare delle terre moltissimi operai che non sapevano il mestiere del contadino. Bastava il certificato del sindaco per potersi imbarcare.

È avvenuto quindi questo fatto, che, mentre i contadini veri, allenati al lavoro, hanno potuto trovare da lavorare, ricavandone un certo vantaggio, invece quelli che partivano sotto il nome di contadini, ma che erano valigiai o barbieri, si sono trovati spostati. Ed è su questo fatto che io richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro, e lo prego di tener presente che nel Brasile ci sono tanti nostri emigranti che si trovano in condizioni tristissime. Diceva benissimo l'onorevole Cabrini che i quattrini del nostro Commissariato non

devono essere spesi per coloro che hanno il biglietto del vescovo che dimostra che hanno fatto la comunione, ma a me pare che i nostri poveri emigranti devono essere aiutati.

Imperocchè noi abbiamo fatto questa legge per sorvegliare e tutelare i nostri emigranti durante la traversata, ma quando si trovano in quei lontani paesi non facciamo nulla per loro.

Io mi sono trovato a San Paolo circondato da una grande quantità di emigranti che era venuta laggiù per la coltivazione del caffè, e che non era adatta per questo lavoro. Perchè quella povera gente è stata sorpresa nella sua buona fede ed ingannata. Sino a quando la nostra emigrazione è stata circoscritta tra i contadini che si sono recati a lavorare i campi, questi, bene o male, sono riusciti a sbarcare il lunario.

Non dico che vivano di grasso, ma almeno vivacchiano. Ma coloro che formano i nuclei di perturbazione continua e sono disdoro del nostro paese, sono quelli che non furono mai contadini, ai quali i nostri sindaci e le altre autorità locali rilasciavano con molta facilità quei famosi certificati con la qualità di contadino per poter fare emigrare anche gente che nulla aveva di comune coi campi. Il Governo farebbe dunque opera umanitaria se spendesse un po' del danaro del Commissariato anche per fare rientrare nella propria patria quei poveri disgraziati. Si dice: ma se non hanno che mangiare nel Brasile, figuratevi come si troveranno qua dopo il ritorno! Ebbene, fame per fame, è meglio che muoiano nella terra che li vide nascere: così almeno la penso io, onorevole Colajanni (*Commenti*).

Piuttosto il Governo di un altro grave argomento si dovrebbe occupare, e cioè di incoraggiare la costituzione di organismi commerciali nei paesi ai quali si dirigono i nostri emigranti, perchè è veramente grave che noi trascuriamo questa parte degli affari messi in correlazione con le nostre correnti emigratorie.

Eppure sappiamo che i nostri emigranti anche all'estero conservano l'abitudine di consumare certe derrate del nostro paese; non citerò che il vino. Ebbene, l'Italia nel Brasile non ha che il secondo posto nell'esportazione del vino. In quel grande paese si consuma ogni anno un milione di ettolitri di vino; ebbene l'Italia non figura che per 900,000 ettolitri.

O perchè il nostro commercio in genere e questo del vino specialmente non potrebbero essere meglio agevolati? Se noi avessimo dei trattati di commercio con caratteri di reciprocanza, io ritengo ne potremmo ritrarre grande vantaggio; giovando anche al benessere dei nostri emigranti pur nelle più remote regioni americane (*Bene!*).

Ma anche di un altro importante argomento io voglio brevemente occuparmi: noi limitiamo la nostra emigrazione si può dire ai soli braccianti; le

altre nazioni proteggono e favoriscono grandemente anche la emigrazione dirò così intellettuale. Ora noi abbiamo sovrabbondanza di professionisti; forse nessun paese ha tanti medici e tanti ingegneri quanti ne ha l'Italia (*Interruzioni*).

Pensi il Governo a favorire anche questa emigrazione e ne deriverà grande vantaggio anche da questa al nostro paese. Io presento le mie osservazioni alla buona: l'onorevole Ministro degli affari esteri così intelligente ne terrà il conto che crede.

Ed ora mi permetto di fare una breve osservazione al collega Nitti, che con tanta competenza ha trattato, come egli sa, tutte queste questioni che si attengono all'emigrazione.

Egli ha esposta la possibilità di consigliare ai nostri emigranti, massime nell'America del Sud, di acquistare quella cittadinanza ed anche il diritto al voto politico, nobile idea perchè ciò significherebbe acquistare voce anche nel campo della politica. Ma pur troppo, onorevole collega Nitti, ogni cosa buona presenta un rovescio di medaglia. Io che sono stato in quelle regioni, ho potuto osservare che c'è stato difatti qualche apostolo di una tale nobilissima idea. Ebbene, io vi dico che quelle dell'America sono delle forme di democrazia, ma che in fondo non sono che governi oligarchici. A San Paolo stesso un italiano che era riescito a diventare deputato è stato poi obbligato a dimettersi. Ci sono poi anche altri fenomeni da considerare, e specialmente questo: i nostri contadini anche nelle più lontane regioni dell'America conservano sempre il tradizionale sentimento italiano (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Questo non andrà bene per lei, onorevole Colajanni, che appartiene alla scuola positivista, ma va bene a me che sono un sentimentalista. Ed io ho visto che i nostri emigranti, anche dopo un tempo assai lungo, conservano un felice ricordo della loro madre patria e per loro è come un onta il diventare cittadini stranieri.

Ed io do loro ragione: sta bene che i popoli civili debbano opporsi a certe fisime e a certi pregiudizi, ma bisogna pure tener conto della forza naturale delle cose. Noi in quei paesi cominciamo a diventar sospetti quando ci vogliamo impadronire del campo politico. E d'altra parte, perchè vogliamo lottare contro una massa di popolo, la quale serba della madre patria, ancorchè madrigna per essi, un nobile affetto? Essi sentono che acquistare il diritto di cittadinanza in quelle regioni, significa fare onta alle tradizioni del loro sentimentalismo e del loro patriottismo (*Interruzioni*).

Amici miei, quello che dite voialtri posso anche approvarlo, ma lasciate a me sentimentalista di ammirare questo nobile sentimento dei nostri emigranti. Ed ho finito (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, se io non avessi presentato insieme all'onorevole Credaro un emendamento agli articoli del bilancio del Commissariato, certamente mi asterrei dal parlare. Ma il dovere di sostenere questo emendamento, al quale da parecchio tempo io andava preparando l'animo delle persone che possono interessarsi all'argomento, m'induce a dire poche altre parole, che saranno semplicissime, terra terra, e brevissime raccomandazioni che vorrei fossero tenute nel debito conto dall'onorevole Ministro.

Io avrei detto, se l'ora me lo avesse consentito, all'amico Cabrini, che si sorprendeva che certe azioni dal punto di vista cattolico fossero state particolarmente lumeggiate celebrandosi le nozze d'argento e d'oro di monsignor Bonomelli (con la Chiesa s'intende), le ragioni per le quali egli avrebbe dovuto astenersene, perchè egli avrebbe dovuto pensare che proprio in questi giorni è uscito un documento di altissima importanza, che ci deve preparare ad un indirizzo nella cosa pubblica, che avrà una influenza ben maggiore di quella che non abbia avuto la celebrazione delle feste bonomelliane.

E se l'ora non fosse veramente disadatta, piglierei l'occasione dalla interruzione della discussione che si è fatta un momento fa per la presentazione della relazione sulle nuove spese militari, per mettere il fenomeno in correlazione intimissima con l'altro fenomeno della emigrazione di cui dobbiamo occuparci.

Ma giacchè i precedenti oratori, e precisamente l'onorevole Celesia, hanno accennato al fatto strano che si verifica in Italia, dove, pure avendosi un miglioramento economico innegabile (che io altra volta in questa Camera ho accennato in modo esplicito), la emigrazione nostra non diminuisce, io osservo che essa non può diminuire perchè i fenomeni che arrestarono meravigliosamente la emigrazione della Germania, che la fecero scendere da 200 e più mila persone per anno a soltanto 18 mila per anno, in Italia non si possono verificare per una ragione semplicemente demografica; perchè cioè la Germania è essenzialmente industrializzata mercè l'opportuno protezionismo, piaccia o non piaccia ai liberisti della nostra Camera; ed infatti mano mano che la Germania si andava industrializzando mercè le savie leggi del 1879, andava rapidamente diminuendo il fenomeno della emigrazione.

Ora, come volete che ciò avvenga in Italia, quando sappiamo che l'industrializzazione è circoscritta a poche regioni dell'alta Italia? Noi abbiamo votata nello scorso anno una legge sapiente, che indica il nuovo indirizzo

verso il quale intende incamminarsi lo Stato italiano, indirizzo che tutti noi dobbiamo favorire; vale a dire la legge per Napoli, la quale mira a concedere particolari favori allo sviluppo industriale della regione meridionale, sviluppo industriale che noi ci auguriamo di cuore di vedere confermato, come certo si confermerà, sviluppo che poi verremo ad invocare per altre regioni d'Italia. Allora soltanto noi potremo vedere quali saranno le conseguenze di questo processo; ma, onorevole Celesia, voi non potete sperare la cessazione dell'emigrazione quando abbiamo in Italia una popolazione di 18,000,000 di persone che appartengono esclusivamente alle classi agricole; confrontate le cifre delle classi agricole in Germania ed in Inghilterra e troverete immediatamente la spiegazione del fenomeno dell'emigrazione in Italia, la quale continuerà sino a tanto che l'Italia, e specialmente il Mezzogiorno di essa, saranno in uno stato di assoluto e completo divorzio dall'industria. Dipende da noi e dall'opera del Governo, che è stata bene iniziata con la legge del 1904, che si creino quelle condizioni che dovranno condurre alla diminuzione della nostra emigrazione. Oggi come oggi noi dobbiamo ringraziare che vi sia questa grande valvola dell' emigrazione, che da un lato favorisce il rialzo dei salari diminuendo le forze concorrenti, mentre dall'altro aumenta la ricchezza nazionale, perchè sono circa quattrocento milioni, l'onorevole Ministro potrà dirci la cifra precisa, sono circa quattrocento milioni che i nostri emigrati mandano ogni anno in patria.

Ed oltre a questi vi è l'altro vantaggio specialissimo dell'incremento delle nostre relazioni commerciali. Basterebbe vedere quello che si è verificato per l'Argentina per convincersi che la emigrazione è uno dei fattori principali di aumento delle nostre esportazioni ed importazioni. In meno di 20 anni la nostra esportazione verso l'Argentina si è quadruplicata, quindi sotto questo punto di vista non possiamo che essere veramente lieti. Se lo stesso fenomeno non si verifica per il Brasile, ciò non deriva solamente dalle tariffe doganali. L'Argentina è altrettanto protezionista del Brasile, eppure la nostra esportazione verso l'Argentina ha progredito, come ho già detto, mentre la esportazione ed importazione con il Brasile si mantiene stazionaria.

Se il regime doganale è identico ed i risultati sono diversi, noi, per la buona regola del principio di causalità, dobbiamo dire che, se in un punto si ha un effetto ed in un altro se ne ha uno completamente diverso, anche le cause debbono essere diverse. Al Brasile l'emigrazione non può dare le conseguenze benefiche che dà nell'Argentina perchè i nuclei del Brasile, lo creda, onorevole De Bellis, sono quelli che principalmente andarono via in seguito alla emigrazione gratuita, la quale, naturalmente, fece andar via tutto ciò che vi era di peggio.

Questi elementi disgregati, ignoranti, che non avevano sentimento di na-

zionalità, non intellettualità, nè mezzi di poter organizzare il consumo dei prodotti nazionali, naturalmente non potevano dare quei risultati che l'emigrazione ha dato altrove.

Ricordo tutto questo, perchè vengo alla giustificazione intiera dell'emendamento mio e dell'onorevole Credaro, di cui farò cenno quanto prima. Ma prima di arrivare a questo emendamento mi permetta il Ministro qualche osservazione, sicuro come sono che metterà tutta la sua buona intenzione nello accettare quelli che possono essere suggerimenti miei, e comincio con l'azione dei consoli, che ha lasciato sempre molto a desiderare. Sull'azione di essi se ne sono dette di ogni colore, ed a me piace constatare che da qualche tempo in qua questa azione si esplica in modo più italiano, più adatto, molto migliore di quello che non fosse stato per il passato. Ancora però non è quale dovrebbe essere e quale abbiamo bisogno che sia, ed il Ministero degli esteri non si preoccuperà mai abbastanza della scelta opportuna dei rappresentanti consolari. Io voglio citargli un caso, che nella apparenza è poca cosa, ma che ha il suo valore. Nello Stato di New York, ed a New York specialmente, abbiamo sentito dall'onorevole Nitti, esiste una colonia di circa 500 mila italiani, colonia che disgraziatamente non è delle migliori, perchè è rappresentata da tutta quell'emigrazione che non ha i mezzi per inoltrarsi nell'interno e deve contentarsi delle occupazioni che là per là può trovare. Ora a New York fra i rappresentanti consolari nostri non ve ne è uno solo del Mezzogiorno. Non crediate che io voglia ricordare il fenomeno della Svezia e della Norvegia, che mettono tanta importanza nella questione della rappresentanza all'estero, lo ricordo per una ragione molto pratica, che vorrei fosse apprezzata dall'onorevole Ministro. I nostri emigranti sono di intellettualità scarsissima e quindi per loro natura sono molto diffidenti.

Tale diffidenza aumenta enormemente quando l'emigrante deve trovarsi a contatto con persone che non comprende. Le statistiche americane, confermando in ciò le nostre, dimostrano che gli emigranti in New York sono in gran parte dei meridionali. I meridionali dànno il 48 per cento di analfabeti nell'emigrazione, mentre i settentrionali non dànno che l'11 per cento. Ora quando questi disgraziati meridionali si trovano a parlare con un console piemontese o genovese, che parli, sia pure, il più corretto italiano, incontra un grave ostacolo nella differenza di linguaggio, poichè per un calabrese o per un altro abitante del Mezzogiorno, che non conosce la lingua italiana, l'italiano produce l'effetto di una lingua diversa.

L'emigrante quindi vede aumentata la sua naturale diffidenza verso i rappresentanti del Governo, che già non ama molto in Italia.

Credo che una delle ragioni per cui i risparmi italiani non vengono incanalati per mezzo del Banco di Napoli, come si sperava quando fu votata l'ul-

tima legge, si deve al fatto che i rappresentanti del Banco sono in gran parte estranei al Mezzogiorno d'Italia.

Dobbiamo dunque curare affinchè laggiù siano equamente ripartiti funzionari d'ogni parte d'Italia e che ve ne siano di appartenenti alle provincie meridionali.

Vengo all'emendamento, che ho presentato insieme con l'onorevole Credaro. Esso è semplicissimo. Al capitolo 30, che è stato soppresso e che riguardava il contributo ai comuni del Mezzogiorno che dànno maggiore contributo all'emigrazione, noi proponiamo di sostituire il seguente:

" Concorso al Ministero degli affari esteri per contribuire nelle spese di insegnamento elementare all'estero, lire 200,000 „.

Avevo ragione di sperare che questa proposta, che fu fatta lo scorso anno nel Congresso della Dante Alighieri, fosse ben vista nelle sfere del Governo; mi auguro che sarà altrettanto ben vista nelle sfere del Commissariato; di guisa che questa modesta proposta, che presento come un minimo da aumentarsi in appresso (perchè, intendiamoci, domandiamo oggi 200,000 lire con la speranza di poter domandare in appresso 500,000), possa venire approvata.

Vengo alla giustificazione di questa nostra domanda. Ma, prima di venire a ciò, mi permetto di fare due osservazioni che si connettono colla questione dell'istruzione. Non è vero che i nostri consoli all'estero rispondano bene al loro ufficio, dal punto di vista dell'istruzione degli italiani. Vi dirò ciò che avviene nello Stato di New York; e udrete le ragioni per le quali non mi accontento che certi compiti se li assuma la Dante Alighieri, come consigliava l'amico mio carissimo, onorevole Nitti, mentre vorrei che, oltre quest'Associazione, di codesto compito si occupassero anche i Ministri dell'Italia all'estero.

A New York, secondo i regolamenti municipali, quando al municipio si presenta una domanda da un dato numero di capi di famiglia, perchè nella scuola municipale venga insegnata una data lingua, il municipio provvede perchè tale insegnamento venga istituito. Orbene, a New York i francesi sono in numero molto minore degli italiani, e così molti altri cittadini appartenenti ad altre nazionalità; ma a New York s'insegna la lingua polacca, la lingua francese e tante altre lingue, ma non la lingua italiana. E questo perchè i capi di famiglia italiani non si sono dati la cura di fare la domanda al municipio.

Qualche cosa si è fatto già ad iniziativa di alcuni italiani colà domiciliati, ma sono sicuro che, se la Dante Alighieri, che ivi funziona semplicemente di nome, fosse colà viva ed attiva, e se il Consolato italiano sentisse bene il proprio dovere, essi avrebbero dovuto spingere gli italiani a fare domanda

per la istituzione di un corso di lingua italiana nelle scuole municipali di New York:

E qui mi permetta l'onorevole Celesia che mi meravigli di una sua affermazione, e cioè che non si debbano distrarre somme dal Commissariato per consacrarle all'istruzione degli emigranti. Mi sorprendo molto di questa sua opinione, perchè da un lato egli viene a diminuire l'importanza dell'istruzione, e dall'altro lato non vede la relazione, che intercede tra gli scopi, che si propone il Fondo per l'emigrazione, e quelli che si raggiungerebbero mercè la diffusione dell'istruzione. E che egli sia in errore, affermando questo, mi permetta che lo rilevi dalle sue stesse affermazioni riguardo a quel che pensano i francesi in Tunisia. Egli stesso citava un autore, che, come tanti altri francesi, dice: non allarmiamoci dell'invasione dell'emigrazione italiana (che viceversa poi è una emigrazione essenzialmente siciliana, perchè saranno circa 60 mila siciliani sopra 80 mila italiani); non allarmiamoci di questi emigranti, perchè essi ci vengono analfabeti, e noi, mercè l'insegnamento della lingua francese, li trasformiamo in francesi, diamo loro sentimentalità e mentalità diversa da quella che hanno (o meglio che non hanno), una mentalità ed una sentimentalità, che corrisponde alla sentimentalità ed alla mentalità francese. In questo mi pare che ci sia già la dimostrazione dell'utilità dell'istruzione.

Celesia. Della necessità anzi, ma non coi fondi dell'emigrazione!

Colajanni. Ma qual'è lo scopo dell'emigrazione? Questo fondo è stato costituito per venire in aiuto agli emigranti. Qual mezzo migliore per venire in aiuto agli emigrati se non quello di dare loro l'istruzione?

L'istruzione ha due risultati importantissimi. Anzitutto essa è uno strumento economico, che poniamo nelle mani dei nostri emigrati.

Qualunque emigrato sappia leggere e scrivere ed abbia un'istruzione rudimentale, si trova nella lotta per la vita in condizioni molto migliori dell'analfabeta. In molte funzioni ed occupazioni l'emigrato italiano non può trovare posto appunto perchè è analfabeta. Se dunque curiamo la sua istruzione, noi verremo direttamente in suo aiuto. Mi pare che su ciò non ci possa essere dubbio. E vorrei che l'onorevole Celesia, che con tanta competenza si è occupato di queste questioni, si unisse a me a questo proposito.

Ma l'istruzione data all'emigrato non è soltanto uno strumento che giova a lui direttamente: essa favorisce anche il mantenimento del sentimento di nazionalità.

Ora, non significa favorire il sentimento di nazionalità solamente proteggere idealità nobilissime, che non si possono tradurre in risultati pratici: significa anche mantenere relazioni vive con la madre patria. Mantenere re-

lazioni con la madre patria significa sviluppare i commerci e le relazioni economiche con la medesima.

Ora lo sviluppo di queste relazioni economiche non rappresenta soltanto un guadagno per l'emigrato, ma anche un guadagno diretto ed immediato per coloro, che rimangono in casa propria per produrre. E poichè parlo di casa propria, rilevo così *en passant* un concetto erroneo, che è stato enunciato poco fa in questa Camera, il concetto, cioè, di volere emigrati professionisti. Per amor del cielo! guardiamoci bene dal favorire questa emigragrazione di professionisti, perchè è proprio quella che discredita la nostra emigrazione.

Non c'è di peggio degli avvocati, che sono senza cause in Italia, e che emigrano in America. Figuratevi se possono trovare clienti a New York o a Buenos Ayres. Nulla di più disastroso che fare emigrare le classi intellettuali verso l'America, perchè vanno a creare una falange veramente straordinaria e sproporzionata coi nostri emigrati lavoratori e costituiscono il disdoro dell'emigrazione italiana. Fanno eccezione i medici ed anche gli ingegneri, che se la cavano abbastanza bene e trovano da occuparsi discretamente.

Nell'America e negli Stati Uniti certamente potremmo vedere centuplicate le risultanze dell'emigrazione, se potessero emigrare i così detti capitani dell'industria, persone come il Dall'Acqua, il famoso principe mercante, e molti altri, che gli rassomigliassero, i quali portassero là i capitali; noi certamente potremmo vedere rifiorire, molto di più di quello che non avvenga presentemente, la nostra emigrazione. Ma disgraziatamente non possiamo sperare di vedere emigrare capitali italiani, perchè, se ci sono, servono per essere buttati in mare sotto forma di crediti straordinari per la marina.

Onorevole Ministro, ella meglio di me conosce come è distribuito il fondo per le scuole italiane all'estero. È tutto quello che si può immaginare di più strano. Circa un milione del fondo consacrato all'estero serve esclusivamente per le scuole del bacino del Mediterraneo: per le scuole della Tunisia, dell'Egitto, della Turchia e dell'Albania.

Ora quanti italiani abbiamo nel bacino del Mediterraneo? Saranno 160 o 180 mila al più. Credo, senza timore di errare, che non arrivino a 200 mila; perchè saranno 30 mila in Egitto, 40 mila in Algeria, 100 mila in Tunisia: non arrivano a 200 mila. Abbiamo dunque questo fatto stranissimo: che 200 o 300 mila lire sono consacrate all'America, ove abbiamo circa quattro milioni di emigranti italiani; e un milione viene consacrato alle scuole italiane nel bacino del Mediterraneo. La sproporzione è stridente. Ora intendiamoci: non intendo che si correggano le cifre consacrate alle scuole italiane nel bacino del Mediterraneo. Vorrei anzi che fossero aumentate. Ma abbiamo il dovere di evitare il rimprovero, che ci è stato fatto da taluni italiani di

San Francisco, e da alcuni italiani della Repubblica Argentina, che dicono che la forma e l'entità del sussidio costituisce un insulto, una derisione, una ironia indegna di una grande nazione.

C'è stato un ricco italiano a San Francisco che ha detto che sarebbe disposto a pagare del suo la somma, che il Governo spende colà per le nostre scuole, per regalarla agli analfabeti. E sarebbe una lezione di dignità veramente meritata pel Governo italiano. Perciò, concludendo, vorrei che per ora si prendessero 200 mila lire dal Fondo dell'emigrazione e si consacrassero alla istituzione di alcune scuole nel Brasile e nella Repubblica Argentina. Limito la mia proposta alle repubbliche del Brasile e dell'Argentina, perchè questi sono gli Stati che oppongono poca resistenza alle scuole italiane e non se ne allarmano come gli Stati Uniti.

Mi limito a quelle due regioni appunto perchè è là che sono nella maggior parte gli analfabeti. Se al Brasile gli italiani non fanno mostra di italianità, ciò si deve essenzialmente allo stato in cui trovano i nostri emigranti, aggiunto al loro analfabetismo. Ed è questo analfabetismo, che impedisce loro di sentire i benefizi straordinari che vengono dal principio di naturalizzazione. Ciò che è stato detto dall'egregio collega Nitti. Intendiamoci bene su questa questione della naturalizzazione. Noi, che passiamo per poeti, consigliamo una misura essenzialmente prosaica, ma questa misura prosaica della nazionalizzazione giova agli interessi veri dell'Italia. Se i nostri italiani all'estero imitassero, per esempio, i tedeschi dello Stato di Santa Caterina, avrebbero scuole italiane nel Brasile, mantenute con i fondi delle municipalità locali; ma, viceversa, i nostri se ne stanno inerti a ricordare la loro patria lontana, senza opporre la minima resistenza contro tutti i tentativi di nazionalizzazione, che sono fatti da Governi stranieri.

Bisogna distinguere due cose. La naturalizzazione non fa perdere il sentimento nazionale vero, dove sono elementi colti, che posseggono la lingua del luogo natio; ma c'è anche la snazionalizzazione, che è quella di quegli italiani, i quali sanno leggere e scrivere in spagnuolo, in inglese, in portoghese, ma non sanno scrivere una parola in italiano. Ora possiamo noi pensare di conservare il principio vero di nazionalità con individui, i quali non sanno scrivere nella lingua natia, mentre, viceversa, hanno imparato a scriver bene nella lingua del paese, in cui si trovano? Questo è un assurdo. Se vogliamo evitare questo inconveniente, abbiamo il dovere di sviluppare, nella misura più larga che sia possibile, la istruzione, e non di sperperare (questa è la raccomandazione che faccio) queste 200 mila lire per venire a leggere qualche relazione ufficiale.

Di queste relazioni ufficiali potrei leggerne parecchie. Se volessi, per esempio, rivedere le buccie ad un altro prelato, parlerei di ciò, che monsignor

Scalabrini ha detto delle scuole italiane, appunto del Brasile. Nell'annuario del Ministero degli esteri ho trovato circa 500 scuole italiane instituite nello Stato di San Paolo e nello Stato di Santa Caterina. Ebbene, che cosa rappresentavano queste scuole? Nulla, assolutamente nulla! Quindi raccomando vivamente all'onorevole Ministro di far sì che colla sua autorità venga accettata la nostra modesta proposta di assegnare 200 mila lire del Fondo dell'emigrazione in favore delle scuole italiane all'estero. Soggiungo però che queste 200 mila lire dovrebbero essere spese intensivamente, utilmente, cercando di creare scuole veramente italiane, dove ve ne è bisogno, e non sperperando in cento, in mille località, senza ottenere il minimo vantaggio, che sia degno dell'Italia e di coloro, che ne propugnano gl'interessi. Non ho altro da dire (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri* (*Segni d'attenzione*). La discussione che ha avuto luogo dimostra come l'emigrazione è oggetto della cura e della preoccupazione costante del Parlamento e del paese.

L'emigrazione è certamente uno dei fenomeni più complessi nel campo economico e sociale. Se io volessi seguire gli oratori in tutte le importanti considerazioni, che hanno svolto, dovrei il mio ragionamento fare oggetto di un volume, piuttosto che di un discorso. Ma io mi limiterò ad una breve sintesi, cercando di ricondurre quelle considerazioni generali nel campo pratico del bilancio, che sta d'innanzi alla Camera. L'onorevole Nitti, studiosissimo di questi argomenti, spirito sottile ed acuto, ha analizzato con grande competenza il fenomeno della emigrazione, ma, in alcune delle sue conclusioni, si nota quella tinta paradossale che sembra non dispiaccia qualche volta a lui, nelle sue disquisizioni economiche.

L'onorevole Nitti, parlando dell'emigrazione italiana in rapporto alla densità della popolazione nostra, voleva contestare che una maggiore intensificazione dell'industria e dell'agricoltura potesse essere un freno all'emigrazione stessa. Ma, anzi tutto, è da osservare un fenomeno: che, in Italia, l'emigrazione non è unica conseguenza della densità della popolazione, e non è in rapporto diretto con essa: poichè avete questa emigrazione e nelle provincie del settentrione, dove la densità della popolazione è altissima, ed in quella Basilicata, dove la media della densità della popolazione è appena superiore a quella della Russia. Quindi, evidentemente, questo fenomeno è meno semplice di quel che all'onorevole Nitti non appaia.

E non è esatto che non possa porsi ad esso un freno, intensificando le industrie e l'agricoltura: perchè, come ben diceva l'onorevole Colajanni, con questo mezzo, l'emigrazione della Germania potè discendere da quasi 300 mila

emigranti all'anno ad una ventina di mila emigranti. Ma abbiamo l'altro esempio del Belgio; paese di popolazione densa, con industrie ed agricoltura intensificate, dove l'emigrazione non ha avuto occasione di scemare, perchè è stata sempre scarsissima.

Questo dimostra quanto difficili siano questi problemi, e con qual passo cauto occorra procedere nell'esprimere giudizi in proposito.

Ed invero credo che questo problema meglio di ogni altro dimostri come nelle scienze sociali, a differenza delle scienze naturali, sia difficile venire a conclusioni certe: poichè, quando si crede di prospettare ed esaminare tutti gli elementi che costituiscono un fatto sociale, c'è sempre il caso di accorgersi che se n'è trascurato uno che ha la sua importanza.

Premesse queste considerazioni generali su quanto ha detto l'onorevole Nitti, gli soggiungerò che non posso trovare interamente giusta l'osservazione da lui fatta a proposito dei noli. Egli, anzitutto, ha constatato il costante aumento di questi. Ora io devo dirgli che, da quando io assunsi il Ministero, nessun aumento di noli è stato fatto. Gli aumenti dei noli sono tutti anteriori al 1904.

Io non solo li ho mantenuti, malgrado le insistenze e le pressioni degli interessati, ma anzi, per le linee degli Stati Uniti, li ho diminuiti. E questa sola diminuzione, nel tempo che intercede dall'ultimo quadrimestre del 1904 ad oggi, ha portato agli emigranti un guadagno di oltre 2 milioni.

L'onorevole Nitti si meravigliava come, malgrado gli strumenti di controllo e di azione dello Stato nei noli, questi avessero, negli ultimi anni, aumentato. Ma questo è un portato naturale delle condizioni del mercato, un portato naturale della costruzione di vapori più ampi e più celeri; di tutto un complesso di circostanze delle quali lo Stato non può non tener conto. Perchè lo Stato, riservandosi la determinazione dei noli, non si è prefisso già di tenerli artificialmente bassi contro le leggi economiche, perchè questo sarebbe opera stolta e vana; ma soltanto di impedire che coalizioni artificiose li elevassero oltre misura, oltre ragione ed in modo non corrispondente alle condizioni vere del mercato.

L'onorevole Nitti, parlando del Commissariato dell'emigrazione, lo ha chiamato un ente mostruoso ed acefalo, ed ha detto che vorrebbe che ad esso si conferisse maggiore autonomia, facendo rilevare come il Ministro degli affari esteri, distratto da altre responsabilità e da altre cure, non possa dedicarsi interamente a tutti i dettagli di questa vasta azienda. E questa considerazione è in parte vera: questo Ufficio dell'emigrazione è tanto importante che io per parte mia non troverei strano che si costituisse un apposito Ministero dell'emigrazione.

Ma fino a quando ciò non si farà, io non posso consentire che al Com-

missariato dell'emigrazione si dia una autonomia maggiore che al presente, poichè è necessario che il Ministro, il quale di fronte al Parlamento ha la responsabilità degli atti del Commissariato, abbia anche l'autorità e i poteri necessari: altrimenti voi creereste all'infuori del Parlamento e del Governo un ente irresponsabile, ciò che non può in nessun modo essere ammesso.

C'è qualche cosa di vero nelle considerazioni che hanno svolto gli onorevoli Nitti e Celesia circa la velocità che nel regolamento si vorrebbe imporre indistintamente a tutti i piroscafi: ed io dichiaro che nell'esame del regolamento terrò conto delle loro osservazioni. Anzi, mentre io nel presentare la quarta relazione annuale sui servizi dell'emigrazione dichiarai che a breve distanza avrei presentato il nuovo organico e le modificazioni alla legge, mi sono indugiato alquanto in questa presentazione quando ho ricevuto la relazione della Giunta del bilancio, nella quale si contenevano proposte e suggerimenti, ed ho pensato che valesse meglio esaminare le proposte della Commissione del bilancio ed anche attendere quelle che avrebbero potuto sorgere dalla discussione.

Io sono pronto anche a presentare queste modificazioni e queste proposte prima che la Camera si separi, in modo che questo sia uno dei primissimi argomenti che potranno formare a novembre oggetto dell'esame del Parlamento.

Quanto alla questione dei ricoveri, non mi sembra che l'onorevole Nitti sia stato troppo pratico. Poichè io non so immaginare quella figura di ricovero libero che dovrebbe contenere soltanto bagni e sostanze di disinfezione, e nel quale i contadini dovrebbero spontaneamente recarsi. Io francamente, onorevole Nitti, non ho fiducia in tutto questo spontaneo desiderio dei bagni da parte dei contadini nostri, e credo che le sale di questo ricovero da lei immaginato correrebbero rischio di rimanere deserte. Credo invece una necessità, contrariamente al suo avviso, che si creino i ricoveri per la dimora provvisoria degli emigranti, poichè gli emigranti di cui ella parlava, esperti, difesi contro le innumerevoli truffe che si escogitano a loro danno, sono una rara eccezione, ma la maggior parte è gente ingenua, ignorante, che senza la difesa dello Stato sarebbe facile preda degli imbroglioni. Ed è necessario istituire i ricoveri, poichè, come lo stesso onorevole Nitti ha riconosciuto, anche le locande autorizzate (autorizzazione alla quale si è venuti dopo una scelta ed una eliminazione delle peggiori) lasciano molto a desiderare, ed in alcune città sono una vera vergogna che è stata anche messa in rilievo dagli stranieri. Io ricorderò il libro *Imported Americans*, di Broughton Brandeburg, pubblicato l'anno scorso a New York, in cui parla delle locande di Napoli, circa le quali hanno espresso un giudizio ugual-

mente severo il colonnello Stump ed il dottor Senner, che il Governo federale americano mandò in Italia per studiare le questioni dell'emigrazione. Pertanto io non attendo altro che le proposte concrete del Commissariato e del Consiglio dell'emigrazione per deliberare la costruzione dei ricoveri.

L'onorevole Nitti ha anche parlato dei vapori della nostra Società di navigazione, tanto addetti al servizio dell'emigrazione quanto a' servizi postali, facendo notare come la media della velocità sia inferiore a quella dei vapori delle Società di tutti gli altri Stati. Però è da tenere presente che ora siamo in un periodo di attesa e di transizione; poichè fino a che una deliberazione non sarà presa circa le nuove convenzioni marittime, la Società di navigazione non potrà decidere quali nuove navi dovrà mettere in cantiere.

Siccome non vi è dubbio che nelle nuove convenzioni saranno seguiti i suggerimenti della Commissione reale per i servizi marittimi, così si avrà come risultato che da una media di 800 tonnellate nette si andrà ad una media di 3000, da 70 piroscafi si andrà a 97, da una velocità media di 10, con un minimo di 8 ed un massimo di 15, si andrà ad una velocità media di oltre 12, con un minimo di 10 ed un massimo di 20.

Si è discusso da parecchi oratori della nostra emigrazione negli Stati Uniti di America, delle diffidenze che colà ispira in talune sfere e delle misure proibitive che sarebbero minacciate.

È d'uopo però riconoscere che questa diffidenza e queste misure proibitive non mirerebbero ed eliminare interamente l'emigrazione italiana, ma a dare ad essa una fisonomia diversa da quella che ora ha. È stato opportunamente ricordato come gli italiani nella città di New York costituiscano un'altra città con oltre 400 mila abitanti. Ora è precisamente questa straordinaria ed eccessiva agglomerazione di Italiani nelle grandi città che gli Americani non vogliono.

E poichè l'onorevole Nitti parlava del voto politico come uno degli elementi di influenza per la nostra emigrazione nei paesi ai quali si rivolge, io dirò a lui che il senatore Lodge, che fu il proponente del *bill* contro l'emigrazione analfabeta e col quale io ebbi occasione di parlare recentemente in Roma, mi diceva precisamente, che una delle ragioni per cui molti uomini politici americani vedono di mal occhio l'emigrazione italiana agglomerata nelle grandi città, è perchè nei periodi elettorali diventa facile preda dei politicanti, perturbando in tal guisa l'ambiente politico del paese. Ma il senatore Lodge mi diceva eziandio ciò che altri suoi connazionali pensano e che dobbiamo pensare anche noi, cioè che debba ottenersi che l'emigrazione italiana, avviata fino ad ora ai centri cittadini, si avvii piuttosto verso i territori agricoli. E tutti sanno, poichè di ciò si è parlato anche nei gior-

nali, come il nostro ambasciatore a Washington, per espresso incarico del Governo, è stato a fare una visita nei territori del Sud e del Sud-Ovest, specialmente nel Texas e nell'Arkansas, per vedere se è possibile avviare colà i nostri emigranti.

E sono lieto di dire alla Camera che egli ha avuto dappertutto splendide accoglienze, che è stato anche ammesso in alcuni Stati agli onori della Legislatura, cioè a parlare davanti alla Legislatura riunita. Le sue parole a favore della emigrazione italiana sono state accolte da applausi e da per tutto egli ha ricevuto degli incoraggiamenti. Sicchè io credo che, quando questa questione sia da noi seriamente studiata, una soluzione pratica e proficua non potrà mancare (*Benissimo!*).

L'onorevole Celesia, come del resto già il relatore nella sua notevole relazione, ha notato l'indifferenza dei Comitati mandamentali. Ora c'è un complesso di ragioni per cui questi Comitati mandamentali gratuiti in molte località non possono funzionare. È impossibile sussidiarli da per tutto, poichè ci vorrebbe una somma rilevante. Ma quello che intanto il Commissario della emigrazione ha potuto fare, è, invece di disperdere i sussidi in una larga superficie, concentrarli in quei Comitati ed in quelle Società di patronato che hanno dimostrato maggior zelo e maggior premura in pro' degli emigranti. L'onorevole Celesia, come l'onorevole Fiamberti e come in parte anche l'onorevole Nitti, hanno trovato che parecchi dei provvedimenti della legge sull'emigrazione si ispirano ad un criterio eccessivamente protezionista, spingono all'eccesso l'azione dello Stato. Io non contesto che alcune delle loro considerazioni siano meritevoli di esame. Devo dire però che nei suoi criteri fondamentali la legge di emigrazione merita di essere mantenuta, poichè appunto la protezione e l'azione dello Stato è stata vantaggiosissima agli emigranti ed ha fatto cessare una quantità di abusi ed inconvenienti, che prima si lamentavano, e la gratitudine nazionale non sarà mai troppa per coloro che, con opera di apostolato, e nel paese e nel parlamento, si adoperarono perchè questi principii trionfassero e furono i promotori della legge attuale (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Cabrini ha giustamente fatto gli elogi dei nostri addetti di emigrazione. Io debbo associarmi alle sue parole, riconoscendo che questo esperimento è interamente riuscito. I due addetti che noi abbiamo nominati in Svizzera ed in Germania, del cui operato l'onorevole relatore ha dato un sunto nella relazione e che perciò io mi dispenserò dal ripetere, hanno portato agli emigranti notevoli vantaggi, specialmente nella liquidazione delle numerose vertenze per le indennità sugli infortuni del lavoro. Io convengo pienamente con l'onorevole Cabrini che l'azione degli addetti della emigrazione debba essere azione di assistenza ed azione diretta a far conoscere agli

emigranti, prima che abbandonino la patria, le condizioni dei centri di lavoro in cui si recano.

Però, pur ringraziandolo della benevolenza verso il Governo, alla quale il suo discorso è stato improntato, io debbo esprimere qualche riserva, che a lui stesso parrà naturale, circa taluni principii che ha enunciato. Egli si è scagliato violentemente contro il così detto *crumiraggio* volontario che ha qualificato reato e delinquenza di classe.

Ma senza addentrarmi in questo terreno, e senza far qui una questione teorica di socialismo o non socialismo, io mi limito a fargli osservare che prima di pronunciare un giudizio così reciso; prima di dichiarare che la libertà del lavoro è una vana parola, che deve esser bandita dai costumi e dalle leggi; prima di proclamare che sempre e dovunque gli operai debbono associarsi agli scioperi, egli dovrebbe dimostrare che gli scioperi sono sempre legittimi, sono sempre il portato di bisogni veri e di aspirazioni giuste e che non sono, come talvolta avviene, opera di malvagi sobillatori e di politicanti da strapazzo i quali mirano ad uno scopo, che è ben lontano da quello del benessere degli operai (*Benissimo ! — Approvazioni*).

Parlando di alcune istruzioni date al riguardo dal Ministero, l'onorevole Cabrini ha constatato che in parte sono conformi ai desideri suoi, ciò che prova la mia imparzialità in questo tema ed ha soggiunto che segnalava le mie buone azioni su cui io faceva il silenzio. Ed io accetto il suo elogio, poichè su questo terreno della protezione degli emigranti potremo facilmente intenderci tutti, a qualunque partito apparteniamo, ma ad un patto: che si rinunzi da tutti a farne pretesto e strumento di propaganda politica (*Benissimo !*). Data questa premessa, l'accordo sarà molto più facile (*Bravo !*). Certo sarà con me d'accordo l'onorevole Cabrini.

Però, quando l'onorevole Cabrini ha parlato delle istituzioni sussidiate dal Ministero e, come già l'anno scorso, ha rinnovato i suoi attacchi all'opera di assistenza agli emigranti di monsignor Bonomelli, io trovo che la stessa lettura che egli ha fatto di alcune circolari del Bonomelli dimostra come i suoi attacchi sieno infondati: poichè io non trovo che il fatto di raccomandare, come fa monsignor Bonomelli, agli operai il rispetto al sentimento religioso costituisca una ragione per rifiutargli il sussidio.

Io non potrò mai consentire all'onorevole Cabrini che egli parifichi la propaganda a favore del sentimento religioso, che è pure tanta parte del nostro edifizio sociale, alla propaganda repubblicana o socialista che io debbo dichiarare esiziale e verso la quale non solo il Governo non può mantenere la neutralità, ma io credo abbia il dovere di combattere (*Bene ! Bravo ! — Commenti*). E quando l'onorevole Cabrini mi ha parlato di maestri che al

Congresso di Perugia hanno promesso di insegnare ai fanciulli i doveri della solidarietà internazionale del lavoro. . . .

SANTINI. Capiranno assai!

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. . . . io gli dirò che posso anche non oppormi a che i maestri ciò facciano, ma ad un patto: che prima insegnino ai fanciulli quei doveri che tutti i cittadini hanno verso il Re, verso le istituzioni e verso la patria (*Bravo! Bene!*).

L'onorevole Artom ha raccomandato al Governo di far sì che la rendita italiana sia quotata sui mercati americani ed ha svolto in appoggio di questa sua tesi delle importanti considerazioni.

Io so che questo argomento ha già formato oggetto di studi da parte dei Ministri del tesoro e fra gli altri se ne è occupato, con la sua competenza altissima, anche l'onorevole Luzzatti; ma ci sono delle ragioni per cui è necessario attendere, pur non perdendo di vista il raggiungimento di questo fine.

Giustamente l'onorevole Artom ha parlato della difficoltà che offre il patronato degli emigranti negli Stati Uniti d'America, per quella diffidenza che le autorità ed i cittadini americani hanno per tutto ciò che sa d'ingerenza di uno Stato straniero. Appunto a questo riguardo dirò che, se la Camera mi consentirà i maggiori fondi che ho chiesto, e che la Giunta del bilancio ha approvato, per la creazione di due nuovi addetti dell'emigrazione, io mi proporrei destinarne uno all'America del nord, ed uno all'America del sud, ma ritengo che a questi addetti bisognerà dare un carattere diverso da quello che hanno i due addetti inviati negli Stati d'Europa: poichè, se nella Svizzera e nella Germania è ammesso, ed è anche opportuno che questi addetti abbiano una missione distinta da quella dei consoli, per agire più liberamente; invece è assolutamente indispensabile che nell'America del nord e nell'America meridionale questi addetti abbiano figura di agenti consolari, poichè altrimenti la loro azione presso le autorità locali sarebbe priva di qualunque prestigio e l'opera loro sarebbe condannata ad essere sterile.

L'onorevole Fiamberti ha parlato della emigrazione del Brasile ed ha domandato per quale ragione si mantenga il veto, che, già da lungo tempo, il Governo emise per l'emigrazione verso quello Stato.

Ora io gli dirò che non avrei nessuna difficoltà a revocare quel veto, ma ad un patto, cioè, che a favore dei nostri emigranti, che si recano nel Brasile per la coltivazione della terra, e specialmente nelle grandi *fazende*, dove si coltiva il caffè, i *fazenderos* consentissero una forma di contratto che assicurasse ai nostri contadini il conseguimento del salario, che, purtroppo, in passato, era loro promesso, ma era raramente pagato (*Commenti*).

Se lo Stato consentisse l'emigrazione verso il Brasile, senza esigere prima questa garanzia, farebbe opera dannosa e priverebbe questi disgraziati della protezione della quale hanno bisogno (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

L'onorevole Colajanni ha proposto uno stanziamento di 200,000 lire per diffondere le scuole italiane nei paesi dove maggiore è la nostra emigrazione.

Io dichiaro che accetto di buon grado il suo emendamento, perchè credo questa opera altamente utile e patriottica. Dobbiamo noi porre ogni cura a che in lontane regioni la lingua italiana sia conservata (*Bravo!*) per non assistere impassibili ed inerti alla constatazione del fenomeno che avviene in alcuni luoghi, dove dopo due generazioni rimangono gl'italiani, ma la lingua italiana più non esiste.

Egli poi ha fatto notare come le scuole all'estero siano quasi tutte in Oriente. Questo è vero, ma risponde al concetto che presiedette, quando la prima volta le scuole all'estero furono costituite, cioè all'estensione ed al consolidamento dell'influenza italiana in Oriente.

Io non credo che questo concetto debba essere abbandonato e perciò è mia opinione che le scuole italiane in Oriente debbano essere mantenute.

Ma poichè non è questo il solo fine da raggiungere, ed utilissimo e giustissimo è quello indicato dall'onorevole Colajanni, io accetto lo stanziamento di 200,000 lire, per dedicarlo appunto a paesi più lontani, ai quali si dirige la nostra emigrazione.

Santini. Fu un delitto di lesa patria il diminuire le scuole all'estero!

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Ed io mi rifiuterei assolutamente a diminuirle e lascerei piuttosto questo posto (*Benissimo! — Approvazioni*).

L'onorevole Colajanni ha notato che pochi dei nostri consoli in America appartengono alle provincie meridionali.

Io, senza discutere questo concetto, rileverò quanto sia difficile, nella destinazione del personale, tenerlo presente; ma ad ogni modo risponderò che esso non è stato interamente trascurato, perchè precisamente a New York, di cui ha parlato l'onorevole Colajanni, era vice-console un meridionale, il Tosti, che è stato recentemente da me promosso console a Boston.

E con ciò io avrei finito di rispondere agli oratori che hanno preso parte a questa discussione; debbo soltanto dire poche parole all'onorevole relatore della Giunta del bilancio.

Egli ha posto in rilievo il fatto che i medici, il cui pagamento è a carico dei vettori, nel breve tempo che intercede tra lo sbarco da un vapore e l'imbarco in un altro vapore, restano a carico del Fondo per

l'emigrazione. Questa è una cosa che assolutamente non si può evitare, perchè, per esempio, quando sbarca a Genova un medico che dopo pochi giorni deve tornare ad imbarcarsi, e nell'intervallo dovrebbe andare a Taranto per poi tornare nuovamente a Genova, se ciò si facesse, il rimborso delle spese di viaggio sarebbe superiore alla somma che per indennità gli viene pagata su questo fondo.

Quanto poi alla mancanza di una tariffa per i secondi medici di bordo, che sono civili e non militari, trovo giusto quanto la Giunta del bilancio richiede, che cioè la retribuzione per essi sia fissata dal regolamento: così pure trovo giusto che la dizione del capitolo secondo sia variata e là dove si parla dell'indennità di residenza degli ispettori viaggianti si dica indennità di residenza a Roma.

Quanto al servizio di leva, è necessario che io ne dica due parole, per quanto nessuno degli oratori che hanno parlato vi abbia accennato di proposito: uno solo, non so se l'onorevole Nitti o altri, parlando della distrazione dei fondi dell'emigrazione da quello che è il loro scopo, ha parlato di spese militari. Qui si cade in un equivoco grossolano perchè non si tratta affatto di spese militari. L'articolo 33 della legge sull'emigrazione ha stabilito, non nell'interesse del servizio militare, ma per esclusivo comodo e interesse degli emigranti, che possano compiersi all'estero talune formalità che portano ai consoli un dispendio di locali e di personale...

Nitti. Non l'ho detto io.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Scusi, non ne era sicuro: ma, chiunque lo abbia detto, replicherò che è ridicolo parlare di militarismo, succhione dell'emigrazione (*Si ride*), quando lo stesso Ministro della guerra dichiara che di questo articolo 33 non sa che farsene e se si vuole abolirlo egli non ci ha nulla a che vedere, perchè il servizio di leva può compiersi egualmente senza l'articolo 33, come si compieva prima. Ripeto che si tratta di una spesa che si fa nell'esclusivo interesse e comodo degli emigranti e quindi è naturalissimo che sia pagata sul Fondo per l'emigrazione.

Quello che però deve farsi e che è dovere del Governo di fare è di cercare, per quanto è possibile, di diminuire gli oneri ai quali gli emigranti ora sono sottoposti; per esempio, una delle spese più gravi era quella posta a loro carico della visita medica; ora è mio fermo proponimento, consentendo in ciò anche con la Commissione di vigilanza che mi aveva espresso questo voto, che da ora innanzi questo servizio debba essere interamente gratuito e spero che ciò potrà attuarsi insieme ai provvedimenti che riguardano il servizio dei medici.

Una Commissione, in cui erano rappresentati i Ministri della marina e

del tesoro ed il Commissariato, avrebbe proposto di portare da 48 ad 80 il numero dei medici militari di bordo.

Quando avremo questi ottanta medici, sarà facile che una parte di essi, alternandosi, nei mesi di maggio e dicembre in cui hanno luogo le visite dei coscritti resti nelle città dove queste visite hanno luogo, ed in tal modo per le stesse visite nessun corrispettivo venga richiesto agli emigranti. Con queste considerazioni io ho risposto, e agli oratori che hanno preso parte a questa discussione ed all'onorevole relatore che ha portato alla trattazione di questo problema un valevole contributo.

E come non ho cominciato con frasi di esordio, così non termino con frasi di perorazione. Le poche cose che ho detto, semplici, chiare e pratiche, credo varranno a dimostrare alla Camera una cosa sola: quanto affetto e quanta cura io porti a questo gravissimo ed interessantissimo problema (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

(1ª tornata di lunedì 26 giugno 1905).

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sui disegni di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Come la Camera ricorda, la discussione generale è ancora aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Onorevoli colleghi. Poi che volge l'ora fresca del mattino, credo trarne profitto in questo pseudo vuoto pneumatico per dire due parole intorno ad una legge, che, veramente, per l'importanza sua intrinseca, meriterebbe maggior concorso di colleghi, tanto più che questa legge non di singoli partiti, ma è opera di tutti, e possiamo avere la coscienza di avervi ognuno collaborato, dall'onorevole Luzzatti, che troneggia sui banchi della estrema destra, attraverso me, che sono un umile gregario del centro, fino all'onorevole Pantano, che, pure in molte cose unito all'onorevole Luzzatti, non credo ne divida tutte le idee politiche, per quanto da un certo tempo si veggano sempre in amoroso amplesso (*Si ride*).

Luzzatti Luigi. È mio amico nelle questioni sociali, che sono le sostanziali.

Santini. Ho detto bene. Ho reso lode a questo amoroso amplesso sul terreno sociale.

Luzzatti Luigi. Ha fatto bene perchè è stato utile.

Santini. Ella modestamente non lo vuol dire; Pantano lo dice più spesso di lei

Dunque andiamo avanti. Se vi è legge provvida, io credo sia proprio questa. È legge che non è perfetta, come perfette non sono le cose umane, è legge, che deve tendere alla perfettibilità, ed una relativa perfettibilità può anche attingere alla discussione feconda, che noi possiamo portarvi.

Credo assolvere un onorevole debito nell'intervenire in questo dibattito, non pure per la piccola parte, che ho avuto a che questa legge fosse votata dalla Cameera, ma anche perchè mi vi ha richiamato il discorso, veramente studiato, dell'onorevole Nitti, che mi dispiace non vedere presente in questo momento. Io voleva del mio meglio industriarmi a persuadere l'onorevole Nitti che, tra le cose molto saggie dette da lui, talune ve ne erano alla cui esplicazione io non mi sentirei di incoraggiare l'opera del Ministro degli affari esteri.

Mi riferisco alla proposta sua che l'azione del Governo italiano si spieghi così che ai nostri emigranti venga concesso il voto politico nei paesi, ove si conducono a prestare l'opera loro.

Ora io, che con l'emigrazione ho una certa consuetudine, perchè sono stato lungamente oltre Oceano a contatto di questi nostri bravi lavoratori, che onorano veramente col loro modesto lavoro il nome italiano, non solo per l'onestà loro, ma per quella sobrietà, che li distingue, io temerei arrecar del male a quella povera gente, se mi unissi all'egregio collega Nitti nello spingere il Governo ad un'azione diplomatica intesa a far dare ai nostri emigrati il voto politico. Noi commetteremmo un grande errore e ci esporremmo a gravi conflitti con le autorità dei paesi, dove i nostri emigranti si avviano (*Interruzione del deputato Solimbergo*).

Scusi, onorevole Solimbergo; ella conosce benissimo i paesi d'Oriente, e mi ricordo con piacere di averlo conosciuto stimato console generale di Costantinopoli. (*Interruzione del deputato Solimbergo*). Anche il Canadà; va bene, ma la nostra emigrazione, più assai che al Canadà, si avvia alle repubbliche del Sud America. Ora creda che tutti, che conosciamo il Sud America nelle sue istituzioni, nelle sue frequenti rivoluzioni, nei pronunziamenti, che sono all'ordine del giorno, non possiamo spingere il Governo sulla via che i nostri emigrati abbiano il voto o partecipino alla vita politica di quei paesi. Quelli italiani, che là chiamano *hijos del pais*, se vi nascono da genitori italiani, sono già soggetti a soverchi guai.

Io ebbi la ventura di presenziare il sanguinoso conflitto tra il Chilì ed il Perù, e la Bolivia nel 1879-80-81; e posso dire quante brighe diplomatiche noi abbiamo dovuto districare insieme ai rappresentanti diplomatici per questioni riferentisi ai connazionali nostri, che, pur non avendo il voto, erano sospettati di simpatizzare, se non di parteggiare per il Chilì e per il Perù, e rammento sempre quante volte si sia dovuto intervenire con energica azione, con intimazioni, con *ultimatum* delle nostre navi da guerra a favore dei nostri danneggiati per il solo sospetto di aver comunque simpatizzato per l'uno o per l'altro belligerante.

I quali, naturalmente, essendo uomini, non sottratti alle passioni, parteggiavano taluni per il Perù, tali altri per il Chilì; gli italiani residenti nel Perù parteggiando per quel paese, e quelli residenti nel Chilì parteggiando pel paese ove risiedevano, e quindi noi dovevamo portare il peso se questi nostri concittadini esorbitavano da quelle neutralità, che loro s'imponeva. Avveniva, quindi, che le navi da guerra dovessero, non solamente definire queste vertenze, ma anche verificare danni, per obbligare quelle autorità a rispettare i diritti lesi dei nostri connazionali.

Ora, se a questi nostri emigranti si desse il voto politico, molti guai maggiori a loro stessi ne deriverebbero. D'altra parte (e qui cade in acconcio di parlare della grande utilità e del grande aiuto, che le navi da guerra apprestano alla emigrazione) io credo che, se si istituisse un raffronto, nelle spese per la marina da guerra, tra le somme assorbite dalle vere navi da battaglia e quelle consumate dalle navi destinate oltre Oceano alla proteziene degl'emigranti, ed in genere delle persone e delle cose dei nostri, risulterebbero maggiori somme per queste, anzichè per quelle. E, poi che ho il piacere di veder presente il mio amico personale Cabrini, vorrei pregarlo di seguirmi in questo mio modesto ragionamento. Imperocchè, quando altra necessità non imponesse di avere una marineria da guerra numerosa e forte, la reclamerebbe l'emigrazione. Non passa mese in cui per la nostra emigrazione, vasta come è, e che si avvia sempre in paesi, in cui le violazioni dei diritti dei neutri sono all'ordine del giorno, il Ministro degli affari esteri non sia sollecitato ad inviare delle navi da guerra ad imporne il rispetto. Rammento a questo proposito gli ultimi fatti del Venezuela. Da qui la necessità di avere una forte marina da guerra, non tanto per ragioni militari, quanto per ragioni di tutela dei nostri emigranti.

Io credo che i socialisti, i quali ad ogni modo non la possono pretendere ad esser soli, che vi siamo efficacemente anche noi, ad interessarsi alle sorti degli operai, dovrebbero spingere il Ministero della marineria a tenere armate il maggior numero di navi, in quei luoghi, dove la protezione degli italiani è per tanta parte ad esse affidata.

Basta la presenza di una nave, che batta bandiera onorata e rispettata, quale la nostra, perchè sieno messi all'ordine quei facili violatori di neutralità e di diritti altrui, che sono taluni presidenti delle Repubbliche del Centro e del Sud America.

CABRINI. Non tutti!

SANTINI. Quasi tutti; dei quali molti, anzi la maggior parte, sono clericali (*Commenti*). Veda, la repubblica non è mica la libertà! (*Commenti*). Può essere anche il clericalismo.

Voci dall'estrema sinistra. No, no!

SANTINI. Come no? Ma se io conosco i primi repubblicani di Roma, che erano clericali; lo stesso attuale capo della massoneria fu clericale anche oltre il 1870.

Si può essere buoni repubblicani e buoni clericali nello stesso tempo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Santini!

SANTINI. Un'altra questione alla quale, in questa contingenza, mi piace richiamare la benevola attenzione della Camera, è quella che riguarda i noli dei bastimenti, che battono bandiera straniera e sono autorizzati al trasporto dei nostri emigranti.

È convincimento radicato in tutti, che la protezione dell'emigrante debba essere pronta, immediata, efficace, prima, durante e dopo il viaggio. Ma, a parer mio, non bisogna esagerare la questione riguardo ai vettori. Io non mi farò certo loro paladino, riconoscendo che, se taluni hanno esorbitato, ve ne sono di meritevoli di stima, mentre vennero tutti presentati sotto una luce troppo sinistra.

La legge ha provveduto ottimamente, ma non bisogna dimenticare che questi vettori non sono tutti veri trafficanti di carne umana, ma sono parte vitale della importantissima classe degli armatori, classe che paga onerose tasse all'erario, e contribuisce efficacemente a dar diretto lavoro a 136,502 persone ed indirettamente a 136,728, che diffondono nel mondo i commerci e le industrie dei nostri in lontane regioni.

Ma mi giova tornare alla questione più grave, dei bastimenti di bandiera straniera, adibiti al trasporto dei nostri emigranti. Nella nostra leggerezza, dirò così, o millanteria di crederci ricchi tanto da poter prodigare agli altri il pane, che scarseggia a noi, così che una grossa parte dei milioni, che potremmo e dovremmo conservare in casa nostra, abbiamo lasciato libera alla bandiera straniera.

Di recente un egregio e colto e studiosissimo ispettore per l'emigrazione

ha pubblicato un lavoro, dal quale risulta che nel solo trasporto degli emigranti, partiti dai porti del regno, la bandiera estera guadagnò in cinque anni, cioè dal 1899 al 1903, la cospicua somma di 100,240,000 lire contro 69,778,000 lire, acquisite alla bandiera nazionale. Sono, dunque, lire 100 milioni, delle quali noi in cinque anni abbiamo fatto gettito agli stranieri. Naturalmente da noi in Italia questa bandiera estera ha i suoi difensori, come ha i denigratori quella nazionale, e si dice che i maggiori noli, guadagnati dalla estera, siano dovuti alla superiorità dei piroscafi esteri, sui quali l'emigrante viaggia molto meglio che sui lenti e scadenti piroscafi nazionali.

Ebbene, se ciò realmente fosse, nei viaggi di rimpatrio, prima d'intraprendere i quali l'emigrante, che rimpatria, si richiama alla mente come fu trattato nel viaggio di andata, i noli della bandiera estera dovrebbero superare più che mai quelli della bandiera nazionale. Invece nei viaggi di rimpatrio la bandiera nazionale ha il primato sulla estera, il che significa che, dopo tutto, i nostri emigranti ricevono miglior trattamento sui piroscafi nazionali anzichè sugli stranieri. Sono cose raccolte da studi esattissimi, che ho controllato proprio alla stregua della matematica.

Dirò di più, con la nostra esagerata teoria diamo noi alla marina estera un largo annuo contributo di parecchi milioni, dei quali, poi, essa si vale per crearsi a nostre spese, specie per i servizi logistici, una efficace flotta ausiliaria, della quale noi, malgrado la considerevole estensione delle coste italiane, siamo completamente sprovvisti.

E vi dirò come. Io mi domando una cosa, se agli occhi delle nazioni ragionevoli noi si faccia la figura di gente, che leggermente ragiona, perchè bisogna essere uomini che ragionano alla leggera per proseguire in un sistema, che si concreta nel regalare milioni, di cui avremmo gran bisogno in casa, e per di più regalarli onde più agevolmente siano aumentati e perfezionati mezzi di offesa e di difesa marittima, che una volta o l'altra potrebbero anche essere rivolti contro di noi, perchè l'aumento di questi noli ai bastimenti stranieri favorisce lo sviluppo della flotta ausiliaria estera, che in tempo di guerra diventano incrociatori ausiliari potenti.

Che l'Italia sia per la marineria delle altre nazioni, dicendola con un motto popolare, una specie di mucca da mungere, dimostrano continuamente i fatti, ma io ne indicherò solo uno, perchè lo credo veramente di un grande interesse. Il Governo francese, preoccupato della necessità di creare nel suo naviglio mercantile una potente flotta ausiliaria, faceva approvare dal Parlamento e promulgava verso il 1902 una nuova legge per premi di navigazione: frattanto nella primavera del 1902 la Compagnia *Cyprien Fabre* di Marsiglia metteva in mare un nuovo piroscafo di 5358 tonnellate lorde, al quale impose il nome di *Roma*.

Alla Compagnia, che intendeva intraprendere altre costruzioni, premeva adibire subito il piroscafo ad un servizio, che le desse sicurezza di noli certi; chiese perciò ed ottenne dal suo Governo l'autorizzazione di noleggiare all'estero: difatti, dato a nolo al vettore italiano " La Patria „, il *Roma* iniziò il suo servizio nel maggio 1902, trasportando emigranti da Napoli a Nuova York, ed introitando per ogni viaggio, oltre al prezzo del noleggio, ben 69,573 lire per solo premio di navigazione.

La Compagnia *Fabre*, straniera naturalmente, oltre al premio annuale guadagnato in Italia ed i più elevati premi di navigazione corrisposti dal suo Governo, fece poi poco dopo scendere in mare un altro piroscafo, simile al *Roma* e, siccome ciò che avvenne per la Compagnia *Fabre*, accade per le due potenti Compagnie francesi, *Transatlantica* e *Trasporti marittimi*, ambedue autorizzate a trasportare emigranti italiani, ecco i danari italiani contribuire in larga misura alla costituzione della flotta ausiliaria francese. E ciò che riguarda la Francia, può ripetersi per la Germania, che molti bastimenti ha adibito ai trasporti dei nostri emigranti, e per l'Inghilterra.

E qui, svolgendola brevemente, non posso sottrarmi alla questione del servizio sanitario dell'emigrazione; e ne traggo ragione di compiacermi, senza far torto ai predecessori, che oggi il Commissariato della emigrazione abbia alla sua testa un uomo di gran valore, di consumata pratica, di purissima rettitudine, quale è il contrammiraglio Reynaudi, che francamente mi spiacque un giorno sentire accusare dal collega Bissolati, certamente perchè non lo conosceva, e mi spiacque anche più che mi dovessi levare io a difenderlo, mentre il Ministro della marineria si tenne le mani conserte al petto e non ebbe una parola in difesa del suo collega (*Interruzione dell'onorevole Ministro degli affari esteri*).

Ella, me ne rammento con piacere, lo difese, ma il suo collega della marineria non se ne curò.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Dipende da me.

SANTINI. Ella lo difese e l'avrei detto subito, se ella non mi avesse interrotto; ma il suo collega della marineria, lo ripeto, tenne le mani conserte al petto e non lesse alcun discorso in difesa del suo ammiraglio (*Ilarità*).

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Dipende da me; i commissari sono alla mia dipendenza.

SANTINI. Dipende da lei; ma, non essendo tuttora l'ammiraglio Reynaudi in posizione ausiliaria, dipende anche dall'onorevole Mirabello, Ministro della marineria, che giammai si risente contro i socialisti che, alla lor volta, sono stati sempre, e sempre sono, molto benevoli con lui.

Ma procediamo in fretta.

La questione del servizio sanitario s'impone. Taluno patrocina che al servizio dell'emigrazione si adibiscano dei medici civili. Io non voglio fare torto a questi egregi colleghi miei, ma creda pure la Camera che, qualora questo servizio fosse sottratto ai medici della marineria, i medici civili, dopo qualche anno, non sarebbero più regi commissari, ma diverrebbero i medici delle Compagnie.

E chi muove questa guerriglia all'istituzione dei medici di marineria al servizio dell'emigrazione? Sono specialmente gli armatori stranieri, i quali tollerano molto a malincuore che i medici della marineria italiana facciano dei rapporti al Ministero, in seguito ai quali spesso non si accorda più loro il trasporto degli emigranti.

Io, quindi, non posso che dar lode al Ministro degli affari esteri, il quale ci ha esplicitamente dichiarato che il Governo non intende in modo alcuno rinunciare al servizio dei medici della marineria per l'emigrazione, ma che si costituirà un corpo più vasto, onde ovviare che, come oggi spesso succede contro la legge, le navi, trasportanti emigranti, non abbiano il medico a bordo, ed io rimasi, non so se più sorpreso od addolorato, quando il Ministro della marineria venne a dire qui che i tenenti di vascello possono perfettamente adibirsi alle funzioni di medico (*Mormorio*). Sì, lo disse da quel banco. Ho buona memoria.

Il Mirabello disse proprio che non era poi un gran male se non vi erano medici di marineria disponibili per il servizio di emigrazione, che i tenenti di vascello avevano prestato ottimi servizi igienici, e che egli era stato ammirato dei rapporti che aveva ricevuto da questi egregi ufficiali non medici.

Ma i tenenti di vascello avranno potuto riferire non so... su i monsoni, sugli alisei, sull'andamento della nave; ma che cosa potevano dire intorno all'igiene? Forse che l'igiene è una scienza che s'impara leggendo giornali? Ma essa è la base forse di tutta la medicina, verità che non rimane, davvero, infirmata dal pensiero in contrario dell'onorevole Mirabello.

Quindi io non posso che lodare il Ministro degli affari esteri il quale recisamente vuole che il servizio igienico della emigrazione rimanga affidato ai medici della marineria. Ed io, che doloro di non aver più l'onore di appartenere a quel Corpo, traggo sempre ragione di compiacenza e di orgoglio all'udire quanti hanno avuto contatto con medici di marineria, anche su i piroscafi mercantili (e parlo anche dei miei colleghi che si recarono a Saint Louis), avere soltanto parole di altissima lode per il servizio che essi prestano. Essi compiono un servizio improbo, fino ad essere adibiti nel corso di un anno a sette o otto viaggi in America, così che l'onorevole Ministro degli esteri

ben a ragione qui rammentasse come un medico, che sbarca oggi, dopo due o tre giorni deve rimbarcarsi. Vedete quanta energia debbono consumare questi benemeriti funzionari.

PRESIDENTE. Ella ha già sostenuto questo in altre occasioni. Non diamo tanta larghezza a tutti gli argomenti. Siamo al 26 giugno! Un poco di riguardo anche alla Camera!

SANTINI. Codesti riguardi non infirmano il mio diritto.

PRESIDENTE. Andando avanti così, resterò qui solo con i bilanci non approvati.

SANTINI. Ma è un argomento, che a me piace di trattare; senza dire che è della massima importanza.

PRESIDENTE. Ma lo ha trattato altre volte! La prego di tenersi conciso. Ella ha già lodato altre volte i medici militari.

SANTINI. Nulla mi vieta di far gli elogi di quel benemerito Corpo. Ad ogni modo terrò conto dei suoi desideri, ma mi consenta di parlare di una delle poche cose, che conosco. Restringerò il mio dire.

Accedendo dunque al desiderio dell'onorevole presidente, che mi richiama ad una parsimonia maggiore in questo mio modesto discorso, non posso chiudere queste poche osservazioni, senza intrattenermi brevissimamente sul discorso del mio amico personale, onorevole Cabrini, il quale porta nella discussione una temperanza veramente simpatica, ma che naturalmente, come tutti noi, si fa trasportare dalla passione di parte, da preconcetti, da pregiudizi.

Veramente, dopo che il Ministro degli esteri mise le cose nella sua vera luce, riguardo a monsignor Bonomelli, io potrei tacermi. Ma io vorrei che l'onorevole Cabrini ed i suoi amici volessero un poco di bene a questo monsignor Bonomelli, anche per le sue origini democratiche, perchè è un figlio del popolo, anch'egli.

Quando l'anno scorso io sollecitai l'onore di conoscere personalmente questo illustre patriota italiano e piissimo ministro di Dio, che conoscevo solamente di nome per le sue pregevolissime pubblicazioni, per le sue benemerenze patriottiche e religiose e per corrispondenza epistolare, l'illustre prelato mi scrisse lo andassi a trovare nel suo natio paesello di Nigolino, " in questa terra, egli mi scriveva, che io, da fanciullo, ho lavorato assieme a mio padre „. Ciò dovrebbe presentarlo a loro sotto luce simpatica (*Accennando ai deputati dell'estrema sinistra*).

Ma veda, onorevole Cabrini, se ella conoscesse tutta la letteratura sulla

emigrazione, di monsignor Bonomelli, ella vedrebbe come da quest'anima di sacerdote sgorghi sempre il sentimento patriottico, nelle forme più squisite. È un uomo, che alla sua tarda età (ha varcato i 70 anni) viaggia continuamente a pro degli emigranti. E non è vero che compia opera confessionale. Monsignor Bonomelli accoglie tutti ed a niuno ha mai dimandato il passaporto dell'opinione politica o religiosa. Anche di recente ha istituito presso il Sempione un ricovero, aperto a tutti gli operai italiani. E gli stessi operai socialisti sono tornati edificati dell'opera del Bonomelli. È una delle poche cose buone, che abbiamo fatto. Perchè dissentire in questo campo, mentre tendiamo tutti allo stesso scopo di provvedere i nostri emigranti di una vera protezione? E questa viene pure da un prelato, il quale ha sempre saputo genialmente, proficuamente disposare il sentimento di Dio agli alti ideali della patria, che è un esempio di virtù, che dà tutto quello che ha ai poveri, che soffre l'indigenza per fare la carità; o perchè, onorevole Cabrini, anche da loro per questo italiano (perchè è un vero italiano) non deve partire un suffragio di approvazione?

Io spero che l'onorevole Cabrini, uomo mite e temperato e che con amore si interessa per i nostri operai...

PRESIDENTE. Un'altra lode!

SANTINI. Un'altra lode! Ebbene, devo dir male di lui? Io parlo di cose molto serie.

PRESIDENTE. Serissime; ma l'onorevole Cabrini ne era persuaso.

SANTINI. Veramente non credo ne fosse persuaso, perchè ha parlato prima in senso contrario. Però, siccome l'onorevole presidente dichiara ora che l'onorevole Cabrini è persuaso della mia tesi, prendo atto della competente ed autorevolissima dichiarazione del presidente... (*Viva ilarità*) e mi avvio al fine, pregando ancora il presidente di volermi scusare, tanto più che so di essere un suo beniamino (*Viva ilarità*), e ne abuso.

E conchiudo augurandomi che l'onorevole Cabrini (e spero che il presidente mi darà lode di questa mia conclusione), facendo atto di resipiscenza, ed apprezzando il lavoro, che questo nostro connazionale, monsignor Bonomelli, presta col suo animo religioso e patriottico agli operai, che tutti vogliamo proteggere, verrà qui a dire: la nostra opera deve giovare agli operai, associamola a quella di monsignor Bonomelli (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

SANTINI. Pantano mi vendica, adesso! (*Viva ilarità*).

Pantano. Colgo a volo l'osservazione del collega Santini per fare una dichiarazione preliminare.

Il nostro presidente ha perfettamente ragione quando, incalzato dall'ora e dallo scorcio della sessione, vuol mettere la sua responsabilità al coperto perchè i lavori parlamentari siano compiuti. Ma, alla nostra volta, parliamoci ora con tutta franchezza.

È uno spettacolo veramente doloroso il vedere come si svolgono le discussioni che riguardano il funzionamento di una legge, come quella sulla emigrazione, che affannò per lunghi anni il Parlamento e il cui trionfo fu dovuto al concorso e alla cooperazione unanime di tutti gli uomini di buona volontà.

È da varii anni che assistiamo allo spettacolo di vedere il bilancio del Fondo per l'emigrazione portato in discussione all'ultima ora, senza essere nè profondamente e nemmeno sufficientemente esaminato. E scusi l'onorevole Ministro degli esteri se io parlo un linguaggio rude, ma la mia rudezza forse rivela molto più affetto e deferenza verso di lui di quello che non potrebbero dimostrare delle parole equivoche.

Ma perchè, mentre l'opinione pubblica si appassiona tanto intorno a questo problema, non si è sentita la necessità di portare alla Camera prima d'ora il bilancio dell'emigrazione? Per la semplice ragione che da un canto il Governo non ha insistito, e dall'altro abbiamo avuto la relazione del Commissariato appena ora, al momento di cominciare la discussione; mentre poi, e ciò sia detto senza offesa per i colleghi della Commissione di vigilanza, manca ancora la relazione di questa Commissione, e noi ora dovremmo discutere di cifre...

De Amicis. Faccia tutti gli appunti che vuole. Creda che vi è qui chi potrà rispondere sulle cifre.

Pantano. Ed io li sto facendo, appunto per il piacere di una risposta.

Dunque noi siamo dolenti che la relazione del Commissariato sia venuta troppo tardi; e che quella della Commissione di vigilanza non sia venuta ancora, mentre già si discute. E poi questi fenomeni sono gli indici di una situazione che io oserei dire morbosa.

L'anno passato si presentò un progetto di organico per il Commissariato dell'emigrazione, reclamato dalle più elementari ed urgenti necessità del servizio. Orbene, quell'organico ancora non è stato ripresentato, nonostante che sia stato richiesto da mille parti.

Esso fu reclamato dalla Corte dei conti che registrò con riserva il regolamento per la parte riguardante il personale. Allora le Giunte della Camera e del Senato, ritenendo che le osservazioni della Corte dei conti erano fondate,

richiesero che si provvedesse con uno speciale organico; e il Governo promise di provvedere. Posteriormente due Ministri degli esteri, l'onorevole Prinetti e l'onorevole Tittoni, rispondendo ad apposite interpellanze, promisero ripetutamente di presentare l'organico reclamato formalmente dal Consiglio dell'emigrazione, dalle Commissioni parlamentari di vigilanza, dalla Giunta del bilancio, dal Commissario generale in pieno Consiglio dell'emigrazione. E vi è di più. Nella relazione testè presentata dal Ministro Tittoni, egli annunziava come presentato fino dall'8 giugno il progetto di organico, mentre che fin'oggi questo progetto non è stato presentato. E anzi l'onorevole Ministro nel suo discorso dichiarò che non l'avrebbe presentato per ora, ma in seguito.

Ora, io domando, perchè questa lunga ed inesplicabile remora? A me basta avere enumerato i fatti per richiamare su di essi l'attenzione della Camera e perchè si sappia che tutta la responsabilità morale dell'indugio spetta al Ministero.

L'organico s'impone specialmente in quest'ora, in cui da più parti è segnalato il pericolo della decadenza del Commissariato, il quale appunto perciò deve rinsanguarsi con una robusta organizzazione.

E qui prendo occasione dalle parole dette dall'onorevole Santini all'indirizzo del nuovo Commissario generale, per augurare a quest'uomo egregio — animato della migliore volontà, animo retto e pieno del desiderio del bene — che possa con la sua azione rispondere alle legittime aspettazioni del Governo e del Parlamento.

Ma, giacchè parlo dell'organizzazione dei servizi dell'emigrazione, non posso tacere di un altro fatto. Il Consiglio dell'emigrazione per un anno intero non fu convocato, e ciò forse per l'avversione suscitata da alcune nuove nomine nel Consiglio, nel quale l'onorevole Ministro ha voluto farmi l'onore e darmi l'onere di aiutare l'onorevole Luzzatti nella presidenza (del che io lo ringrazio e veda che lo pago con la buona moneta di franchezza, che è la migliore delle riconoscenze). Ma non solo il Consiglio dell'emigrazione non fu per lungo tempo convocato, ma i deliberati di esso furono in parte messi a dormire, fra cui molto importanti quelli relativi a talune riforme della legge. E forse molte delle critiche che sono state fatte da questi banchi non sarebbero sorte se fossero state portate dinanzi al Parlamento le riforme alla legge studiate e proposte dal Consiglio di emigrazione.

Ora, di fronte a questa condizione di cose, prego il Ministro di dire una franca parola, per saperci regolare o anche ritirarci dal Consiglio se acquistassimo la dolorosa convinzione dell'impotenza nostra a rimediare a questo stato di cose. Detto così della critica, direi quasi complessiva, della situazione che assolutamente merita di essere corretta, io passo rapidamente ad

esaminare alcune critiche che furono fatte dagli altri oratori alla legge e al suo funzionamento.

L'onorevole Nitti, che anche a me spiace di non vedere presente, cominciò con una critica di carattere generale alla legge, e disse che noi abbiamo messo troppi vincoli e troppe disposizioni regolamentari: mentre i nostri emigranti non hanno bisogno di tutela. Ora ciò non è esatto. Purtroppo gran parte degli emigranti nostri è in condizioni tali d'ignoranza che ha bisogno di tutela e di protezione: e tutto ciò è nella coscienza universale. L'esercito degli sfruttatori che vivevano in maggior numero prima, e che vivono ancora alle spalle dell'emigrazione è tale, che non è sufficiente lo stesso occhio vigile dello Stato per impedire tutte le truffe e tutti gli sfruttamenti.

E andiamo avanti nell'esame delle critiche mosse; e qui le vengo in aiuto, onorevole Ministro. La questione dei noli è stata messa avanti come una riprova della bancarotta della legge sull'emigrazione. Si è detto anzi che, mentre i noli erano, prima dell'attuazione della legge, a un basso livello, si sono dopo enormemente rialzati. Ora si potrebbe osservare, e lo disse l'onorevole Ministro, che dalla fine del 1904 qualche riduzione (che è ora necessario consolidare ed estendere) venne portata; e fu bene, perchè l'aumento dei noli, più che risolversi in un beneficio della marina, attualmente avvantaggia gli intermediari, veri elementi parassitari.

Ma non bisogna esagerare, nè far confronti coi noli praticati in periodi di guerra di tariffe, quando per esempio per Nuova York discesero a lire 75.

La verità è che, in periodi normali, i noli per New York variavano da 120 a 150 lire. Ora variano, è vero, da 150 a 190 lire. Ma, oltre che dei maggiori aggravi imposti ai vettori, bisogna tener conto che la qualità dei piroscafi è migliorata, le velocità sono aumentate, e ciò importa un maggiore costo dei trasporti. Inoltre la domanda dei passaggi di terza classe è straordinariamente accresciuta.

Tuttavia non è dubbio che i noli sono alti e vanno ridotti, con mano prudente ma ferma, spezzando per quanto è possibile la solidarietà degl'interessi coalizzati ad impedirne la giusta falcidia.

Ma si deve riconoscere onestamente che, senza questo freno della determinazione dei noli da parte del Governo, essi, nel periodo di maggiore affluenza di emigranti, si sarebbero elevati molto di più.

Infatti chi impedisce ora la concorrenza fra i vettori? Noi abbiamo determinato soltanto i noli massimi.

E invece le riduzioni non sono state apportate, e il nolo di Stato ha evitato, come risultato effettivo, un maggior rialzo dei noli. Da ciò l'ira terribile, la campagna demolitrice fatta da tutti gli armatori e noleggiatori contro

l'articolo 14 che determina il nolo di Stato. Senza di ciò, perchè dovrebbe protestare questa gente?

L'onorevole Nitti accennò ad un'altra questione piccola, ma interessante, cioè quella dei biglietti prepagati che i parenti dei nostri emigranti mandano a questi dall'America.

Orbene, egli dice, perchè avete limitato il commercio di tali biglietti che servivano a determinare l'equilibrio nel mercato dei noli?

Ora io debbo osservare che la legge e il regolamento a proposito dei prepagati stabiliscono una sola limitazione, e cioè che i vettori hanno obbligo d'imbarcare i portatori di biglietti prepagati in un tempo determinato. E fu provvedimento salutare, perchè si procedeva con una iniquità incredibile: coloro i quali avevano avuto, già da alcuni mesi, pagato il biglietto a Nuova York, dovevano mendicare di potersi imbarcare; mentre coloro che pagavano i biglietti in Italia, venivano imbarcati subito.

Vi sono stati carichi di emigranti che, da otto mesi, avevano il biglietto pagato, ed avevano aspettato indarno di potersi imbarcare. Allora fu necessario d'imporre che questi biglietti prepagati (sui quali corrono anche interessi di denaro, per somme non indifferenti, trattandosi di centinaia di migliaia di lire) avessero un regolare corso, senza lunghe e grandi remore.

Anche il divieto di estendere i ribassi ad una porzione degli emigranti, è questione gravissima. Ma è giusto, è onesto, che un vettore tagli eggi una parte degli emigranti, e poi ad un'altra parte faccia delle larghezze? Un certo sentimento di equità tutelatrice non deve ispirare il commercio? Ed allora, che cosa abbiamo fatto noi? Abbiamo stabilito il principio generale del nolo unico, ma — prevedendo il caso che, all'ultimo momento, il vapore che ha posti disponibili possa darli a buon mercato, e giova in tal caso farli usufruire a chi ne ha bisogno — abbiamo stabilito col regolamento, che (quando l'ispettore locale di porto lo riconosca opportuno) si diano permessi speciali di partenza, a prezzo ridotto. E il Consiglio dell'emigrazione ha proposto modificazioni affinchè questa facoltà sia allargata ancora.

Ed ora alla parte più impressionante: agli agenti di emigrazione, a questi sfruttatori degli emigranti.

L'onorevole Nitti ha detto: credevate di attenuare il numero di questi intermediari, ed invece siete venuti ad aumentarli. La nuova legge li ha aumentati; e quindi, anche qui, ha fatto bancarotta.

Anche questo non è esatto. Senza dubbio, l'opera loro, ora come allora, non è lodevole, nel modo con cui si esplica; ma il numero di essi non è raddoppiato, come dice l'onorevole Nitti. Tutt'altro!

Non bisogna dimenticare come stavano le cose con la vecchia legge: era

richiesto il contratto di emigrazione, contratto di carattere illogico ed incivile, che rendeva effimere le responsabilità che venivano palleggiate fra vettori ed agenti. La nuova legge intese a mettere in rapporto giuridico diretto vettori ed emigranti. Ciò ha avuto salutari effetti: sono più di 100,000 lire pagate agli emigranti, dai vettori, per casi di colpa, per mezzo del Commissariato.

Ma la legge non poteva mutare i rapporti economici, come si erano formati, per ragioni complesse. E purtroppo l'intermediario dei trasporti, si chiami agente o rappresentante, è reso necessario dalla ignoranza degli emigranti.

Deve però studiarsi come sopprimere l'intermediario, e la Commissione reale dei servizi marittimi ha concretato taluni disposizioni che gioverapno a questo fine e che io spero troveranno il consentimento della Camera, quando saranno portate innanzi ad essa. E la possibilità del biglietto cumulativo tra la terra e il mare, è una cosa della quale si avvantaggerà in modo speciale la bandiera nazionale, mentre, nel tempo stesso, emanciperà l'emigrante dallo sfruttamento degli intermediari.

E passando al numero di questi intermediari, è utile premettere che non si possono fare confronti esatti, perchè mancano dati statistici seri per il periodo anteriore alla legge. Si diceva allora che gli agenti erano circa 10,000 in cifra tonda; ma sapevasi che la vigilanza era meno rigorosa e che molti agivano senza essere autorizzati. Oggi sono 8354, quindi sarebbero diminuiti anzichè aumentati. Ma sono troppi, ne convengo, e deve provvedersi come sopra si è accennato.

È confortevole però che si sia operata una notevole epurazione. Fra circa 20,000 persone preposte a questo ufficio ne sono rimaste scartate 11,000.

Passiamo ora dagli agenti alle navi. Questa è questione molto più grave e complessa e che seriamente interessa di mettere in chiaro, perchè l'ultima discussione non solo mi ha impensierito, ma, come dissi all'onorevole Nitti, mi ha anche vivamente addolorato.

Gli onorevoli Nitti e Fiamberti sono della opinione di togliere ogni limite alla velocità delle navi, lasciando che queste abbiano una velocità anche al disotto di 10 miglia, se occorre; e sostengono che la minore velocità della nave, determinando un miglior buon mercato nel prezzo e allungando la durata del viaggio, si risolve in beneficio per l'emigrante, il quale sta 5 o 10 giorni di più a bordo, mangiando meglio che a casa sua (o non mangiando, perchè spesso al contadino fa più buon sangue un piatto di minestra nella campagna, che certe brode apprestate a bordo e poi anche rovesciate). E consigliano quindi nell'interesse degli emigranti di togliere il limite minimo della velocità.

Ora è da sperare che nè la Camera, nè il Governo accetteranno tali proposte che costituirebbero un vero regresso. La velocità è uno dei requisiti essenziali che devono avere i piroscafi degli emigranti, sia per i vantaggi che essa porta, sia perchè è indice della bontà del trasporto.

I vantaggi diretti sono di ordine vario e si attengono così a ragioni di indole economica, come d'indole igienica. I nostri emigranti (che in parte emigrano per professione) sanno troppo bene che ogni giornata di più a bordo è una giornata di salario perduto ed essi su questi salari calcolano non solo per il mantenimento, ma anche per il risparmio.

E ne volete una prova? I nostri emigranti prendono la linea dell'Havre, numerosissimi, perchè i vapori della *Transatlantique* li portano più rapidamente in America, che non imbarcandosi in Italia. Ma vi sono motivi più gravi d'indole igienica. È risaputo che le condizioni igieniche nel trasporto dei passeggeri peggiorano col prolungarsi della durata della traversata; ed il peggioramento procede in ragione geometrica. Ciò è affermato dai più competenti igienisti ed è confermato anche dalle statistiche unite in allegato alla mia relazione sull'emigrazione del 1900; statistiche precise che provano come la mortalità a bordo cresca in ragione inversa alla velocità delle navi. Inoltre è di intuitiva evidenza che i pericoli della traversata aumentano col prolungarsi della permanenza a bordo.

Se tutte queste ragioni non bastassero, ne aggiungo ancora una ed è la più valida: la velocità bassa è un indice certo che i piroscafi sono antichi e di qualità scadente, e ve ne do la prova desumendola dalle stesse navi che presentemente fanno il servizio di emigrazione. Noi purtroppo abbiamo ancora 16 piroscafi con velocità da 10 a 11 miglia, di cui 8 esteri ed 8 nazionali; e questi piroscafi sono anche i più vecchi e quelli di più scarso tonnellaggio, quelli che è doveroso togliere dalle linee, se si hanno veramente in mira gli interessi degli emigranti, anzichè quelli dei vettori. Sono anche in gran parte piroscafi adattati al trasporto degli emigranti alla meno peggio. E in nessun paese d'Europa piroscafi simili sono ammessi al trasporto degli emigranti. Ed è addirittura inconcepibile come si domandi che carcasse ancora peggiori di queste siano ammesse di preferenza a questo servizio.

Di questi 16 piroscafi 8 contano un'età almeno di 20 anni, 6 da 10 a 20 e soltanto 2 hanno meno di 10 anni. Tutti poi hanno un tonnellaggio assai mediocre: 9 non arrivano a 3000 tonnellate, e ciò vuol dire che sono esposti più facilmente all'infuriare delle onde e che specialmente i secondi corridoi sono vere tombe di viventi.

Nè sono preferiti dagli emigranti, come erroneamente disse l'onorevole Nitti. Per provare ciò potrei limitarmi a ricordare quanto sopra ho detto circa alla preferenza data alla linea dell'Havre. Ma mi piace, a conferma di

quanto dico, leggere una pagina di un notevole rapporto che il Commissariato ha sottoposto in questi giorni al Consiglio dell'emigrazione appunto per domandare la radiazione di molte di queste vecchie carcasse dal ruolo. Parlando di una di queste, il medico militare di marina, in questo caso veramente benemerito, così si esprime:

" Le varie istallazioni fatte successivamente per adibirlo al servizio di emigrazione danno l'impressione come di un adattamento forzato. In una parola, esse sono fatte per rispondere letteralmente alle condizioni prescritte, ma non ai sani criteri igienici che animano lo spirito della legge.

" Il solo principio che militerebbe in favore della conservazione dei piroscafi di questo tipo nel servizio di emigrazione è quello che riguarda il risparmio che l'emigrante realizza sul biglietto. Ma a che giova una piccola economia di circa 30 lire, quando essa è fatta a scapito della brevità del viaggio e porta con sè maggiori sofferenze?

" Se si pensa che il numero e l'entità delle malattie a cui gli emigranti vanno soggetti nei viaggi transoceanici cresce in proporzione geometrica della lunghezza del viaggio ed è inversamente proporzionale alle condizioni igieniche dell'ambiente di bordo, si ha ragione per conchiudere che l'argomento dell'economia di fronte a queste ragioni non dovrebbe avere alcun peso.

" Considerando poi la questione nella sua essenza intima, si può agevolmente constatare che l'economia è semplicemente illusoria e di fatto non esiste, giacchè l'emigrante, costretto a stare 5-7 giorni di più sul mare, perde altrettante giornate di lavoro e spende correspettivamente una parte maggiore delle sue economie per soddisfare quotidianamente le piccole personali esigenze.

" Da qualsiasi lato dunque si consideri la questione, è più vantaggioso per l'emigrante il viaggio celere anzichè il lento fatto anche con notevole risparmio. E molti durante la traversata si accorgono e si pentono dell'errore commesso talvolta inconsciamente ".

Cabrini. Questo i medici ordinari non lo dicevano (*Commenti*).

Pantano. Un medico non militare non lo diceva, perchè il medico non militare era agli ordini dell'armatore (*Benissimo!*). E noi abbiamo sentito in un'inchiesta sui poveri emigranti, che questi nelle loro sofferenze si raccomandavano, più che alla pietà del medico privo di ogni autorità, a quella del capitano del bastimento (*Interruzioni — Commenti*).

Luzzatti Luigi. Ed è per questo che vogliamo i medici di marina e non di un corpo speciale.

Pantano. Siamo d'accordo. Dunque, io diceva che questi piroscafi poco veloci non sono preferiti dagli emigranti; e appunto perciò i vettori pagano per essi le più alte provvigioni. E si capisce. L'armatore, per fare adoprare le sue vecchie carcasse, paga grandi provvigioni, e gli emigranti, che si imbarcano su di esse, non ci vanno perchè le preferiscano, ma perchè sono più facilmente abbindolati dagli speculatori.

Inoltre, dopo l'attuazione della legge si sono introdotte navi di velocità sempre più elevata: e ciò è una riprova evidente di quanto ho detto. Ma volete un giudizio autorevole? Vi leggerò un solo periodo di un lavoro pubblicato dal dottor Montano, egregio tenente colonnello della Regia Marina, e vedo con piacere che l'onorevole Santini si unisce a me negli elogi che merita questo valente ufficiale.

In questo lavoro fatto sulla statistica degli emigranti curati a bordo durante l'anno 1903, parlando appunto della velocità, egli si esprime così:

" In generale i trasporti che disimpegnano il servizio della emigrazione sono di costruzione relativamente antica e, malgrado tutte le riparazioni, portano con sè il tarlo roditore della vecchiaia che rende inutile tutte le riparazioni e tutte le raddobbature. Certo col regolamento alla mano nulla si può trovare a ridire circa le istallazioni, l'aerazione e l'illuminazione, ma dopo i primi giorni di navigazione, quando i boccaporti debbono in parte restare chiusi perchè gli spruzzi del mare un po' al di fuori del normale cacciano gli emigranti in coperta, allora si constata che le condizioni igieniche dei corridoi sono tutt'altro che lodevoli „. E non aggiungo altro.

Del resto oggi, come io già diceva, non si costruiscono più vapori a piccola velocità, tranne che dei *cargo-boats* per la marina mercantile, e quindi, anche volendo adoprarne, non si può ricorrere che al vecchio marciume, vergogna del commercio e della vita moderna.

Sono lieto, del resto, di poter dire, che il Consiglio dell'emigrazione non più tardi di ieri, sotto la presidenza dell'onorevole Luzzatti, ad unanimità ha radiato alcune di queste vecchie carcasse, e che lo stesso Consiglio ha già emesso il voto che sia aumentata la velocità ad almeno 12 miglia...

Santini. Velocità minima.

Pantano. Velocità minima, s'intende.

L'onorevole Nitti faceva una osservazione impressionante; diceva cioè che la velocità media delle navi del *Norddeutscher Lloyd* e della *Hamburg Amerika Linie* è diminuita negli ultimi anni. Ma ciò dipende dal fatto, non che esse si servono di vecchie carcasse, ma da ciò che negli ultimi anni esse non hanno costruito navi celerissime, ma soltanto celeri, sempre però molto al

disopra della velocità di 13 nodi. È dunque una questione che non ha nessun rapporto con la nostra.

L'azione del Commissariato deve dunque svolgersi in armonia a tutti i bisogni della marina mercantile italiana, perchè noi non dobbiamo considerare il fenomeno dell'emigrazione come isolato, ma in connessione con tutte le altre manifestazioni della vita economica del paese.

L'onorevole Santini ha messo il dito sulla piaga parlando della preferenza da darsi possibilmente alla marina italiana, mentre la bandiera estera assorbe tanta parte dei noli. Veramente il fatto è che la marina estera, per l'abbondanza del suo materiale e per la celerità dei suoi trasporti, ha colmato la nostra deficienza, e sia per una condizione, sia per l'altra, è padrona di gran parte della situazione,

Il vecchio concetto di cercar di affidare alla bandiera nazionale questo cespite così lucroso, che fece capolino in tutte le discussioni e trovò un ostacolo in parte nei trattati di commercio, che consentono eguale trattamento alla bandiera estera, fu propugnato anche dall'onorevole Nitti; ma egli ha pur detto, che da un anno a questa parte un tal sogno innanzi all'esperienza è per lui completamente svanito, tanto che all'entusiasmo è seguito nell'animo suo lo scetticismo.

Ma io vorrei domandare all'onorevole Nitti, se fosse presente: quali sono le ragioni di questo sconforto? Benchè acerbo ed eterno critico delle nostre Compagnie, debbo convenire che per opera loro i trasporti dei nostri emigranti sono ora in crescenza rispetto alla bandiera estera. È noto, inoltre, che anche in riguardo al materiale la bandiera italiana progredisce.

In quest'anno si sono varati 4 piroscafi per emigranti, di 5000 tonnellate ciascuno, a doppia elica e veloci; se ne sono impostati una dozzina eccellenti a 13, 14 e 15 miglia di velocità; si sono inoltre preparati gli studi per altri piroscafi di tonnellaggio molto maggiore e di velocità molto superiore, che saranno messi in cantiere quando si sarà sentita l'ultima parola della Commissione per il riordinamento dei servizi marittimi. Vi è dunque un progressivo sviluppo, una buona tendenza, non solo di idee ma di fatti, alla quale bisogna venire incontro. E bisogna venirle incontro, oltre che con gli altri provvedimenti di Governo, anche con quelli relativi all'emigrazione. Vi è qui un cespite di 50 o 60 milioni di noli, di cui quattro quinti almeno, senza bisogno di monopolio, che non sarebbe consentito dai trattati di commercio, ma con disposizioni possibili e attuabili, che la Commissione pel riordinamento dei servizi marittimi ha proposte, potrebbero essere assicurati alla bandiera italiana.

E dico solo quattro quinti e non tutto, perchè un po' di concorrenza fa sempre bene.

Lasciamo, dunque, che coloro che, non avendo vapori propri, vanno a noleggiare vecchie carcasse estere o italiane gridino contro il rialzo della velocità dei vapori, contro l'articolo 14 che determina i noli, e cerchiamo invece di salutare i primi albori di questo risveglio e di arrivare al meriggio.

Ed ora brevi parole circa i medici militari. Questo è un tasto delicato. Io non esito a rendere a questi bravi e valorosi ufficiali l'omaggio della mia ammirazione. Essi disimpegnano in genere degnamente il loro ufficio, e so di alcuni che hanno compiuto modestamente e serenamente, in condizioni difficilissime, atti di cui il paese può andare orgoglioso. Debbo però notare che essi non hanno il sorriso del Ministro della marina.

Santini. Tutt'altro! Non arriva a conoscerne l'importanza.

Pantano. Credo che il Ministero della marina lesini la sua benevolenza non solo al servizio di emigrazione disimpegnato dai medici della marina militare, ma anche a tutti gli altri servizi di emigrazione.

È doloroso notare che non in tutti i viaggi fu imbarcato il medico militare, ciò che costituisce una flagrante violazione dell'articolo 11 della legge. E quando furono richiesti i tenenti di vascello, i quali, nella mancanza del medico militare, rappresentano il Commissariato, cioè la vigile azione del Governo a bordo, anche il tenente di vascello fu negato, ed abbiamo visto partire dal porto di Napoli 4 o 5 vapori con 6 o 7 mila emigranti senza nessun commissario a bordo. Ciò è altamente deplorevole (*Bene!*).

Ora poi mi permetta l'onorevole Ministro degli esteri (e qui vengo a lui, perchè non vorrei risparmiarlo troppo, altrimenti mi credono un compare), mi permetta di rivolgere anche a lui una lieve censura. D'accordo col Ministro della marina ha istituito una Commissione per studiare la riforma del corpo dei medici militari per l'emigrazione, proponendone un aumento, quasi raddoppiandone il numero, ed eliminandoli dall'organismo attivo dell'esercito per farne un corpo autonomo...

Santini. È uno sproposito.

Pantano. È uno sproposito, il quale avrebbe queste particolari conseguenze...

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. È semplicemente allo studio. Non è risoluto.

Voci. Speriamo che non si risolva.

Luzzatti Luigi. Speriamo che non si risolva. Mi unisco anch'io.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Ed è utile discuterlo qui.

PANTANO. Avrebbe dunque queste conseguenze: prima di tutto, come ha già accennato l'egregio relatore della Giunta del bilancio, dovrebbero avere l'incarico di andare a fare all'estero la visita degli emigrati sottoposti alla leva, e quindi si dovrebbe mobilizzarne una parte nell'America o altrove a questo scopo; poi si cristallizzerebbero in un solo ufficio, vale a dire si metterebbero in continuo contatto sullo stesso vapore con le stesse persone, nella possibilità di perdere a poco a poco la indipendenza e la fierezza propria. Mentre oggi si avvicendano e continuamente ritornano al loro corpo, dove il sentimento del dovere e della disciplina, ed il contatto dei propri superiori, serve a temprarne la fibra e a tenerne sempre alto il prestigio. Sicchè noi finiremmo col costringerli in una di quelle tali dighe chiuse, in cui si possono per qualche tempo allevare bene dei pesci, ma in cui l'acqua a poco a poco imputridisce.

E però il Consiglio dell'emigrazione deliberava l'altro giorno di far voto perchè il Ministro non voglia toccare l'organamento attuale dei medici militari. Se occorre qualche piccolo aumento di organico od altro, si faccia, ma sempre mantenendo integro l'organismo attuale.

SANTINI. E poi servono per la guerra.

PANTANO. Perfettamente. Noi diamo infatti una speciale educazione a questi medici militari per il giorno in cui il paese dovesse trovarsi nel cimento con i suoi soldati in alto mare. Questa gente può studiare le malattie tropicali; avvezzarsi a non temere e a non soffrire le traversie del mare e tutto ciò diventerà di un beneficio immenso per la nostra armata navale. Quindi bisogna insistervi in tutti i modi.

Ed ora rapido rapido, perchè non vorrei che il presidente mi richiamasse alla brevità, vorrei accennare a qualche altra piccola cosa. Si è parlato dei Comitati mandamentali e si è deplorato che essi non rispondano al fine della legge. Ed è la verità. Purtroppo in Italia tutto si attende dall'azione dello Stato, e l'azione locale torpida non si sveglia che quando interessi immediati la mettono in moto. Orbene abbiamo fatto i Comitati locali, dove per parentela morale con l'onorevole Luzzatti accettai pur anco il parroco in segno di fraternità...

LUZZATTI LUIGI. Ho fatto tante altre concessioni io!... (*Si ride*).

PANTANO. È stata cosa reciproca.

Questi Comitati, che noi avevamo immaginato, fondendovi insieme le rappresentanze municipali, le rappresentanze operaie, ed il sentimento religioso, che, sopratutto nei piccoli centri, ha tanta importanza, che cosa hanno fatto? Non hanno risposto al loro mandato. Ma in fondo, diciamo la verità,

che cosa ha fatto il Commissariato perchè questi Comitati funzionassero? Abbiamo visto in qualcuna delle relazioni del Commissariato segnalato alla pubblica lode qualcuno di questi Comitati? Eppure io ne conosco di quelli che hanno tentato ed hanno fatto cose utili e benefiche, che non hanno avuto una parola nè di lode, nè di sprone, mentre si era stabilito che nelle relazioni annuali fossero additati alla riconoscenza del paese quei Comitati che si fossero resi benemeriti.

Ma il Commissariato! Il Commissariato è in piazza Santi Apostoli e lavora alacremente; ma esso dovrebbe esser presente dappertutto. Esso avrebbe dovuto fare in modo che i suoi ispettori percorressero le diverse regioni d'Italia, ed animassero questi Comitati. In tal modo si sarebbe raggiunto l'intento; ma questi Comitati, abbandonati a se stessi, senza mezzi, senza spinta, che cosa potevano fare?

Luzzatti Luigi. Eppure ve ne sono, che fanno!

Pantano. È un miracolo! Vi sono, ma non sono segnalati alla pubblica riconoscenza.

Veniamo ai ricoveri e alle locande.

L'onorevole Nitti ha detto: perchè volete disciplinare dove debba andare questa gente quando arriva nei grandi centri di Genova o di Napoli? Perchè ve ne preoccupate? Date a questi emigranti le due lire, che il vettore paga per le locande, e vedrete che costoro se la caveranno benissimo, poichè il contadino ha più abilità di coloro che lo guidano. Onorevole Nitti, questi discorsi sono teorici, ma bisogna vedere le informazioni, che avevamo noi: bisogna non dimenticare le constatazioni fatte sul modo con cui questa gente, appena scesa nelle stazioni, è reclutata, sorpresa, sfruttata, truffata in tutti i modi, nei loro bagagli, nei loro averi, in tutto! È mai possibile abbandonare questa gente in certi luridi posti, in cui nei primi tempi i nostri medici ed i nostri ispettori avevano quasi paura di entrare? Noi abbiamo voluto, disciplinando in certo qual modo taluni alberghi ed indicandoli come i migliori per igiene e per ordine, mettere al sicuro il più possibile questi disgraziati emigranti.

Ma, parallelamente a tutto questo, si doveva attuare, specialmente nel porto di Napoli, che è il centro più importante della emigrazione del Mezzogiorno (la più incolta), un duplice ordine di provvedimenti, e cioè il ricovero o albergo voluto dalla legge, che mettesse l'emigrante in condizioni di essere tutelato appena arrivato al porto per l'imbarco, o sbarcando dall'estero per rimpatriare, che lo mettesse in immediato rapporto coll'ispettore dell'emigrazione, col vettore, col Banco di Napoli, il quale specialmente, ricevendo in deposito il suo danaro, lo sottraesse al pericolo di arrischiare al giuoco o

di farsi rubare a bordo anche quella piccola sua risorsa. E nel ricovero dovevano trovar posto i bagni, perchè è una delle cose più sconfortanti, quella di vedere imbarcare della gente nostra in certe condizioni di luridezza.

GIANTURCO. E somministrare i vestiti.

PANTANO. L'onorevole Gianturco ha accennato ad una splendida iniziativa sua e di amici suoi, che auguro si realizzi al più presto, per la quale il Commissariato avrebbe avuto plausi ed aiuti, quella di cercare che questa gente, che entra spesso quasi cenciosa nel ricovero, ne esca, per andare al bastimento, pulita, rivestita, perchè anche l'apparenza, quando si sbarca all'estero, rialza la dignità della nostra emigrazione. Questo è il concetto del ricovero.

Or bene di tutto questo non si è fatto nulla.

Non si è fatto il ricovero: e in gran parte la colpa è del Consiglio di emigrazione, che, accarezzando più alti ideali, credendo che potesse destinare il Fondo di emigrazione a grandi organizzazioni di colonizzazione all'estero, e non volendo privarsi di quella somma, sospese momentaneamente il ricovero; ma votò la spesa e per i bagni e per il deposito di bagagli, e per tutto ciò che potesse agevolare, sopratutto nel porto di Napoli, l'andare e tornare degli emigranti. Ma anche questo è rimasto arenato completamente.

È per i ricoveri che si è affacciata in questi ultimi giorni una proposta di un nobile gentiluomo, il quale si è mostrato pronto a costruire a sue spese (a spese, cioè, di una Società da lui rappresentata) un ricovero nel porto di Napoli per 2400 emigranti, domandandone la concessione dell'esercizio per 30 anni. Ora io porto così, incidentalmente, una questione di grande importanza su cui il Consiglio di emigrazione non si è sentito in grado di pronunziarsi per varie ragioni: primo, perchè la legge prescrive che si vadano costruendo ricoveri man mano che le forze del Commissariato lo consentano, il che fa presumere che il ricovero debba essere costruito direttamente dal Commissariato; poi perchè, anche se la legge non fosse così restrittiva, è questione di sapere dal Consiglio di Stato se, nel caso, la concessione del ricovero si debba dare per trattativa privata o per licitazione; infine perchè il regolamento prescrive che debbano essere stabilite delle norme dal Ministro per decreto reale sui servizi di questi ricoveri, e queste norme non esistono.

Il Consiglio dell'emigrazione ha proposto anzitutto che fosse inteso il parere del Consiglio di Stato sulle prime due questioni, ed ha invitato il Ministro ad emanare le norme prescritte. Ma io colgo l'occasione che la questione viene dinanzi alla Camera per esprimere il mio pensiero personale e dire che posso ben comprendere che l'esercizio del ricovero sia delegato a persone di fiducia, a persone meritevoli, ma la costruzione del ricovero,

quando il Commissariato dispone di 5 milioni presso la Cassa depositi e prestiti, deve essere fatta a spese del Commissariato, deve essere proprietà del Commissariato senza concederne la proprietà e l'esercizio per 30 anni con tutte le possibili liti che possono venire. Accenno a questo semplicemente, e passo oltre.

Circa gli addetti d'emigrazione mi trovo in una situazione cattiva, poichè l'onorevole Cabrini è alleato all'onorevole Tittoni. Egli è venuto (già, è questione di figliolanza: egli e l'onorevole Fusinato sono i padri putativi degli addetti d'emigrazione) è venuto a difenderli. Il Consiglio dell'emigrazione si era mostrato titubante, gli onorevoli Fusinato e Cabrini sono venuti personalmente a perorarne la causa e noi abbiamo consentito due addetti d'emigrazione a titolo di esperimento; ma tormentati dal dubbio che questi addetti d'emigrazione finissero coll'essere delle appendici dei consolati, così che noi avremmo finito col fare la spesa d'un impiegato amministrativo di più.

Però, siccome l'idea era geniale, noi la secondammo, con l'intento che l'addetto di emigrazione fosse vicino al Consolato, e dal Consolato traesse autorità e prestigio, ma dedicasse esclusivamente l'opera sua verso tutti i nuclei di emigranti, e li mettesse in diretto rapporto con il Commissariato, in maniera che vi fosse una corrente continua fra l'uno e gli altri. Così l'addetto avrebbe integrato l'azione dell'ispettore viaggiante, che avendo larghe zone non può occuparsi dei casi singoli.

Ma, permettetemi di dirvi che i vostri elogi dopo l'esperimento degli addetti d'emigrazione non sono rispondenti al loro vero risultato. Io non ho alcun dubbio che l'addetto della Svizzera abbia risposto perfettamente al suo mandato. Il De Micheli è persona provata, ha vissuto a lungo in mezzo ai nostri emigranti ed aveva ricevuto un mandato d'ispezione dal Commissariato dell'emigrazione, che aveva stupendamente, superbamente adempiuto.

Egli esplica l'opera sua anche con un bollettino speciale che pubblica, facendo cosa veramente meritoria. Ma quando voi domandate nuovi addetti, in qual modo andrete a sceglierli? Forse con lo stesso metodo con cui avete scelto l'addetto di Germania, che non sapeva il tedesco? Tutta l'opera di questo addetto, se le mie informazioni sono esatte, è stata insufficiente, e se io dovessi presumere da quello che egli ha fatto l'opera futura di tutti gli altri addetti, non vi darei altri fondi.

Cabrini. Sono due uno dissimile dall'altro.

Pantano. Certo questo di Germania non ha fatto buona prova.

Ora io dico che, se voi volete allargare il numero degli addetti, dovete dettare delle norme e dei criteri per la scelta di essi e dovete mettervi di accordo col Commissariato, perchè, francamente, gli addetti hanno cominciato

a prendere l'attitudine di dipendere dal Ministero degli affari esteri e non dal Commissariato, alterandosi così completamente la figura di questi funzionari.

L'onorevole Colajanni ha toccato una nota di sentimento altissimo, ed io mi dolgo dal profondo dell'animo mio di essere titubante in questa materia e di non poterlo seguire con quella fiducia che il mio collega ha. Noi abbiamo stanziate 50,000 lire in favore delle scuole all'estero nell'interesse degli emigranti. Che cosa si è fatto? Che cosa ne sa il Commissariato ed il Parlamento? Quando mai il Ministero degli esteri ha sentito il bisogno di dare dei chiarimenti?

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Non sono state date da me. Qui c'è un equivoco grandissimo.

PANTANO. Sono state date per la erezione di scuole, e non a lei personalmente, s'intende, ma all'Amministrazione degli affari esteri (*Interruzioni — Conversazioni*).

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Risponderò poi.

PANTANO. Noi eravamo tormentati dal dubbio se questi denari fossero stati utilmente spesi. Ad ogni modo, prima di dare una somma maggiore per l'istruzione degli emigranti, io dico: andiamo adagio e non ci lasciamo vincere dal troppo sentimento. Imperocchè come saranno spesi questi denari? Saranno spesi nei centri urbani dell'America del Sud? Ma là le scuole le abbiamo. O vogliamo andare a raccogliere tutta quella emigrazione sparsa nelle *fazende*, nei punti isolati! Ma allora non basterebbero dei milioni.

Quindi non vorrei che sotto la spinta di un'idea così geniale, noi spendessimo dei danari senza ricavarne l'utile necessario, tanto più poi che io non mi nascondo la necessità di altre spese importanti; perchè manchiamo ancora di tutto ciò che è prescritto dalla legge per l'organizzazione della tutela degli emigranti e del loro avviamento al lavoro all'estero. Su questo terreno esistono appena i patronati e le rapide ispezioni degl'ispettori viaggianti.

Noi siamo obbligati a fare degli uffici di collocamento, di asilo, di aiuto, di avviamento e di protezione, e questi uffici solo avranno un valore, in quanto avranno le loro diramazioni in tutti i piccoli centri, in cui, come un ventaglio, si sparge l'emigrazione.

Ora è forse più importante in certi momenti andare a sovvenire ai bisogni degli emigranti, in una località completamente isolata, dove essi mancano di tutto, dove hanno bisogno di giornate di viaggio se vogliono arrivare al loro Consolato.

Per queste ragioni, io non voglio ostacolare un'idea, la quale si presenta così geniale, ma non mi sento nemmeno nell'animo di troppo incoraggiarla.

Noi dobbiamo pensare anche a qualche altra cosa: al fenomeno colossale dell'emigrazione nostra agli Stati Uniti. Ormai è inutile farsi delle illusioni; il problema dell'emigrazione negli Stati Uniti si impone con caratteri assolutamente eccezionali. Gli Stati Uniti sono disposti ad aiutarci, a patto, però, che noi cerchiamo di volgere quei nostri emigranti verso gli Stati del Sud, dove, per l'indole dei nostri agricoltori, la nostra emigrazione può trovare lavoro senza produrre un ribasso di salari nei grandi centri industriali.

In questo senso si viene orientando negli Stati Uniti l'opinione pubblica, e appunto perciò il Mayor ha fatto in questi giorni una escursione nel Texas.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Lo annunciai io alla Camera l'altro giorno.

PANTANO. Ne sono felicissimo.

Noi abbiamo sentito l'altro giorno con sentimento di vera ammirazione, ed è giusto tributargliene lode, il console di Nuova Orleans che è venuto in seno al Consiglio di emigrazione a delinearci tutte le condizioni di possibilità e di sviluppo che nella Florida, nel Mississippi, nel Texas, si prestano ad una nostra vera e propria espansione coloniale. Ma diceva benissimo quel valente console: se mi domandate dove si può avviare questa gente, io non ve lo posso specificare, perchè è a tre, quattro o cinque giorni di distanza, ed io non ho mezzi, non ho niente. Dunque anche per volere avviare l'emigrazione verso quei paesi dove ha un grande orizzonte, abbiamo bisogno di spendere dei quattrini, e per carità, non cerchiamo di deviarli troppo da questi fini che sono non meno alti e più urgenti.

Infine, qui torno nuovamente d'accordo col Ministro, per chiudere la mia troppo lunga orazione, convenendo con lui, che realmente, malgrado tutti i difetti che abbiamo constatati nel funzionamento del Commissariato e intorno alla necessità di rafforzare l'ufficio, è innegabile di fronte alle critiche di qui e di altrove che molti benefici si sono raccolti.

Già prima di tutto si sono eliminati una infinità di abusi da parte della fitta rete di sfruttatori che circondava la nostra emigrazione.

È stato impedito l'eccessivo aumento dei noli nei mesi di maggiore affluenza degli emigranti, quando essi a qualunque prezzo sarebbero partiti; abbiamo migliorate le condizioni dei trasporti e indubbiamente seguiteremo a migliorarle; abbiamo iniziato la tutela degli emigranti all'estero coi patronati, coi commissari viaggianti. E se abbiamo fatto poco e molto di più dovremo fare, pure è già qualche cosa che l'Italia abbia fatto sì che in tutti i punti dove approdano i suoi figliuoli derelitti, essi trovino chi se ne cura, chi cerca di consigliarli, chi innalza la prima bandiera della tutela. Abbiamo eliminato le vecchie carcasse, per far progredire la nostra marina, dando

così anche una spinta alle costruzioni nazionali. Ed abbiamo fatto qualche cosa di più.

Abbiamo fatto sentire all'estero un senso più alto della tutela del paese di fronte agli stranieri e nella stessa coscienza degli emigranti, abbiamo impresso un senso di italianità inquantochè si sentono non completamente dimenticati.

Ed altre cose abbiamo fatto. Ad esempio abbiamo impedita la emigrazione gratuita al Brasile, che fu uno di quegli atti che salvò la nostra povera colonia nel momento in cui era sfruttata da fazenderi crudeli e falliti, che domandavano aiuto di nuova gente italiana per cacciare gli altri nostri italiani creditori loro, e che non potevano pagare. E questo rispetto imposto per i nostri emigrati poveri colà ha suggerito migliori consigli anche ai Governi locali per cercare di darci tutti quegli affidamenti senza i quali noi non possiamo in nessun modo consentire che i nostri proletari vadano nel Brasile sfruttati e senza alcuna garanzia. E questo è effettivo beneficio di quel tale articolo 19, di quel diritto nello Stato di concedere o no la patente per una data destinazione di emigrazione.

E perciò, invece di demolire l'opera del Commissariato nella opinione pubblica con attacchi ingiusti, profittando della debolezza stessa dei fianchi che il Commissariato stesso ha offerto con l'opera sua non completa, cerchiamo invece, con le critiche giuste e con seri provvedimenti, di far sì che questo istituto, sorto con nobile iniziativa di Parlamento e di Governo, arrivi alla sua meta. Ma per farlo, per lei, onorevole Ministro, per noi, per il Commissariato, per tutti, occorre la visione chiara del fine che vogliamo raggiungere, visione larga, ampia, feconda, che non si smarrisca nei viottoli tortuosi della burocrazia, e nelle sue viete tradizioni, dove impallidiscono e intristiscono anche le iniziative piu geniali! (*Bene! Bravo! Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcello.

Marcello. Vi rinuncio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Io intervengo mal volentieri in questo momento in questa discussione, pure avendo la lusinga di poter portare qualche osservazione di pratica utilità sul grave argomento, dopo tanti viaggi lontani, dopo dieci anni di permanenza nei Consolati d'America e del Levante, nei luoghi cioè dove più ferve il problema che ci occupa. Non intendevo di partecipare a questa discussione in questo momento, anche perchè si sa troppo bene che al finire della sessione e nelle sedute mattutine, deputati e Ministri non prestano che tardo e distratto orecchio...

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Per parte mia no. Contesto questa affermazione in quanto mi riguarda.

Voci. Anche il relatore.

RUBINI, *Presidente della Commissione generale del bilancio*. Non ascoltano quelli che non ci sono!

SOLIMBERGO. Se è così me ne compiaccio! Anzitutto avrei desiderato di non rilevare certi attacchi che anche questa volta non sono mancati contro il corpo consolare, che io ho veduto sotto diverse latitudini fare coscienziosamente e coraggiosamente il suo dovere come e meglio che non l'abbia potuto fare io stesso.

Si dice e si ripete spesso la frase che i consoli devono essere preparati ai tempi nuovi ed ai nuovi bisogni. Onorevoli colleghi, si tratta di vecchi tempi e di antichi bisogni, che rimontano alle origini storiche dello istituto consolare, perchè l'azione dei consoli per quanto ha tratto alla emigrazione, agli scambi commerciali, alla colonizzazione, costituisce e riempie la parte sostanziale della missione consolare. Queste sono *ab antiquo* le funzioni naturali dei consoli, e i buoni (però che ve ne sono dei buoni e dei meno buoni tra i consoli, come nel corpo dei magistrati, come in qualunque altro corpo) i buoni, dico, le esercitano con solerzia, con amore, con frutto; i cattivi, se ve ne sono, non li ridurrete mai nè a questo nè ad altro.

Perciò io protesto con tutte le mie forze contro simili attacchi generici, indeterminati ed ingiusti, contro questa ombra di scredito che avvolge tutto il corpo consolare, forse per il difetto di qualcheduno. Se contro questo qualcheduno vi hanno lagnanze giustificate, denunciatelo nominalmente.

L'onorevole Colajanni faceva lode al Ministro di aver migliorato il corpo consolare, ma io credo che i nostri consoli, non ora soltanto, ma da molto tempo sieno generalmente buoni....

GIANTURCO. Anche quelli di seconda categoria?

SOLIMBERGO. Non parlo che dei consoli di carriera.

E questi non hanno niente da invidiare ai consoli delle altre nazioni, che io ho visto egualmente alla prova.

Si può, naturalmente, migliorare ancora, perfezionare, il personale e il servizio. E la Camera fa bene a incoraggiare l'onorevole Ministro in questa opera: opera di selezione e di adattamento. Di selezione, secondo le attitudini; di adattamento, secondo i luoghi. Ad esempio, distinguendo nettamente i Consolati d'America da quelli del Levante; è un servizio diverso, vorrei dire una diversa professione.

PRESIDENTE. Ma questo riguarda l'ordinamento del corpo consolare.

SOLIMBERGO. Onorevole presidente, io procedo per rapidi tocchi sulle gravi questioni, che ci troviamo dinanzi con la legge che si discute.

PRESIDENTE. Sta bene; ma atteniamoci all'argomento.

SOLIMBERGO. Si tratta, ripeto, quasi di una professione diversa, perchè, mentre nei Consolati delle Americhe il servizio si esplica, oltrechè sulle cose attinenti alla emigrazione, sugli affari così detti di ordinaria amministrazione, nei paesi a capitolazioni, con giurisdizione, voi m'insegnate che devonsi esercitare funzioni giuridiche e politiche di ben più delicata natura.

Ma al miglioramento di tutta insieme la carriera consolare e diplomatica, all'opera benefica di selezione, secondo le attitudini e la capacità, e di adattamento, ai luoghi e alle sedi, potrà contribuire efficacemente, io confido, quel riordinamento delle carriere di concetto del Ministero degli esteri, — se ben fatto, radicalmente, secondo me, con l'unificazione dei ruoli, come ne darò la dimostrazione a suo tempo — che l'onorevole Ministro ha promesso di presentare alla Camera, ed intorno al quale mi si assicura che lavora da un anno una Commissione, dalla quale non si aspettano già delle conclusioni definitive, ma la pubblicazione di un completo materiale di studi e di progetti, prodotto in trenta anni di vita parlamentare, che illustri la grave questione, sulla quale avremo poi noi, avrà la Camera, con piena cognizione, da discutere e da deliberare.

Trattandosi di una compilazione, io domando che se ne solleciti la pubblicazione.

E poichè mi trovo a parlare, mi permetterò di fare, come ha inteso di fare l'onorevole Pantano, ma molto più rapidamente di lui e magari in forma telegrafica, qualche osservazione sulle osservazioni che furono fatte sulla legge in discussione.

L'onorevole Nitti ha accennato alla rapidità dei piroscafi, dicendo che questa condizione non gli pareva essenziale, e che ci teneva poco.

Esaurientemente gli ha risposto poco fa l'onorevole Pantano su questo argomento. Ed io sono d'accordo con l'onorevole Pantano nel ritenere la velocità dei vapori, la condizione necessaria, assoluta della preferenza e quindi della concorrenza vittoriosa sul mare, appunto nei trasporti dei passeggeri, siano poveri o ricchi. Basterebbe a dimostrarlo l'importanza che tutto il mondo attribuisce attualmente a quei *records* di velocità, che sono una sfida, più che una gara, permanente, tra le varie marine.

Basterebbe, per quanto riguarda l'Italia, rilevare il fatto della concorrenza che ci viene fatta dalle marine estere nei nostri stessi porti di Genova

e di Napoli, dalle Compagnie germaniche, come l'*Hamburg* e la *Bremen*, e americane, come la *Prince-Line*, proprio per il trasporto degli emigranti.

La lentezza è dispendiosa, pel carbone e pel vitto, e tormentosa. Sì, anche tormentosa, onorevole Nitti.

L'onorevole Nitti diceva che i nostri poveri lavoratori, avvezzi così male in patria, trovano quasi un sollievo nel viaggio, che vorrebbero prolungare. Eh, no!

Per me il viaggiare in mare è un godimento senza pari; è invece un tormento inenarrabile per la grandissima maggioranza dei nostri poveri emigranti.

In due dei miei viaggi di traversata dell'Atlantico, con a bordo ottocento la prima volta e milleduecento la seconda, emigranti meridionali imbarcati a Napoli, diretti a New York — perchè vi è l'anomalia che gli emigranti del Sud d'Italia vanno preferibilmente nell'America del Nord, e quelli del nostro Nord in quella del Sud — ho assistito al compassionevole, miserando spettacolo di quelle sofferenze, specie per le donne e i fanciulli.

Perchè, signori, io vorrei dire all'onorevole Nitti che va bene tener conto di tanti buoni studi e statistiche e impressioni avute da lontano, ma anche delle cose che si vedono con i propri occhi da vicino; e un poco anche, se me lo permettete, in questo caso, della grande *houle* dell'Atlantico, formidabile anche quando è calmo.

Ed ecco perchè e come la condizione della velocità può diventare anche una questione di umanità! (*Approvazioni*).

Luzzatti Luigi. Ha ragione.

Solimbergo. E vengo a toccare la questione della doppia cittadinanza e del voto.

Non intendo di parlare che dell'America del Nord, che conosco: forse può aver ragione l'onorevole Santini, che l'America del Sud si trovi in condizioni diverse, per quanto riguarda la cittadinanza. Per l'America del Nord, io mi dichiaro d'accordo con l'onorevole Cabrini, fautore della doppia cittadinanza, e contrario alle considerazioni che ha svolto il mio amico De Bellis per raccomandare al Governo di adoperarsi e provvedere in ogni modo a che gli italiani di America mantengano sola, intatta, schiva d'ogni contatto compromettente, la cittadinanza italiana, titolo invero altissimo di nobiltà e di riconoscimento.

Veramente, a questo proposito, non so che cosa il Governo possa fare, se non forse (ove ce ne sia bisogno) modificare gli articoli 4 e 11 del Codice civile.

Ma ben più che d'accordo con l'onorevole Cabrini, mi trovo, col mio pen-

siero, nella più completa armonia con quello che, in questa materia, fa la Germania.

L'onorevole Nitti diceva che la città di Nuova York, guardando al numero di persone di cui si compone la colonia italiana, si può considerare come una delle nostre maggiori città: ed io aggiungo che la città di Chicago, pel numero dei tedeschi che l'abitano, diviene la terza città della Germania: 400,000 tedeschi. Ora, la parola che la Germania fa sentire, e che tutti i tedeschi ascoltano ed applicano e praticano, è: " io vi sciolgo, vi svincolo da tutti i legami politici e civili con la madre patria, compresa la leva militare; prendete, formalmente, non importa quale nazionalità; uniformatevi, adattatevi alle leggi, ai costumi, agli usi del luogo dove andate; apprendete le loro lingue, fatevi cittadini, fatevi elettori, e prendete parte al voto; contate, valete e fatevi valere; e procurate di consumare la più grande quantità di prodotti germanici, e di diffonderne l'uso ed il gusto; di sviluppare quanto più potete commerci e rapporti di ogni maniera con la madre patria, perchè siete e sarete sempre tedeschi „. E così, o signori, viene soddisfatta la grande Unione americana, la quale trova nel suo crogiuolo il più forte elemento, l'elemento tedesco, e, nello stesso tempo, la Germania, che ne ricava la maggior somma d'utilità.

Credete, la colonia conta in proporzione del numero dei voti che porta; ed in compenso, ha vantaggi, e vantaggi notevolissimi. Non foss'altro, quello di togliere la diffidenza derivante dal sospetto che la nostra emigrazione, indifferente alle sorti del paese, vi rimanga per breve tempo coll'unico intento di sfruttarlo, d'onde le disposizioni restrittive di legge, che danneggiano la nostra emigrazione, considerata come non desiderabile, *undesirable*. Massimo vantaggio eliminare tale ragione di diffidenza. Ma la colonia ne potrà avere, col partecipare alla vita pubblica ed esercitando una effettiva influenza sulle cose del paese, ben altri e maggiori, sia per la scuola, sia per gli affari, sia nei continui rapporti con l'elemento locale. Accenno soltanto che, quando la colonia italiana volle elevare il grande monumento a Cristoforo Colombo a Nuova York, contribuì largamente nella spesa il partito vincitore nella più recente elezione presidenziale, alla cui riuscita avevano concorso molti elettori italiani (*Commenti — Interruzioni*).

Poi quando questi nostri emigrati, col loro sudato peculio, con la loro fortuna, anche solo per nostalgia della patria, torneranno in Italia, non domandate loro donde vengano o se hanno avuta un'altra nazionalità. Se sono di nascita o di origine di Udine, poniamo, tornano udinesi e cittadini italiani (*Commenti — Approvazioni*).

Cabrini. La ricuperano di fatto la nazionalità.

Solimbergo. E sia di fatto e di diritto.

Ed ora una brevissima parola sulle nostre scuole all'estero, delle quali voi sapete, almeno i più vecchi colleghi sanno, che io sono un fervido difensore.

L'onorevole Colajanni ha fatto un confronto del numero delle nostre scuole in Levante con quello delle nostre scuole nelle Americhe. Io credo che non si possa fare un confronto simile, stabilire rapporti di spesa in base al numero degli emigranti. Devesi tener conto di ben altri elementi e di ben altre condizioni di fatto che io credo preponderanti. Tutti sanno qual somma di interessi politici, morali ed economici ha l'Italia in tutto il grande bacino del Mediterraneo, da Tunisi fino all'estremo limite della costa Adriatica che si oppone alla nostra, come altresì nella grande penisola dei Balcani. È là che principalmente interessa ed urge di accrescere il numero delle scuole e perfezionarne, renderne più pratici ed efficaci gli ordinamenti.

È là che bisogna operare con ogni energia alla difesa e alla diffusione della nostra lingua, strumento necessario e potente d'influenza politica e di sviluppo economico, e con essa, della nostra coltura e del sentimento d'italianità.

In questi luoghi è l'elemento locale di tutte le varietà etniche, greci, bulgari, serbi, siriani, turchi, che concorre largamente alle nostre scuole; e ciò è sommamente per noi vantaggioso.

Facendo apprendere a tutti indistintamente la nostra lingua, noi esercitiamo una attrazione di affetto e di gratitudine, una influenza diretta, sentimentale e materiale, che si tradurrà poi in benefici d'ordine economico e politico.

Pei nostri poveri emigrati di America, per quanto riguarda le scuole, e parlo dell'America del Nord, le cose vanno assai diversamente.

I più giovani dei nostri emigrati si affrettano ad imparare la lingua inglese, strumento assolutamente necessario nella lotta per la vita, e a frequentare le scuole del luogo.

Quelli della prima generazione fanno altrettanto, spinti, costretti dai padri ai quali è praticamente utilissimo che i figli possano al più presto servire da interpreti nei loro affari, nei loro negozi, nei loro quotidiani bisogni.

Nella Nuova Orleans, ad esempio, dove l'elemento italiano è in gran parte di Sicilia, il padre non sa e non parla ai figli che il dialetto siciliano e non capirebbe la lingua che il figlio riporterebbe dalla scuola italiana, mentre a lui preme che il figlio, il quale sa il siciliano, lo metta in comunicazione col mondo americano. Questo spiega come in gran parte dell'America del Nord l'affluenza alle scuole italiane propriamente dette sia relativamente scarsa e dia scarso frutto.

L'onorevole Colajanni ha detto: nelle scuole americane s'insegna il polacco e il francese, e l'italiano no.

Ecco: può darsi che il polacco s'insegni in qualche nucleo di galiziani isolati nel Far-West; il francese è una specie di Volapuk universale. In quanto all'italiano, io stesso ho avuto la fortuna di poter ottenere che in qualche scuola americana del Nord, e perfino in una Università, venisse inscritto nei programmi e dato un corso d'insegnamento d'italiano. Ma non vi accorsero che degli americani, amatori o curiosi della nostra lingua, o che avessero scopi di studio o che si proponessero di viaggiare in Italia.

Riassumendo, il concorso degli italiani alle scuole italiane nell'America settentrionale è relativamente assai scarso, per le ragioni che ho detto, ragioni di necessità piuttosto che di libera volontà e di libera scelta, determinate dall'ambiente in cui i nostri sono obbligati a vivere e a guadagnarsi la vita.

Ora, se l'onorevole Colajanni propone 200 mila lire per quest'anno e 500 mila per l'anno venturo a favore delle nostre scuole all'estero, io accetto le due cifre, ma con le maggiori riserve per quanto concerne la destinazione, ch'egli indica, di queste somme. Riserve che spero anche l'onorevole Ministro degli affari esteri vorrà fare: perchè è nel vicino Oriente sopratutto che va considerata e grandemente curata la questione delle scuole nostre...

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Ma badi che sono due cose distinte. Alle scuole d'Oriente provvede il Ministero degli affari esteri; il Commissariato dell'emigrazione si incarica soltanto delle scuole nei centri dell'emigrazione italiana; non dobbiamo quindi confondere le due questioni (*Benissimo!*).

Solimbergo. Signor Ministro, io parlo qui ora delle scuole italiane all'estero in genere, come si parla talvolta su quei capitoli del bilancio che non hanno stanziamento, ma portano l'indicazione: *per memoria*; e l'onorevole Ministro vorrà, spero, tenerne memoria.

È là, dunque, lungo le coste del bacino del Mediterraneo, in Oriente, che l'opera delle nostre scuole, a parer mio, l'opera della " Dante Alighieri „ e di altre Società patriottiche, e del Governo, deve mirare; dove l'azione dell'Italia deve esplicarsi con la maggiore energia, con fini determinati, con la maggiore intensità; è là che noi dobbiamo ottenere i maggiori risultati. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

(2ª tornata di lunedì, 26 giugno 1905).

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per la emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905; stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazi.

Fazi. La larga discussione che si è fatta sul bilancio della emigrazione mi risparmia un lungo discorso; potrò quindi limitarmi a fare alcune brevi considerazioni suggeritemi dalla pratica che ho potuto acquistare nei miei viaggi.

È un fatto, lamentato anche nella relazione ministeriale sul bilancio della emigrazione, che preoccupazioni non lievi esistono per l'avvenire della nostra emigrazione nell'America del Nord.

L'emigrazione italiana nel Nord America è assorbita almeno per tre quinti dagli Stati industriali dell'Est, ed essa si addensa specialmente nelle grandi metropoli, in quartieri speciali che non sono fra i migliori di quelle grandi città, dedicandosi ai mestieri più umili. L'ambasciatore nostro, Mayor des Planches, ha preso una iniziativa della quale gli va data molta lode. Egli ha fatto un viaggio negli Stati bagnati dal mar delle Antille per studiare se sia possibile determinare l'esodo verso di essi di una parte della emigrazione italiana. È iniziativa lodevole, perchè servirebbe a sfollare dai grandi centri i nostri connazionali, i quali per i mestieri che vi esercitano non contribuiscono certo al maggiore prestigio della patria nostra, e per la concorrenza che determinano con la modesta offerta del loro lavoro eccitano le antipatie delle altre classi lavoratrici le quali premono, con la influenza elettorale che esercitano sui pubblici poteri, perchè disposizioni restrittive siano prese, onde limitare la nostra emigrazione.

Negli Stati del Sud i nostri connazionali potrebbero trovare, nella colonizzazione e nello sviluppo delle industrie che anche colà si determina rapidamente, un impiego, se non più rimuneratore, certo più stabile e più elevato. Mentre la loro emigrazione in quelle vaste regioni a scarsa popolazione non potrebbe che riuscire gradita al Governo dell'Unione americana, perchè se non altro servirebbe a trasformare, modificare, elevare etnicamente la popolazione di quegli Stati, ove i negri costituiscono anche ora una massa numerosa e compatta la quale per la secolare schiavitù in cui rimase, nonostante tutti i principi di uguaglianza e di solidarietà umana,

vive e vivrà sempre a disagio e in contrasto con la popolazione bianca della grande nazione americana.

Questi paesi inoltre sono fra quelli destinati a un grande avvenire. Gli Stati del Texas, della Luisiana, del Mississippi, della Florida, dell'Alabama si avviano verso una intensa colonizzazione, e ciò si ripercuote nel movimento dei porti di quelle regioni: Pensacola, Mobile, New Orleans, Galveston, in un periodo di appena un ventennio hanno più che triplicato il loro tonnellaggio, tanto che presentemente hanno raggiunto un movimento di quasi sette milioni di tonnellate. In quelle regioni noi abbiamo già dei nuclei di connazionali, a Galveston, Dikinson, Alta Loma, Sant'Antonio, Pensacola e specialmente nella Nuova Orleans, ove la nostra colonia conta 15,000 italiani.

La colonizzazione negli Stati del Sud costituisce per la Unione americana un grande interesse nazionale: essa integrasi specialmente con la coltivazione del cotone per il quale teniamo un alto posto fra gli esportatori, nel porto di New Orleans.

L'emigrazione italiana non si è ancora indirizzata nel Messico; la nostra colonia in quel vasto paese è di poco più di 5000 connazionali, che si dedicano specialmente al commercio ed alle industrie.

Il Messico, fra i paesi dell'America latina, è destinato ad avere un grandissimo avvenire. Esso è il vero punto d'unione delle ferrovie intercontinentali coi sistemi di strade ferrate esistenti agli Stati Uniti, ed offre una importanza tutta speciale in vista dell'urgenza che si dimostra nel completare la sezione che unirà questa repubblica all'America centrale e quindi all'America del Sud. Da parte di quel Governo altra volta si fecero delle pratiche per istituire una linea di navigazione che mettesse in comunicazione diretta i porti del Messico con il porto di Genova.

Io ho presentato un ordine del giorno che ha lo speciale significato di invitare il Governo a studiare l'opportunità di stabilire una linea di navigazione per il golfo del Messico. Linea che, partendo da Genova, potrebbe toccare l'Avana, i porti di New Orleans e Galveston degli Stati Uniti, Tampico, Vera Cruz, Progresso nel Jucatan, e ritornare per l'Avana a Genova. Questa linea non avrebbe che una percorrenza di poco più di 12,000 leghe, quasi uguale a quella che ora è stata istituita per l'America centrale, e da essa l'Italia potrebbe sperare un forte incremento nei suoi commerci internazionali.

Pantano. La Commissione dei servizi marittimi ha già approvato questa linea.

Fazi. Tanto meglio.

Noi non dobbiamo dimenticare che in tutti quei paesi nei quali noi abbiamo colonie più o meno numerose, legate con la madre patria per mezzo di linee di navigazione italiane, là si sviluppano preferentemente i nostri commerci. Nell'ultimo decennio noi abbiamo avuto un incremento del nostro traffico internazionale del 53 per cento. Ebbene, nello stesso periodo i nostri traffici hanno aumentato di oltre il 90 per cento con gli Stati Uniti del nord, e di oltre l'80 per cento col Brasile e con la Repubblica Argentina. In tutti i paesi dove abbiamo forti correnti emigratorie, con cui noi siamo collegati da linee di navigazione dirette, là aumentiamo grandemente l'intensità dei nostri commerci internazionali.

Volendo essere breve ed accogliere così l'invito cortese del Ministro degli affari esteri, dirò solo pochissime parole rispetto al Venezuela. Sono stato là per alcuni anni e ho dovuto assistere ad ogni specie di violenze, di saccheggi, di attentati alla vita dei nostri connazionali e di altri stranieri in quel disgraziato paese residenti.

Tutte le repubbliche dell'America latina, quali più quali meno, sono passate per il periodo del caudillismo. Il caudillismo, senza alcune delle forme geniali che pur la storia ci ricorda per il lungo periodo di dissoluzione che la civiltà romana sofferse nel medio evo, rappresenta nell'America latina un vero stato di anarchia medioevale, dal quale l'Argentina, il Cile ed altri Stati dell'America del sud sono usciti vittoriosamente specialmente per virtù della emigrazione, in modo che in questi Stati gli stranieri possono ora svolgere la loro azione civilizzatrice e il loro lavoro per l'aumento della ricchezza e della produzione.

Questo stato di relativa quiete ancora non si è stabilito nel Venezuela; in quel paese, il potere viene preso anche ora dal più forte per mezzo delle armi. I principii più democratici, che sono sanzionati nella costituzione di quella repubblica, non vi sono che per ingannare il mondo civile sopra il grado di civiltà che essa presuppone di avere raggiunto. Ma in quel paese non si rispettano i trattati, si viene meno alla fede dei contratti, non vi ha libertà di riunione, nè di parola, nè di stampa, manca per conseguenza ogni penetrazione del mondo civile; nello stesso tempo che delle parole di civiltà, di progresso, di libertà, di sovranità popolare, si usa e si abusa in ogni manifestazione. Si promulgano leggi restrittive per quanto riguarda la nazionalità degli stranieri, e dopo il blocco delle potenze europee, ne venne promulgata una, secondo la quale basterebbe il parlare in pubblico della politica del Venezuela, perchè uno straniero perda il diritto della sua nazionalità, e per conseguenza perda il diritto di invocare la tutela della madre patria per quelle offese negli averi e nella persona a cui potrebbe andare soggetto.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Ma questa legge noi non la riconosciamo; il Venezuela l'avrà fatta per suo comodo!

Fazi. Lo so, e do lode al Ministro degli esteri che non abbia riconosciuto questa legge, legge che non è stata riconosciuta nemmeno dalle altre potenze straniere. Ma tutto questo sta a dimostrare quale è il sentimento di coloro che governano quel paese verso gli stranieri, mentre pei principii sanzionati nella sua costituzione, in tutto ciò che costituisce forma ufficiale apparente dei rapporti internazionali, quelle autorità non si stancano dall'incoraggiare il capitale e il lavoro straniero, per sviluppare le industrie, l'agricoltura, e per dare incremento ai loro commerci. Data questa condizione di cose, io domando: è mai possibile che gli interessi della civiltà debbano essere costantemente offesi da questi piccoli Stati, nei quali di libertà non c'è che il nome, e nei quali tutta la organizzazione non è determinata che per la conquista violenta dei pubblici poteri, onde, una volta conquistati, sfruttarli a proprio e personale vantaggio?

Il Venezuela in un periodo di appena un secolo conta 45 rivoluzioni. Ora voi potete comprendere come non sia possibile alcuno sviluppo economico ed industriale in un paese, in cui l'ordine pubblico viene costantemente turbato. Impossibile ogni forma di colonizzazione, inquantochè le rivoluzioni distruggono i raccolti, devastano le piantagioni, uccidono e disperdono il bestiame. Impossibile ogni serio incremento di lavoro industriale; le forti agglomerazioni di operai, se stranieri, sono mal viste, e qualche volta, senza ragione, prese anche a fucilate; obbligate a cessare il lavoro e requisite con la forza, da rivoluzionari e governativi se si tratta di operai del paese. Quali i rimedi? Il rimedio sarebbe molto semplice, qualora intervenisse un accordo internazionale che imponesse l'arbitrato permanente per tutte le questioni riflettenti gli stranieri, e la conseguente garanzia dell'amministrazione di tutte le dogane dalle potenze interessate, perchè si abbia sicuro affidamento sul pagamento dei crediti degli stranieri derivati da sentenze arbitrali. Un inizio, un primo passo, venne fatto nel protocollo di Washington; per quanto noi italiani dobbiamo a ragione lamentarci della sua applicazione, e speriamo che migliore giustizia sia fatta in avvenire alle grandi offese degli interessi nostri patite in quel lontano paese.

Ma anche in ciò, per dimostrare la buona fede del Governo del Venezuela nell'accettare il protocollo di Washington, basta ricordare che questo stabiliva che il 30 per cento del reddito delle dogane di Porto Cabello e della Guaira doveva andare a beneficio dei creditori del Venezuela europei ed americani. Orbene, che cosa ha fatto il presidente Castro? Ha moltiplicato

il numero dei porti e delle dogane autorizzati al commercio straniero, in modo da sottrarre, per quanto gli è stato possibile, una parte di quegli introiti che al pagamento dei crediti degli stranieri sono destinati. È una frode contro tutte le potenze creditrici, frode non grave perchè i nuovi porti aperti al commercio straniero non hanno *hinterland* rilevante, ma è grave il fatto in sè stesso, poichè indica la coscienza morale posta da questi signori negli impegni che essi assunsero dinanzi al mondo civile.

Ed ora una parola anche a nome dei numerosi connazionali che si trovano ancora nel Venezuela; una parola di ringraziamento e di gratitudine verso il Governo del nostro paese, il quale ha tutelato con tutta l'energia possibile, date le condizioni della politica internazionale, i nostri interessi in quella regione.

Per noi fu di grande sollievo vedere la bandiera italiana sventolare dalle nostre navi accorse in difesa dei nostri diritti conculcati. E dal momento che più volte in questa Camera si è portata l'eco di critiche vivaci contro il nostro corpo consolare e i rappresentanti d'Italia all'estero, io debbo fare qui una dichiarazione anche a nome degli Italiani residenti nel Venezuela, che non potevano con maggiore energia essere difesi i nostri interessi di quanto lo furono dal cavalier Agnoli nella Commissione mista italo-venezuelana e dal barone Alliotti, incaricato di affari in quella repubblica.

Detto ciò, io ho finito il mio dire, e prego il Ministro degli esteri perchè voglia almeno in via di raccomandazione accogliere l'ordine del giorno che ho presentato sopra la istituzione di nuove linee di navigazione per il golfo del Messico e per le repubbliche del Pacifico. Nel Cile abbiamo oltre 7 mila connazionali; nel Perù una colonia che è la più ricca fra le colonie straniere; a Guayaquil, che è il porto principale dell'Equatore, la colonia italiana è quella che ha in mano il maggior numero dei commerci e delle industrie; nel Salvador la colonia italiana è la più numerosa e la più ricca delle colonie straniere.

Su tutta la costa del Pacifico abbiamo disseminati dei nostri connazionali dediti a ricchi commerci e a fiorenti industrie, i quali non anelano che di essere meglio uniti con la madre patria, il cui ricordo è sempre vivo nella loro mente, e della quale seguono con intenso amore le vicende liete e alla quale vorrebbero essere utili per lo svolgimento dei commerci e per la diffusione di quella influenza morale alla quale l'Italia non può rinunziare nell'America del sud (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

De Amicis. L'onorevole ministro, nel presentare il quarto rapporto, dal quale con piacere tutti avranno appreso come il servizio dell'emigrazione

vada sempre migliorando per opera del Commissariato, confidava che si sarebbe avuta una discussione ampia e larga. Credo che possa essere contento di quella fatta ed in quest'ora non creda che io voglia accrescere la sua sodisfazione con un discorso (*Ilarità*). Mi limiterò quindi a brevi osservazioni. Il collega Pantano nella seduta di stamane si è doluto che il bilancio della emigrazione veniva innanzi alla Camera all'ultima ora, non accompagnato dalla relazione della Giunta di vigilanza, in modo che si renderà impossibile una profonda discussione. Il suo splendido e non breve discorso e quelli degli oratori che l'hanno preceduto stanno a dimostrare il contrario. E poichè non ha fatto alcun appunto alla Commissione di vigilanza, io nulla ho da rispondere, e dirò anzi che in poche cose dissento da quanto ha detto. Egli ha lamentato che non sia stato ancora presentato l'organico del Commissariato dell'emigrazione; io invece ne sono lieto, poichè ritengo che non possa formarsi un buon organico senza che prima venga riformata la legge sull'emigrazione. Infatti noto che nel Commissariato, per fare razionali economie e soltanto lavoro utile all'emigrazione, bisognerebbe incominciare dall'abolire una divisione, quella cioè che tiene il servizio delle nomine dei rappresentanti dei vettori. Chi conosce in che modo si esplica quel servizio, deve ritenere che è assolutamente superfluo e che potrebbe senza inconvenienti essere affidato alle Prefetture del Regno, lasciando al Commissariato, dirò così, la decisione in grado di appello in caso di reclami. Dirò di più: io ritengo che sarebbe utile all'emigrazione la soppressione della rappresentanza dei vettori; poichè, mentre con la legge sull'emigrazione abolendo gli agenti di emigrazione s'intese di eliminare la caccia all'emigrante, l'esperienza ci dimostra che gl'inconvenienti che si verificavano prima, permangono e sono anche cresciuti. Io sono d'accordo col collega Nitti, che vorrebbe affidata la vendita dei biglietti di trasporto agli uffici postali.

Ho annunziato semplicemente il mio pensiero per una riforma simile, non essendo il caso di dimostrarne ora l'utilità. Basta che il Ministro ne tenga conto per prenderla in esame.

Si è detto che i Comitati mandamentali e comunali non funzionano per colpa del Commissariato. La verità è che i Comitati mandamentali e comunali non funzionano per la semplicissima ragione che in Italia nessun servizio gratuito funziona regolarmente.

Bertolini. Ha ragione.

De Amicis. In riguardo al servizio di leva, pel quale io credeva di dovermi difendere come complice dei ministri, che avevano fatto la rapina delle 60,000 lire, nulla debbo dire per ora, perchè niuno ha parlato contro, e tutti riconoscono la necessità di regolare meglio il servizio di leva all'estero. Ed a

questo proposito fo viva raccomandazione all'onorevole ministro Tittoni perchè voglia pensare alla modifica delle tariffe consolari, che, così come sono, riescono assai gravose pei nostri emigrati, i quali sono costretti a pagare parecchie lire per semplici certificati di poco conto. Le tariffe alte potevano essere giustificate soltanto nel passato quando l'emigrazione era scarsa e limitata ai commercianti e possidenti.

Son lieto che l'onorevole Ministro degli esteri abbia accettato l'emendamento degli onorevoli Colajanni e Credaro, poichè ritengo che si debbano fare tutti gli sforzi possibili per mantenere l'italianità della nostra emigrazione all'estero; e tale intento può raggiungersi soltanto con l'impianto di scuole bene ordinate.

Io spero che il Ministro nulla trascurerà per tenere alto il morale dei nostri emigranti, scongiurando il danno che l'emigrazione sia semplice strumento della grandezza altrui. (*Bene!*)

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare.

(*Non è presente*).

Perde l'iscrizione.

Spetta ora di parlare all'onorevole Vicini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

" La Camera invita il Governo a rendere più efficace la protezione e tutela all'estero degli emigrati ".

Vicini. Io restringo il mio discorso allo svolgimento dell'ordine del giorno che ho presentato.

Da fatti particolari, che sono a mia conoscenza, e che, sino dal maggio scorso, ho avuto occasione di far conoscere all'onorevole Ministro degli esteri ed al sottosegretario di Stato — fatti gravissimi, che hanno turbato una regione tranquilla e laboriosa della provincia di Modena — io avrei voluto assurgere a considerazioni di carattere generale, ma credo che nelle presenti condizioni della Camera e per l'ora tardissima, convenga invece rimanere, quasi esclusivamente, alla esposizione dei fatti.

Comprende e sa il Ministro degli esteri che io accenno alla seconda spedizione di famiglie agricole partite dalla provincia di Modena, per andare a popolare e coltivare le terre della colonia " Nuova Italia " al Cile. Nello scorso anno partirono 23 famiglie; questo secondo arruolamento ne ha raccolte 77. Le notizie che sono pervenute da quelle famiglie di coloni sono gravissime, e tali che hanno profondamente impressionato le autorità e la popolazione del comune di Zocca, al quale gli emigrati in gran parte appartengono.

Le notizie della traversata sono buone: il viaggio si è compiuto in condizioni abbastanza favorevoli, ma da che quelle famiglie sono giunte al Cile, le cose sono cambiate. Per uno dei patti del contratto, l'Impresa deve somministrare, nei primi tempi, anche il vitto, sino a quando cioè la terra possa dare il sostentamento ai nuovi coltivatori: ebbene, le condizioni del vitto, la qualità, la quantità e la scelta stessa sono state infelicissime ed insufficienti; su questo punto i lamenti sono molto gravi. Lagnanze gravi anche si elevano perchè, dicesi, sia stata offesa perfino la libertà di questi nostri coloni, quasi fossero schiavi, impedendo loro di andare nel paese più vicino, a Lumaco, distante alcuni chilometri, e sequestrando la corrispondenza, perchè l'Impresa non avrebbe voluto, così si afferma, che giungessero in patria le grida di dolore dei nostri poveri emigrati.

I terreni, che sono stati assegnati a questi nostri connazionali, sono tali che sembra impossibile quasi, o almeno difficile, poterli ridurre a coltivazione; sono terreni improduttivi che, anche dopo molto tempo e molto lavoro, difficilmente potranno rimunerare il sudore, col quale quei forti agricoltori bagneranno le zolle della terra del Cile. È questa la più triste, la più dolorosa delle constatazioni che io debbo fare e contro la quale non sarà mai abbastanza viva e fiera la protesta; le terre destinate ai nuovi coloni sono di gran lunga diverse da quelle divise tra i primi emigrati e non corrispondono per nulla a quanto si era fatto sperare, anzi era stato solennemente promesso e assicurato! (*Impressione*).

Uno degli emigranti mi scrive che mancano le case e i ricoveri; che si trovano parecchie famiglie agglomerate in una sola camera e che, se piove, piove quasi più dentro che fuori. Io vedo nella relazione, che è stata distribuita all'ultim'ora, che il Commissariato dell'emigrazione parla appunto della emigrazione del Cile, e che ha dovuto confessare la condizione di fatto che ho brevemente accennata, dando però una spiegazione che io non credo corrispondente al vero. Questa relazione dice così:

" Giunge notizia, però, che fra i coloni di questa seconda spedizione siasi manifestato un certo malcontento, per non aver trovato, secondo essi, tutte quelle condizioni così favorevoli come forse si aspettavano, e specialmente perchè i terreni loro offerti, per quanto di buona qualità, sono in parte da diboscare. Si ha motivo, peraltro, di ritenere che i malumori manifestati siano, almeno per ora, non intieramente giustificati e dovuti forse, più che altro, a scoraggiamento da parte di alcuni che non hanno saputo affrontare con la necessaria fermezza le prime inevitabili difficoltà ".

Ora io non credo che la verità sia questa e mi dispiace anzi di trovare in un documento ufficiale, che dovrebbe contenere solo le cose certe e non le

supposizioni, una affermazione che contrasta con l'animo forte ed il carattere fiero dei miei concittadini. Mi scrive un'autorevole persona di Zocca, a questo proposito, che continuamente e da anni, da tutta la nostra montagna, i lavoratori emigrano - e se fosse presente l'onorevole Gallini potrebbe confortare quanto io dico, poichè è specialmente dal suo collegio che parte la emigrazione - emigrano e molti sono andati al Brasile, molti all'Argentina e mai da questi nostri emigrati sono venute tante lagnanze, tante proteste sono giunte alla madre patria, tanto vivo e doloroso rimpianto si è levato, per aver ceduto alla speranza di migliorare la propria condizione andando oltre i mari, come avvenne per questi nostri disgraziati fratelli. Eppure gli emigranti furono scelti fra le persone più sane, fra gente avvezza alla durezza del lavoro, alla fatica, che non si spaventa e non s'impressiona delle difficoltà che può presentare la vita! Ma si lamentano e protestano contro l'inganno che è stato loro teso, contro l'iniquo tradimento, poichè è questa la parola che più spesso ricorre nelle lettere degli emigrati. Io ho qui molte di queste lettere mandate ai parenti, e dai parenti comunicate al sindaco di Zocca, che me le ha trasmesse. Sono lettere che rattristano, talune commuovono per la loro ingenuità; il pensiero dei lontani corre continuamente alla patria, e tutti dicono, ripetono, giurano che sono stati lusingati, ingannati, traditi; è così sincera la narrazione delle sofferenze, che tocca profondamente il cuore.

La relazione del Commissariato in una mezza paginetta sbriga tutto quello che riguarda la tutela dei nostri emigranti al Cile, alla colonia alla quale con patriottica abilità venne dato il nome di " Nuova Italia „, forse perchè da questa seducente parola " nuova „ germogliassero l'idea e la speranza di una Italia dove fosse meno da soffrire.

La relazione non tiene conto di un fatto importantissimo che pure risulta a me che non ho dirette notizie, nè informazioni ufficiali, di un fatto impressionante, che leggo in una di queste lettere private. Se ne avesse tenuto conto il Commissariato dell'emigrazione, al quale, ripeto, non *dovrebbe* essere ignoto, io credo che le parole che ho lette nella relazione non sarebbero state dettate. Scrive adunque uno di questi emigranti:

" Ora siamo ancora tutti insieme perchè i lotti di terra assegnati per ciascuno, li abbiamo rifiutati. In Italia ci avevano promesso pianura e collina, e invece sono boschi e macchie dove non si può nemmeno entrare „.

Se così è, come non dubito, furono violati i patti contrattuali ed assegnate terre incolte, non dissodate, non ancora libere dagli alberi di altissimo fusto; non campi, ma foreste!

E la condizione di cose fu tanto grave che indusse alla protesta solenne: continua il mio indiretto informatore:

" Abbiamo fatto una domanda firmata da 50 capi di famiglia; e la domanda l'abbiamo mandata per mezzo di due coloni a Santiago a presentarla al Ministro d'Italia „.

Noti la Camera che dalla colonia, anzi da Los Sauces, che è la stazione più vicina alla colonia, per andare a Santiago, corrono 602 chilometri. Se gli emigrati hanno sentito la necessità di rivolgersi con fiducia direttamente al Ministro d'Italia, mandandogli una Commissione a così grande distanza, comprende l'onorevole Ministro, che non può trattarsi di un piccolo malcontento di ingiustificato sconforto, ma che si tratta di un fatto grave.

Difatti, quando questi rappresentanti sono giunti a Santiago, e si sono presentati al Ministro italiano, hanno trovato subito nell'ufficio pronto, come dice questa lettera, un socio dei fratelli Ricci, credo il Nicosia.....

PRESIDENTE. Veda, onorevole Vicini, queste cose importantissime sarebbe conveniente che ella le comunicasse direttamente al Ministro, a corredo della sua tesi.

VICINI. Terrò conto della sua raccomandazione.

PRESIDENTE. È solamente, intendiamoci bene, una preghiera che le rivolgo.

VICINI. Ma è questa la circostanza gravissima. Qui c'è una relazione che riguarda quel che si è svolto laggiù al Cile dopo l'arrivo degli ultimi emigranti, e riconosce che non furono contenti delle terre loro assegnate, ma non tiene conto di questo fatto eccezionale: che si è nominata una Commissione di emigranti, che la Commissione è andata dal Ministro italiano e che il Ministro ha riconosciute fondate e giuste le proteste degli emigrati!

Ed essi hanno stabilito che non rimarranno nella colonia, se non sarà fatto un contratto davanti al Ministro in doppia copia; una per essi ed una copia per i rappresentanti dell'Impresa. Ora, non ho nessuna ragione per supporre che questa narrazione non corrisponda perfettamente al vero, e mi compiaccio col Ministro d'Italia a Santiago che, riconoscendo e tutelando il diritto degli emigranti, ha compiuto un'opera di vera e illuminata giustizia.

E vengo alla conclusione. L'ordine del giorno da me presentato dice che deve essere maggiore la protezione e la tutela all'estero degli emigrati. La relazione dell'onorevole Falletti riconosce che la legge dell'emigrazione ha dato già buoni risultati, sopratutto per la difesa e la tutela dei nostri connazionali prima e durante il viaggio; più difficile, naturalmente (ed io non metto nelle mie parole e nel mio ordine del giorno nessuna intenzione di sfiducia) più difficile, ma più importante è la tutela nel luogo dove gli emigranti arrivano e debbono trovare lavoro, dove debbono vivere con la loro

donna e i loro bambini. Ebbene, di tutti quegli istituti che il Commissariato crea per la protezione degli emigranti, nel Cile non ce n'è alcuno; la protezione è affidata al Ministro d'Italia, dipendente dal Ministro degli esteri.

Nulla si è predisposto per la tutela di questi emigrati al Cile, se si eccettui l'opera e l'assistenza di un solo, il dottor Lomonaco, che ha fatto una prima relazione, pubblicata nel Bollettino dell'emigrazione del gennaio dell'anno corrente. Ebbene, credo che ad illudere i coloni nostri abbia concorso, involontariamente, anche questa relazione del Lomonaco, molto poetica e troppo promettente. Alla prima spedizione di emigranti furono dati terreni diboscati e fertili; a quelli della seconda, terre boschive occupate da alberi di altissimo fusto. I coloni debbono in quattro rate, a cominciare dal terzo anno, secondo il contratto, rimborsare le anticipazioni che l'Impresa ha fatto; ma è evidente che questi ultimi coloni, se non saranno loro date terre migliori, non troveranno il modo di compiere il rimborso delle anticipazioni, nè di potere avere mai un qualsiasi profitto del loro lavoro.

Ho voluto richiamare (e credo di aver fatto cosa buona ed utile) l'attenzione dell'onorevole Ministro e della Camera sulle condizioni degli emigranti al Cile e sulla quasi nessuna protezione che laggiù, per organi diretti del Commissariato della emigrazione, i nostri emigrati possono sperare. Fiducioso che il Ministro vorrà davvero ed energicamente dare tutte le disposizioni e prendere le maggiori garanzie, perchè i patti contrattuali siano mantenuti dalle Imprese, e perchè non si facciano ingaggi di coloni, promettendo loro terre fertili, quasi paradisi terrestri, per cacciarli poi in selve improduttive, ho presentato l'ordine del giorno, che il Ministro ed il relatore spero vorranno accettare; con esso io affermo che la legge dell'emigrazione, anche in questa parte, che è la più ardua, ma la più necessaria e civile, della tutela e della protezione all'estero dei nostri emigrati, deve raggiungere quella maggiore efficacia, che è nel desiderio di tutti e che è un dovere di patriottismo, di civiltà e di umanità per il Governo e per il Parlamento italiano! (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio.

Berio. Pochi minuti, onorevoli colleghi.

Non intendevo di prender parte a questa discussione; ma osservazioni che ho sentito fare da parecchi oratori sulle condizioni in cui si trovano i nostri connazionali in alcune repubbliche del Sud-America, e sulla condotta dei Governi di tali Stati verso i nostri emigranti, meritano di essere rilevate. Sarò brevissimo, stante l'ora tarda e stante l'assenza della grande maggioranza dei colleghi.

Se nel Centro America vi possono essere piccole repubbliche i cui Governi

e capi dello Stato usano poco riguardo verso le persone ed i diritti degli stranieri, ciò non riflette minimamente gli Stati del Sud-America, nè, specialmente, la grande Confederazione Argentina, nè l'Uruguay, perchè le condizioni morali ed economiche dei nostri connazionali colà residenti, posso assicurarvelo, in complesso sono molto buone.

Un milione circa di italiani risiede nel vastissimo ed ubertosissimo territorio della Repubblica Argentina, ove sono ospiti graditi, ed ove moltissimi hanno, nel commercio, nell'industria e nell'agricoltura, fatto fortune, alcuni ingentissime, quali ben poche esistono in Italia, mentre la grande maggioranza vi trova lavoro, e vita molto meno disagiata che in patria.

Alla Repubblica Argentina l'Italia è grata per il modo con cui sono colà accolti i nostri emigranti, per la benevolenza che li circonda, per la libertà che vi godono, per tutto quanto insomma costituisce, nel suo complesso, la condotta della nazione argentina e del suo illuminato e saggio Governo verso la collettività italiana.

Faccia il Comitato dell'emigrazione quanto gli è possibile per rendere meno disagiato l'allontanamento dalla patria degli emigranti, ma per ciò che riflette la loro tutela nella Repubblica Argentina e nell'Uruguay, sappia, come lo sa il Governo, che il più grande favore che si possa rendere a quei nostri connazionali è di agire verso quelli Stati in modo che l'emigrazione italiana vi sia sempre più bene accolta ed amata.

Questa è la migliore delle tutele, che noi possiamo accordare ai nostri connazionali. E perchè questa tutela sia efficace, dobbiamo fare in modo che l'aumento della nostra emigrazione non possa mai essere considerato come un pericolo per quei paesi, che sono, alla pari del nostro, eminentemente civili. Noi abbiamo il dovere di non insistere per distaccare da essa i figli dei nostri connazionali, che sono argentini o uruguaiani, e che amano il paese dove sono nati.

Tutto ciò che possiamo ad essi domandare è che dopo la loro patria, amino la patria del loro padre, l'Italia, che fu maestra al mondo di civiltà, del diritto e di ogni umano progresso.

Questa è la condotta che dobbiamo tenere. Qualunque cosa facciamo per influire direttamente sui sentimenti dei figli dei nostri concittadini onde distaccarli dalla loro patria sarebbe malvista e produrrebbe cattivissima impressione non solo negli argentini e negli orientali, ma anche nell'animo dei nostri connazionali. I figli dei nostri emigrati nell'Argentina sanno di appartenere ad un grande paese, che vede avvicinarsi l'epoca della sua potenza economica e politica, verso la quale fa passi da gigante, sanno di appartenere ad un popolo eminentemente civile, governato da savie leggi e da uomini di Stato di grande valore, alcuni dei quali l'Europa può bene invidiargli, e

tengono ad essere cittadini di quel paese, come noi ci gloriamo di essere cittadini d'Italia.

Questo è dunque il criterio principalissimo, che in ogni nostro rapporto con quella Repubblica dobbiamo osservare.

Si è accennato, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, alla necessità di mandare in alcuni Stati d'America navi per la tutela dei nostri connazionali. Resta ben inteso che questo accenno non riflette menomamente la Repubblica Argentina e neppure l'Uruguay. Vadano, e sovente, le nostre navi da guerra nel grande estuario del Plata come dimostrazione della nostra gratitudine verso la Repubblica Argentina e verso l'Uruguay e di fraternità fra la marina militare argentina e la nostra, ma sia ribadita ancora una volta la affermazione che ogni altro scopo è da tali visite escluso, affinchè esse continuino ad essere da quei popoli, e dai nostri concittadini, vivamente desiderate.

Onorevole Ministro, mi riassumo e termino. L'omaggio principale che noi dobbiamo rendere ai nostri connazionali è quello di conoscere e di apprezzare il paese del quale sono ospiti. E per dare un attestato che veramente conosciamo il grande avvenire e l'attuale importanza della Repubblica Argentina, ricordo che abbiamo in essa un ministro il quale è accreditato anche presso il Governo dell'Uruguay, e, fino all'anno scorso, era accreditato anche presso quello del Paraguay. Ciò non è menomamente gradito ai nostri connazionali, ed è interesse nostro che ciascuna di quelle Repubbliche abbia un nostro rappresentante. Esse hanno tutte il loro Ministro in Roma, e noi dobbiamo corrispondere a questo stato di cose, tenendo un Ministro nostro in ciascuna delle metropoli del Plata.

Perciò io le faccio viva preghiera, onorevole Tittoni, che per l'avvenire tanto nella Repubblica Argentina quanto nell'Uruguay vi sia un ministro plenipotenziario rappresentante l'Italia. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Esauriti così gli oratori iscritti nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole relatore. Desidera parlare ora, onorevole relatore?

Falletti, *relatore*. Non solo come relatore della Giunta del bilancio, ma anche come modesto studioso delle discipline economiche e sociali, io mi compiaccio vivamente della dotta ed ampia discussione seguita su questo bilancio, la quale, per me, rappresenta il migliore servizio che si potesse rendere alla causa dell'emigrazione, poichè fu così dimostrato quale vivo interesse il paese ed il Parlamento prendano a codesta causa, e come dessi insistano perchè dal Governo sia efficacemente difesa.

I precedenti oratori hanno di molto facilitato il mio còmpito; procurerò,

pertanto, di esser breve, rispondendo singolarmente agli oratori stessi ed esprimendo, io pure, il mio modesto avviso sul modo in cui debba svolgersi l'azione dello Stato affinchè la emigrazione sia convenientemente tutelata e risponda, anche nel nostro paese, ai fini che, con essa, si propone la civiltà moderna. Si è detto in questa discussione, dall'onorevole Cabrini, che, al giorno d'oggi, non esiste più nel nostro paese una distinzione così assoluta fra emigrazione permanente ed emigrazione temporanea, in quanto che nuclei di lavoratori dei campi si avviano oltre l'Oceano solo per trarre miglior partito dall'opera loro in quei mesi d'inverno, durante i quali l'agricoltura in Italia è paralizzata; e questo è vero. A me sembra però si debba tenere sempre fissa la distinzione fra emigrazione permanente e temporanea, appunto per le diverse forme di tutela che l'una e l'altra emigrazione comportano.

La tutela dell'emigrazione permanente consiste nel dirigere e ripartire i nostri emigranti all'estero fra quei territori dove essi possano svolgere più utilmente la loro opera, ed in migliori condizioni, nei riguardi, sia dei salari, sia della salubrità del clima, sia, infine, del rispetto dei vincoli contrattuali cui soggiacciono gli emigranti all'estero. La tutela della emigrazione temporanea tende, invece, a che i nostri emigranti possano fruire dei benefici delle leggi sociali in vigore negli Stati europei e nel Levante, specialmente per quanto ha tratto agli infortuni sul lavoro, a che l'opera loro non si risolva in una male intesa concorrenza a detrimento delle mercedi, a che possa ad essi essere accessibile la beneficenza locale, a che, infine, siano ammessi a godere delle facilitazioni ferroviarie.

In altri termini, con la tutela della emigrazione temporanea si mira a che il cittadino nostro all'estero abbia un trattamento uguale a quello dei connazionali in tutte le contingenze della vita dell'operaio, ed a che vengano ai medesimi garentiti, il più che sia possibile, i rapporti fraterni con i cittadini del luogo nel campo del lavoro.

La emigrazione permanente, come fu detto, è una caratteristica delle provincie del Mezzogiorno, le quali dànno a tale forma di emigrazione circa i tre quarti del contingente. Non bisognerebbe però dedurne che questo problema dell'emigrazione permanente si debba esclusivamente considerare dal punto di vista regionale, in quanto che ciò diminuirebbe quella continuità nei provvedimenti che il Governo deve adottare per tutelare l'emigrazione stessa. Ed in questa opinione mi confortò l'onorevole Nitti, il quale affermò che l'emigrazione è un fatto costante dovuto alla enorme densità della nostra popolazione, superiore a quella del Belgio e dell'Olanda che sono fra i paesi dell'Europa più popolati, e non inferiore a quella della stessa Inghilterra.

Ora, se questo è vero, a me sembra che bisogna considerare in Italia il fenomeno dell'emigrazione come si presenta oggi e come si presenterà in avvenire, prendendo le mosse dalle regioni dove non è esclusivamente determinato da cause economiche. Ed appunto perciò parlerò della mia regione, e, cioè del Piemonte, che, dopo le provincie meridionali, è la parte d'Italia che, all'emigrazione permanente, dà il maggior contingente.

Or bene, in Piemonte l'emigrazione muove da una legittima ambizione del lavoratore del suolo di assurgere alla condizione di piccolo proprietario: quindi l'idea del ritorno è colà insita alla emigrazione.

Questa idea del ritorno certo per noi è un vantaggio, perchè fa sì che l'emigrazione non rappresenti, in senso assoluto, nel nostro paese, un vero e proprio spopolamento. Ma, appunto per questo, ritengo che si debbano mantenere sempre più saldi i vincoli della madre patria con i nostri emigranti. E poichè il mezzo migliore per mantenere saldi questi vincoli è appunto quello di procurare agli emigranti il modo di conservare l'uso della loro lingua, anche la Giunta generale del bilancio accetta volentieri l'emendamento dell'onorevole Colajanni, secondo il quale dovranno essere erogate 200 mila lire alla istituzione, all'estero, di scuole per i nostri emigranti.

Io qui però vorrei fare una raccomandazione all'onorevole Ministro. Egli ha detto stamane, ed è giusto, che questa somma non dovrà fondersi con quella che figura per le scuole all'estero nel bilancio degli affari esteri e che si riferisce specialmente ai paesi situati nel bacino del Mediterraneo. Ora, poichè giova tenere bene separati gli stanziamenti del Ministero degli affari esteri da quelli dell'emigrazione, io desidererei che fosse, fino da questo momento, stabilito dovere quella somma servire esclusivamente per i paesi transoceanici e, in special misura, per la Repubblica Argentina e per gli Stati Uniti.

Se il ritorno dell'emigrante è un vantaggio per l'Italia, non lo è altrettanto per i paesi verso i quali si dirigono le correnti emigratrici, ivi rappresentando quella tendenza la precipua causa delle prevenzioni che circondano l'emigrante stesso, facendolo ritenere come un semplice sfruttatore del lavoro all'estero, e non come coefficiente di ricchezza per i paesi di immigrazione. E, a parer mio, con tutti i modi possibili, conviene sfatare tale prevenzione.

Come fu opportunamente accennato, nel corso di questa discussione, dall'onorevole Artom, sono da evitarsi quelle agglomerazioni di emigranti le quali fanno credere agli Stati di immigrazione che noi vogliamo proteggere i nostri emigranti come collettività svolgenti l'opera loro a danno degli interessi locali. Ciò non deve essere assolutamente.

Quindi io plaudo al progetto del cavaliere Rossi, commissario dell'emigrazione, il quale, in seguito al suo viaggio negli Stati Uniti, propose che si stabilisse in quello Stato una fitta rete di patronati e di uffici del lavoro, con uno centrale a New York, per poter equamente distribuire il lavoro dei nostri emigranti, a seconda della offerta.

Io credo, poi, che questi patronati dovranno estendersi sempre maggiormente negli Stati del Sud della grande Confederazione americana e nella America del Sud.

E, con ciò, credo di interpretare il pensiero dell'onorevole Vicini, che poc'anzi lamentava seri inconvenienti avvenuti nel Cile, e che io attribuisco al difetto di istituzioni di patronato per i nostri emigranti, in quello Stato, dove l'onorevole collega asserisce che nuclei di operai della provincia di Modena non sieno stati diretti in località nelle quali potessero utilmente impiegarsi nei lavori agricoli.

Ma, a questo punto, sono costretto a toccare una questione alquanto spinosa, che mi pare convenga una buona volta risolvere.

Si è detto che non si devono, sul bilancio della emigrazione, accordare sussidi ad istituzioni che sieno mosse principalmente da scopi religiosi, quantunque si propongano la tutela dei nostri emigranti.

Naturalmente nelle attuali condizioni più evolute della società, la penetrazione della civiltà si effettua, oltrechè con la propaganda religiosa, col promuovere sempre più gli scambi internazionali, e per questa via si esplica all'estero il genio d'Italia, le cui iniziative, per creare nuovi sbocchi ai prodotti delle nostre industrie e del nostro suolo, procedono di pari passo con quelle che volgono alla tutela dei nostri connazionali all'estero.

Ma occorre pure riconoscere che l'altra forma di penetrazione, la quale muove da scopo religioso, ha, sulla seconda, un vantaggio, per riconoscere il quale basta risalire alla metà del secolo scorso, quando lo stesso Giappone, oggi assurto a tanta potenza, era in uno stato di civiltà ancora primordiale, e nell'Estremo Oriente la civiltà stessa giungeva unicamente mercè la propaganda religiosa.

La tutela degli emigranti, esercitata da istituzioni religiose, ha, dunque, su quella presente dello Stato una precedenza di origine che non si può contestare. Ora, poichè assolutamente non conviene creare dualismi all'estero, i quali sarebbero perniciosi per i nostri emigranti, mi pare che si possa trovare una via di conciliazione nel principio della divisione del lavoro.

Nel concedere, pertanto, il sussidio a quelle istituzioni, basterebbe affidare loro la tutela degli emigranti nel campo della beneficenza, facendo, invece, in modo che tutto ciò che ha tratto alla tutela stessa nel campo economico sia monopolio dello Stato.

Ed a tutelare e dirigere la nostra emigrazione specialmente convergeranno le Società di colonizzazione, problema questo del quale, finora, nessuno ha parlato in questa discussione. Senza addentrarmi in esso, poichè l'ora non me lo consente, credo però di fare opera utile accennando in che cosa consista.

Queste Società di colonizzazione, che si vorrebbero istituire all'estero, emanano dalla geniale idea di far assurgere, colà, il nostro colono dalla condizione di salariato a quella di piccolo proprietario.

Si vorrebbero costituire all'estero dei nuclei coloniali, dei centri di colonizzazione, i quali possano sfruttare quei terreni e ridurli a coltura intensiva coi minori sacrifici possibili per parte del colono e coll'aiuto dello Stato. In questo senso due proposte sono state fatte.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Dissi già che non le poteva accettare.

Falletti, *relatore*. Bisogna pure che ne informi la Camera.

Una è per la Repubblica Argentina, e consisterebbe in ciò: una Società acquista un latifondo che si divide in due parti, delle quali l'una è coltivata ad economia dalla Società stessa e l'altra si divide in lotti, salvo poi al colono di rimborsare, a rate, quanto occorre per l'ammortizzazione del capitale. Per alcuni anni non si richiederebbe nulla ai coloni, e provvederebbe il Fondo dell'emigrazione al pagamento degli interessi.

Un'altra proposta è stata fatta per la costituzione in Italia di una grande Società capitalistica, che acquisterebbe terreni non solo nella Repubblica Argentina, ma in altre regioni dell'Africa e dell'America.

Questi terreni si dividerebbero pure in lotti.

Il capitale occorrente, però, si provvederebbe mediante azioni, ed il Fondo dell'emigrazione dovrebbe garantire l'interesse di queste azioni; mentre, a sua volta, avrebbe un'ipoteca generale sui terreni.

Di più, il Commissariato eserciterebbe un controllo sulle Società per azioni, con appositi delegati che farebbero parte del Consiglio d'amministrazione.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Ma ho già dichiarato che non consentirò mai a garantire interessi.

Falletti, *relatore*. Ho solo voluto accennare alla questione.

Si è appena iniziato qualche studio su questo problema, ma esso, credo, dovrà certo approdare, in giorno non lontano, a deliberazioni concrete, rappresentando, questa, la parte precipua del problema della emigrazione.

Ma, per riuscire a ciò, noi dovremo poter disporre di una forte organizzazione finanziaria, ed è per questo motivo che, come ho esposto nella mia

relazione, faccio voti perchè il Fondo dell'emigrazione possa il più rapidamente seguire la sua linea ascendente. Vorrei, quindi, pregare l'onorevole Colajanni, che mi duole di non vedere qui presente, di rinviare la proposta da lui fatta, di estendere in avvenire il sussidio per le scuole a 500 mila lire, all'epoca in cui il Fondo dell'emigrazione sia rinvigorito da quei maggiori proventi che dalla tassa a carico dei vettori si sperano, con l'aumento delle correnti emigratrici, alle quali nuovi territori si affacciano, verso cui potranno convergere, come il Canadà, l'America Centrale, gli Stati Uniti del Sud.

Per quanto ha tratto all'emigrazione temporanea, mi riferisco a quanto ha detto, con la sua competenza, stamane, l'onorevole Solimbergo, nel senso che l'emigrazione sia proprio una funzione consolare; ed io che sono stato dieci anni all'estero nel servizio delle Legazioni, posso, con una certa conoscenza di causa, aderire a questo principio.

Per la tutela dei nostri emigrati in Europa, secondo me, se i servizi pubblici fossero in Italia convenientemente dotati, dovrebbe bastare il servizio consolare; ma poichè ciò non è, si ricorre a due altri mezzi: alle istituzioni di vigilanza sui nostri emigrati e agli addetti di emigrazione. Si tratta di decidere tra i due sistemi quale sia il migliore. Faccio osservare che le Associazioni di assistenza per i nostri emigranti, quale, ad esempio, quella diretta alla protezione degli italiani in Europa e nel Levante, hanno sede in Italia e debbono procedere all'estero con vaste organizzazioni, le quali riescono sempre costose. Il servizio degli addetti di emigrazione, invece, è più semplice ed ha anche il vantaggio di poter essere maggiormente controllato, quando sia posto sotto la dipendenza dei consoli, e questi se ne occupino seriamente.

Poichè la Giunta generale del bilancio ha accordato, anche quest'anno, il fondo per gli addetti della emigrazione, io osservo all'onorevole Ministro che tale istituzione rientra nella forma di tutela adottata per l'emigrazione permanente, cosicchè vorrei sperare che la somma stanziata sarà esclusivamente destinata agli addetti in Europa, non già per addetti in America, come mi pare abbia accennato il Ministro.

Occorre poi, perchè i nostri connazionali all'estero possano meglio svolgere l'opera loro, che si amalgamino il più possibile con gli elementi indigeni, e vivano della vita locale. Perciò io mi associo a quegli oratori, i quali hanno sostenuto che si debba, per gli emigranti, adottare qualche disposizione legislativa che ad essi consenta di acquistare la cittadinanza estera, senza perdere la propria.

Rubini, *presidente della Giunta generale del bilancio*. In Giunta non ce ne siamo occupati di questo!

Falletti, *relatore*. Questa è opinione mia, non della Giunta generale.

Quanto alla applicazione della legge, io debbo riconoscere che, nei limiti del possibile, è stata perfetta. Ha già risposto all'onorevole Nitti, stamane, l'onorevole Pantano, per quanto riguarda i noli.

Sulla esattezza dei dati citati dall'onorevole Nitti ho creduto, io pure, di fare indagini, trattandosi di un argomento che mi interessa molto, giacchè, se si lasciasse passare l'affermazione dell'onorevole Nitti nel senso che i noli, dopo la legge della emigrazione, si sieno raddoppiati, gli emigranti del nord d'Italia, i quali si trovano vicini al confine, invece della via di Genova, prenderebbero quella di Marsiglia, e ne sarebbe favorita l'emigrazione clandestina. I noli, come risulta dalle ricerche modeste che ho potuto fare, non hanno subito gli aumenti indicati dall onorevole Nitti. Per essere breve, mi riferisco ai dati, citati stamane dall'onorevole Pantano, e che si avvicinano molto ai miei. Se qualche lieve inasprimento dei noli si riscontra, confrontando i prezzi del mercato libero con quelli fissati dal Commissariato in base alla nuova legge, ciò è dovuto alla concorrenza che si facevano le Compagnie prima che si avesse il nolo di Stato, e specialmente nel periodo 1898-99. Di più i noli per gli Stati Uniti dai porti del Nord di Europa, tenuto conto del minor percorso, sembrano superiori ai nostri.

Ove, poi, l'onorevole Nitti abbia voluto accennare a quelle spese, che sono a carico dell'emigrante, per la tassa di emigrazione od altro, allora io potrei obiettare che, attualmente, l'articolo 17 della legge vieta la provvigione agli agenti di emigrazione. A me risulta, invece, che queste provvigioni oggi non sono pagate dagli emigranti, ma dai vettori, agli agenti, i quali si fanno, così, fra loro, quella concorrenza che un giorno si praticava a base di guerra di tariffe.

Fu accennato, dall'onorevole Artom, alla trasmissione del denaro dei nostri emigranti in Italia. Di questo argomento ho ampiamente discusso nella mia relazione, e poche parole credo di dover aggiungere. L'onorevole Artom desiderava che si potesse negoziare la rendita nei principali centri americani, ciò che non corrisponderebbe affatto alla tendenza, secondo la quale la rendita deve, il più che sia possibile, rientrare in paese, perchè non abbia a subire soverchiamente le fluttuazioni del mercato. E ciò tanto più si impone in questi momenti per mantenere alti i prezzi della rendita in previsione della conversione. Mi associo, invece, all'onorevole Artom ed a quanto dissero altri oratori, tra i quali l'onorevole Fazi, nel raccomandare che si procuri di facilitare le comunicazioni nostre con l'America centrale. Esprimo, pertanto, il desiderio al Governo, come ho già fatto altra volta, nel senso che la progettata linea di navigazione da Genova possa presto essere un fatto compiuto.

Mi resta solo a trattare di un argomento, del quale qui non si è parlato,

ma, poichè ne ho fatto cenno nella relazione ed esso corrisponde anche ad un voto della Giunta generale del bilancio, io devo almeno spiegare questo voto. Si tratta delle spese di leva per i nostri emigranti.

Questi, prima che andasse in vigore la nuova legge sulla emigrazione, godevano di pochissime facilitazioni nei riguardi del servizio militare e, per quanto residenti all'estero, erano sempre obbligati a presentarsi in Italia al momento della chiamata della loro classe.

Attualmente, secondo l'articolo 33 della legge sull'emigrazione, il servizio di leva si fa all'estero dai consoli. Se non che, il Ministro degli esteri, ed anche quello della guerra, come mi hanno affermato in privati colloqui, ritengono che ciò rappresenti solo un semplice comodo per gli emigranti, una facilitazione, cioè, la quale, poichè fu ammessa a loro favore, deve essere a carico del Fondo dell'emigrazione, secondo i concetti espressi nello stesso articolo 28 della legge.

Qui si tratta di un equivoco. Infatti le nuove disposizioni di legge non rappresentano già una semplice facilitazione per gli emigranti, ma, bensì, una vera e propria modificazione al nostro diritto pubblico nei riguardi del servizio militare.

Ammesso che gli iscritti di leva partiti dall'Italia prima dei sedici anni e i nati all'estero non sono più, oggi, obbligati a prestare servizio militare se non in caso di mobilitazione dell'esercito, era naturale che dovesse organizzarsi un servizio di leva, all'estero, presso i Consolati.

Ora la Giunta del bilancio ha ammesso, in massima, che, trattandosi di spesa riferentesi alla difesa nazionale, possa non essere a carico del bilancio dell'emigrazione. Essa però non ha voluto assumere al riguardo iniziativa di sorta, lasciandola al Governo, di modo che noi potremo, se mai, riparlarne in occasione della discussione dell'assestamento del bilancio.

Ed io, qui, o signori, ho finito.

Non mi resta altro che compiere un semplice dovere. In questi giorni, mentre l'Italia rievocava la memoria di chi, unendo il pensiero all'azione, in modo sì precipuo contribuì alla sua indipendenza, erano a noi vicini, con la mente e col cuore, quattro milioni d'italiani residenti all'estero.

E appunto perchè so che in questo momento potranno meglio apprezzarlo, più fortemente comprenderlo, io credo mio dovere di mandare ad essi il saluto vibrante d'affetto della patria italiana. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Pochissime parole con rapidità di sintesi.

Quantunque gli oratori che hanno parlato nella seduta di questa mattina

ed in quella di oggi abbiano trattato argomenti, che già furono oggetto del mio discorso, col quale riteneva di chiudere la discussione generale, non ritornerò su quegli stessi temi, poichè non potrei che confermare i concetti che già espressi, ai quali non saprei aggiungere altre parole, ritenendo di averli manifestati alla Camera con sufficiente chiarezza. Risponderò quindi solamente a nuovi argomenti che sono stati addotti nella odierna discussione.

Non seguirò l'onorevole relatore, che ha pronunziato un importante discorso, nelle sue considerazioni generali, le quali, nell'ora in cui siamo e col desiderio di votare gli articoli del bilancio, non potrebbero formare oggetto dell'attenzione della Camera. Di quanto egli ha detto rileverò una sola cosa: la limitazione, che vorrebbe fare al fondo stanziato per gli addetti dell'emigrazione, che vorrebbe consacrato esclusivamente agli addetti in Europa all'emigrazione temporanea.

Ora il suo concetto è in opposizione assoluta con quanto hanno rilevato altri oratori, i quali hanno già detto che il Fondo dell'emigrazione proveniente unicamente dal contributo dell'emigrazione permanente transoceanica, non deve essere destinato all'emigrazione temporanea in Europa. Che ciò si sia fatto in parte, è stato utile; ma che debba assolutamente questo Fondo essere destinato a questo scopo, è un'esagerazione alla quale io, con tutto il rispetto che ho per la Giunta del bilancio, non posso consentire.

Poichè parlo degli addetti risponderò una parola all'onorevole Pantano, il quale da principio ha manifestato la sua poca fiducia nell'opera degli addetti all'emigrazione, ma ha dovuto poi dichiararsi contento in parte, perchè ha riconosciuto che l'opera dell'addetto in Isvizzera è stata efficacissima e l'ha lodata.

Egli non è stato egualmente largo della sua approvazione per il nostro addetto in Germania; ma io credo che egli non sia a conoscenza delle relazioni che gli addetti hanno inviate e che saranno stampate nel *Bollettino*. Da esse si rileverà che, se l'opera dell'addetto di Germania non fu forse così efficace come quella dell'addetto svizzero, fu però utilissima, tenendo conto necessariamente dell'ambiente diverso e delle maggiori difficoltà che da questo ambiente derivavano. Del resto anche questo addetto è veramente distinto e volenteroso. Nella sua scelta io tenni conto dei suoi titoli che consistevano in questo: che egli, appartenendo a famiglia poverissima, da giovinetto aveva dovuto interrompere gli studi e si era recato a lavorare in Germania e, dopo di avere, col lavoro manuale, vivendo da operaio, in mezzo agli operai, ammassato un piccolo peculio, era tornato in Italia a compiere gli studi, e dopo, anche prima degli studi universitari, era andato nuovamente in Francia dove aveva lavorato come terrazziere nelle cave di cemento.

Ho ritenuto che quest'uomo, il quale aveva vissuto in mezzo agli operai, ne aveva provato le sofferenze e conosciuto i bisogni, fosse il più adatto per consacrarsi a quest'opera di protezione. (*Benissimo!*).

Del resto la nomina degli addetti per l'emigrazione fu fatta a titolo di esperimento per un anno; io confermerò per un altro anno il mandato al nostro addetto in Germania, ma certamente vigilerò perchè l'opera sua sia quale il paese ha il diritto di attendere.

All'onorevole Berio dirò che terrò conto del desiderio, che ha espresso, riguardo alla nostra rappresentanza all'Uruguay.

All'onorevole De Amicis dirò che terrò conto del suo desiderio riguardo alla tariffa consolare. Dall'onorevole Fazi ho inteso con piacere gli elogi meritati che ha rivolto ai nostri agenti al Venezuela; paese il quale spesso ha messo a dura prova con i suoi procedimenti la nostra pazienza, ma verso il quale abbiamo proceduto con maggiore fermezza.

All'onorevole Vicini dichiarerò che non posso accettare il suo ordine del giorno perchè ha un significato di sfiducia. (*Segni di diniego del deputato Vicini*).

Non è nelle sue intenzioni, lo so; egli ha parlato con benevolenza; ma esso suona sfiducia per il significato che ha abitualmente in questa Camera, il modo come è concepito.

Se volesse convertirlo in una raccomandazione io la accetterei.

Vicini. Volentieri!

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Non mi dilungherò su ciò che egli ha detto riguardo alla colonia " Nuova Italia " al Cile. Egli si è doluto di alcuni apprezzamenti troppo ottimisti, che sono contenuti nella relazione del Commissariato; ma non sono altro che i risultati del rapporto del dottor Lomonaco, che accompagnò gli emigranti ed assistette all'impianto della colonia. Ora queste affermazioni potrebbero non essere esatte ed io indagherò e verificherò, ma certamente il Commissariato dell'emigrazione non aveva altro elemento, per esprimere il suo giudizio, all'infuori dei rapporti degli agenti che colà aveva inviato.

Del resto non mi pare che quanto ha fatto il Commissariato meriti il biasimo, che ha pronunciato l'onorevole Vicini. Infatti i coloni sono pienamente garentiti; imperocchè nel contratto è stabilito che nelle controversie, che possono sorgere fra i coloni e l'impresa, il nostro Ministro a Santiago funge da arbitro inappellabile. Quindi, se è esatto quanto hanno scritto all'onorevole Vicini, che il nostro Ministro già si è espresso in favore dei coloni, vuol dire che ad essi sarà fatta piena ragione, poichè certamente il lodo del nostro Ministro sarà rispettato.

Agli onorevoli Santini e Pantano dirò che comprendo e condivido il loro desiderio, perchè il servizio dell'emigrazione possa essere di preferenza affidato alla bandiera nazionale. Essi però non possono non conoscere, e lo hanno anzi accennato, le difficoltà che sorgono dai vigenti trattati di commercio e di navigazione.

Se con altri provvedimenti dei quali anche si è occupata la Commissione dei servizi marittimi sarà possibile favorire la bandiera nazionale, siano sicuri gli onorevoli Pantano e Santini che non sarò io tardo nè molle nello adottarli.

Tralascio tutto quello che è stato detto circa l'organico. Ha detto giustamente l'onorevole De Amicis che l'organico è connesso alle modificazioni della legge sull'emigrazione; ed io ho già esposto le ragioni di deferenza per la Giunta del bilancio e per la Camera, che mi hanno consigliato a tardarne la presentazione.

Ed ora due sole parole sulla questione dei medici militari. È questa una questione importantissima, la cui discussione ha dato luogo ad attacchi al Ministro della marina che sono pienamente ingiustificati.

Santini. Si è mostrato molto avverso.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Ma perdoni, qui ci sono interessi ugualmente importanti da tutelare!

È stato detto giustamente dall'onorevole Pantano e dall'onorevole Santini che importa che il servizio dell'emigrazione sia fatto da medici militari, per le ragioni che essi hanno esposto, e che non devo ripetere. Ma ha anche osservato giustamente il Ministro della marina che, aumentando il corpo dei medici militari per il servizio dell'emigrazione, si ha un grandissimo inconveniente; perchè non si possono aumentare i gradi superiori e si rende quasi nullo l'avanzamento in questo corpo. Non è detto perciò che il servizio della emigrazione non debba farsi dai medici militari. Ci sono due interessi ugualmente legittimi ed importanti che è necessario contemperare, e questo si farà tenendo conto del consiglio del Comitato dell'emigrazione e in apposite conferenze col Ministro della marina, i risultati delle quali io mi riservo di esporre alla Camera.

In quanto alle scuole, l'onorevole Pantano ha domandato ragione delle 50 mila lire affidate al Ministro degli affari esteri. Si è usata la maggiore cautela nella erogazione di questo fondo; e lo dimostra il fatto che, mentre il Ministro degli esteri aveva a disposizione 50 mila lire, non ne impegnò che 38 mila, e queste sono state quasi tutte erogate nel Brasile dove appunto la scarsezza, in ragione vastissima, di consoli e di agenti consolari, ha reso necessario di ricorrere ad un mezzo più spiccio per la tutela degli emigranti.

Si sono creati agenti maestri e agenti medici in persone, che, esercitando colà la professione e dando speciali garanzie, potevano esercitare questo ufficio con una scarsa rimunerazione. Debbo dire che fino ad ora le nomine fatte hanno corrisposto interamente alle aspettazioni; e il non aver speso interamente questo fondo mostra con quanta cautela si sia proceduto. Non ho difficoltà, come dissi, ad accettare la raccomandazione del relatore, che, cioè, il nuovo fondo delle 200 mila lire proposto dagli onorevoli Credaro e Colajanni sia di preferenza speso negli Stati di America. Una sola questione rimane da trattare; ed è quella che si riferisce alla doppia cittadinanza, della quale ha parlato soprattutto l'onorevole Solimbergo. Si tratterebbe di modificare gli articoli 4 e 11 del Codice civile. È questione gravissima; so la considerazione che merita; e di concerto col ministro guardasigilli abbiamo deliberato di nominare una Commissione di giuristi perchè faccia gli studi e le proposte a riguardo.

Così brevemente credo di avere risposto ai nuovi appunti ed ai nuovi argomenti che sono stati svolti in questa discussione. (*Bene! — Approvazioni*).

Falletti, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Falletti, *relatore*. Desidero dare uno schiarimento all'onorevole Ministro. Ciò che egli ha detto relativamente agli addetti della emigrazione, per quanto corrisponda alla pura realtà, è opinione mia personale, e in questa persisto, perchè, secondo me, ove si dovesse erogare il Fondo dell'emigrazione solo a beneficio di coloro che pagano la tassa dei vettori, non vi sarebbe allora neppure stata ragione alcuna di nominare addetti in Europa, come già fu fatto. Qualora poi l'onorevole Ministro fosse irremovibile nel suo proposito di destinare gli addetti anche in America, dove già abbiamo gli ispettori viaggianti, ritornerei alla mia idea primitiva, di assegnare questo servizio ai consoli, aumentando in proporzione i fondi stanziati nel bilancio degli affari esteri.

Presidente. Onorevole ministro, vuol dire il suo parere sugli ordini del giorno?

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. Accetto quello degli onorevoli Fazi e Santini. Pregherei l'onorevole Vicini di ritirare il suo, prendendo atto delle mie dichiarazioni, che sono conformi ai suoi desiderii.

Vicini. Consento.

PRESIDENTE. Pongo quindi a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Fazi e Santini, accettato dal Ministro. Lo leggo.

" La Camera, convinta della necessità di aprire nuovi sbocchi all'emigrazione italiana in America, invita il Governo a studiare l'instaurazione di linee dirette di navigazione per il golfo del Messico e per le repubbliche del Pacifico „.

(*È approvato*).

Procederemo alla discussione dei capitoli.

Rimane inteso, che quei capitoli, sui quali nessuno chiederà di parlare, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Sono approvati senza discussione " *l'Assestamento dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario* 1904-1905 „ *e il titolo I della categoria I* " *dell'Assestamento dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario* 1904-1905 „.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 31 *bis*. Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero, lire 60,000.

PANTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO. Ho avuto occasione nel mio discorso di accennare brevemente che questa spesa per la leva all'estero prelevata dal Fondo dell'emigrazione rappresenta per me una vera e propria deviazione del Fondo stesso.

Di questa medesima opinione è stato anche il Consiglio dell'emigrazione, unanime nel rifiutare il suo consenso per questa spesa. Debbo aggiungere di più e dolermi, sempre con la mia espansiva franchezza, verso il Ministro degli esteri, che una spesa di questo genere, su cui il Consiglio di emigrazione si era chiarito contrario, venga introdotta nel bilancio di assestamento; perchè spese siffatte che contraddicono, almeno a parer nostro, ai principii fondamentali della legge, non dovrebbero essere proposte in bilancio di assestamento.

Aggiungo di più che il modo con cui è impostata la spesa del bilancio di assestamento non risponde nè alle deliberazioni del Consiglio di vigilanza, nè alle deliberazioni della Giunta del bilancio. Anzitutto noi siamo già a bilancio completo alla fine della gestione dell'anno. A che servono questi danari? A rimborsare forse del danaro che è stato erogato in spese?

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Che sono state fatte dai consoli.

PANTANO. Le hanno anticipate? È un titolo d'onore e di patriottismo, di cui prego di tener conto; però la Commissione di vigilanza con molta cautela, nel consentire, contrariamente al Consiglio di emigrazione, a queste spese, condizionava il suo assenso a ciò, che tale somma servisse alla visita gratuita medica, senza che gl'inscritti debbano provare il loro stato di povertà.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. E l'ho dichiarato nel mio discorso.

PANTANO. E la Giunta del bilancio nel fare le sue dichiarazioni subordinava il suo assentimento alla condizione posta dalla Commissione di vigilanza. Ora io domando al Ministro di consentire che il titolo del capitolo venga così modificato: " Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione della leva militare all'estero e per la visita gratuita agli emigranti „. E dicendo questo, io che vi sono assolutamente contrario, non intendo con ciò pregiudicare una questione che solleverò anche nel Consiglio di emigrazione e tornerò a risollevarla alla Camera, perchè è un principio di deviazione del Fondo dell'emigrazione che non corrisponde ai suoi fini. Ma una volta che qui già v'è la somma inscritta e comprendo che non riuscirei a far mutare la situazione, facciamo almeno che la condizione posta dalla Commissione parlamentare di vigilanza e dalla Giunta del bilancio sia effettivamente rispettata; e prego la Giunta di volere aderire alla mia proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. La questione delle 60 mila lire è una questione piccola che si è voluta ingrossare. Mi importa poco se queste 60 mila lire siano stanziate sul bilancio di emigrazione o sul bilancio della guerra: quello che preme è che questo stanziamento ci sia. Ora, quando fosse cancellato, il risultato sarebbe che in quel dicastero sarebbero posti nella impossibilità di fare il servizio.

PANTANO. Non si prenda la somma sul bilancio degli emigranti: non serve per loro!

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Per l'articolo 33 della legge hanno pure effetto le leggi sulla leva. Del resto la questione può essere risoluta nella occasione del bilancio della guerra; poichè evidentemente quando non si volesse stanziare questo fondo sul bilancio dell'emigrazione, bisognerebbe aumentare di 60 mila lire il capitolo *leva* sul bilancio della guerra.

PANTANO. Abbiamo dato tanti milioni!

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Se ne farà una questione di discussione in opportuna sede. Non posso accettare la questione che fa l'onorevole Pantano, perchè è basata sopra un equivoco. Ho già dichiarato che accettavo la proposta della Commissione di vigilanza e della Giunta del bilancio di rendere gratuito il servizio di leva e la relativa visita medica; ma questa visita medica non ha a che fare con le 60 mila lire.

Questo, come è dimostrato dalle relazioni della Commissione di vigilanza e della Giunta del bilancio, sono destinate ad una cosa sola: per effetto dell'articolo 33, i consoli, che prima procedevano alla visita di pochi iscritti di leva, oggi ne visitano centinaia e migliaia. Per questo servizio, devono prendere in affitto locali e stipendiare impiegati, ma è impossibile che i consoli, con l'assegno che hanno, sopportino questo onere; e le 60 mila lire servono esclusivamente a rimborsare i consoli, nella misura che è stata riconosciuta giusta da apposita Commissione, della maggiore spesa che sopportano e per locali presi in affitto e per il personale che stipendiano.

La visita medica gratuita non c'entra. A questo come si provvedeva fino ad ora? A questo modo: la visita era fatta da medici locali, i quali prendevano un tanto per ogni inscritto: e gli inscritti rimborsavano non ai consoli, ma ai medici il prezzo della visita. Ora ho dichiarato che questa visita sia gratuita, e sia fatta dai medici addetti al servizio dell'emigrazione. Dunque accetto il concetto, ma non l'aggiunta all'articolo, che non c'entra niente. È un impegno che prendo dinanzi alla Camera, accettando l'invito che mi è stato rivolto e dalla Giunta di vigilanza e dalla Giunta del bilancio. Quindi prego l'onorevole Pantano di non insistere.

PANTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PANTANO. Resterò solo; ma sono dolentissimo di non poter consentire con l'onorevole Ministro: prima, perchè ritengo che far fare ai medici della emigrazione, ai medici militari la visita di leva all'estero, rappresenti, come dissi, tale una complicazione, che non basteranno 200 mila lire.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Dove sarà possibile.

PANTANO. Secondo, che tutte le novità introdotte all'estero circa la leva, se agevolano pure la emigrazione, sono nell'alto interesse della difesa nazionale, per la quale ed in nome della quale ci sono stati chiesti milioni che la Camera ha votato. Una cosa è il bilancio dell'emigrazione, ed un'altra cosa il bilancio della guerra. Finchè si tratta di avere la visita gratuita, è una questione diretta. Il Consiglio di vigilanza votò in questo senso...

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. No.

PANTANO. Sì, e anche la Giunta del bilancio votò in questo senso. Ora se si vogliono contraddire, si contraddicano pure. Io domando che sia posta ai voti la mia aggiunta, dovesse essere anche respinta.

PRESIDENTE. Che proposta fa l'onorevole Pantano?

PANTANO. Propongo di aggiungere, a norma della deliberazione della Giunta, le parole: *e per la visita gratuita* agli emigranti.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Non a norma della deliberazione della Giunta.

PANTANO. Tali sono le parole che, se si vuole, rileggo.

FALLETTI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FALLETTI, *relatore*. L'aggiunta che vorrebbe fare l'onorevole Pantano avrebbe sede più opportuna al relativo capitolo del bilancio di previsione.

PANTANO. Fa lo stesso.

FALLETTI, *relatore*. L'onorevole Pantano fa una questione assolutamente diversa. Io ho sostenuto nella mia relazione questo concetto: che si ammetteva lo stanziamento di 60 mila lire per la leva, a condizione della visita gratuita; ma non ho inteso di dire che le spese per la visita si dovessero erogare più su questo, che su altri capitoli. Anzi, chiaramente spiegai, in base ad informazioni assunte, che i medici militari potevano essere adibiti alla visita medica all'estero. Ed allora, poichè il bilancio della emigrazione spende effettivamente, per i Commissari di bordo, 10 o 12 mila lire in più di quanto figura nel bilancio di previsione (e questa somma si rileverà dai consuntivi), io aveva, appunto per questo, proposto che tale eccedenza di spesa fosse compensata dal servizio per la visita medica degli iscritti di leva. (*Ai voti! ai voti!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano propone che al capitolo 31 *bis* si aggiungano le parole: *per la visita gratuita agli emigranti*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Bisogna bene intendersi. L'onorevole relatore diceva che altra è la posizione in assestamento, altra quella del bilancio futuro. Ora discutiamo l'assestamento. Come ha già spiegato l'onorevole Ministro, poichè il bilancio è oramai consumato e si tratta di fondi già spesi...

PANTANO. Vuol dire che voteremo l'emendamento nel bilancio di previsione.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Si potrà mettere in votazione l'emendamento dopo, se crede.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Sbarazziamo il terreno subito; altrimenti, perdiamo tempo.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Dunque su questo punto la Giunta del bilancio non potrebbe accettare la proposta dell'onorevole Pantano.

PANTANO. La voteremo nel bilancio di previsione.

PRESIDENTE. Allora, andiamo avanti. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 31.

Sono approvati senza discussione la rimanente parte "dell'Assestamento dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-1905 *„ e l'articolo unico del disegno di legge.*

Si passa quindi alla discussione dell'altro disegno di legge "Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 *„, e sono approvati senza discussione tutti i capitoli relativi all'entrata e i capitoli* 1 *a* 29 *relativi alla spesa.*

Capitolo 30. Concorso al Ministero della pubblica istruzione per contribuire nelle spese di insegnamento elementare nei comuni dell'Italia meridionale, che hanno maggior numero di emigranti per l'America, *per memoria*.

È presente l'onorevole Colajanni?

Voci. No.

PRESIDENTE. Perde l'iscrizione.

L'onorevole Credaro è presente?

CREDARO. Ringrazio l'onorevole Ministro degli affari esteri e la Giunta del bilancio per avere accettato il nostro emendamento.

Dichiaro anche a nome dell'onorevole Colajanni che noi intendiamo che questa somma sia spesa specialmente per le scuole del Brasile e dell'Argentina, dove più vivo è il bisogno di impartire l'istruzione ai nostri emigranti, e desidererei che in questo senso l'onorevole Ministro desse un sicuro affidamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Io l'affidamento posso darlo in generale per le Americhe, ma senza precisare uno Stato piuttosto che un altro; perchè è vero che nell'Argentina i nostri emigranti rappresentano un sesto della popolazione, ma ci sono altre scuole italiane da considerare. Bisogna vedere dove il bisogno sia maggiore. Prego quindi il collega Credaro di contentarsi della mia dichiarazione che la somma sarà esclusivamente destinata per le scuole italiane e maggiori centri della nostra emigrazione. (*Benissimo!*).

PANTANO. Domando di parlare. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO. È inutile che urliate... Già questa impazienza non è degna del Parlamento. (*Conversazioni*).

Duecento mila lire sono state proposte dai colleghi Credaro e Colajanni a favore delle nostre scuole all'estero e la genialità di questa proposta, ho già detto che smorza qualunque opposizione. Io voto questa cifra quantunque il Ministro abbia detto che delle cinquanta mila lire già impostate in bilancio per le scuole all'estero non se ne siano spese che trentotto mila, e son certo si sarà speso bene; ma debbo aggiungere che il Commissariato dell'emigrazione non ha nessuna relazione esplicativa su questa spesa. Ora qui stanziamo una somma nel bilancio per l'emigrazione unicamente per passarla al Ministero degli esteri ed io in questo principio non posso consentire.

Ad ogni modo le duecento mila lire innanzi tutto sono chieste per le scuole dell'America del Sud, dove c'è una vera ed assoluta necessità di proteggere la nostra lingua, giacchè, per quanti sforzi noi facciamo nell'America del Nord, ivi l'elemento anglo-sassone assorbirà la nostra nazionalità.

Se noi invece coltiveremo la nostra lingua nell'America del Sud, al contatto di Portoghesi e Spagnoli, potremo dare un impulso prevalente alla nostra nazionalità. Questo grande sussidio sul Fondo dell'emigrazione votiamolo pure, io dico, ma che esso sia dedicato al fine precisamente voluto dai proponenti.

Perciò io non vorrei soltanto l'affidamento del Ministro, ma la dicitura esplicita che la nuova cifra vada a favore dell'elemento italiano nell'America del Sud. (*Interruzioni*).

In secondo luogo, questa spesa sia fatta non solo con gli intendimenti suddetti, ma pel tramite del Commissariato e quindi in modo che se ne possa dar conto al Parlamento.

Quindi, riassumendo, queste somme siano spese per l'America del Sud

e coll'intesa che di questo fondo il Commissariato debba avere il diretto controllo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. È facile appagare il primo desiderio dell'onorevole Pantano, perchè certamente la spesa sarà circondata da tutti i controlli e quindi anche il Commissariato ed il Consiglio dell'emigrazione saranno intesi al riguardo; ma appunto per questo non posso accettare la seconda limitazione che egli fa e per la quale egli vuol restringere l'impiego di questa somma alla sola America del Sud.

L'onorevole Pantano mi ha dato un argomento in contrario alla sua tesi in quanto che ha detto che nell'America del Nord c'è l'assorbimento della razza anglo-sassone per ciò che riguarda la nostra lingua; ed io gli dirò precisamente questo, che nell'America del Sud, attraverso alle varie generazioni, gl'italiani conservano la loro lingua, ma essi la perdono precisamente nell'America del Nord. (*Benissimo!*).

Non limitiamo dunque esclusivamente questa somma all'America del Sud, ma resti inteso che debba spendersi per l'istituzione delle scuole italiane e in favore dell'emigrazione italiana nell'America.

Quanto al modo, ci metteremo d'accordo col Consiglio dell'emigrazione di cui l'onorevole Pantano è tanto autorevole parte.

PRESIDENTE. Dunque metto a partito questo capitolo: " Concorso al Ministero degli affari esteri per contribuire nelle spese d'insegnamento... »

PANTANO. Ma la dicitura non può essere che questa: " Spesa per l'incremento per le scuole italiane nell'America „.

PRESIDENTE. Ma io ho qui una proposta scritta e debbo metterla a partito.

PANTANO. Ma io propongo un'altra dizione! Cioè che si dica: " Spesa per l'incremento delle scuole italiane nell'America „.

PRESIDENTE. Allora il capitolo 30 dovrebbe essere così formulato: " Spesa per l'incremento delle scuole italiane nell'America, lire 200,000 „.

TITTONI, *Ministro degli affari esteri*. Precisamente.

PRESIDENTE. Allora metto a partito il capitolo 30 colla dizione di cui ho data lettura.

(*È approvato*).

È approvato senza discussione il capitolo 31.

Capitolo 32. Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero, lire 60,000.

De Amicis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Amicis. Vorrei pregare l'onorevole Ministro degli affari esteri a non ostinarsi nel respingere la proposta dell'onorevole Pantano, perchè deve ricordare che la Commissione di vigilanza espressamente stabilì di consentire lo stanziamento di lire 60,000, ed occorrendo di aumentarlo, purchè venisse assicurato il servizio gratuito della visita medica all'estero, specialmente negli Stati Uniti d'America, essendosi potuto constatare che la maggior parte delle renitenze all'estero si doveva al fatto che i coscritti, presentandosi alla visita, erano costretti a pagare 10, 15 ed anche 20 lire. Ora l'onorevole Ministro ha assicurato che troverà modo di rendere gratuita la visita facendola eseguire da medici militari, e se è possibile, sta bene: ma ove la visita medica dei sanitari militari non possa farsi, devono i Consolati provvedere altrimenti, pagando, cioè, direttamente i medici.

Per questa ragione la Commissione di vigilanza stabilì e consentì che una simile spesa dovesse andare a carico del Fondo per l'emigrazione. Sul bilancio della guerra è prevista per le spese di leva la somma di lire 130,000, e sul bilancio dell'interno per lo stesso servizio sono stanziate lire 82,970. Nessuno stanziamento nel bilancio degli esteri; e non è certo con le somme sopra indicate che si possa fare il servizio di leva anche all'estero. Se l'egregio collega Pantano, quando si discusse il bilancio della guerra, avesse proposto uno stanziamento pel servizio di leva all'estero, ottenendone l'approvazione del Parlamento, la questione sarebbe risoluta. Ma poichè nè nel bilancio della guerra nè in quello deggli affari esteri è stata stanziata alcuna somma al riguardo, la Commissione di vigilanza a maggioranza ha ritenuto che debba il Fondo dell'emigrazione pagare quanto occorra per assicurare ai nostri emigranti il servizio di leva gratuito all'estero.

Il Ministro può fare assegnamento sulla Commissione di vigilanza parlamentare e sulla Camera per avere altri fondi, qualora le 60,000 lire non siano sufficienti, perchè il servizio di leva all'estero deve essere fatto con quelle stesse norme che lo regolano all'interno. Ed a questo proposito lo prego di studiare il modo come facilitare agl'iscritti di leva il ritorno in patria per adempiere all'obbligo di leva.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

Tittoni, *Ministro degli affari esteri*. In sostanza siamo d'accordo, ma pareva a me che la questione di forma non potesse essere trascurata.

Queste 60 mila lire che cosa sono? Perchè sono 60 mila lire e non 70 mila? La Commissione di vigilanza lo sa. Quando i consoli si rivolsero al Ministero dimostrando l'aumento notevole del servizio di leva, aumento che è dimostrato da una tabella della relazione della Giunta del bilancio, da cui risulta che gli iscritti visitati nel 1899 furono 983, nel 1900 furono 1266, ma nel 1902 salirono nientemeno che a 10 mila, si vide che era impossibile far fronte a questo servizio con l'assegno, soprattutto a causa dell'aumento resosi necessario nei locali e nel personale.

Allora io nominai una Commissione, la quale, esaminate le domande dei vari consoli, ha stabilito l'indennità spettante a ciascuno.

Ora le 60 mila lire non sono che il totale delle indennità destinate ai consoli. Io non posso erogarle diversamente.

Ho dichiarato che sono pronto a rendere gratuita la visita, e sono disposto ad accettare un ordine del giorno che prenda atto di questa dichiarazione. Se si volesse assolutamente adottare l'emendamento Pantano, dovrei dichiarare che le 60 mila lire non possiamo erogarle che come compenso ai consoli. Vuol dire che sino da ora dichiaro che le maggiori spese occorrenti per la visita gratuita saranno oggetto di stanziamenti nel bilancio di assestamento. Mi pare molto più regolare e più sincero tenere distinte le due cose.

Pantano. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Qui vi è un equivoco. Io non forzerò la Camera a votare questa proposta. Una deliberazione della Commissione di vigilanza ha inteso di dare le 60,000 lire sotto la condizione della visita gratuita agli iscritti di leva. La Giunta del bilancio subordinò il suo voto a questa stessa condizione. L'onorevole Ministro invece, e ne avrà le sue ragioni, segue una diversa interpretazione.

Ora io non posso e non voglio che si pregiudichi questa questione (*Bravo!*); resta però inteso che l'onorevole Ministro intendeva una cosa e la Giunta del bilancio ne intendeva un'altra; vuol dire che per l'avvenire in una discussione più calma e più tranquilla, penseremo come provvedere. (*Bravo!*).

Presidente. Resta allora approvato il capitolo 32.

Sono approvati senza discussione il capitolo 33 *e i due articoli del disegno di legge.*

Risultamento della votazione segreta sui due disegni di legge fatta il 27 giugno 1905.

Assestamento degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905.

Presenti	247
Votanti	247
Maggioranza	126
Voti favorevoli	209
Voti contrari	38

(*La Camera approva*).

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906.

Presenti	250
Votanti	250
Maggioranza	124
Voti favorevoli	215
Voti contrari	35

(*La Camera approva*).

INDICE

I. Relazione della Giunta generale del bilancio alla Camera dei deputati sull'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904-905 (relatore on. Falletti) . . . . . *Pag.* 3

II. Relazione della Giunta generale del bilancio sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (relatore on. Falletti). . . . . „ 17

III. Discussione dei disegni di legge: stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 e assestamento degli stati medesimi per l'esercizio 1904-905 . . . . . „ 34

2ª tornata di mercoledì 21 giugno 1905:

Artom . . . . . „ 74
Cabrini . . . . . „ 66
Celesia . . . . . „ 54
Colajanni . . . . . „ 85
De Bellis . . . . . „ 82
Fiamberti . . . . . „ 78
Nitti . . . . . „ 34
Tittoni (*Ministro*) . . . . . „ 92

1ª tornata di lunedì 26 giugno 1905:

Pantano . . . . . „ 110
Santini . . . . . „ 101
Solimbergo . . . . . „ 126
Tittoni (*Ministro*) . . . . . „ 132

2ª tornata di lunedì 26 giugno 1905:

Berio . . . . . „ 143
Credaro . . . . . „ 161
De Amicis . . . . . „ 137
Falletti (*relatore*) . . . . . „ 145
Fazi . . . . . „ 133
Pantano . . . . . „ 157
Rubini (*presidente della Commissione generale del bilancio*) . . . . „ 160
Tittoni (*Ministro*) . . . . . „ 152
Vicini . . . . . „ 139